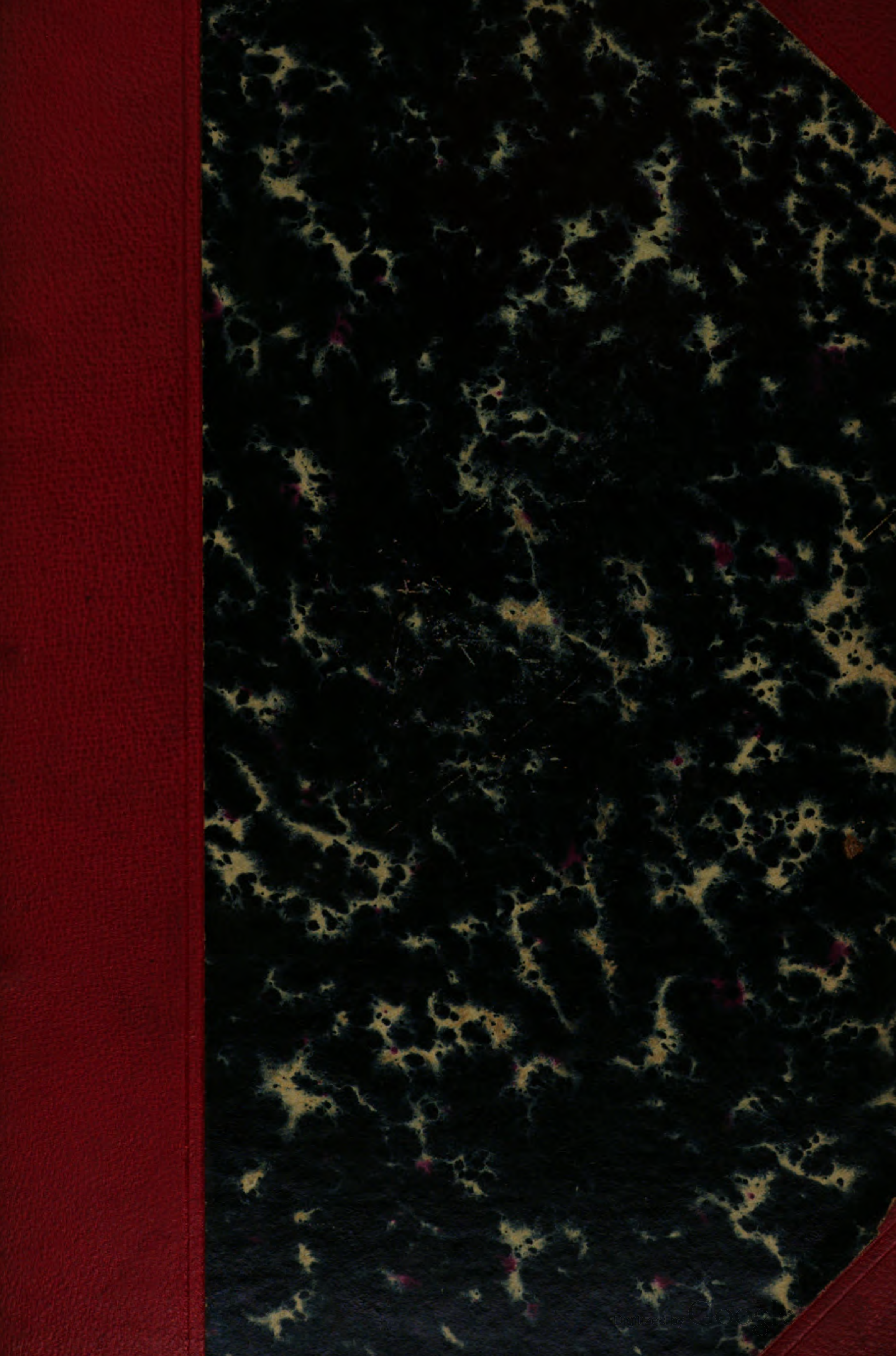



ACADEMIAE HARVARDIANAE
VE RI TAS

ARCHIVIO STORICO

DEL

RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI
di Perugia

Anno III - Fascicolo I

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1907

PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

per l'interno del Regno di L. 6
» ***l'estero . . . . » 10***

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

per l'interno del Regno di L. 3
» ***l'estero . . . . » 4.50***

Abbonamento cumulativo con l'*Archivio Marchigiano del Risorgimento* . » ***10***

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Ragioniere ROBERTO MORETTINI — Via Baglioni 4, Perugia.

Tariffa degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

Numero degli estratti	Per ogni foglio o frazione di foglio	Coperta
Fino a 50	L. 4	L. 2.50
» a 100	» 7	» 4.—
per ogni 50 in più	» 3	» 1.75

Anticipate e oltre le spese di trasporto.

Dietro richiesta, ai collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO III. Gennaio, Febbraio, Marzo 1907. FASC. I.

ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

(PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE)

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI
di Perugia

INDICE DEL FASCICOLO:





I. - MEMORIE E DOCUMENTI

L'ARCHIVIO DI G. N. PEPOLI

[Per la storia del Commissariato nell'Umbria (1860)]

Pubblicando, in questa Rivista, con lettera a Giuseppe Mazzatinti (1), alcuni documenti dell'Archivio di G. N. Pepoli sul Commisssariato nel 1860, feci all'amico carissimo la promessa di ricercarne altri, che avessero interessato quel breve periodo di storia umbra. La promessa rinnovai al *buon Beppe* negli ultimi giorni di sua vita, quando, oppresso dal male, ma con occhio sempre vivo e scintillante, mi diceva: *non ti dimenticare il mio caro Archivio storico dell'Umbria!* — Con intimo compiacimento, per quanto velato da profonda amarezza, la vecchia promessa ora mantengo e manterrò in seguito se, come spero, non me ne mancherà l'opportunità, in omaggio alla memoria cara di Lui.

Nella suaccennata lettera riportavo, fra altro, il Proclama (15 settembre 1860) col quale il Pepoli annunziava « ai bravi popoli dell'Umbria » di assumere la rappresentanza del Governo protettore di re Vittorio Emanuele II per « alleviare i lunghi dolori » che avevano sofferto nel nome d'Italia, per pre-

(1) Anno I, Fascicolo I-II, pp. 136-146.

pararli a manifestare « con sicurezza di coscienza » la loro volontà nazionale.

A raggiungere questo duplice fine era dunque necessario far dimenticare il brutto passato e, con la bella visione di onesto avvenire, ravvivare le assopite energie.

Il Pepoli inviava, con circolare del 20 settembre, ai Commissarî delle provincie, ai vice commissarî di circondario e ai capi delle amministrazioni comunali le seguenti *Istruzioni di governo e di ordinamento organico.*

« Inviato dal Governo del Re ad assumere la protezione di queste Provincie, credo mio debito esporle quali sieno le norme politiche ed amministrative che debbono informare la nostra condotta. Credo pure urgente di stabilire l'ordinamento provvisorio del Governo in modo che le attribuzioni delle singole Autorità rimangano definite chiaramente, e non abbiano a nascere confusioni e disordini nelle Amministrazioni con grave danno del paese, con offesa della dignità del Governo, che ho l'onore di rappresentare. Il manifesto del Re alle truppe afferma con generosa schiettezza che non fu ambizione di nuove provincie che lo mosse a varcare i confini, ma magnanimo desiderio di liberare questi popoli dalle lunghe sevizie sofferte da mercenari stranieri, ma fermo proponimento di rendere ad essi la libertà e la dignità di cittadini, restaurando l'ordine morale, e distruggendo nel centro d'Italia un fomite perpetuo di rivoluzione e di discordia.

Il primo nostro compito è quindi quello di assicurare a queste popolazioni il diritto di deliberare sulle proprie sorti. A raggiungere questa mèta pubblicherò la legge elettorale pel suffragio universale e stabilirò i modi e le forme per il plebiscito. I Commissari del Re nelle provincie dovranno poscia curare che le liste elettorali siano compilate dalle Commissioni Municipali prontamente e con somma regolarità.

Il voto dev'essere spontaneo, libero: il diritto di esprimere la propria volontà deve essere da noi strettamente mantenuto per tutte le opinioni, in pari tempo che dobbiamo vegliare che nessuno turbi con atti violenti o con ipocrite minaccie la volontà o la coscienza dei cittadini.

L'Italia aspetta con calma sicura il voto degli Umbri, ma noi dobbiamo rammentarci che se la bandiera di Casa Savoia è unificatrice, non è, nè sarà mai, conquistatrice di popoli.

Fra le leggi che il Governo stima urgente di pubblicare è la legge comunale e provinciale del Regno.

È necessario che le Amministrazioni delle Provincie e dei Comuni siano affidate a magistrati eletti dal Popolo, non scelti da arbitrio di Principe. È necessario che il paese abbia una rappresentanza legale e nazionale. È ne-

cessario che questi paesi rientrino immantinente in possesso delle franchigie municipali, di cui furono illegalmente spogliati dal cessato Governo. Nè meno urgente è il pubblicare la legge sulla Guardia nazionale. L'ordine pubblico, la difesa interna, in un libero Governo, debbono essere affidati ai cittadini. È pure indispensabile pubblicare la legge sulla leva. I popoli dell'Umbria animati da spiriti generosi e nazionali mal consentirebbero di essere soli esonerati dall'obbligo di concorrere a formare l'esercito italiano, e la loro dignità scapiterebbe, se essi fossero protetti da soldati di altre provincie. Non esito a pubblicare la legge sulla sicurezza pubblica, per sostituire ai cessati arbitrî e alle circolari segrete una legge onesta ed efficace a tutelare l'ordine interno. La sicurezza pubblica deve essere scopo principalissimo delle nostre cure.

Rappresentanti di un regime costituzionale, non possiamo tollerare nè abusi, nè violenze, e dobbiamo mantenere inesorabilmente inviolabile la sicurezza della proprietà e delle persone.

Il nobile esempio di moderazione dato dalle altre Provincie, già a queste unite nei dolori dei tempi passati, varranno di conforto e di esempio agli Umbri, che hanno fama di squisita dolcezza di modi e di costumi.

Furono mantenuti provvisoriamente gli impiegati civili al loro posto, ma il Governo è fermamente deciso di rimuovere tutti coloro che non fossero onesti, e che nell'esercizio dei loro uffici si fossero resi colpevoli di arbitrî o di violenze di parte.

Il Governo del Re non è un governo di fazione, ed avendo assunta la protezione dell'Umbria, deve esercitarla efficacemente, rimuovendo tutti gli ostacoli che potrebbero menomare i beneficî della nostra missione. È pure indispensabile pubblicare l'abolizione del Foro ecclesiastico. Noi dobbiamo rispettare ed assistere il clero nell'esercizio delle sue funzioni, tutelare la sua sicurezza, ma dobbiamo in pari tempo impedire che esso faccia della religione uno strumento di politica, e si adoperi contro la libertà e contro l'indipendenza del paese. È quindi necessario sottoporlo alla legge comune, che, se è giusta per gli altri cittadini, deve aversi per giusta anche da esso. Abolendo il privilegio del Foro la dignità della religione non è offesa, poichè non ha servito spesse volte che ad accordare al sacerdote la libertà di mal fare. Dobbiamo pure, in pari tempo, decretare che la santa Inquisizione ha finito di esercitare la sua autorità.

Queste sono le leggi principali che ho missione dal Governo di S. M. il Re di promulgare, non perchè inizino l'annessione di queste Provincie al Regno italiano, ma perchè abbiano a proteggere il paese e guidare i suoi primi passi nella via di una libera vita; essendo, ripeto, ferma volontà del Governo che la libertà del voto sia piena ed intera. Non si può esitare a pubblicarle, poichè il Governo caduto non aveva legge elettorale per i Municipii, non osava affidare le armi ai cittadini, preferiva soldati di ventura

ai suoi sudditi, e considerava la polizia non come mezzo di tutelare l'ordine pubblico, ma come un mezzo di perpetrare gli abusi del suo sistema.

Altri provvedimenti saranno necessari, ma se la prudenza non li consiglia, se la sicurezza del popolo non li esige, se non sono diretti a riparare delle antiche ingiustizie, degli iniqui e funesti privilegi, noi non dobbiamo porre mano alle leggi del paese, che non debbono essere radicalmente mutate che dai rappresentanti del Popolo; poichè noi non siamo qui mandati da S. M. il Re per convertirci in legislatori, ma per proteggere il paese, e porlo in grado di esercitare i proprî diritti.

Debbo pur richiamare la sua attenzione sopra un altro argomento, che mi pare gravissimo. Dobbiamo cercare di investigare tutti gli abusi di cui si è reso colpevole il cessato Governo, dobbiamo legittimare in faccia all'Europa le querele di questi popoli, dobbiamo constatare che le stragi di Perugia non furono immaginarie, ma vere e reali.

Riassumerò brevemente quanto ho avuto l'onore di esporle.

Dove sventola la bandiera di Casa Savoia, deve regnare la libertà non la licenza, la giustizia non lo spirito di parte, la religione non il cieco fanatismo, la legge non la volontà di chi governa ».

Dopo ciò il Pepoli comunica, secondo le istruzioni del Ministro dell'Interno, le varie norme di governo e le attribuzioni delle diverse Autorità, tutte dipendenti dal Commissario generale. Questi, per quanto investito di larghi poteri, aveva creduto bene di formare un *Consiglio di Governo*, ai componenti del quale scriveva, in data del 29 settembre:

« Il difficile ufficio di cui mi ha onorato il Governo di S. M. sarebbe per vero superiore alle mie forze se non mi lusingassi trovare nell'esperienza loro quell'aiuto di cui sento la più alta e continua necessità.

Vi sono leggi comuni a tutti gli stati civili, vi sono leggi votate dalle Camere e sanzionate dall'esperienza, che non hanno d'uopo di essere discusse, che sono il patrimonio dei popoli liberati dal valore delle regie truppe, poichè a tutti assicurano la libertà e l'indipendenza. Vi sono però alcuni provvedimenti speciali, vi sono alcune applicazioni immediate di alcune leggi che debbono essere accuratamente esaminate perchè variano a norma delle circostanze speciali dei paesi.

Nessun giudizio potrebbe essere più autorevole del loro che, nati nelle diverse provincie del Commissariato che ho l'onore di dirigere, godono la stima e la fiducia dei loro concittadini.

La tutela degli interessi del paese a chi meglio che a loro potrebbe quindi essere affidata?

Sottoporrò al loro esame alcuni quesiti invitandoli a riunirsi prontamente, perchè è urgente risolvere con proposito. Il marchese Gualterio, commissario del Re per le provincie di Perugia e di Orvieto, ed egregio cittadino di queste provincie, presiederà, in mia assenza, alle riunioni che saranno necessarie per deliberare sulle loro proposte ».

Inoltre il Pepoli stabiliva (questo dopo l'esito del plebiscito) la costituzione di speciali Commissioni per iniziare studi su le riforme ed inviava ai cittadini nominati a farne parte la seguente lettera.

« *Ill.mo Signore*,

Nel grandissimo piacere che io provo vedendo anche queste Provincie riunirsi all'intera famiglia Italiana, in un potente regno, sotto un Monarca adorato e glorioso, dotato di quelle libere istituzioni che sono arra sicura della futura prosperità e grandezza nostra, non posso a meno di sentirmi dolente del dover presto lasciare questi luoghi che mi sono sì cari, ove ho trovato tanta civiltà, tanto patriottismo, a cui ho desiderato tanto bene e tanta felicità. E molto più che mentre fui onorato di rappresentarvi l'autorità del Re protettore, studiandomi di dare effetto a tali miei desiderii, non ho potuto conseguire compiutamente l'intento mio, perchè innanzi tutto avevano a togliersi gl'innumerevoli mali lasciatici dal Governo clericale; perchè laboriosi e difficili sono sempre i primi momenti di una amministrazione, e perchè infine i fortunati destini d'Italia, affrettando l'annessione di questa bella Umbria al Regno Italiano, vogliono che fra non molto io mi separi da Lei.

Per provvedere, ciò nondimeno, in quanto è da me, a tal difetto, sono venuto nel proposito di rappresentare al Governo superiore, che entrerà a prendere le redini di questa Amministrazione, quale fosse lo stato in cui la trovai dopo la caduta del Governo papale, quali le cose che dal Commissariato si operarono per informarla ai sani principii di giustizia e di libertà, e quanto rimanga a farsi per compiere quest'opera salutare che deve rendere ogni provincia italiana all'antico stato di floridezza e prosperità, ritemprandola in quella unione nazionale che valga all'intera nostra Patria il dovuto seggio fra le nazioni più civili e potenti. Ma per entrare minutamente nella disamina di questi provvedimenti, di queste riforme alle quali è tuttavia desiderio che si ponga mano, ho d'uopo del concorso di alcuni ottimi e savi cittadini, che, raccolti intorno a me, diano opera sollecita a questo studio, e meco privatamente ne discutano, con quell'amore che portiamo tutti al bene, all'interesse della cosa pubblica, sia che riguardi ad una città, ad un comune, ad una provincia, sia che tratti di scienze, di

istituti di beneficenza, di migliorie industriali o agricole, di pubblici lavori, di quanto insomma può tornare a vera utilità del Paese.

Egli è perciò che io mi rivolgo alla S. V. Ill.ma, siccome ad uno di quelli che avrei destinati a tale privatissimo, ma importante ufficio. Voglia Ella dunque recarsi al Commissariato nel giorno di lunedì p. 3 alle ore 12 meridiane per conferire meco e con altri sul proposito sopradetto. E mi basta seco Lei lo avere accennato a tale scopo per non ispendere altre parole nell'incoraggiarla a favorirmi, come è pur superfluo lo assicurarla che glie ne terrò sempre singolare obbligazione.

(Manca la data).

Il Commissario Generale
G. N. PEPOLI ».

Alla lettera è aggiunta questa nota:

Nomi	Sezione
Gualterio marchese Filippo Barbanera professor Emilio Micheletti avvocato Salvatore Rossi don Adamo Boschi professor Giovanni Fantini avvocato Luigi Guardabassi Francesco	*Istruzione pubblica.*
Ansidei conte Alessandro Benvenuti Nicola Baldini professor Vincenzo Sanguinetti Gustavo Calindri Ugo Boccanera Annibale	*Lavori pubblici* *Belle Arti.*
Bonucci Alessandro Piceller Trasone Faina Baldini Zeffirino Trinci dottor Cesare Giglioli Giuseppe Cherubini dottor Gio: Battista Rossi Vincenzo Torelli dottor Domenico Santarelli Filadelfo	*Industria-Agricoltura* *Pubblica Beneficenza.*

A comprovare quanto fosse sentito il bisogno di radicali riforme e come anche i popoli dell'Umbria fossero oppressi

dall'oscurantismo della politica clericale, valgano i documenti che seguono.

Lettera del Consiglio di Governo, sullo stato finanziario dei Comuni, al Commissario Generale:

Eccellenza,

Uno dei quesiti da V. E. presentati a questo Consiglio di Governo si fu di avvisare ai mezzi più acconci onde soccorrere alla strettezza in che per la maggior parte versavano i nostri Comuni, specialmente dalle truppe della già armata pontificia depauperati, ed ora in dovere di antistare a straordinarie spese pel passaggio del prode esercito liberatore. Grave ed urgente è questa necessità, dappoichè oltre al sopperire ai carichi dell'ordinaria Amministrazione, occorre che i Comuni si tengano pronti ad ogni caso di antistazioni future, occorre abbiano fondi sufficienti per intraprendere e proseguire lavori pubblici o da incontestabile materiale bisogno richiesti, o consigliati da una savia ed umana politica; onde, cioè, nell'approsimarsi dell'invernale stagione, possa il povero popolo procurarsi colla fatica delle sue braccia pane onorato e tranquillo.

Due progetti pertanto, come i più ovvii, alla nostra considerazione si ponevano innanzi. L'uno, cioè, di provvedere ai Comuni con nuove tasse o coll'aumento delle esistenti, l'altro di aver ricorso ad un prestito. Ma il progetto primo veniva ben tosto all'unanimità rigettato, poichè dopo tanta miseria e tanto lutto sarebbe stato contrario ad ogni principio di buona economia e di prudente politica accrescere nuovi pesi a queste martoriate popolazioni, che com'è ben naturale, all'idea di emanciparsi politicamente e moralmente dall'esoso giogo onde gemevano oppresse quella accoppiavano ancora di scuotersi alquanto di dosso gli enormi balzelli. Rimaneva quindi soltanto di appigliarsi ad un prestito: ma convenendo pur tutti nella massima, intorno alla modalità dell'esecuzione non poche trovavansi difficoltà. Come diffatti avrebbero potuto i Comuni, singolarmente o collettivamente, contrarre un prestito qui ove mancano istituti di credito, mentre anche le operazioni della Banca romana (la sola che con noi avesse rapporti, e che oramai restringe il suo giro entro la periferia di Roma) vengono, in grazia degli ultimi avvenimenti, ad essere, in queste Provincie, interrotte e nulle? Come contrarlo con privati, in paesi nei quali ben poca cosa sono le particolari fortune, e la maggior quantità del numerario è dalle mani-morte assorbito? Nè d'altronde avrebbero potuto, nello stato attuale, le Casse governative venire in soccorso ai Comuni, poichè V. E. ben conosce come queste si trovassero esauste e come venga meno ogni speranza che presto possano ricolmarsi, riscossa come fu di recente l'ordinaria rata della Dativa, diminuito ora per equo decreto il prezzo del sale, abolito di fatto in

taluna delle nostre Provincie il dazio del macinato, e già stabilito di toglierlo in tutte.

Ponderate e discusse maturamente diverse proposte che dall' uno o dall' altro de' Consiglieri furono fatte, quella per ultimo del consigliere conte Faina venne adottata, la quale, per comune giudizio, di attuazione più semplice e più sicura venne riconosciuta. Questa proposta che nella presente relazione abbiamo l' onore di sottoporre all' E. V. consiste in questo: che il Governo attuale delle Provincie dell' Umbria, rappresentato dal Regio Commissario generale, sconti la tassa prediale de' due bimestri marzo e maggio del prossimo venturo anno 1861 (che crediamo possa ascendere ad un milione di lire) emettendo cartelle fruttifere da alienarsi a seconda del bisogno, e prendendo a norma, pel modo di esecuzione e pel saggio, il sistema tenuto dal Governo Toscano nella emissione delle Cartelle Comunali del 1859. I nostri Comuni poi si gioverebbero di questo prestito sotto tutela governativa e proporzionatamente alle proprie necessità, e si obbligherebbero a darne rimborso.

Ed affinchè una tale operazione potesse farsi con maggior vantaggio, sarebbe desiderabile che il Governo protettore di Sua Maestà, come praticò verso il Governo dell' Emilia, graziosamente guarentisse il prestito umbro, e questo sarebbe anche nuovo vincolo e nuova cagione di riconoscenza per le nostre Provincie.

Qualora V. E. nell' alto suo sapere della scienza economica riconosca opportuna e plausibile questa proposta, noi vivamente preghiamo che possa con tutta sollecitudine attuarsi, onde nel più breve tempo possibile venga alle gravissime angustie de' nostri Comuni recato ristoro.

Di Vostra Eccellenza

Perugia, 2 Ottobre 1860.

devotissimi

ZEFFIRINO FAINA *Consigliere per Perugia*

Dott. GIUSEPPE BONANNI » *Spoleto*

CARLO RITI » *Orvieto*

NICOLA DANZETTA *Gonfaloniere di Perugia.*

Rapporto dei componenti la Sezione Agricoltura, Industria e Beneficenza.

Compresi da viva gratitudine per le provvide cure onde fu prodigo a vantaggio delle popolazioni dell' Umbria l' onorevole marchese Pepoli chiamato meritamente dalla fiducia del nostro Re al governo di queste provincie, i sottoscritti incuorati da quello spirito di nazionale virtù onde s' informa il glorioso regime di Sua Maestà, nell'atto che stimano di compiere il più sacro dei doveri ascrivono a grande onore il presentare un compen-

dioso ragguaglio sui più sentiti bisogni della loro topografica situazione, onde il superiore Governo provvegga, non che per intuito proprio, coll'invitare le Provincie e i Municipii in quello che li riguarda a prendere in considerazione i riflessi che ora si espongono.

AGRICOLTURA.

1. — Precipua pecca del cessato governo pontificio fu quella di trascurare del tutto l'elementare istruzione delle classi povere e di città e di campagna. Esse giacciono in preda all'idiotismo il più completo. La politica rigenerazione di queste provincie reclama un pronto ed efficace rimedio a tanto male colla istituzione di scuole e nei luoghi di residenza comunale e in quelli relativamente più centrali che distano dalla medesima, avvertendo che in queste ultime località l'officio d'insegnante, che in principio dovrebbe esercitarsi da persone a ciò designate, potrebbe in seguito affidarsi ai Parrochi locali, dato che abbiano miglior saggio di spirito nazionale; e di tal modo nell'atto istesso che darebbesi opera alle istruzioni delle classi agricole, si conseguirebbe lo scopo di avvantaggiare la condizione del clero di campagna.

2. — Nè men pronto rimedio esigerebbe l'assoluta mancanza di condotte mediche nelle campagne del nostro Comune. I poveri agricoltori sopraffatti dalle malattie, o cadono miseramente senza i soccorsi terapeutici, o costretti a chiamare medici lontani, mentre profondono in breve tempo il poco danaro che accozzano stentatamente coi sudori della propria fronte, spesse volte niun conforto ritraggono dai rimedi troppo tardi apprestati, o dansi in braccio di arbitranti ciurmatori che digiuni d'istruzione a triste prova assoggettano la vita di questi infelici. Da questa istituzione poi trarrebbesi partito di studiare e d'indagare accuratamente le cause onde avviene che la pellagra ognor più si dilati nelle nostre campagne, e il procurare che le case coloniche siano salubri per i villici dalla cui salute dipende l'incremento agrario e per i bestiami il cui uso e commercio costituisce la prima industria dell'arte agricola.

3. — È riprovevole e frequentato costume di alcuni nostri coloni, a causa d'improvvidi matrimoni, l'abbandonare i domestici focolari. La più parte de' nostri castelli rigurgita di questi esseri vilissimi, volgarmente appellati *casengoli*, i quali presentano un ributtante spettacolo di abbrutimento e di vizio, senza arte che li provvegga di sussistenza, o languiscono nell'ozio e nella miseria, vivendo di furto che spesse volte assicurano nei luoghi sacri e negli ospizi rurali delle corporazioni mendicanti, o trafficando nella mercatura dei bestiami che, col favore di alcuni possidenti, governano a scapito dell'altrui proprietà, e, ove questo venga loro impedito, trascen-

dendo a terribili vendette. Quindi gl' incendi degli stabili e degli strami, i tagli d'alberi e i tanti altri danni, che con sommo pregiudizio dell'agricoltura e della sana morale tuttogiorno si verificano nelle nostre campagne. È troppo necessario che un argine oppongasi a tanto male colla introduzione di leggi che impediscano e frenino l'abuso dei nostri villici, i quali alla vita operosa della colonia preferiscono la vita abietta, miserabile, inerte dei *casengoli*, e che un energico rimedio si ponga in opera verso di quelli che si son dati a questa vita, raccomandandoli alla sorveglianza delle Polizie locali.

4. — Altra cosa urgentissima pel territorio di Perugia, il quale difetta delle così dette *Prefetture d'acque e strade*, sarebbe la rettificazione dei corsi dei fiumi e dei torrenti. Prova ne siano i fiumi Chiaggio, Caina, Nestore, Tresa ed altri, i quali e pei diboscamenti eseguiti o ignorantemente o abusivamente, e per la negletta custodia e riparazione degli argini, e per la non impedita elevazione degli alvei e per la trascuranza dei lavori idraulici e per la ingordigia dei frontisti, che coi ripari vengono poco a poco ad ostruire il letto dei fiumi, cagionano danni incalcolabili all'agricoltura.

5. — È pure necessario che provvide leggi statuiscano sicure norme intorno alla conservazione dei boschi esistenti, alla rinnovazione dei boschi o abbattuti o devastati, alla demarcazione dei terreni boschivi, al divieto di pascolo per parte di animali dannosi, alla riproduzione dei boschi stessi, all'epoche e località da permettersi per ragione di distanze e giacitura a tali pascoli, alle così dette *fide* o tagli periodici, e a quant'altro può interessare o formare oggetto di un regolamento in proposito.

6. — Nè meno proficuo al miglioramento della condizione agricola ne sembrerebbe l'introduzione di alcune *casse rurali di risparmio*, che figurassero come diramazione della cassa centrale di risparmio residente nella città. Vero è che gli abitanti della campagna possono ricorrere a questa, dove tale istituzione è impiantata, ma quanto miglior partito non sarebbe mai che tali casse potessero aversi nel seno stesso della campagna, dando agio per tal maniera ai contadini di conseguire il medesimo scopo, senza tanto allontanarsi dalla loro sede con pregiudizio dell'industria agricola?

7. — Altro articolo non poco negletto dal cessato governo si è quello che concerne la manutenzione delle strade consorziali. Ognuno, d'altronde, può di leggeri comprendere quanto mai e il commercio e l'industria potrebbero avvantaggiarsi da queste strade ove tutto l'anno si mantenessero comode e praticabili. Ottimo consiglio sarebbe perciò che i Municipi, conforme il disposto della circolare dal provvido attuale Governo già diramata, fatta l'ipotesi che il contrario avvenisse, si desser cura di convocare gli adiacenti, e quante volte la maggioranza si decidesse per il restauro, la decisione di questa fosse obbligatoria per la minorità discrepante.

INDUSTRIA.

L'indigenza in cui versano presso di noi le classi operaie reclama urgentemente l'attuazione di norme pratiche, le quali ne migliorino le condizioni. Tali norme potranno rilevarsi dalle fonti stesse onde s'ingenera quest'indigenza. La povertà degli operai deriva: 1° dalla deficenza del lavoro; 2° dalla mancanza di corrispettivo tra la mercede e i prezzi degli oggetti di prima necessità. Rimosse queste due cagioni, l'indigenza delle classi operaie andrà di necessità a dileguarsi, ottenendo di tal maniera il duplice scopo di avvantaggiare il morale e il materiale di tanti infelici, che toglierebbonsi allo stato di increscevole inerzia e di miseria in cui sono sepolti.

A ciò conseguire si richiederebbe:

1. — L'attuazione di norme pratiche, le quali portino il saggio delle mercedi al livello dell'aumento di prezzo degli oggetti di prima necessità.

2. — Delegazione di savia e sperimentata persona, la quale profondamente studiando sullo sviluppo delle nostre territoriali risorse, promuova l'incremento e la conservazione degli antichi stabilimenti, proponga la creazione di nuovi per mezzo di accomandite o di associazioni, ponendo a profitto le ricchezze de' nostri prodotti, e ravvivando in ispecie l'industria della seta, che in epoche non lontane fu sorgente alla nostra città di operosità e di commercio.

3. — Introduzione di opificî idraulici di vario genere, profittando di alcuni corsi d'acqua esistenti nel nostro territorio, e precipuamente del Tevere che circuisce la città a tre miglia di distanza, passando per più centri di popolazione, utilizzabili al lavoro.

Coll'attuazione di questo progetto, oltrechè si toglierebbero tanti infelici allo stremo di miseria e d'inerzia in che giacciono di presente, si otterrebbe in primo luogo un salutare equilibrio fra la mercede e l'aumento di prezzo nei generi di prima necessità, mentre l'utilizzazione di tante braccia, che or sono inoperose, importerebbe maggior difficoltà di rinvenire operai disponibili e perciò necessità di aumentare il prezzo delle mercedi. In secondo luogo, dall'equilibrio tra la mercede e il prezzo degli oggetti di prima necessità verrebbe di per sè stesso a vincersi quel pregiudizio tanto incarnato nella nostra popolazione di considerare come un danno sociale l'attuazione del libero commercio.

BENEFICENZA.

Fra le città d'Italia per istituti di beneficenza primeggia forse Perugia. Ma questi o mal corrispondono ai bisogni della popolazione, o tralignarono da quei principii, onde erano informati nei primordi della loro esistenza. Il perché s'invocano le provvide cure del Regio Governo onde ottenere:

1. — L'introduzione di metodi regolamentari, di un'estensione proporzionata al numero ed urgenze del popolo, di sovvenzioni desumibili dagli stabilimenti che mal corrispondono ai principii della loro istituzione e da una frazione delle rendite degli istituti di *mani morte,* maggiore quando verranno soppressi, i quali posseggono nella sola provincia di Perugia un estimo censuario di 3,929,161 e in tutta l'Umbria di 6,375,684 moneta romana da paoli dieci a scudo, che a valore estimativo può computarsi per il triplo. Chi ha fior di senno può di leggeri comprendere quale utile sociale possa ricavarsi da questi provvedimenti.

2. — Chiamare a contributo per lo stesso scopo di beneficenza i Collegi d'arti e mestieri del ceto nobile e civico, non che le congregazioni manifatturiere in proporzione dei loro redditi e le confraternite laicali fornite di ricco censo, alcune delle quali mal rispondono a quello spirito di carità onde furono animati i nostri avi, che a beneficio di tali istituzioni erogarono le loro sostanze.

3. — Se v'ha stato lacrimevole che abbia diritto a reclamare la pietà, la protezione de' suoi simili, è quello certamente dei cronici o per qualsiasi modo impotenti. La società è tenuta al sollievo di questi miseri per un principio, non di beneficenza, ma di *stretta giustizia.* Stabilimenti a tal uopo esistono, ma talmente limitati che richiedono un'ampliazione considerevole, pronta ed efficace onde corrispondere ai bisogni del nostro popolo. Oltre poi al maggior sviluppo da darsi a questi ricoveri, sarebbe pur necessario l'introdursi l'esercizio di lavori adatti alle forze di questi infelici, statuendo che una quota del lucro che potrà percepirsi si computi a vantaggio dell'individuo che presta le sue fatiche.

4. — Ampliazione pure dell'orfanotrofio maschile a preferenza dei stabilimenti di educazione delle povere zitelle che sono in numero di *sei*, e quello unico e limitato di finanze.

Tornerebbe eziandio utile che tali giovinetti venissero condotti alle scuole tecniche, quando, mercè la sovrana disposizione, saranno di fatto introdotte in questa nostra città.

5. — Sollecita attuazione del Decreto già emanato sulla creazione degli Asili d'infanzia, istituzione meritamente reclamata dalla ognor crescente civilizzazione dei popoli.

6. — Attuazione d'uno stabilimento balneare rispondente alle esigenze della pubblica igiene e come mezzo terapeutico per le malattie cutanee tanto frequenti nella nostra città. Non ha gran tempo che dall'Accademia medico-chirurgico-anatomica si deputò il signor Stamigni, esimio ingegnere perugino, a formulare un progetto e perizia per l'erezione d'una fabbrica a tal uopo destinata. Scelta la località, approvato il progetto, non attendevasene che l'attuazione, ma questa fallì stante la deficenza di mezzi, quantunque la spesa non fosse esorbitante e venisse in modo ordinata la

fabbrica da potersi compiere in tre epoche senza pregiudizio di ritardo per lo scopo del fisico bene.

Son questi i riflessi che in quanto a beneficenza crediamo più idonei al verace vantaggio di queste popolazioni; riflessi che di buon grado desideriamo subordinati al conseguimento del primo universale vantaggio che tiene in sospeso di presente la mente della nazione: l'unità, l'indipendenza dell'Italia sotto lo scettro costituzionale del magnanimo tra i principi, Vittorio Emanuele II.

Perugia, 10 decembre 1860.

Fabio Marcarelli — Cesare Trinci — Filadelfo Santarelli — Alessandro Bonucci — Gio: B. Cherubini — Trasone Piceller — Giuseppe Giglioli — Domenico Torelli — Vincenzo Rossi — Zeffirino Faina Baldini ».

Riporto, perchè essi pure non privi d'interesse, i *Cenni preliminari dei saggi statistici*, compilati dall'on. cav. Torchio Fedele, membro della Commissione per l'ordinamento della statistica in Italia, inviati dall'autore stesso al Pepoli con gentile lettera d'accompagno:

« Nella investigazione degli atti e dei sistemi di un governo retrivo e dispotico nulla è che tanto interessi e faccia d'uopo conoscere quanto l'andamento della polizia amministrativa e l'ordine della procedura e dei giudizii criminali. Rispetto alla prima parte, assai malagevole se non affatto impossibile riuscirebbe il riportare ed esporre, come conviensi a lavoro statistico, i più diligenti dettagli; perocchè troppi fossero e innumerevoli gli arbitrii e le insidie politiche che continuamente si adoperavano sotto il cessato Governo. Che vuolsi infatti di più, quando si sa che oltre alla inquisizione politica, praticata a comprimere con ogni modo la individuale libertà, vigeva ancora la inquisizione religiosa e monastica? Segrete delazioni, spie prezzolate, arresti, detenzioni ed esilii, erano questi gl'istrumenti del dispotismo, che non dava ragione a nessuno, e guai a quelli oppressi che avessero osato dolersene, o a coloro che incauti avessero levata in loro difesa la voce! Che se per i primi si raddoppiavano battiture e catene, per questi ultimi il pretesto di religione diveniva titolo di delitto e la invenzione delle colpe agevolava tutto lo sfogo alle passioni dei pubblici funzionarii e alle private vendette. Nè si ha mestieri di lunghe e diffuse prove per dar fede a queste non punto esagerate pitture, ove si volga la mente all'iniquo e odioso stato in cui trovansi quei pochi Italiani soggetti ancora alla servitù del Pontefice. Che se tutti si potessero numerare e svelare i misteri d'iniquità praticati dagli sgherri di ogni ceto e condizione per per-

dere o sacrificare cittadini onesti e innocenti, ci accorgeremmo ben presto come questi cenni siano molto al disotto della realtà.

Non volendo quindi inutilmente e superfluamente riandare le vessazioni e gli arbitrii della polizia amministrativa e del fôro ecclesiastico, troppo numerosi ed incerti, ma noti abbastanza per non esporsi a descriverli (1), abbiamo invece procurato raccogliere i maggiori dati possibili per dar conto della *Procedura e dei Giudizii Criminali* avvenuti nei tre anni 1857, 1858, 1859.

Alle difficoltà abituali, che dovunque s' incontrano in lavori di questa natura, aggiungevasi quella di essere affatto nuovi in tale materia gli ufficiali dei Tribunali dell' Umbria e non avere quindi tutti i materiali occorrenti per fornire le notizie indispensabili ad una completa ed esatta statistica. Si consideri inoltre che i cambiamenti che per i memorabili avvenimenti politici sono avvenuti nei sistemi, nelle leggi e nel personale dell' ordine giudiziario, hanno abbastanza occupato quei pubblici funzionarî da non potere, più di quello che han fatto, adoperarsi per le nostre ricerche. Giova anzi confessare, a lode del vero, che questi magistrati apprezzando la utilità e l' importanza della statistica criminale hanno raccolti e forniti gli opportuni elementi con tanto zelo ed accuratezza, che se non ci è dato di offrire un lavoro, come avremmo desiderato, completo, certo però ci hanno messo in grado di renderlo esatto.

I dati che presentiamo nelle seguenti tabelle ci sembrano abbastanza soddisfacenti per ottenere il duplice scopo cui nella redazione di questo lavoro abbiamo voluto mirare; poichè mentre con essi presentansi risultati preziosi relativi al costume, colla enumerazione dei delitti divisi in ragione dell' età, del sesso, del domicilio dei delinquenti ed in ragione di specie dei delitti medesimi, dimostrando quali prevalgano e quali siano meno frequenti; per altra parte desumesi la lentezza alla quale soggiacciono i processi criminali, la gravità o la tenuità delle pene applicate ai diversi delitti, la maggiore o minore correntezza dei singoli tribunali. E qui dobbiamo ricordare come non avrebbero potuto più oltre spingersi le nostre ricerche, imperocchè questa Provincia essendo una minima parte dei già possessi della Chiesa, manchino così molti mezzi per riuscire a rendere perfetto un tale lavoro.

Quivi, infatti, non esisteva Tribunale d'Appello, onde avrebbero potuto conoscersi le cause giudicate dalla prima istanza e rigettate in appello; e

---

(1) « Per dare idea degli abusi e delle vessazioni che si permettevano le autorità ecclesiastiche, vogliamo ricordare il famoso Editto dell' Em.^mo Vescovo di Senigallia del 13 decembre 1844, col quale, dettando le norme sul modo di contenersi fra i fidanzati, proibiva loro di farsi reciprocamente alcun regalo colla pena di 15 giorni di carcere ai contravventori e, in caso di recidiva, della scomunica, e colla comminazione che se fossero stati contadini, sarebbero stati licenziati dalle colonie sì laicali che della Chiesa ».

non solo molti delitti erano deferiti al giudizio dei tribunali ecclesiastici, ma ancora quelli politici venivano tutti esclusivamente portati avanti il tribunale della Sacra Consulta di Roma. Cos noi sappiamo che nel 4 febbraio 1853 fu introdotta dal Tribunale di Perugia una causa di lesa maestà contro 27 individui, e venne poi nel settembre 1855 spedita alla Sacra Consulta, donde poi nessuna notizia officiale è più pervenuta sull' esito della causa medesima. È perciò da dolersi che questo lavoro sia privo della parte la più interessante, di quella cioè nella quale vedremmo aizzate tutte le male passioni contro innocenti sottoposti alla ipocrisia dei giudizii e al nudo arbitrio dei pubblici funzionarî e prelati. Però per dare almeno un' idea delle iniquità macchinate dal governo del Papa e delle turpi scene che avvengono, sanzionate e giustificate dalla legge e dalla Chiesa benedette, basta a modo d'esempio il citare una sola sentenza politica che ci è caduta sott'occhio e che fu pubblicata dieci anni or sono dalla ridetta Consulta.

Pietro Ercoli di Roma, che aveva già fatto parte della Civica mobilizzata (sono parole della sentenza), veniva sorpreso ed arrestato la sera del 10 maggio nell'osteria di Roma in via Lucina mentre *arditamente imponeva* a Luigi Giannini *di non accendere il zigaro che voleva fumare*. Questo atto *d' impedire ai cittadini l'esercizio di libere azioni,* considerato specialmente *pel fine di recare danno alle finanze dello Stato,* fu ritenuto un fatto *delittuoso diretto a turbare l'ordine pubblico;* per lo che portato Pietro Ercoli, dopo dieci giorni, al Tribunale della Sacra Consulta, venne *in nome di Dio condannato alla galera per anni venti*, dove il poveretto forse languisce tuttora, aspettando la liberazione sua colla liberazione dell'amata sua Patria. Che anzi perchè un testimone dopo aver ammessi tutti i fatti dichiarò che l'Ercoli agiva per ischerzo, venne arrestato immediatamente e sottoposto a procedura formale per falsa testimonianza.

Lasciando dunque alla storia l'ufficio di segnalare questi atroci e ributtanti misfatti della Consulta di Roma che appellasi *sacra*, e volendo, com'è mestieri, esser brevi, ci restringeremo ai dettagli delle nostre non meno importanti indagini statistiche.

La seconda parte di questo lavoro riguarda esclusivamente le *sentenze capitali* (questo avanzo di barbarie, purtroppo ancora conservato presso tanti governi civili) con tanta frequenza applicate nell'abusato nome di Dio. Mentre vorrebbesi presentare nel patibolo l'estremo di ogni castigo, si riesce invece ad ottenere dal popolo più facilmente la compassione e l'ammirazione del malvagio, che non la ripugnanza e l'avversione al misfatto. Oh! ripetiamo una volta con Beccaria che la pena di morte non è un diritto, e speriamo che possa cessarsi dall'*affacciare alle moltitudini la sconcia alternativa della malvagità che tremando in faccia alla morte fa parere la legge atroce o che sfidandola con disprezzo la fa parere impotente* (Carlo Cattaneo, *Della pena di morte).*

E qual'è pertanto l'effetto che questa pena produce? Allorchè in Toscana, antico sacrario della nostra attuale civiltà, vollesi abolita la pena di morte, scrive il Carmignani che quell'abolizione fu susseguita dal prodigioso fenomeno delle carceri vuote; e quando invece s'innalzò nuovamente il patibolo, si ebbe per effetto l'aumento dei delitti più gravi. Infatti mentre in Toscana il numero medio dei delitti che a forma del codice pontificio porterebbero alla pena di morte non è mai asceso a più di due o tre per anno con una popolazione di 1,806,940 abitanti, noi vediamo invece nell'Umbria come in un decennio le sentenze di morte siano trentacinque in una popolazione di 475,000 abitanti.

Nè bastava al Governo quel barbarico apparecchio di sangue per punire iniquamente e odiosamente i colpevoli, ma voleva esacerbarli più oltre con una lunga procedura che li teneva in un carcere nella crudele aspettativa della condanna di morte. Difatti dai prospetti risulta come queste cause capitali procedessero con tale lentezza che non si crederebbe possibile ove non si rinvenisse che alcuno di quei disgraziati venne condannato fin dopo nove anni dall'epoca del consumato delitto; e singolarmente poi è da osservare come dalla prima sentenza alla esecuzione si lasci decorrere tanto tempo che non ci sembra verosimile che uomo possa sopravvivere così lungamente dopo aver conosciuta la sua fatale sentenza. Nè sarà per tal causa, ma cinque individui noi vediamo esser morti durante il lungo processo nel carcere. Che diremo poi di coloro che, condannati prima all'estremo supplizio, li troviamo con posteriore sentenza assoluti, dopo avere per due o per quattro anni sopportata la reclusione nel carcere con lunga offesa della libertà e dell'onore? Perciò non vogliamo che non rimanga inosservato come un individuo condannato a morte nel 26 gennaio 1856 per accusa di omicidio con furto, venisse dimesso ne' 13 gennaio 1860, e come parimenti fosse assoluto 26 mesi dopo una eguale condanna altro individuo accusato d'omicidio deliberato. Dal momento che la libertà di un cittadino è colpita, conviene assolverlo o condannarlo al più presto, perchè se l'accusato è innocente è necessario che l'onta arrecatagli sia risarcita sollecitamente con una pubblica assoluzione, se è colpevole non è giusto esacerbarne la pena con una aspettativa crudele, non tanto per esso, quanto per la sua famiglia, sventurata e innocente. Si dicono ancora pendenti i processi a carico di quattro individui, che giacciono tuttora nelle pubbliche carceri, passivi della condanna di morte e fra questi due donne (nelle carceri di Rieti), una delle quali nutriva una bambina nata durante la carcerazione. Sei affari rimasero sospesi, nè se ne conobbe più l'esito, dacchè monsignor Presidente della Consulta ne ebbe richiesto l'incarto, sottraendo così la cognizione delle cause e l'amministrazione della giustizia ai tribunali ordinari.

Finalmente, dato un breve cenno dello stato dei Tribunali dell'Umbria e del numero dei delitti in corrispondenza col numero e la durata delle pene

applicate, concluderemo facendo voti che la nuova legislazione italiana rieducando le moltitudini e cooperando con ogni mezzo a reprimere ogni spinta criminosa miri ad una provvida difesa sociale senza l'ostentazione della pena e l'ardore della vendetta ».

Finalmente voglio ridar luce a una bella lettera-relazione al Commissario Generale, su Spoleto, che ritengo sia la copia mancante di firma, d'uno scritto del conte Pompeo di Campello, Regio Commissario a Spoleto.

« La sollecitudine con la quale l'E. V. ha invitato i Commissari del Re, non che i Consigli provinciali e i Municipî tutti dell'Umbria, a ricercare e additare quali potrebbero essere i mezzi più acconci a sanare non solo in essa le antiche piaghe, ma a spandervi da per tutto i doni della civiltà, della libertà, dell'industria, apre il campo a vaste e profonde indagini e meditazioni.

La Provincia di Spoleto, della quale io mi faccio a considerare le condizioni, trovasi forse nello stato più miserevole di quante altre subirono insieme con lei la funesta dominazione dei chierici. Oltre tutti quei mali che naturalmente derivano dalla soggezione a una setta, mali ad ogni altra Provincia dello Stato già pontificio comuni, le miserie sue più particolari ed intrinseche possono così riassumersi:

Istruzione ed educazione male affidata o negletta; Agricoltura, commercio, industria privi di sana direzione ed incoraggiamento.

Importazione ed esportazione difficili e costosissime. Dell'insegnamento teneva le redini il gesuita, e con ciò tutto è detto. Cattivi metodi, tali da stancare e intorpidire l'intelletto, vessazioni indirette per titoli estranei all'istruzione per modo da ridurre a scarsissimo numero gli studenti; infine premi dati non a chi più sapeva, ma a chi meglio si fosse prestato a secondare le maligne intenzioni dei Padri. Questo nella città. Nei villaggi e nelle piccole terre affidato l'insegnamento per lo più a Parrochi privi di ogni educazione, nonchè letteraria, morale. Quanto alle donne, principale luogo d'istruzione i monasteri, dove sepolte le fanciulle, oltre a non apprendere nulla, perdono le naturali grazie necessarie a vivere in società, si disamorano della famiglia, ne tengono quasi in orrore i legami, e se vengono una volta chiamate a formarne ed educarne una, la empiono di pregiudizi e di stoltezza.

La trascurata educazione sì morale che letteraria attacca nelle sue basi la società; quindi non è meraviglia se deplorabili conseguenze ne emergano, e su ogni parte di essa, anco materiale, esercitino le più perniciose influenze. Inutilmente così profuse natura largamente i suoi doni a

questa bella parte dell' Umbria la quale per il mite clima, per gli accidenti del suolo, per la riunione di pianure, di colline e di monti, è capace di molte e svariate e profittevoli coltivazioni.

Non che manchino alla Provincia nostra uomini capaci ed intelligenti, i quali abbiano con successo consacrato all' arte agraria l' ingegno; ma affinchè un paese intero ne profitti e ritragga dalle dottrine sue largo frutto, d' uopo è che nelle masse s' introducano e prendano salde radici, e nella classe specialmente di quelli che al lavoro della terra sono destinati, si distruggano i vieti pregiudizî e le nocevoli costumanze; lo che senza provvide cure e lunghe insistenze non può ottenersi. Senza tema d' errare può dunque asserirsi che dal nostro territorio non si ritrae tutto quel frutto che si potrebbe. E questo si deve prima all' ignoranza e imperizia, quindi alla mancanza di mezzi da sopperire alle necessarie bonificazioni, ed infine a quella piaga, omai dall' universale riconosciuta, degl' immensi possedimenti di mani-morte.

All' umile stato in cui giace l' agricoltura tien dietro o si congiunge lo stato più misero dell' industria e del commercio. A questi come a quello manca sopra tutto il sangue che li vivifichi. Senza forti associazioni, senza vasto mercato, senza pronte e rapide comunicazioni, nè l' uno nè l' altro possono svilupparsi e fiorire; ed ognuno sa quanto fosse tutto ciò impraticabile sotto il clericale governo; e come egli sempre con fine malizia vi si opponesse, sia pel connaturale amore del privilegio, sia pel timore che alla comunanza degli interessi quella pure delle idee e delle aspirazioni libere e nazionali si collegasse. Quindi nè libertà di cambi, nè istituzioni di credito si favorivano e si creavano. E mentre tutta Europa si copriva da un capo all' altro di vie di ferro, negli Stati della Chiesa e di Napoli ogni astuzia si adoperava per allontanarne ai più remoti termini l' esecuzione. Della quale mancanza nessun' altra Provincia doveva più di questa sentire i funesti effetti siccome quella che, per particolari circostanze sue, ha più bisogno di facile esportazione ed importazione. Difettando di cereali, e sovrabbondando di suina e di olio, è facile vedere come dalle trasmissioni pronte e poco costose dipenda in gran parte la prosperità del paese.

Indagata e riconosciuta per tal modo la natura e l' origine dei mali che affliggono questa Provincia, agevole si fa giudicare quali debbano e possano esserne i più efficaci rimedi.

E prima di tutto, provveduto all' istruzione primaria nei luoghi inferiori, alla secondaria nelle città principali, su di che basta riferirsene alle varie leggi del Regno, quanto alla città di Spoleto opportuno sarebbe che come a Terni si va a fondare un Istituto tecnico di arti e mestieri, si fondasse in quella un Istituto agrario, che di tutte le cose alla coltura spettanti assumesse la direzione e l' insegnamento. Oltre a diffondere le sacre dottrine in cotesta arte già stabilite presso i popoli più civili, sua cura sarebbe de-

terminare le relazioni fra proprietari e coloni, costringere, se ve ne fosse bisogno, all'adottamento di pratiche d'utilità generale, esprimere l'opinione sua sugli sbassamenti, non che sulla regolarizzaziene degli scoli e torrenti, indagare infine quali sarebbero le misure più atte ad agevolare i cambi fra i prodotti esuberanti e quelli di cui il paese ha penuria. Quindi la coltura intellettuale e morale della donna meritando la più seria attenzione, necessario sarebbe istituire un collegio-convitto di giovani donzelle, come ne sono a Genova, ed in varie città del Piemonte. La salubrità dell'aria, il modico prezzo del vivere, la facilità di trovare con poco dispendio conveniente locale, infine le stesse temperate e modeste abitudini della città renderebbero Spoleto, più che ogni altro luogo, atta a siffatto istituto.

I due nuovi istituti proposti oltre la grande utilità generale che all'intera provincia ed alle vicine forse ancora offrirebbero, quella particolare darebbbero a Spoleto di rivestirlo alcun poco di abitatori, e gettarvi nuove faville di vita, ciò di che essenzialmente difetta.

Provveduto all'istruzione, all'educazione, all'agricoltura, il più essenziale miglioramento, cui convenga con ogni sforzo rivolgersi, è quello dei modi e vie di comunicazione. Una via ferrata che da Roma mena a Bologna per la via delle Marche si sa bene essere in costruzione, ma molti anni decorreranno prima che essa sia compiuta, tale da servire al paese. Ed intanto? Il popolo giudica d'un governo dai vantaggi e miglioramenti che gli cadono immediatamente sotto i sensi, non da quelli che in lontano o indeterminato avvenire gli si promettono. Metter l'Umbria in comunicazione pronta ed economica con i centri principali di vita, quali Roma, Bologna e Firenze, è questo l'arduo problema che conviene ad ogni costo risolvere, dove si voglia alla nostra Provincia recar sollievo, e darle modo d'uscire dalle tristi condizioni in cui giace. Uomini pratici ed intelligenti fa d'uopo che s'applichino a questo con ogni cura. Essi vedranno se non sia in convenienti località applicabile il sistema delle vie a rotaie di ferro dette americane. Da Firenze ad Arezzo essendo in costruzione una via ferrata ed altra da Arezzo a Foligno avendo già ricevuta la sua sanzione, ogni loro studio sarà volto a procurare che nel più breve termine ne sia compiuta l'esecuzione.

Ad ogni modo, null'altro potendosi in questi lunghi anni d'aspettazione, una società che a tale effetto s'istituisse disponendo di mezzi e di credito varrebbe ad agevolare le comunicazioni, e troverebbe maniera di renderle più economiche e più spedite fintanto che le vie ferrate si costruissero e per ogni parte solcassero il territorio.

Ma tutti i proposti miglioramenti tornerebbero inutili, o almeno non varrebbero a raggiungere lo scopo, quando alla Provincia di Spoleto mancassero elementi sufficienti di vigore e di vita; lo che avverrebbe se ella fosse in angusti confini ristretta, e troppo indirettamente comunicasse con

la sorgente primitiva di forza e d'autorità. Dal breve saggio che in questo se n'è fatto, s'è chiaramente rilevato come la separazione dalle Marche, da Bologna e da Roma e la dipendenza sua da una città non di primo rango le abbiano procurato non lieve discapito negl'interessi, e ne abbiano, per così dire, affievolito lo spirito. Invece di trovarsi in più vasta cerchia, queste popolazioni si son credute più che mai dal resto d'Italia separate o divise. Senza andare al sistema di soverchio concentramento francese, non parrebbe difficile trovare espediente pel quale i danni d'una soverchia disgregazione e sminuzzamento di parti si evitassero. In Italia bisogna imparare a vivere uniti, come in Francia fa d'uopo al contrario abituarsi a vivere convenientemente disgiunti. Quanto più la divisione e separazione delle parti fu grande, tanto maggiore forza di coesione si richiede a riunirle e tenerle strettamente insieme aggregate. La provincia di Spoleto, che già faceva capo a Roma, ha più che altro bisogno d'un centro forte e potente, dal quale emani bastante foco e sangue che la riscaldi e rinvigorisca. Riassumendosi, come mostrammo, i principali suoi bisogni in luoghi di educazione, vie di comunicazione, istituzioni di credito, a questo non potrà mai giungere se i suoi interessi, le sue sorti non siano collegate e dipendenti da forte, vasta e potente città, che possa in quei suoi bisogni potentemente, efficacemente aiutarla.

L'Umbria ristretta in sè, abbandonata alle sole sue forze, mal si reggerebbe, perirebbe anzi d'inanizione e squallore. Questo dunque, Eccellenza, importa a noi sopratutto di tener fermo: larga sfera d'azione e di vita dovrà essere la base di qualsiasi miglioramento.

Cessino queste popolazioni d'essere Umbre per divenire completamente Italiane: tale è il voto principale di questa Provincia; solo risoluto siffatto problema, potrà essa finalmente risorgere e prosperare ».

Dai documenti visti emerge, incontrastabile, il fatto che i popoli dell'Umbria erano oppressi dal Governo clericale e che, quindi, era pienamente giustificato il loro bisogno di aspirare a vita libera e civile.

Riepilogando, notiamo. I Comuni versavano in serie ristrettezze finanziarie, *specialmente per essere stati depauperati dalle truppe della già armata pontificia.* Le classi povere vivevano nell'idiotismo e nella miseria; quelle di campagna con lo spettro della pellagra infierente, prive dell'opera del medico a loro troppo lontano, in balìa di tollerati ciurmatori, camuffati da empirici. La campagna stessa infestata da fannulloni viziosi e ladri, liberi di nascondere i loro furti nei luoghi sacri, pronti a sod-

disfare, indisturbati, le loro basse e atroci vendette. L'industria e l'agricoltura, fonti inesauste di ricchezza e di civiltà, trascurate dagli uomini d'azione, languivano nella mente dei filosofi e dei poeti. La giustizia, inquinata dalle segrete delazioni, dominata dalla potente influenza della *Sacra Consulta,* mirava con *l'ardore della vendetta all'ostentazione della pena.* Non dimentichiamo che *Pietro Ercoli, nel nome di Dio, fu condannato a 20 anni di galera per avere imposto a Luigi Giannini di non accendere il zigaro che voleva fumare,* e ricordiamo pure che il vescovo di Senigallia, nel 1844, proibiva ai fidanzati *di farsi reciprocamente alcun regalo, colla pena di 15 giorni di carcere e, in caso di recidiva, con la scomunica, e, se contadini, licenziati dalla colonia!*

Ora d'altra parte notiamo che la bandiera di Casa Savoia, entrava nell'Umbria *per proteggere, non per opprimere, per porre fine agli iniqui e disonesti privilegi e per lasciare poi al Popolo la piena libertà di decidere sulle sue sorti.*

Questo perchè « *dove sventola la bandiera di Casa Savoia deve regnare la libertà non la licenza, la giustizia non lo spirito di parte, la religione non il cieco fanatismo, la legge non la volontà di chi governa* ».

Il plebiscito dell'Umbria condannò nel modo più eloquente (inscritti 123,011; votanti 97,625; pel *sì* 97,040; pel *no* 380; nulli 205) il Governo clericale esaltando l'unione dei popoli d'Italia sotto lo scettro costituzionale di re Vittorio Emanuele II. Questo è scritto a caratteri d'oro nel gran libro della nostra storia; ma oggi che sono passati i bollori dell'entusiasmo, oggi che troppo facilmente si dimentica quanto non si sarebbe dovuto mai dimenticare, oggi che, distratti dai problemi dell'avvenire, si trascurano le lezioni del passato, non è male rievocare ogni tanto vecchie ombre di uomini e di cose. La verità storica che talvolta si ammanta di utopie, di menzogne, di calunnie, venga a noi purificata dal tempo e ci illumini serenamente, spassionatamente su quel glorioso passato, cui dobbiamo la nostra vita di popolo libero.

Ercole Gaddi.

GLI SPAGNUOLI IN RIETI NEL 1849 (1)

Pio IX il 4 Dicembre 1848 da Gaeta invocava l'intervento straniero pel ristabilimento del suo dominio temporale, e la Spagna aderiva all'appello del Pontefice collo spedire nello Stato Romano, sul finire del Maggio 1849, una Divisione al comando del Tenente-Generale Fernandez de Cordova. Questi, sbarcato a Gaeta, ne ripartiva il 3 Giugno per Terracina e faceva occupare dalle sue milizie una linea che da Palestrina, per Terni e Rieti, giungeva sino a Spoleto.

In Rieti le truppe Spagnuole facevano solenne ingresso nelle ore pomeridiane del 18 Luglio, al suono di tutte le campane, e precedute dalla banda civica, che ad onta delle nobili proteste di molti di essa, era stata obbligata a muovere loro incontro dalla Magistratura municipale composta di ferventi papalini. Tra fanteria e cavalleria l'esercito Spagnuolo raggiungeva il numero complessivo di circa 10.000 soldati.

Il giorno dopo, il Municipio emanava il seguente proclama:

« Ripristinato il Governo Pontificio in questa città e Provincia dalle armi gloriose di S. M. Cattolica sotto il comando del Tenente Generale in capo S. E. il Sig. Marchese Cordova, è destinato il giorno di Domenica 22

(1) Ho tratto queste notizie da alcuni documenti che si conservano nell'Archivio Comunale di Rieti, gentilmente messi a mia disposizione dal Vice-segretario sig. Cenciotti, e da un articolo pubblicato nella rivista quindicinale *Vita Sabina* (Rieti, 1900) dall'egregio direttore di essa, prof. ANGELO SACCHETTI-SASSETTI.

corrente Luglio a renderne grazie all'Altissimo nel principal Tempio di questa città coll'Inno Ambrosiano, e coll'intervento di tutte le autorità militari, civili ed amministrative, alle ore dodici della mattina. Sarà contemporaneamente inalberato di nuovo il vessillo del Governo medesimo, ed altrettanto si eseguirà nelle altre Comuni di questa Provincia, a diligenza delle respettive magistrature locali. S'inculca a tutti il rispetto alle leggi, che è la miglior garanzia dell'ordine pubblico tanto a cuore alla truppa Spagnuola, benevola con gli abitanti tranquilli e pronta ad accorrere ovunque i medesimi abbisognassero di soccorso e protezione.

L'Amministrazione della Giustizia sarà riattivata sotto il nome dell'Augusto Sovrano Papa Pio IX, del quale mentre si attendono le paterne disposizioni, rimane provvisoriamente affidato a questo Municipio il geloso incarico del Regime della Provincia (1).

Il Gonfaloniere
FILIPPO ROSATI

Vincenzo Vincentini
Stefano Michaeli
Cammillo Raccuini
Paolo Simeoni
} Componenti la Commissione Municipale ».

Il 21 il Cordova rimetteva in vigore tutti gli ordinamenti anteriori al 16 Novembre 1848, e la mattina del 22, com'era stato annunziato, mentre nella Cattedrale, coll'intervento di tutte le Autorità, si celebrava una messa solenne e s'intuonava il Te-Deum, sulla piazza Municipale si tornava ad innalzare lo stemma e la bandiera del Papa. Nella notte stessa il Cordova partiva con parte delle sue milizie alla volta di Terni. A Rieti, punto intermedio tra Palestrina e Spoleto, fu un continuo passaggio di truppe; a guarnigione della città rimase sempre il Reggimento di S. Marcial. Furono adibiti come quartieri i locali di S. Agostino, del Seminario, del Liceo, del Suffragio, dei Carabinieri, di S. Scolastica, di S. Ruffo, di S. Liberatore, della Fraternita, del Rozzo. La Cavalleria Napoletana, che accompagnava la Divisione Spagnuola, alloggiò in S. Domenico. Tra queste milizie infierì un gran contagio di rogna, tanto che non potendo l'Ospedale di S. Giovanni di Dio contenere l'enorme

(1) Archivio Comunale di Rieti.

numero dei malati, furono trasformati in ospedali la caserma Olivetti e la chiesa di S. Agostino.

La clericale magistratura reatina, che aveva già trattato con tanto disprezzo Garibaldi e i suoi Volontari, provvide con ogni cura ai bisogni dell' esercito straniero, al quale cercò di render gradito il soggiorno nella città con pubblici festeggiamenti.

La sera del 25 Agosto, in onore del Cordova, tornato da pochi giorni a Rieti, fu data una grandiosa festa da ballo nel Palazzo Comunale. Vi presero parte anche due ufficiali Austriaci venuti da Foligno per assistere ad un *simulacro* di battaglia, che doveva aver luogo l' indomani Domenica.

« Tutta la notte poi vi fu in città un gran movimento per trasportare travi e tavole, onde costruire palchi per gli spettatori e una tenda speciale per il generale Cordova, tutto lo Stato Maggiore, il Delegato, il Gonfaloniere e altre persone ragguardevoli. Fu poi spedito a Roma un ufficiale per provvedere 400 libre di paste fine, mentre altre ne erano state ordinate a tutti i monasteri della città, nonchè 60 bottiglie di *champagne*, rosolî ed altre confetture: vennero ordinate altresì 400 torce di cera. Se non che poco prima del mezzogiorno cominciò a piovere, e continuò sino alle tre pomeridiane: onde si sospesero i preparativi e andò guasto il già fatto, che era cosa molto bella a vedere. La tenda del generale era infatti formata d' archi di foglie di quercia, guarniti di festoni rossi e gialli, con bandiere bianche e gialle, gialle e rosse: lampadarî e specchi compivano l' addobbamento, che da quella pioggia intempestiva rimase tutto malconcio. La sera, per altro, vi fu ricevimento nel Palazzo Comunale, essendosi all' uopo diramati gli inviti, e perchè scarso in sala era il numero degli intervenuti, scesero gli ufficiali spagnuoli sulla Piazza, ove sonava la banda, e con bel garbo accompagnarono alcune delle signore al trattamento. Finalmente il 30 Agosto si potè avere il *simulacro* fuori di Porta Romana, e grandissimo fu il concorso dei curiosi.

Dipoi, sul far della sera, mentre la folla se ne ritornava in città, molti Ufficiali deputati all' uopo dal Colonnello, invitarono e gentilmente accompagnarono le signore alla tenda del loro capo, posta al termine di un prato, ed ivi furono servite di gelati, paste, *champagne* a profusione, al suono della banda... » (1).

---

(1) Angelo Sacchetti-Sassetti, articolo citato.

L'entusiasmo, che per gli stranieri sentivano i Commissari Municipali, sembra non fosse condiviso dalla miglior parte della cittadinanza, la quale assai di mala voglia ottemperava all'obbligo di fornire l'alloggio agli ufficiali, come fa fede la seguente lettera del Gonfaloniere a Mons. Delegato (1):

« Mentre la massa delle famiglie dei cittadini si prestano a dare alloggio conveniente all'Offiziali delle Truppe Spagnuole, ve n'è taluna renitente, ed anche fra quelle che per la loro posizione sociale dovrebbero con più alacrità prestarvisi; per cui li Offiziali che, o non sono con la dovuta urbanità ricevuti o che a studio sono ricevuti in camere indecenti e gli sono forniti utensili impropri, ricorrono alla Comune per avere altro alloggio; per cui ne risulta il gran disordine che i cittadini ben intenzionati sono gravati oltre misura dal peso dell'alloggio ed i renitenti ne rimangono esenti; dal che ne risulta l'altro grave inconveniente che la renitenza non essendo repressa, taluni che in principio si sono prestati all'alloggio, oggi vedendo che giova il resistere, vi si oppongono. In questo stato di cose prego l'E. V. o di dare ordine alla forza che dietro mio invito obblighi quei che resistono a soddisfare il peso civico dell'alloggio, o venga fissata una multa ai renitenti, da esigersi con mezzi speditivi fiscali, corrispondente a provvedere li Offiziali di alloggio a spese di quelli che si rifiutano riceverli... ».

Lo zelo spiegato dai magistrati municipali nel festeggiare le milizie straniere non risparmiò alla città continue e gravose richieste di danaro e d'indumenti da parte degli ospiti. Ai primi di Settembre furono dimandate al Municipio N. 1000 coperte di lana, e il Gonfaloniere, non sapendo come appagar la richiesta, fu costretto a ricorrere al Ministro dell'Interno (2):

« La truppa spagnuola ha domandato a S. E. R. Mons. Delegato Apostolico N. 1000 coperte per garantire dal freddo i militari accantonati in questa città. La Commissione Municipale ha veduto con sorpresa e dispiacere che S. E. Mons. Delegato si è rivolto tanto a questa Cassa Comunale che Provinciale per ottenere questo esorbitante numero di coperte. La fornitura degli oggetti di casermaggio per legge spetta al Governo e non già al Comune e Provincia. Né qui può invocarsi come necessità provvisoria l'urgenza perchè a questa in ogni modo può supplire più facilmente il Go-

(1) Archivio Comunale di Rieti.
(2) Ivi.

verno che la Comune, attesa l'impossibilità materiale di provvedere all'istante una sì grande quantità di coperte che il Comando spagnuolo dichiara urgentissimo di prontamente fornire. E se è di legge basata sull'equità e giustizia che la fornitura degli oggetti di casermaggio spetta al Governo, cresce l'argomento quando questa è sproporzionata al numero degli abitanti e alle possibili esigenze d'una città di provincia. D'altronde la truppa Spagnuola qui non può considerarsi come in guarnigione, ma in militare accantonamento per la sicurezza di tutto lo Stato, giacchè per le replicate prove d'attaccamento date dalla città di Rieti al Governo Pontificio o non sarebbe necessaria una guarnigione o tutto al più sarebbe necessario un numero ristrettissimo di militari. Questa Comune oltremodo tartassata e smunta dalle esigenze smoderate della *banda dell' avventuriere Garibaldi (sic),* ha dovuto nel corrente esercizio abbandonare tutte le spese di pubblica utilità ed anche di necessità, e con tutto ciò trovasi a tutto il giorno d'oggi, dopo avere esaurito tutte le risorse ordinarie, in un deficit di oltre a ducati 4000, al quale ha supplito con un appello alla generosità dei cittadini, i quali per accattivarsi l'animo delle truppe spagnuole *liberatrici* non hanno risparmiato ogni sorta di sagrifizi. Ora dunque domanda all'E. V. come sarebbe possibile che la Comune supplisse alla fortissima spesa dell'enorme numero di coperte richieste, e d'altronde nella città non esistendovene nessun deposito ove potrebbe al momento trovarle?

In questo allarmante stato di cose, piena di fiducia si rivolge all'E. V. acciò con l'indispensabile prontezza l'amministrazione militare spedisca in Rieti il numero delle coperte richieste onde evitare i disastri che la mancanza di queste recherebbe ai cittadini per le misure che il Comando generale Spagnuolo si troverebbe nella dura necessità d'adottare per garantire la salute de' soldati nei primi freddi autunnali che in questo clima sono imminenti, e che la Commissione Municipale sarebbe nell'assoluta impossibilità d'impedire.

La Commissione suddetta non dubita neppure per un istante che l'E. V. voglia abbandonare a sì dura prova la città di Rieti sempre fedelissima al Governo Pontificio e che ora ha accolto con manifesti segni di gioia la truppa spagnuola liberatrice..... ».

Il Ministro dell'Interno rispose di non poter provvedere, e la città, suo malgrado, dovette sostenere la spesa delle coperte. Altra grave preoccupazione per la Magistratura Municipale fu la fornitura dei mezzi di trasporto, dei quali grande era il bisogno, perchè, come s'è detto, a Rieti il passaggio delle truppe fu continuo. I carrettieri maltrattati e percossi dai soldati preferivano nascondersi o fuggire, e spesso si dovette ricorrere alla

violenza per obbligarli ad accompagnare l' esercito spagnuolo. A questi incidenti si riferiscono due lettere del Gonfaloniere, delle quali una indirizzata al colonnello Santiago comandante della guarnigione, e l' altra al Delegato Apostolico (1):

1° Ottobre 1849. *Il Gonfaloniere al Colonnello Santiago:*

« Credo necessario di prevenire V. E. che Bernardino Allegri, carrettiere fornito dalla Comune per trasportare gli effetti militari dello squadrone di cavalleria partito per Velletri, è stato dai soldati, che servivano di scorta al carro, molto maltrattato e percosso nella persona. Egualmente è stato percosso, maltrattato e messo fuori servizio il cavallo che è stato qui respinto per l' impossibilità di proseguire il viaggio. Non posso dispensarmi dal richiamare l' attenzione di V. E. su questo fatto grave, sia per l' onore dell' armata Spagnuola, sia per l' interesse ch' io porto a questi miei amministrati, come anche per l' imbarazzo che può cagionare alla Comune negli ulteriori bisogni di trasporti che può avere la truppa. I carrettieri già oltremodo renitenti a prestarsi al servizio dei trasporti militari per la tariffa dei prezzi fissata dal Comando Generale, che non sono neppure sufficienti a supplire alle spese vive dei viaggi, presi ora da timor panico per il fatto che ho avuto l' onore di narrarle, appena verranno a conoscere che la truppa Spagnuola ha bisogno di mezzi di trasporto, fuggiranno dalla città e nascondendosi metteranno questo Comune nell' impossibilità di corrispondere ai bisogni del servizio... ».

6 Ottobre 1849. *Il Gonfaloniere a S. E. R. il Delegato Apostolico:*

« Qualche antecedente accaduto ai vetturini che hanno servito alla truppa spagnuola ha fatto nascere in questi una ripugnanza tale di prestarsi volontariamente a questo servizio, che oggi senza far uso della forza pubblica per requisire i carri è impossibile all' Autorità Municipale di corrispondere a questo servizio. Trovo dunque necessario che l' E. V. metta a mia disposizione un Commissario di Polizia e la Forza politica per costringere i vetturini a fare il servizio dei trasporti della truppa Spagnuola. Senza questo mezzo l'Autorità Municipale si troverà ogni giorno esposta a discussioni spiacevevoli e scoraggianti, come m' è accaduto ieri sera che alle 10 si domandava che trovassi due carri per servizio militare... ».

Queste ed altre prepotenze fornivano occasione ai giornali liberali di inveire contro le milizie spagnuole e di metterne in caricatura le eroiche gesta. Il Municipio di Rieti, temendo rap-

(1) Archivio Comunale di Rieti.

presaglie, rassicurava il Comandante in capo dell'esercito spagnuolo colla seguente lettera in data del 12 Ottobre 1849 (1):

« Ci vien riferito che in vari pubblici fogli, ed ancor noi abbiamo avuto il dispiacere di leggerlo in qualcheduno di questi, che l'Armata Spagnuola intervenuta negli Stati Pontifici abusi della forza e male corrisponda all' accoglienza cordiale delle popolazioni. Quantunque la licenza della stampa periodica per servire alla divisa che indossa è a tutti manifesta, che non rinunzia a qualsiasi imputazione quantunque calunniosa, alla quale le persone savie ed imparziali non danno verun peso, pure sdegnato il Corpo Municipale per le calunnie che sfacciatamente in essa gli si attribuiscono, mi incarica di render manifesto all' E. V. la di lui indignazione. Nessuno più di questo Corpo Municipale, ove l' armata Spagnuola ha dimorato ed anche ora in parte dimora, ha potuto apprezzare la benevola soddisfazione con la quale ha corrisposto all' accoglienza avuta e che ha reso onorevole e caro il nome della Nazione e dell'Armata Spagnuola a questa popolazione. Troppo dolorosa cosa sarebbe pel Corpo Municipale se nell' animo dell' E. V. potesse prevalere il dubbio che le calunniose asserzioni della stampa suddetta potessero attribuirsi agli abitanti di questa città, che ben diversamente ne giudica e che ammira la disciplina della truppa e la premurosa fermezza e severità dell' Ufficialità per reprimere ogni benchè minima licenza del soldato, in guisa che passerà nelle nostre popolazioni per esempio.

Gradisca, sig. generale, questa nostra franca e leale dichiarazione nell' atto che con sentimenti di distinta stima ed ossequio passiamo all' onore di confermarci...

Ai primi di Dicembre il colonnello Santiago, avendo ricevuto ordine di raggiungere col suo reggimento di S. Marziale il grosso dell' esercito accampato a Velletri, il 9 di detto mese prendeva congedo dal Gonfaloniere di Rieti (2):

« Nel sentire di dover abbandonare questa città ove le truppe spagnuole hanno incontrato tante simpatie e testimonianze di affetto, non posso a meno di esternare a Vostra Signoria la mia riconoscenza per le molte prove che ha date codesto Municipio cooperando per quanto ha potuto ai servigi disimpegnati dalle truppe affidate al mio comando. Prego la S. V. a farsi interpetre di questi miei sentimenti appresso codesto Magistrato assicurandolo che il Reggimento Fanteria S. Marziale, cui ho l' onore di co-

(1) Archivio Comunale di Rieti.

(2) Ivi.

mandare, conserverà ovunque una grata memoria della città di Rieti e che tutti gli individui che lo compongono ritornando alla loro patria in braccio alle rispettive famiglie non dimenticheranno mai averne qui trovate altre egualmente affettuose. Serva di lenitivo a tutti la confidenza che la disciplina praticata da queste truppe non abbia a sminuire il concetto dell'esercito spagnuolo, che con tanta lealtà si è recato in questi Stati a fine di difendere la causa più santa, in che abbia potuto impiegare le sue armi. In tale intelligenza spero che V. S. voglia indicarmi se tanto in ordine alla disciplina come in ordine alla morale siasi commesso qualche mancamento, il quale sia rimasto impunito. Iddio accordi a V. S. I. una lunga vita ».

Lo stesso giorno il Gonfaloniere rispondeva (1):

« Colla maggiore soddisfazione può questa Commissione Municipale assicurare V. E. che la condotta tenuta in questa città dal Reggimento cui Ella meritamente comanda, è stata sempre lodevolissima sotto ogni riguardo. I Sig.ri Officiali per la sceltezza della loro educazione, per la cortesia delle loro maniere, e la truppa per la sua buona morale ed esatta osservanza della militare disciplina, hanno incontrato la simpatia d'ogni classe di persone. In prova di che credo opportuno prevenirla come fin dal mese di Ottobre diressi un mio rispettoso officio al Sig. generale Cordova, nel quale rendeva al Regg. di S. Marcial un ben meritato tributo d'encomio. Posso assicurarla che universalmente si sente il dispiacere per la partenza e che lungamente rimarrà nei Reatini la memoria della nobile e cortese nazione Spagnuola. All'E. V. poi mi corre l'obbligo di far conoscere più specialmente i sentimenti della Commissione Municipale, la quale le esterna i suoi ringraziamenti per la deferenza che le ha sempre avuto e per la bontà colla quale ha saputo aggradire ed accogliere quanto da essa si è fatto per la truppa. Prego l'E. V. di far conoscere a tutta la rispettabile Officialità del Regg. i sensi della Commissione Municipale ».

Il 10 il Reggimento di S. Marcial partiva lasciando dispiacenti tutti i mendicanti della città verso i quali gli Spagnuoli erano stati molto generosi. Pochi giorni dopo il Gonfaloniere Filippo Rosati incaricava l'agente Giuseppe M. Bruni di inserire nel « Giornale Officiale » di Roma un articolo, che credo interessante riprodurre, perchè dimostra a qual grado di servile adulazione verso lo straniero giungessero i rappresentanti del Comune di Rieti. Fu pubblicato il 1° Febbraio 1850:

(1) Archivio Comunale di Rieti.

« Onore alle truppe Spagnuole che tanto meritamente qui in Italia si sono procacciate la stima universale! Le abbiamo avute stanziate tra noi, e si è dovuta ammirare la nobile condotta da esse tenuta tanto rispetto a sè medesime quanto rispetto alla città. Dall' ultimo dei gregari sino al primo degli Offiziali, esatta la disciplina, esercizio dell' arte infaticabile, e, quello che in soldati è quasi strano, una sobrietà veramente esemplare. E perchè le accoglienze nostre furono oneste, essi han risposto con tanta lealtà e cortesia che le severe leggi marziali, introdotte a guarire la febbre delle rivolte, sono state per noi assai miti nell' applicazione, e niuno ha inteso il peso della loro gravanza. Trattati ed ospitati da amici, anch' essi da amici han voluto far presente di feste e mostre di battaglia.

Il 45° San Marcial è stato qui di permanenza. Comandavalo il Colonnello Santiago prode combattente per la Regina nelle tante luttuose guerre domestiche. Governatore Militare il Colonnello Texta antico soldato e savio e prudente assai. I Chirurgi del Reggimento ammirabili per attività e zelo nell' arte loro; e il dott. Emanuele Meutant spontaneamente offrivasi al Municipio a curare i malati della città, e molti di questi e dei vicini paesi avendo con bel successo operati nelle oftalmie, ci crediamo in debito di attestarne all' esimio professore la nostra riconoscenza.

Partendosi da noi, con un atto nobile da cavalieri cristiani, vollero erogare del proprio una somma per asciugare la lagrima del povero. Noi gli abbiamo accompagnati col nostro affetto e a quelli che ancora sono sulle sponde d' Italia auguriamo prospera la navigazione e seconda in tutti i casi la fortuna!... ».

Sui primi di Febbraio, avendo il Municipio di Velletri erogato 200 scudi nell' acquisto di doni pel Generale Cordova, il Delegato Apostolico di Rieti invitava questa Rappresentanza Comunale a fare altrettanto. Non che mancasse la volontà, ma per il deplorevole stato delle finanze, il Gonfaloniere procurò di evitare un nuovo aggravio al bilancio del Comune, indirizzando li 17 Febbraio 1850 la lettera seguente al Delegato Apostolico (1):

« La città di Rieti nulla ha trascurato, anzi ha procurato far tutto quello che poteva, per addimostrare la sua profonda riconoscenza al generale Cordova e alle truppe Spagnuole venute negli Stati Pontifici a ripristinare il legittimo governo dell' adorato nostro Padre e Sovrano Pio IX ed a

(1) Archivio Comunale di Rieti.

restituirvi l'ordine e la tranquillità. Difatti fin dal primo inaspettato arrivo furono le truppe Spagnuole ricevute tra le nostre mura con le più solenni e pubbliche manifestazioni di gioia: e nel mentre il Municipio si occupava d'accasermare i soldati nei migliori locali e provvederli di tutto l'occorrente, i cittadini a gara (*sic*) accoglievano nelle proprie abitazioni il Capo Supremo, i Generali, gli Stati Maggiori e tutti gli Offiziali ed offrivano loro nella maggior parte la mensa di famiglia che veniva accettata con pari cortesia. Questa ospitalità non fu momentanea, ma per tutto il tempo della loro dimora in questa città, cioè dal Luglio al Decembre 1849.

Il General Cordova più e più volte in scritto ed a voce ne ha attestato la sua piena soddisfazione e gratitudine, ed altrettanto han praticato i Comandanti superiori dei Corpi qui stazionati; anzi aggiungerò che alla dipartenza graduati e comuni tutti han voluto con pubbliche attestazioni far conoscere il vivo loro dispiacere di abbandonare un paese dove avevano fraternizzato. Quale e quanto dispendio abbia fatto alla Cassa Comunale la permanenza delle Truppe Spagnuole V. E. ben lo conosce, e basta solo osservare che al momento della partenza vennero alle medesime assegnate mille coperte di lana tutte nuove che portarono seco loro. Conosce del pari lo spaventevole spunto che vi esiste e la necessità d'imporre nuovi dazi a questa popolazione già esuberantemente gravata.

Non ostante, la Commissione Municipale, a sempre più attestare all'illustre e prode General Cordova l'ammirazione delle sublimi virtù che l'adornano e significargli quanto la città sia rimastà edificata della disciplina delle sue truppe, fregiava l'albo del suo primo patriziato col di lui nome, e faceagli presentare non ha guari col mezzo d'una Deputazione di tre cittadini decoroso diploma.

Quantunque dal fin qui detto rileverà che il Municipio ed i cittadini han già provato co' fatti al General Cordova la loro devozione e riconoscenza e che lo stato infelice della Cassa Comunale non permetta nuove dimostrazioni, pure in vista del venerato dispaccio di V. E. del 15 corr. mese ho riunita ad urgenza la Commissione alla quale ho dato comunicazione del di lei foglio e dell'inserto del Commissario di Perugia; e la medesima è stata in voto, prima di prendere qualunque deliberazione, di risapere come ed in qual modo si regoli il Comune di Spoleto che V. E. ha avuto la bontà d'interpellare... ».

Questi documenti bastano di per sè a sufficienza a dimostrare che vento spirasse nelle sfere amministrative reatine: e in luogo di commenti, che sarebber superflui, concludiamo con una semplice osservazione di fatto: a Garibaldi, che col suo pugno d'eroi s'accingeva a mostrare « che l'antico valore

negl' italici petti non era ancor morto », il Municipio di Rieti rivolgeva insulti volgari: ad un Generale straniero, venuto a ristabilire la tirannide, tributava onori solenni. Ma in questa condotta la clericale Commissione Comunale non era certo interprete dei sentimenti della nobile popolazione Reatina, che per la redenzione della patria diede forti e generosi campioni.

GIULIO SANTINI.

II. - SILLOGE EPIGRAFICA

NARNI.

Giuseppe Garibaldi | *fu ospite in questa casa* | *quando nel 1849* | *preparava la difesa di Roma* | *risveglio di valore antico* | *I reduci di Narni* | *affidarono a questa pietra* | *il glorioso ricordo* | *2 giugno 1883.*

Nella casa di Filippo Valli presso la piazza Garibaldi.

A | G. Garibaldi | *il* | *Municipio di Narni* | *2 giugno 1883.*

Sotto il busto in marmo dell'Eroe, nell' atrio del palazzo del Comune.

Ad esempio della gioventù narnese | *a gloriosa memoria dei concittadini* | Latini Ercole | Angelucci Romolo | Pastaccini Domenico | Magari Domenico | Belli Placido | *morti nelle patrie battaglie* | *combattute dal 1848 al 1867* | *per l' unità e l' indipendenza* | *contro la tirannide e l' oppressione* | *la nascente Società di Fratellanza* | *nel giorno 19 marzo 1870* | *poneva.*

Nell' atrio del palazzo del Comune.

A | Eleazzaro Latini | *narnese* | *morto il 2 ottobre 1860* | *combattendo* | *al Ponte della Valle* | *la Società Reduci P. B.* | *20 settembre 1902.*

Nell'atrio del palazzo del Comune.

Amore di patria integrità di vita | *tenacia di propositi* | *meritarono* | *a* Rinaldo Troili | *semplice soldato nel 1859* | *il sommo grado* | *di Maggior Generale nel 1898* | *Il popolo di Narni* | *promotori i Reduci dalle P. B.* | *con questo marmo* | *addita ai giovani* | *l' illustre e prode concittadino* | *7 luglio 1901.*

Nell'atrio del palazzo del Comune, sotto il ritratto in marmo del Troili.

G. Mazzatinti.

MAGIONE.

Ad | *imperitura memoria* | *del* | *primo Re d' Italia* | Vittorio Emanuele II | *padre della patria* | *il Municipio di Magione* | *nell'Aprile MDCCCLXXVIII* | *questo titolo pose.*

Sul fronte del Palazzo Municipale di Magione.

A | Francesco Chelazzi | *Magionese* | *che a Milazzo ed al Volturno* | *combattè per la patria* | *e cadde eroicamente a Mentana* | *La Sezione dei Reduci* | *dalle patrie battaglie di Magione* | *il Settembre MDCCCLXXXVII* | *Q. m. p.*

In Magione sul fronte della casa ove nacque Chelazzi Francesco.

Nel nome immortale | *di* Giuseppe Garibaldi | *soldato della libertà* | *capitano del popolo* | *che nel pugno ebbe sempre la vittoria* | *per l'Italia sua* | *e nel cuore la pace e la giustizia ideale* | *pel genere umano* | *I Magionesi* | *eternamente memori e grati* | *consacrano in un patto fraterno* | *la loro vita alla patria* | *XXIV Giugno MDCCCXC.*

Sul fronte del Palazzo Municipale di Magione.

I Veterani perugini | *superstiti delle guerre 1848-49* | *combattute per la libertà ed indipendenza* | *italiana* | *al fondatore del loro Comizio* | *al primo loro presidente* | *Cav. Barone* Giuseppe Danzetta Alfani | *in segno* | *di affetto vivo e riverente* | *Q. M. P.* | *VIII Giugno MDCCCXC.*

Nel Cimitero di Monte del Lago (Magione).

Al barone Giuseppe Danzetta Alfani | *soldato della libertà* | *nel Veneto a Roma in Perugia* | *nato il 1 Gennaio MDCCCXXII* | *morto li XI Settembre MDCCCLXXXVI* | *che* | *della modesta vita* | *volle dare ultima prova* | *qui eleggendo la finale dimora* | *i figli inconsolabili* | *Bartolo e Laura* | *posero.*

Nel Cimitero suddetto.

A Giuseppe Pompilj | *in questa casa* | *qui negli anni di servaggio* | *gli fu asilo opportuno* | *a cospirare per la patria* | *I Veterani di Perugia* | *per testimonio del loro memore rimpianto* | *posero* | *l'8 Giugno 1890.*

Sul fronte della casa di S. E. l'on. Guido Pompilj a Monte del lago (Magione).

L. Frezzolini.

TERRITORIO TIFERNATE.

(Comunicazione del prof. *Domenico Mancini*).

A Giuseppe Garibaldi | *romanamente pugnante sul Gianicolo* | *i Lugnanesi offrirono il braccio di fidi seguaci* | *All'eroe immortale* | *pongono un segno* | *di ammirazione e riconoscenza perenni* | *8 Settembre 1882.*

(Del dott. Eugenio Mannucci).

Nel Castello di Lugnano, frazione del Comune di Città di Castello.

Giuseppe Garibaldi | *seco sottraendo* | *alle torme accerchianti dell'Austria* | *i gloriosi avanzi della difesa di Roma* | *qui sostò il XXVII Luglio MDCCCXLIX* | *fra i paesani vinti di riverenza e stupore* | *e quinci per l'Appennino seguitò la sorte* | *che lo serbava a maturare i destini d'Italia.*

(Del prof. Lorenzo Bartolucci).

Nel Palazzo Comunale di Sangiustino, mandamento di Città di Castello.

Su questo edificio | *sorgente fra gli italici lutti* | *per la morte di* Vittorio Emanuele II | *il Consiglio Comunale di Sangiustino* | *fece scolpire durabil memoria* | *del Re Galantuomo* | *1879.*

(Del prof. Lorenzo Bartolucci).

Nel Palazzo Comunale di Sangiustino, mandamento di Città di Castello.

A Vittorio Emanuele II | *redentore d'Italia* | *esempio di re di soldato di cittadino* | *anzi tempo rapito* | *all'amore dei sudditi* | *all'ammirazione dei popoli civili* | *i Sangiustinesi* | *implorano da Dio* | *la pace dei giusti e degli eroi.*

Esempio ai re | *meritò il titolo di galantuomo* | *col serbare la fede giurata* | *senza macchia senza paura.*

Con la fermezza dei propositi | *da serva umiliata* | *libera unita e potente* | *rese l'Italia.*

Raccolse la bandiera d'Italia | *abbattuta sui campi cruenti di Novara* | *la lasciò trionfante* | *inalberata in Campidoglio.*

Nel furore delle battaglie | *per la libertà della patria* | *vita avventurando e corona* | *fu duce ed esempio ai forti.*

Amore alla patria | *fu suo pensiero in vita* | *suo testamento* | *in morte.*

Per le onoranze funebri alla memoria di V. Emanuele, celebrate in Sangiustino il 21 febbraio 1878.

Qui presso | Giuseppe Garibaldi | *sostò il XXVII Luglio MDCCCXLIX* | *coi fidi superstiti della difesa di Roma* | *I reduci volontari di Sansepolcro* | *quarant'anni dopo* | *questo ricordo posero.*

Sulla casa cantoniera di Monte-Giove, presso Sangiustino, mandamento di Città di Castello.

(Da un lato). — *Condottiero dei vinti* | *nel 1849* | *vincitore più tardi* | *quivi ristette* | *contendendo alla morte* | *e alla nemica viltà* | *la compagna* | *nella fortunosa vicenda.*

(Dall'altro). — *L'episodio doloroso* | *dell'odissea pietosissima* | *religione di popolo* | *Citerna* | *oggi 6 agosto 1882.*

(Di C. Severi).

Nel monumento eretto dai Citernesi entro alla modesta Capanna sul colle delle *Felcaie,* ove Garibaldi stette 3 giorni.

Questo umile | *ostello* | *accolse nel Luglio 1849* | Giuseppe Garibaldi | *e la sua Annita* | *Oggi 6 Agosto 1882* | *il Municipio di Citerna* | *a spese proprie e collettizie* | *pone questa memoria* | *e non aggiunge parola* | *per nulla togliere all'eloquenza* | *di tanto ricordo.*

(Di G. Donini).

Nella facciata di una casa in Citerna, mandamento di Città di Castello.

D. Mancini

III. - CRONACA

1.° ***Congresso Storico del Risorgimento Italiano.*** — Nei giorni 6-9 Novembre si tenne a Milano nelle sale del Castello Sforzesco il primo Congresso storico del Risorgimento, di cui aveva accettato l'alto patronato S. M. il Re.

Pronunciò il discorso inaugurale e diresse i lavori l'on. avv. Bassano Gabba, presidente del Comitato Esecutivo. Per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza furono dall'assemblea nominati per acclamazione: a Presidente onorario il barone Antonio Manno, Commissario del Re per la Consulta Araldica; a vice-presidenti i sigg. cav. Alessandro Luzio, direttore del R. Archivio di Mantova, prof. Costanzo Rinaudo, conte Nani Mocenigo e prof. Gaetano Capasso; a segretari i sigg. prof. Giuseppe Lisio, dott. Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi, prof. Ettore Verga e ing. Govone nob. Uberto.

Tra i molti temi presentati e discussi nelle adunanze ricordiamo per la loro importanza i seguenti:

Prof. Vittorio Fiorini. — Della convenienza che sia fondata una *Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano*, e una *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, organo della Società stessa.

Prof. Ferruccio Quintavalle. — Della convenienza e dei mezzi di formare dei *regesti* degli opuscoli e degli articoli di giornali, periodici e riviste nazionali ed estere, che riguardino la storia italiana fra il 1796 e il 1871.

Prof. A. Michieli. — Della necessità di accordi fra gli studiosi sui criteri e metodi da seguirsi nella compilazione e pubblicazione di una *Bibliografia generale del Risorgimento.*

Prof. Francesco Bertolini. — Della formola cavouriana: *Libera Chiesa in libero Stato.*

Dott. G. Gallavresi e Achille Bertarelli. — Intorno all' ordinamento scientifico e metodico dei Musei del Risorgimento.

Prof. E. Michel. — Dei modi di promuovere l'Istituzione di un Museo del Risorgimento in ogni capoluogo di provincia, per evitare la dispersione di preziosi cimelii e documenti.

Dott. Lodovico Corio. — Dei mezzi, coi quali il Governo può favorire, con acconcie e savie precauzioni, le ricerche negli Archivi di Stato, atte al necessario integramento di talune serie di documenti che conservansi negli Archivi dei Musei del Risorgimento.

Dott. Cesare Clerici. — Dei criteri da seguirsi nell'ordinamento dei Medaglieri del Risorgimento.

Proff. A. Michieli e Giuseppe Lisio. — Dei modi opportuni per rendere l'insegnamento della Storia del Risorgimento, nelle Scuole primarie e secondarie, in tutto rispondente all'alto fine educativo e nazionale che in esse scuole dovrebbe proporsi.

Prof. Giuseppe Lisio. — Se per lo sviluppo degli studi scientifici intorno alla Storia del Risorgimento non sia necessario promuovere presso le Università nostre un insegnamento speciale di Storia Contemporanea Italiana.

Proff. E. Michel e A. Michieli. — Della opportunità di raccogliere, mediante appositi questionari, le testimonianze orali dei Reduci e Veterani del Risorgimento, invitandoli a precisare tutti quei particolari che potessero essere ignorati o mal noti.

Molte e interessanti furono le memorie storiche lette al Congresso, che saranno integralmente pubblicate nell' interesse degli studi; tra queste le più notevoli furono le seguenti:

Prof. S. Ricci. — La medaglia nella Storia del Risorgimento.

Enrico Ghisi. — Il tricolore italiano dal 1796 al 1814.

William R. Thayer. — Cavour e Bismark.

R. Guyot. — Les vues du Directoire sur l' Italie en 1796.

Prof. A. Arnò. — La prima parola di resistenza all'Austria pronunciata in Piemonte nel 1846 colla Società d'esportazione dei vini nazionali.

Prof. A. Michieli. — Un quaderno di Tito Speri.

Commandant Weil. — L'entreprise du Murat.

Temi:

Jules Gay. — Edgard Quinet et l' Italie.

Prof. G. Capasso. — I tentativi per far evadere L. Settembrini dall'ergastolo di S. Stefano negli anni 1855-1856.

Prof. G. Riva. — La ritirata di Garibaldi e dei volontarî per Monza nell'Agosto 1848.

H. Nelson Gay. — Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Di particolare importanza fu la discussione del 1° tema, svolto in assenza del comm. V. Fiorini dal prof. Vittorio Ferrari, e relativo alla costituzione di una *Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano:* costituzione che fu nelle sue linee generali deliberata, coll' approvazione in massima del progetto di *Statuto* formulato dai proponenti. Di questo, non appena sarà pubblicato, daremo ampia notizia, riservando per ora ogni osservazione, ma plaudendo intanto sinceramente alla opportuna e felicissima idea del Fiorini, che risponde a un voto già da lungo tempo espresso da tutti gli studiosi della nostra storia, e varrà a colmare una lacuna concordemente deplorata da quanti amano ed hanno a cuore le glorie della Patria.

Il Comitato organizzatore ha nel frattempo dato mano all'attuazione della sua iniziativa, diramando a coloro che già aderirono alla Società una circolare, colla proposta di eleggere a far parte del *Consiglio Centrale della Società,* che avrebbe sede in Milano, gl' infrascritti rappresentanti delle varie regioni d'Italia.

I. — *Membri già nominati dal Congresso nella seduta del 9 Novembre 1906, in virtù dell'art. XXVIII dello Statuto:*

Barone Antonio Manno,	presid. onorario del	Congresso, per la	Sardegna.
Avv. Bassano Gabba,	» effettivo	»	Lombardia.
Prof. Gaetano Capasso,	vice-presidente	»	Campania.
Cav. Alessandro Luzio	»	»	Marche.
Conte Nani-Mocenigo	»	»	Veneto.
Prof. Costanzo Rinaudo	»	»	Piemonte.
Dott. Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi,	segret. del Cong.,	per l'	*Umbria.*
Nob. Uberto Govone	»	»	Piemonte.
Prof. Giuseppe Lisio	»	»	Abruzzi.
Dott. Ettore Verga	»	»	Lombardia.

II. — *Nuovi membri proposti residenti a Milano:*

Prof. Vittorio Ferrari	(con designaz. per l'uff. di Segret.)	per l'	Emilia.
Dott. Giuseppe Gallavresi	»	»	Lombardia.

Prof. Ferruccio Quintavalle	**(con desig. per l'uff.**	**di Segr. per la**	**Lombardia.**
Prof. Giovanni Oberziner	**»**	**»**	**Trentino.**
Prof. Francesco Novati	**»**	**»**	**Lombardia.**
Prof. Michele Scherillo	**»**	**»**	**Campania.**

III. — *Nuovi membri proposti per altre regioni, e **residenti** fuori di Milano:*

Prof. Giulio Cesare Abba.
Prof. Francesco Bertolini (Bologna).
Prof. Giosuè Carducci »
Cav. Giovanni Livi »
Prof. Vittorio Fiorini (Roma).
Prof. Alessandro D'Ancona (Pisa).
Prof. Benedetto Croce (Napoli).

Subito dopo conosciuti i risultati definitivi di questa elezione, e raggiunto il numero di almeno cento soci, si dichiarerà costituita la Società, e si adunerà il Consiglio Centrale per le più urgenti deliberazioni.

✶ ***Alla casa di Turate.*** — Uno dei ricordi più indimenticabili e simpatici del Congresso del Risorgimento in Milano sarà senza dubbio, per tutti coloro che vi parteciparono, quello della visita fatta all'ospizio per i Veterani e Invalidi delle guerre nazionali, che sorge a poca distanza dalla metropoli lombarda, in un'amena e ridente pianura, e si chiama, dal villaggio presso cui è situato, la *Casa di Turate*.

L'idea genialissima di fondare un ricovero, ove gli avanzi venerandi delle sacre battaglie della Patria trovassero onore e riposo fiorì nella mente di un generoso patriota, il comm. Giuseppe Candiani, che il 20 settembre 1895 la manifestò pubblicamente, dando poi subito mano all'attuazione coll'aiuto di due egregi oggi defunti, il prof. Amato Amati e il colonnello Giacinto Bruzzesi. Così per iniziativa privata, il 20 settembre 1899, la benefica istituzione potè inaugurarsi, accogliendo i primi tre veterani (erano allora ben esigue le rendite della giovane fondazione), che i buoni terrazzani di Turate battezzarono col nomignolo di *tre moschettieri*.

L'anno appresso la Casa dei Veterani in Turate veniva eretta in *Ente Morale*, e per voto del Parlamento nazionale ebbe un assegno annuo di lire cinquantamila. Ben 254 furono sin qui gli ospitati, di cui oggi restano in vita 153, mentre 90 di quelli che avean fatto istanza per esser accolti nell'istituto, purtroppo, son morti senza aver potuto godere de' beneficî della

Pia Opera: e oltre 300 son quelli che han domandato e invocano incessantemente di essere accolti nella benefica casa, la quale non può loro aprir le sue porte per insufficienza di mezzi finanziarî. È da augurarsi che riconoscenza di patria e pio sentimento di carità pubblica e privata concedano a queste gloriose reliquie del valore italiano di poter finire non stentatamente e tranquillamente la vita che sui campi dell' onore avean votata al santo e sublime ideale! E sarebbe adempimento di alto e civile dovere per la nuova Italia togliere all' obbrobriosa umiliazione dell' accattonaggio, alla miseria e agli stenti i superstiti di quella legione di forti, che tutto sacrificarono e offrirono per la redenzione della Patria, e ben poco o nulla chiesero ed ebber da questa quando gli anni e gli acciacchi chiusero loro le faticose e onorate vie del lavoro onde procacciarsi la vita!...

Ma — per tornare a men doloroso e più confortante argomento — l' impressione che si riceve entrando nella Casa di Turate è tale che non può non commuovere graditamente chi abbia cuore gentile.

Agli ordini del tenente Luigi Galli, un vecchietto ancor vegeto e energico che veste con orgoglio la sua divisa e impartisce con bonaria fierezza i comandi, un plotone di veterani rende gli onori militari ai Congressisti che arrivano in varie carrozze: sul cortile sono allineati in due file tutti gli altri, nelle cui mani il fucile ha dovuto dar luogo al fido bastone, e che al nostro arrivo ci salutano militarmente. Dopo brevi e acconcie parole di benvenuto e di presentazione che ci rivolge l' ottimo comm. Candiani, cui risponde con inspirate frasi il nostro Presidente on. Bassano-Gabba, al comando *rompete le righe!* quei buoni vecchi si sparpagliano in mezzo a noi, e allora comincia l' incalzare delle domande, lo sfogo di mille ben intese curiosità, cui però scarsamente fa fronte la precisione e l' esattezza delle risposte. Poichè (me ne duole pel mio bravo amico Michel, che vagheggiava e proponeva di raccogliere tesori d' ignoti particolari e dettagli storici da queste testimonianze orali de' sopravvissuti, ma è ben dirlo subito per amor del vero) l' ala del tempo e il declinar delle energie coll' età han così sbiaditi e affievoliti i ricordi nella memoria di que' valorosi, che di rado si riesce a cavarne qualche utile ed istruttiva notizia; nè giova a rinfrescar le illanguidite impressioni, aiutarne il lavorio mentale colla ricostruzione dell' ambiente, de' fatti, col richiamo delle date e de' nomi. Essi, tranne rare eccezioni, malgrado ogni sforzo, confondono luoghi, anni e persone; e, cose a noi, che non ne fummo spettatori o partecipi, familiari e notissime, mostrano d' ignorare affatto o d' aver del tutto dimenticato. E ciò, del resto, é naturale data la qualità delle persone, la caotica tumultuarietà degli avvenimenti, la mancanza d' informazioni ne' gregarî più bassi, il difetto d' ordinamento di quelle eroiche legioni e — più di tutto e sopra tutto — l'azione disastrosamente, spietatamente cancellatrice del tempo. Ma, ad onta di ciò, da quelle conversazioni coi valorosi vegliardi in tutti deriva,

e in noi tutti permane, un'impressione, un sentimento dolcissimo d'ammirazione reverente, di gratitudine affettuosa, di simpatia irrefrenabile, che ce li fa riguardare come amici di vecchia data e, supplendo alle loro dimenticanze, ce li fa apparire ancora frementi e operanti negli episodi gloriosi, nelle arrischiate fazioni che andavam rievocando alla loro memoria!

D'Umbri non ne trovai che un solo a Turate, Giacomo Ramazzi, di Trevi, più che ottantenne: giaceva in letto malato, e quando conobbe lo scopo della mia visita, pianse di tenerezza, e m'abbracciò affettuosamente, commosso. Era stato volontario nella colonna Pianciani, e avea combattuto nel '48 a Vicenza; s'era trovato all'assedio e avea patecipato all'eroica resistenza di Venezia nel '49; poi nel '67, lasciata nuovamente la sua spola di tessitore, avea ripreso il fucile per accorrere — tra i suoi commilitoni ricordava il folignate Francesco Maria Degli Azzi-Vitelleschi, ufficiale garibaldino, tuttor vivente a Roma — sotto la scorta dell'Eroe a Monterotondo e a Mentana.

Un altro umbro, Lazzarini Filippo d'Orvieto, reduce dalle campagne del '48-49 e dalle galere pontificie, dove giacque sett'anni, era morto pochi mesi innanzi.

Di lui e d'altri nostri generosi corregionali, di cui restan ricordi nella Casa di Turate, darò altra volta più completa notizia, quando agli appunti da me raccolti in quella indimenticabile visita potrò aggiungere le informazioni che si compiacque promettermi, l'esimio Presidente comm. Candiani, cui mando intanto un reverente saluto, augurando che a beneficio de' prodi Veterani e a decoro d'Italia acquisti sempre maggiore incremento la filantropica e nobilissima istituzione da lui fondata e promossa!

G. Degli Azzi.

✶ ***I nostri benemeriti.*** — Tra i contributi che continuano a giungerci per l'incremento del nostro Museo del Risorgimento Umbro, segnaliamo quelli ecoezionalmente importanti e cospicui, che recentemente ci inviavano il sig. Romeo Bartoccini, un valoroso superstite dell'eroica schiera del XX Giugno, e la signora Anna vedova Bruschi, la quale affidava al nostro istituto preziosi carteggi politici del defunto suo consorte ed insigne patriota prof. Carlo Bruschi, col Pepoli, col Gualterio, e con altri de' più illustri personaggi del Risorgimento Umbro.

Altro ottimo materiale ci è stato cortesemente favorito dal Sig. Sante Fratini, figlio di un egregio patriota umbro, ch'ebbe parte importantissima in tutti i moti politici della nostra provincia.

Riservandoci di dare ampio e completo ragguaglio di questa nuova e ricca suppellettile, mandiamo intanto un sincero e reverente ringraziamento ai nostri cortesi e generosi cooperatori, e a titolo di saggio del nuovo contingente acquisito alla nostra istituzione diamo l'indicazione di alcuni dei più notevoli documenti relativi al Fratini.

1831. — Supplica del padre e della moglie di Francesco Fratini per ottenere la liberazione del medesimo dal forte di Civita Castellana.

— Aprile 17. — Rilascio di Francesco Fratini dal forte suddetto.

— Aprile 19. — Intimo della polizia fatto al suddetto Fratini.

1861. Decembre 9. — Lettera del conte Luigi Pianciani sull'accettazione di Francesco Fratini a rappresentante l'Associazione del Comitato di Provvedimento in Foligno.

— Decembre 11. — Lettera del Comitato Centrale di Provvedimento, per Roma e Venezia, in Genova, Preside Garibaldi, con cui dà mandato a Francesco Fratini di rappresentare in Foligno la suddetta Associazione. Lettera con le firme autografe di Federico Bellazzi, Enrico Brusco, Antonio e Giulio Barrili, col visto di Luigi Pianciani.

— Decembre 14. — Lettera autografa dei conte Pianciani sulla stessa nomina del Fratini.

— Decembre 18. — Lettera autografa del conte Luigi Pianciani diretta al Comitato di Foligno, sull'organizzazione dell'Associazione dei Comitati di Provvedimento.

— Lettera autografa del conte Luigi Pianciani sulla costituzione definitiva del Comitato di Provvedimento in Foligno.

✶ Il nostro valoroso collaboratore, conte Ercole Gaddi, ha testè pubblicato (in *Rivista d' Italia*, Nov. 1906) un'eccellente monografia *Per la storia della Provincia di Viterbo nel 1860,* usufruendo i ricchi materiali dell'Archivio di G. N. Pepoli ch'egli possiede.

Non consentendocelo per ora la ristrettezza dello spazio, daremo nel futuro fascicolo, — insieme all'annuncio di altre varie pubblicazioni — adeguato cenno di questo interessante lavoro, che ha particolare importanza per l'Umbria nostra e illumina di nuova e sicura luce, col sussidio di autentici documenti, quella gloriosa e ancor malnota pagina che ne' fasti

del patriottismo e del valore italiano scrisse la gloriosa legione de' *Cacciatori del Tevere.*

✶ Nell'ultimo fascicolo di questo *Archivio* demmo la riproduzione e la descrizione del bel ricordo marmoreo che la patriottica Città di Castello dedicava alla memoria del Gran Re.

Apprendiamo oggi colla più viva ed intensa compiacenza che all'autore dell'artistico monumento, l'egregio prof. Vincenzo Rosignoli, è stata, per sovrano decreto, conferita di *motuproprio* la nomina a cavaliere della Corona d'Italia; e ci congratuliamo di cuore col valente scultore per la lusinghiera e ben meritata onorificenza.

✶ *Patrioti che scompaiono.*

A Perugia.

Il 14 novembre p. p., colpito da improvviso malore, cessava di vivere *Francesco Negro,* ex-usciere del Senato, che aveva partecipato a molte battaglie delle patria indipendenza ed aveva fatto parte delle truppe che il 14 Settembre 1860 entrarono a liberare la nostra Perugia.

Caldarelli detto *Balestrini,* benemerito garibaldino.

A Città di Castello.

Giuseppe Duranti, pur esso garibaldino che pugnò nelle campagne napoletane contro il Borbone, e sui monti Tirolesi.

Sul suo feretro pronunciò degne parole il nostro egregio collaboratore dott. G. Nicasi.

✶ *Siamo dolenti che la mancanza di spazio ci obblighi a rimandare al prossimo fascicolo alcune interessanti comunicazioni e notizie, ed in ispecie il resoconto della Mostra milanese del Risorgimento e delle sedute del locale* Comitato per un monumento in Perugia a ricordo del 20 Giugno 1859, *alla cui nobile iniziativa plaudimmo già con sincero entusiasmo.*

II. — Municipio di Perugia.

Documenti e Cimeli dell' Archivio Storico Comunale (1).

I.

1797, Febb. 23 - 1798, Apr. 11.

Sei documenti relativi all'ingresso delle truppe francesi e alla costituzione del governo repubblicano in Perugia:

1. — Proclama a stampa, in francese ed in italiano, del generale Lannes comandante l'avanguardia, per rassicurare gli abitanti del territorio perugino circa le benevole intenzioni dell'esercito francese invasore (da Perugia, 5 Ventoso anno V - 23 febb. 1797).

2. — Originale dell'anzidetto decreto (in francese).

3. — Traduzione italiana del suddetto.

4 e 5. — Lettera autografa del capo di brigata, comandante l'avanguardia francese dell'armata d'Italia, al Magistrato di Perugia per ringraziarlo delle buone accoglienze fatte alle truppe della Repubblica (3 Germinale anno V — 23 Marzo 1897), colla relativa traduzione italiana.

6. — Lettera autografa di Camillo Corona ministro degli interni della Repubb. Romana al prefetto consolare del dipartimento del Trasimeno Annibale Mariotti per l'installazione di lui in detta carica e per quella delle altre magistrature della Repubblica, con l'obbligo del giuramento costituzionale d'odio alla monarchia ed all'anarchia e di fedeltà alla repubblica ed alla costituzione (da Roma, 22 Germinale anno VI — 11 aprile 1798).

II.

Da Mantova, 1797, Mar. 4. (14 ventoso a. V).

Copia di una lettera del generale in capo Bonaparte al cittadino Cacault, Ministro della Repubblica francese a Roma, circa la restituzione di Perugia e dell'Umbria al Papa e i quadri tolti dai francesi alla città di Perugia *(di mano dello stesso Cacault: nel testo francese,*

(1) I documenti e cimeli qui descritti, per deliberazione del dì 3 Novembre 1906 della onorevole Giunta Municipale di Perugia, furono inviati alla Mostra Storica Nazionale del Risorgimento patrio in Milano, ch'ebbe luogo nel Castello Sforzesco dal 6 al 30 Novembre 1906; in quell'occasione, a cura degli egregi preposti all'Archivio Municipale, conte cav. dott. Vincenzo Ansidei e dott. Francesco Briganti, e del compilatore di questo inventario-regesto, ne fu redatto e largamente distribuito ai visitatori della Mostra un diligentissimo elenco, che — accompagnato da una breve relazione storica sui fasti patriottici di Perugia e da un interessante *Saggio bio-bibliografico da servire per la storia del Risorgimento in Perugia* — costituiva un opuscolo di 48 pagine dal titolo: *La Città di Perugia al 1° Congresso storico e Mostra Nazionale del Risorgimento patrio in Milano* (Novembre, 1906). — Perugia, Un. Tip. Coop., 1906.

con a tergo la traduzione italiana. — *V.* Rossi, *Giorn. d'Erudiz. artistica, vol. V, 231).*

III.

1797, Mar. 18 - 1798, Luglio 6.

Documenti n. 10 relativi ai moti reazionari contro il governo repubblicano ed ai provvedimenti adottati per la repressione degli insorgenti e dei propalatori di notizie allarmanti. Il primo è un proclama a stampa dello Chatagnier comandante dell'avanguardia francese per rassicurare i buoni cittadini amanti della repubblica (da Perugia 28 Ventoso anno V-1797, Mar. 18).

IV.

1797, Settembre 22.

Calendario repubblicano per l'anno VII con la rispondenza delle date del vecchio stile e l'indicazione delle *feste* ufficiali.

V.

1798, Feb. 4.

Originale (in due esemplari) del Decreto con cui il generale Alessandro Berthier costituisce il Governo Repubblicano in Perugia e nelle altre Comuni del Dipartimento (16 Piovoso, a. VI).

VI.

1798, Feb. 10.

Decreto dell'Amministrazione Centrale di Perugia (Angelo Cocchi, Antonio Brizi e Domenico Garbi), con cui si proibisce l'uso di tutte le insegne equestri, chiavi d'oro, armi gentilizie o di potenze estere e, in genere, d'ogni altro segno o distintivo d'aristocrazia; e si impone a tutti l'obbligo di portare la coccarda tricolore repubblicana. Con lo stesso decreto si aboliscono i titoli nobiliari di qualunque genere, i feudi, i diritti regali e signorili di caccia, di pesca, etc. etc. (22 Piovoso, a. VI).

VII.

1798 Marzo 2 - 1799 Nov. 22.

Quadro portante:

1. — Un proclama, in italiano e francese, del generale Dallemagne, comandante in capo dell'armata d'Italia, per l'organizzazione della Guardia Nazionale della Repubblica Romana (12 Ventoso, a. VI).

2. — Editto circolare emanato a nome dell'imperatore Francesco II e diretto ai popoli d'Italia e specialmente a quelli dello Stato Pontificio per indurli a tornare pacificamente sotto il regime teocratico (Urbino, 30 agosto 1799).

3. — Notificazione ufficiale della vittoria riportata dal generale Melas (Firenze, 12 novembre 1799).

4. — Editto pubblicato dalla Reggenza di Perugia (22 novembre 1799) per consigliare ai popoli la sottomissione al governo pontificio e per ordinare l'espulsione degli aderenti al partito democratico.

VIII.

1798, Marz. 29 - Ag. 26.

Cinque decreti originali relativi alla fusione delle statue di Paolo II e di Sisto V, e di varie campane in Perugia e altri provvedimenti concernenti il conio delle monete e la zecca (9 Germile-9 Fruttifero, a VI).

IX.

1798, Marzo 30 - Luglio 6.

Editto a stampa ed altri quattro documenti originali relativi all'Amministrazione del Lago Trasimeno ed al disegno concepito dal conte Pianciani di Spoleto e da altri circa il prosciugamento del Lago stesso.

X.

1798, Apr. 26 - 1799, Mar. 20.

Originali autentici dei Decreti Consolari emanati dal giorno 7 fiorile dell' anno VI al 30 ventoso dell' anno VII.

In filze simili a questa son riunite tutte le lettere e raccolti i decreti originali spediti dai varî Ministeri e dalle altre Autorità centrali della Repubblica Romana all'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno.

XI.

1798, Sett. 1.

Legge della Repubblica Romana, emanata dal gen. Macdonald, sull' ordinamento postale.

XII.

1798, Sett. 12.

Comunicazione data da Giuseppe Toriglioni, ministro dell' Interno della Repubblica Romana, del decreto consolare, con cui si ordina che sieno destituiti dalla carica e sottoposti a processo criminale per violazioni di leggi i membri della Amministrazione dipartimentale del Trasimeno (26 Fruttifero, a. VI).

XIII.

1798, Decembre 1 - 1799, Luglio 23.

Nove documenti relativi alle notizie delle vittorie riportate dalle

truppe francesi contro quelle napoletane (11 Frimajo - 5 Termifero, a. VII).

XIV.

1798 - 1799.

Ruoli ed altri documenti diversi relativi all' organizzazione della Guardia Nazionale ed Urbana e della Gendarmeria Nazionale in Perugia e nel dipartimento del Trasimeno.

XV.

1798-99.

Quadri tre portanti 111 intestazioni di carta da lettere ufficiali con disegni allegorici incisi in rame, del periodo della Repubblica Romana del 1798-99.

XVI.

1798 - 1813.

Documenti originali relativi alle feste repubblicane e napoleoniche, ai teatri, pubblici divertimenti, ecc., in Perugia e nel Dipartimento del Trasimeno.

XVII.

1798-1814.

Quadro portante:

1 e 2. — Due figurini a colori di uniformi militari e studentesche dei periodi repubblicano e napoleonico.

3 e 4. — Documenti di accompagno ai detti figurini, ad uno dei quali è annesso un campione di stoffa.

VIII.

1799, Gennaio 18.

Documento originale della notizia della liberazione di Roma per opera delle armi Francesi (29 Glaciale, a. VII).

XIX.

1799, Marzo 26.

Quadro portante una copia a stampa della legge 6 Germile, anno VII, con cui il Senato ed il Tribunato della Repubblica Romana, atteso che Perugia aveva ospitato le Autorità della Repubblica fuggite da Roma per l'invasione napoletana, dichiarano che Perugia ha ben meritato della patria ed ordinano che questa legge sia scolpita in marmo sul Palazzo del Comune.

È unita una lettera di Antonio Brizi, console della Repubblica Romana, che annunzia alla Amministrazione dipartimentale di Perugia l'approvazione di detta legge.

XX.

1799, Agosto 2 e 3.

Documenti sei relativi alla capitolazione di Perugia fatta dal generale francese Sagot in mani delle truppe austro-aretine comandate dallo Schneider:

1 e 2. — Originale francese e traduzione italiana dell'armistizio stabilito fra il comandante francese della piazza di Perugia e il generale degli Insorgenti (15 termidoro, anno VII-1799 agosto 2).

3 e 4. — Lettera autografa (con traduzione italiana) del Sagot, comandante la piazza di Perugia, agli amministratori del dipartimento e della municipalità di Perugia, con cui elogia altamente i perugini pel loro valore nella difesa della città, li scioglie dal giuramento di fedeltà alla Repubblica e commette loro di pattuire la capitolazione della piazza (1799, agosto 2).

5. — Originale della notificazione con cui gli amministratori dipartimentali di Perugia annunciano al pubblico la resa della città agli austro-aretini, esortando il popolo alla docilità ed alla rassegnazione (dalle Camere dipartimentali di Perugia, 3 agosto 1799).

6. — Originale dei patti della capitolazione proposti dallo Schneider comandante degli Austro-Aretini (dal quartiere generale del Piano di Massiano, 3 agosto 1799).

XXI.

[1799, Agosto 4].

Due copie, con firma autografa, del decreto con cui il generale degli Austro-Aretini, conte Carlo Schneider, nomina la Deputazione per il governo provvisorio di Perugia, per le forniture ed alloggio delle sue truppe e per l'inquisizione sugli imputati di patriottismo.

XXII.

1799, Agosto 10.

Copie 4, con firme autografe, della lettera con cui i membri della reazionaria Deputazione del governo provvisorio di Perugia incaricano il march. Ugolino di Sorbello, Federico Baldeschi, il barone Giuseppe Crispolti e l'arcidiacono Degli Oddi di recarsi a ringraziare la città di Arezzo per la partecipazione presa dai suoi cittadini a liberar l'Umbria « dalla tirannia francese », e di portare un voto alla Vergine del Conforto in Arezzo per la conseguita liberazione.

XXIII.

1799, Sett. - 1800 Febb.

Elenchi diversi dei Perugini inquisiti e detenuti per cause di patriottismo e imputazioni di giacobinismo, sotto l'imperiale e reale Tribunale della Consulta di Perugia.

XXIV.

1800, Apr. 16 - 1855, Apr. 23.

Inserto di 5 lettere con firme autografe e sigilli cerei dirette al Magistrato di Perugia dai papi Pio VII, Pio VIII, Pio IX, distinte come appresso:

Pio VII (da Venezia 16 aprile 1800).
Pio VIII (da Roma 13 aprile 1829).
Pio IX (da Roma 23 luglio 1846).
Pio IX (da Napoli 11 settembre 1849).
Pio IX (da Roma 23 aprile 1855).

Nelle due ultime il pontefice ringrazia i perugini delle congratulazioni espressegli per i pericoli scampati da lui e dalla Sede pontificia.

XXV.

1831, Feb. - Mar.

Volume della raccolta completa di editti, notificazioni, bandi, circolari, ed altri stampati del Comitato Provvisorio di Governo delle Provincie dell'Umbria e delle Marche e delle Provincie Unite Italiane, con aggiunti i proclami ed altri stampati ufficiali del Comando Generale Austriaco e del restaurato Governo Pontificio. — Seguono alcuni inni nazionali e canti patriottici, pubblicati a Perugia ed altrove in quell'anno (Legato del dott. Antonio Brizi).

XXVI.

1835 - 1850.

Venti lettere autografe del patriota perugino senatore Francesco Guardabassi a Luigi Buscaroli in Forlì, dal 1835 al 1850. Vi è aggiunta la biografia col ritratto del Guardabassi.

Alcune di queste lettere contengono notizie e giudizi d' interesse politico; l'ultima, del 5 gennaio 1850, contiene queste frasi: « Vi ringrazio di tutto cuore dei buoni augurî che mi giungono in ogni anno più cari, e che in questo mi sono ancora di dolce conforto ai luttuosi casi che dobbiamo per nostra sventura sopportare: mentre pienamente apprezzo ed acconsento ai vostri pensieri, conformi a quelli del dotto *Giordani*, non gran fatto mi spaventano i presenti avvenimenti, poichè ho sempre ferma l'opinione che le Nazioni nascenti o rinascenti sieno

somiglianti all'uomo, al quale fa duopo nella sua fanciullezza cadere e ricadere innanzi che possa francamente camminare. Ed invero, se volgiamo uno sguardo alla storia, veggiamo che dal '99 a' nostri giorni l'Italia nelle sue varie cadute si è rialzata sempre men barcollante, lo che dà certezza a credere che la vegnente generazione sia per divenire adulta.... ».

XXVII.

1846, Dec. 1-1849, Set. 4.

Volume di proclami, editti, bandi, notificazioni, ed altri stampati ufficiali del Governo Pontificio e Repubblicano nell'Umbria.

Seguono, manoscritte e a stampa, alcune liriche patriottiche in odio al Governo teocratico.

XXVIII.

1847, Ott. 4.

Diploma inviato dalla Magistratura di Arezzo a quella di Perugia in occasione dello scambio delle bandiere interceduto come simbolo di fratellanza tra le due città; vi si fanno voti per la sollecita attuazione della progettata ferrovia tra l'Umbria e la Toscana; vi si contengono allusioni esplicite alla unificazione della Patria, alla liberazione dallo straniero comune nemico, e si esprimono fervidi augurî perchè gl'Italiani, deposti gli antichi rancori, costituiscano « una sola famiglia, una sola casa, l'*Italia!* ».

XXIX.

1848 Agosto 26-1849 Giugno 18.

Raccolta completa degli atti e proclami del Circolo Popolare di Perugia.

XXX.

1849, Marzo.

Numero ventiquattro inserti relativi alle spese incontrate dal Comune di Perugia per la demolizione della *Rocca Paolina,* ordinata dal governo repubblicano.

XXXI.

1849, Giu. 30.

Lettera autografa di Giuseppe Mazzini al Presidente dell'Assemblea della Repubblica Romana, relativa all'assalto delle posizioni di S. Pancrazio.

XXXII.

1849, Luglio 1.

Atto originale della costituzione della Repubblica Romana con le firme autografe di tutti i Deputati delle città dello Stato Pontificio all' Assemblea Costituente (Dono del prof. G. Pennacchi).

XXXIII.

Inserto contenente i documenti relativi agli ultimi atti della Costituente Romana, come appresso:

1849, Lug. 2-4.

1. — Lettera indirizzata ai Cittadini rappresentanti del popolo dal generale in capo Roselli in data 2 luglio 1849.

2. — Disposizioni del generale comandante in capo la spedizione francese del Mediterraneo Oudinot di Reggio per l'occupazione di Roma (dal quartier generale di Villa Santucci, 2 luglio 1849).

3. — Lettera diretta a Giovanni Pennacchi segretario dell'Assemblea Costituente da Galletti, in data 3 luglio 1849.

4. — Notizia sulla revoca del decreto sui nove Commissari all'esercito deliberato il 3 luglio.

5. — Atto della rinunzia di Andreini all' ufficio di Commissario in data 3 luglio.

6. — Id. di Cernuschi.

7. — Decreto dell'Assemblea Costituente in data 3 luglio 1849, col quale la legge del 29 marzo, che riguarda le pensioni da accordarsi ai feriti ed alle famiglie degli estinti per la guerra dell' indipendenza italiana, è estesa ed applicata ai cittadini feriti ed alle famiglie dei cittadini uccisi in occasione della guerra combattuta per la Repubblica.

8. — Altro decreto della stessa assemblea, che dichiara l' aggiornamento in caso le adunanze dell'assemblea fossero impedite (3 luglio 1849).

9. — Il Triumvirato comunica al Presidente dell'Assemblea costituente i rapporti della direzione di pubblica sicurezza, dai quali risulta che i Francesi sono già entrati in Roma per Porta Portese e Porta S. Paolo.

10. — Il capo militare straordinario Scipione Negri annuncia ai Triumviri l' ingresso in Roma dei Francesi da Porta S. Paolo (3 luglio 1849 ore 3 1|2 ant.).

11. — Il capo militare straordinario Galvagni annunzia ai Triumviri che alla Porta Portese sono entrate le truppe francesi e che pattugliano in Trastevere (3 luglio 1849, ore 1 1|2 ant.).

12. — Il capo militare straordinario Scipione Negri comunica ai Triumviri che la capitale è quieta (3 luglio 1849).

13. — Partecipazione ai Consoli della protesta dell'assemblea costituente contro l'invasione della sala delle sue deliberazioni fatta dalle truppe francesi (4 luglio 1849).

14. — Decreto col quale l'assemblea costituente dichiara benemerito della patria il Municipio Romano (4 luglio 1849).

XXXIV.

1849 Luglio 2 - Decembre 13.

Sei documenti originali relativi alla consegna fatta al Circolo popolare di Perugia, d'ordine del governo repubblicano, dei libri tolti al Tribunale del Santo Ufficio e alla restituzione dei libri stessi fatta al padre Inquisitore d'ordine del Commissario pontificio straordinario monsignor D'Andrea. — Vi è annesso l'elenco alfabetico dei volumi, incisioni e quadri sequestrati dall'Inquisizione ai librai ed ai privati [vedi *Arch. del Risorg. Umbro,* anno II, fasc. IV].

XXXV.

1859 Gennaio 1 - 1860 Agosto 2.

Due volumi di notificazioni, leggi, circolari, editti e regolamenti emanati dal Municipio di Perugia e dal Governo Pontificio.

Non fan parte di questa raccolta i documenti riguardanti il Governo Provvisorio del Giugno 1859.

XXXVI.

1859 Giu. 14 - 1860 Genn.

Documenti sui fatti di Perugia del giugno 1859:

La preziosa raccolta di ben 161 documenti, riguardanti il Governo Provvisorio di Perugia nel Giugno 1859, di cui qui appresso diamo l'indicazione, venne donata al patrio Municipio dal venerando patriota *conte senatore Zeffirino Faina,* il quale alla raccolta stessa fece precedere le seguenti parole scritte di proprio pugno:

« Questi documenti che il 20 Giugno 1859, allorchè fui costretto a lasciar Perugia, potei collocare in luogo sicuro, sottraendoli così alla dispersione ed alla distruzione, ho custodito per 40 anni con la più gelosa cura. Essi sono ricordi preziosi e cari di avvenimenti ai quali ho partecipato, di amici dilettissimi che ora purtroppo non son più e che furono a me legati da comunanza di aspirazioni e di affetti. Questo volume contiene memorie cittadine, che certo saranno con amore prese in esame dai patrioti e dagli studiosi della storia nostra. Dei docu-

menti che qui son raccolti molti sono originali, altri in copia di cui garantisco la scrupolosa fedeltà ».

Perugia, 20 Giugno 1899.

ZEFFIRINO FAINA m. p.

1859, Giu. ....

1. – Copia di telegramma diretto dal Cardinale Antonelli al Delegato Mons. Giordani, contenente l' ingiunzione d' impedire ogni disordine in Perugia e l' annuncio dell' invio di truppe alla volta della città.

Questo telegramma fu pubblicato nell'opera del De Cesare: Il Conclave di Leone XIII, con aggiunte e nuovi documenti (Città di Castello, S. Lapi tip. ed., 1888).

2. — Telegramma con cui il Direttore Generale di Polizia ordina al Capitano della Gendarmeria che abbandoni Perugia se l' Autorità Delegatizia si ritirasse.

1859, Giu. 14.

3. — Minuta del decreto col quale il Governo Provvisorio provvede ai rami più urgenti della pubblica amministrazione.

3 bis. — Lo stesso decreto firmato dai componenti il Governo provvisorio.

4. — Copia di telegramma diretto a Torino al Conte di Cavour per annunziargli la costituzione del Governo provvisorio e l' intendimento di offrire la dittatura al Re Vittorio Emanuele. [*I documenti dei quali non si dice da chi sono spediti o a chi sono trasmessi, provengono dal Governo provvisorio o a questo sono inviati*].

5. — Copia di altro telegramma al marchese Filippo Gualterio a Firenze, contenente il medesimo annuncio e la domanda di truppa.

6. — Copia di telegramma con lo stesso avviso al Governo provvisorio di Bologna e con la domanda di notizie delle Romagne.

7. — Copia di telegramma con il medesimo annuncio al Prefetto di Arezzo e con la preghiera di trasmettere i bollettini della guerra.

8. — Appunto di Tiberio Berardi in ordine ad un telegramma da dirigersi al Colonnello Cerroti.

9. — Copia di telegramma al Colonnello Cerroti in Arezzo per annunciargli gli avvenimenti di Perugia.

10. — Copia di telegramma di Gualterio che dà istruzioni e consigli.

11. — Copia di telegramma ad Ettore Sesti a Foligno per avvisarlo che il Delegato, partito da Perugia, passerà per Foligno accompagnato dal barone Nicola Danzetta.

12. — Nomina a Direttore di Polizia del signor Gio. Batta Cherubini [*La lettera, che è in minuta, porta la firma del Guardabassi*].

13. — Ordine a F. De Magistris, Sergente Maggiore della truppa di Finanza, di consegnare al Comando di Piazza di Perugia le armi esistenti nella caserma della truppa stessa.

14. — Lettera con cui il Comandante di Piazza, Carlo Bruschi, avverte di aver ritirato dal detto Sergente Maggiore 21 carabine con altrettanti armamenti completi.

15. — Proclama indirizzato ai cittadini di Perugia da Francesco Guardabassi, Nicola Danzetta, Zeffirino Faina-Baldini e Tiberio Berardi per annunciare che essi si sono costituiti in Governo provvisorio, avendo l'Autorità che governava in nome della Corte di Roma abbandonato le redini della cosa pubblica. Sarà offerta la Dittatura a Re Vittorio Emanuele.

16. — Circolare ai Comuni della Provincia per invitarli ad aderire al nuovo ordine di cose.

17. — Minuta di circolare agli amici politici con la quale si trasmette loro il proclama annunciante la costituzione del Governo provvisorio e li si invita ad adoperarsi perchè i Municipi della Delegazione prontamente aderiscano al nuovo ordine di cose.

18. — Minuta di lettera alla rappresentanza municipale di Perugia con la quale si annuncia la costituzione del Governo Provvisorio e si invita la Rappresentanza stessa a fare adesione al nuovo odine di cose.

19. — Copia di telegramma al Ministro degli Affari Esteri a Torino, Conte di Cavour, con l'annuncio che il governo provvisorio è costi-

tuito da Guardabassi, Danzetta, Faina e Berardi, e con l' offerta della Dittatura al Re Vittorio Emanuele.

20. — Copia di telegramma al comm. Boncompagni, Commissario Sardo a Firenze, con lo stesso annuncio e domanda di truppa.

21. — Telegramma della Giunta provvisoria di Governo di Bologna, che si congratula per la insurrezione di Perugia e dà notizia dei moti della Romagna e della partenza dei tedeschi da Ancona.

22. — Telegramma, col quale il Prefetto di Arezzo, Doni, trasmette i Bollettini della guerra N. 83-84-85, venuti da Torino.

1859, Giu. 15.

23. — Telegramma del Boncompagni in risposta all' annuncio del pronunciamento di Perugia.

24. — Lettera con cui si trasmette al Presidente del Tribunale e all'Assessore Legale il Proclama pubblicato dal Governo provvisorio, e s'invitano i detti Presidenti ed Assessori a proseguire nell' esercizio del loro ministero.

24 bis. — Altra copia della stessa lettera.

25. — Lettera con cui si trasmette al Presidente del Tribunale e all'Assessore Legale il Decreto emanato dal Governo Provvisorio [*Vedi documento N. 3*].

26. — Telegramma del Conte di Cavour che invita a mandare una Deputazione al Re, cui ha trasmesso al quartiere generale il dispaccio del Govorno provvisorio.

27. — I documenti n. 4, n. 19 e n. 26 stampati sotto il titolo *Notizie officiali telegrafiche,* e con la firma del conte Faina per copia conforme.

28. — Telegramma della Giunta di Governo di Ravenna che invita a propagare il pronunciamento nelle Marche e nell' Umbria, e dà notizie dei moti insurrezionali nelle province di Bologna, di Ravenna e di Ferrara.

29. — Copia di telegramma al Conte di Cavour, Ministro degli affari esteri a Torino, annunciante che un reggimento svizzero è partito

da Roma alla volta di Perugia e che la città sarebbe sacrificata ripristinandosi il Governo pontificio.

30. — Copia di telegramma al marchese Filippo Gualterio a Firenze con lo stesso annuncio e con la preghiera che Perugia sia in ogni modo sostenuta.

31. — Copia di telegramma, col quale si dà lo stesso annuncio al Comm. Boncompagni a Firenze e gli si domanda se potrebbe subito trasferirsi in Perugia il Deposito di Arezzo. Si ripete che la città sarebbe sacrificata ripristinandosi il Governo pontificio.

31 bis. — Altra copia dello stesso telegramma al Boncompagni.

32. — Minuta di lettera a S. E. il Cardinale Arcivescovo di Perugia, Gioacchino Pecci, con la quale si espongono le ragioni che hanno indotto i componenti il Governo provvisorio a prendere in mano le redini della cosa pubblica, si manifesta il convincimento che « per parte del sacerdozio niun impiaccio sarà frapposto al regolare andamento della pubblica amministrazione », e si dànno a S. E. le più ample assicurazioni che « pieno rispetto sarà sempre e da tutti professato non solo a S. E., ma altresì all'ultimo individuo del clero ».

[*Questa lettera fu pubblicata da R. De Cesare nel libro già citato.*

33. — Minuta della lettera con la quale si espone a S. E. il Conte di Cavour, Ministro degli affari esteri di S. M. il Re Vittorio Emanuele, che Perugia, seguendo l'esempio di Bologna e mossa dal desiderio ardente di partecipare alla guerra per l'indipendenza nazionale, è insorta, e gli si annuncia che si è costituito un governo provvisorio e « si torna a fare rispettosa ed anche più formale offerta a S. M. » della dittatura della Provincia di Perugia.

34. — Minuta del decreto, con cui il sig. Alessandro Corradini, Direttore Capo-Ufficio del telegrafo di Perugia, resta sospeso dalle sue funzioni, delle quali è incaricato il sig. Innocenzo Palma primo telegrafista.

35. — Ordine ai sigg. Intendente della Dogana, Direttore della Posta, Preposto del Bollo e Registro, Conservatore delle Ipoteche e Amministratore del Macinato, di versare nella Cassa Governativa tutto il denaro esistente presso di loro a tutto il 14 giugno, nonchè il denaro che nei giorni seguenti incasseranno.

35 bis. — Appunto relativo a detto ordine.

36. — Lettera con cui il Municipio di Fratta (ora Umbertide), costituitosi in Governo provvisorio, dichiara di far piena adesione al nuovo ordine di cose e trasmette il verbale dell'adunanza della magistratura di Fratta, dal quale risulta l'adesione stessa [*Vedi documento numero 15*].

37. — Copia del verbale dell'adunanza nella quale il Municipio di Fratta fece adesione al Governo Provvisorio di Perugia.

38. — Lettera con la quale la magistratura del Comune di Marsciano dichiara di sottoporsi provvisoriamente agli ordini ricevuti dal Governo provvisorio di Perugia e di dare pubblicità, mediante affissione, al Proclama e ai Decreti emanati dallo stesso Governo il 14 Giugno.

39. — Telegramma del Prefetto di Arezzo che trasmette il Bollettino della guerra n. 86.

1859 [Giu. 16].

40. — Minuta della lettera con cui si accusa alla Magistratura di Fratta ricevimento della lettera e dell'atto di adesione del 15 Giugno (v. documenti n. 36 e 37), e si rivolgono alla magistratura medesima congratulazioni per lo slancio patriottico dimostrato dalla popolazione di Fratta nell'aderire al nuovo ordine di cose [*La data risulta dal protocollo*].

41. — Minuta di altra lettera, nella quale sono manifestati alla Magistratura di Fratta gli stessi sentimenti espressi nella precedente lettera e si raccomanda al Governo provvisorio di Fratta « di vegliare colla massima cura al mantenimento dell'ordine ed allo scrupoloso rispetto delle persone e delle proprietà ». Vi si accenna all'invio di alcune copie di telegrammi trasmessi e ricevuti dalla Giunta di Governo provvisorio di Perugia che dimostreranno su quali basi sia fondato il movimento insurrezionale di Perugia.

42. — Telegramma con la quale la Principessa Maria Bonaparte Valentini annuncia all'Imperatore Napoleone III che Perugia è pacificamente insorta, che è stata offerta la dittatura al Re di Piemonte, che Cavour ha autorizzato l'invio di una Deputazione, e che 3000 Svizzeri muniti d'artiglieria marciano contro la città, la quale, armata del solo suo coraggio, implora il soccorso dell'Imperatore.

43. — Telegramma di C. Boncompagni che dichiara che il deposito di Arezzo non è armato, invita ad allargare il movimento e dice probabile un concentramento degli Svizzeri in Ancona.

44. — Telegramma al Boncompagni per significargli che è facile l'estensione del movimento, se questo sarà favorito dal Piemonte. Il governo provvisorio attende impazientemente persone con istruzioni e notizie rassicuranti.

45. — Telegramma di Cavour, col quale dichiara che non può mettere a disposizione del Governo provvisorio il deposito d'Arezzo, e che pel resto attende gli ordini dal Re.

46. — Telegramma della Principessa Maria Bonaparte-Valentini all'Ambasciatore di Francia a Roma con cui lo ragguaglia dello stato di cose in Perugia.

47. — Telegramma dell'Ambasciatore di Francia in Roma alla Principessa Maria Bonaparte-Valentini, con cui l'assicura ch'essa non può correre alcun pericolo.

48. — Telegramma di Gualterio, che annuncia di avere spedito a Perugia persona di sua fiducia e 400 fucili con munizioni. Egli parte per Torino chiamato da Cavour, il quale ordina che di ciò sia avvertito il Governo provvisorio di Perugia.

49. — Telegramma col quale si avverte Filippo Cerroti che Perugia si prepara alla difesa, e gli si chiede un ufficiale capace di prendere la direzione della difesa stessa.

50. — Telegramma al Comm. Boncompagni per chiedergli due ufficiali, preparandosi Perugia, dopo la promessa d'armi venuta da Gualterio, alla difesa, e correndo voce che i Pontificî in Foligno attendono ordine da Napoleone per marciare su Perugia.

51. — Telegramma al comm. Boncompagni per domandargli se è vero che a Bologna è stato ristabilito dai francesi il Governo Pontificio.

51 bis. — Minuta del telegramma di cui al n. 50.

52. — Telegramma a Francesco Guardabassi di Filippo Cerroti, che dichiara di aspettare istruzioni sulla forza da spedirsi da Firenze, la cui linea telegrafica è interrotta [*vedi n. 49*].

53. — Ordine al sopraintendente delle Dogane di versare nella Cassa governativa tutti gli introiti del suo officio a partire dal 14 giugno 1859 [*Vedi documenti n. 35. Quest'ordine è firmato da tutti i componenti il Governo provvisorio*].

54. — Minuta di ordine al Cassiere governativo di pagare tutti i mandati firmati dalla Giunta di Governo provvisorio; questa è rimasta sorpresa dal rifiuto opposto al pagamento dei mandati stessi dal Cassiere che sarà ritenuto personalmente responsabile delle somme esistenti in cassa.

55. — Ordine al Comandante di Piazza di recarsi presso il Cassiere Governativo con la forza occorrente per imporgli il pagamento dei mandati emessi dalla Giunta di Governo provvisorio.

56. — Decreto relativo ai rapporti fra i tribunali della provincia e quelli di Roma e agli appelli dai primi ai secondi.

57. — Minuta di lettera, con cui si trasmette al Presidente del Tribunale e all'Assessore legale il detto decreto.

58. — Lettera del Priore di Panicale, che trasmette l' atto di adesione di quel Municipio al Governo provvisorio e dà annuncio della esultanza dei Panicalesi [*Vedi documento n. 16*].

59. — Atto di adesione del Municipio di Panicale.

60. — Lettera di adesione del Municipio di Città della Pieve al Governo Provvisorio di Perugia, anche in omaggio alla generale esultanza manifestatasi in quella città per la cessazione del Governo pontificio [*Vedi documento n. 16*].

61. — Adesione del Comune di Tuoro al nuovo ordine di cose [id].

62. — Adesione del Comune di Piegaro. Nella lettera sono descritte le manifestazioni di gioia degli abitanti del Comune stesso [id].

63. — Lettera con cui la magistratura del Comune di S. Giustino accusa ricevimento della circolare del Governo Provvisorio in data 14 giugno, dichiara di proseguire provvisoriamente nel disimpegno dell' Officio Municipale ed invita la Giunta di Governo a porre a capo del Comune persona di sua fiducia anche in omaggio al voto unanime della popolazione.

64. — Adesione del Comune di Paciano.

65. — La Magistratura di Fratta dà notizia dell' ordine col quale Mons. Delegato trasferitosi a Foligno ingiunge al Governatore e alle Magistratura di Fratta di corrispondere con lui ed assicura che dal Pontificio Governo si sono già prese le determinazioni per tutelare la santità ed integrità de' suoi diritti. I Magistrati di Fratta chiedono istruzioni sulle determinazioni che debbono adottare in tale circostanza.

66. — Telegramma di Gualterio che dice assurde le notizie di Foligno e non vere quelle di Bologna, spinge a provocare un pronunciamento nella prima delle due città, invita ad agire su Ancona con messaggi e annuncia la spedizione di armi [*Vedi documento n. 51. Il telegramma non porta la firma del Gualterio, ma il documento che segue prova che fu trasmesso da lui*].

67. — Telegramma a Boncompagni che riassume quello precedente di Gualterio e domanda spiegazioni, assicurandosi che a Foligno sono concentrati tutti gl' impiegati governativi e che le truppe svizzere sono a Terni.

68. — Lettera agli amici politici di Ancona per annunciar loro il pronunciamento di Perugia ed indurli a promuovere l' insurrezione nella loro città. « Ancona trascinerà tutta la Marca superiore e inferiore e servirà di anello per tutti colle Romagne » [*Vedi documenti n. 66 e 67, dai quali può arguirsi con fondamento la data di questa lettera*].

69. — Minuta di lettera ai componenti la magistratura di Paciano e di Marsciano, ringraziandoli per lo zelo e la premura usata perchè i detti Comuni aderissero al nuovo regime della cosa pubblica, ponendosi sotto il patrocinio del Re Vittorio Emanuele [*Vedi documenti n. 38 e 64*].

1859, [Giu. 17].

70. — Minuta di lettera alla magistratura di S. Giustino con gli stessi ringraziamenti e con l' assicurazione che si provvederà a soddisfare i desideri dalla magistratura stessa manifestati [*Vedi documento numero 63*].

71. — Minuta della lettera con la quale si manifesta ai componenti la magistratura di Piegaro e di Città della Pieve e al Priore di Panicale la più viva soddisfazione per il patriottico entusiasmo dimo-

strato dai detti Comuni nell' aderire al nuovo ordine di cose e nel sottoporsi al patrocinio del magnanimo Re Vittorio Emanuele [*Vedi documenti n. 59, 60, 62*].

72. — Minuta di telegramma a Filippo Cerroti in Arezzo con l'ordine di trasmettere tradotto a Boncampagni un telegramma che al Cerroti si spedisce in cifra. Il richiamo degli impiegati disorganizza l'amministrazione; è impossibile organizzare e sostenersi più di due giorni senza l'accettazione del Re. Danzetta parte per Firenze; hanno aderito tutti i Comuni alla destra del Tevere, e Città di Castello e il suo distretto alla sinistra. [*Parte del dispaccio è in cifra; si leggono in fine le parole: « Boncompagni avvisi Cavour »*].

73. — Verbale dell'adunanza nella quale la Magistratura di Citerna fa piena ed unanime adesione al Governo provvisorio di Perugia.

74. — Proclama col quale la Magistratura di Citerna annuncia ai Citernesi la sua adesione al Governo provvisorio di Perugia « che ha seguìto il magnanimo esempio dei Bolognesi e volle apertamente concorrere alla gran causa d'Italia ».

75. — Lettera con la quale la Magistratura di Citerna partecipa alla Giunta di Governo Provvisorio di Perugia l' adesione stessa e le trasmette il proclama e il verbale da cui l'adesione risulta.

76. — Minuta di lettera al Municipio di Magione per invitarlo ad ordinare al custode delle carceri di Magione stessa che si rechi subito a Perugia per sostituirvi il custode delle carceri sottoposto a criminale procedura a causa dell' evasione di alcuni detenuti, avvenuta il 16 giugno.

77. — Ordine agli impiegati doganali, che avevano tentato di abbandonare il loro officio per recarsi a Foligno, di rimanere al loro posto e di non sortire le porte della città; il che facendo saranno arrestati [*Nello stesso foglio è la minuta di una lettera al Regolatore Doganale, contenente sotto forme diverse le medesime disposizioni*].

78. — Comunicazione di detto ordine al Comando della forza di Pubblica Sicurezza e alla Direzione di Polizia.

79. — Lettera con la quale il Gonfaloniere di Foligno dichiara che la città di Foligno si conserva « nel pieno ossequio alla Sovranità del S. Padre » [*Vedi documento n. 16*].

80. — Lettera del rappresentante l'appaltatore del dazio sul Macinato in ordine alle disposizioni degli introiti provenienti dal dazio medesimo [*Vedi documento n. 35*].

81. — Lettera del Direttore della Posta di Perugia, che si uniformerà agli ordini dati rapporto ai versamenti degli introiti dell' Officio Postale nella Cassa governativa.

82. — Minuta dell'ordine dato il 17 giugno 1859 al Cassiere governativo di esibire non più tardi delle ore due pom. dello stesso giorno il conto delle somme esistenti in cassa a tutto il 15 giugno.

82 bis. — Copia dell'ordine stesso. [*Questa copia fu trasmessa al Cassiere sig. Enrico Gaspardi che vi annotò: « Ricevuto alle ore 12 meridiane »*].

83. — Minuta di lettera con la quale si affida al sig. Giunio Guardabassi l'incarico di sorvegliare e dirigere la fabbricazione delle cartuccie.

84. — Lettera dei componenti il Governo provvisorio di Fratta che annunciano di mandare a Perugia come loro deputati i signori Quintilio Magnanini e dott. Giuseppe Savelli per intendersi col Governo provvisorio di Perugia sui provvedimenti da adottarsi e dichiarano che per la improvvisa partenza del Governatore A. Bizzarri e per il rifiuto a sostituirlo del supplente dott. G. B. Ticchioni hanno provvisoriamente incaricato delle funzioni di Governatore il detto Savelli, in attesa di quanto al Governo provvisorio di Perugia piacerà disporre.

85. — Deliberazione del Governo provvisorio di Fratta allegata alla lettera precedente.

86. — Ordine al sig. Filippo Bianconi di trasferirsi provvisoriamente alla Segreteria del Governo per prestarvi i suoi servigi.

87. — Decreto pel quale si stabilisce che durante la temporanea assenza del Barone Nicola Danzetta, il quale dovrà assentarsi per servizio pubblico, tutti i Decreti ed atti del Governo saranno validi anche senza la firma del Danzetta medesimo [*Il decreto porta la firma di tutti i componenti il Governo provvisorio*].

88. — Preghiera ai signori Amministratori provinciali perchè subito siano eseguiti nelle carceri alcuni lavori murari indispensabili, se-

condo un rapporto del Comando di piazza, alla sicurezza delle carceri stesse [*La data si trae dal registro protocollo*].

88 bis. — Altra copia della stessa lettera.

89. — Minuta di lettera con la quale s' informa il Comm. Boncompagni, Commissario Sardo in Toscana, di quanto si è operato in Perugia, e nel tempo stesso lo si prega vivamente di esercitare tutta la sua influenza affinchè l' offerta della Dittatura non sia rigettata e così i dubbiosi possano « essere rassicurati dell' appoggio almeno morale, ma aperto, del governo piemontese ».

90. — Minuta di circolare agli amici politici per eccitarli ad estendere nei loro paesi il movimento insurrezionale, che è favorito dal Piemonte [*Dal protocollo apparisce che la circolare fosse indirizzata ai Municipi della Delegazione*].

91. — Lettera con cui si annuncia al Conte di Cavour che il barone Nicola Danzetta si reca a Torino come rappresentante del governo provvisorio di Perugia per esporre i bisogni e le intenzioni del Governo stesso [*La data si trae dal registro protocollo. Vedi documento n. 87*].

1859, Giu. 18.

92. — Telegramma da Firenze di Gualterio il quale avverte che i fucili saranno al confine il 19 a notte, consiglia a non allarmarsi troppo e ad allargare il movimento, e dice che gli Svizzeri sono partiti da Roma martedì senza artiglieria.

93. — Telegramma al Danzetta di C. Tellini incaricato dal Commissario straordinario Boncompagni. Il Tellini da S. Giovanni domanda come vanno le cose e se può procedere liberamente.

94. — Si risponde al Tellini che nulla è accaduto che possa interrompere il suo viaggio.

95. — Telegramma al Danzetta a Firenze: gli si domanda se è vera la Rivoluzione di Vienna, gli si ordina di dare la cifra a Gualterio e a Boncompagni.

95 bis. — Minuta dello stesso telegramma con qualche variante.

96. — Telegramma del Guardabassi al Colonnello Cerroti in Arezzo. Fu decretata la difesa; all'arrivo dei fucili, si cambino i cavalli per far presto.

97. — Telegramma di Leonardi a Cesare Massoni (legaz. sarda) a Firenze. Perugia si difenderà. Si chiede aiuto d'armi, di munizioni, d'ufficiali. Il Leonardi resterà a Perugia sino alla fine del suo permesso [*Vedi fascicolo de' dispacci spediti*].

98. — Telegramma del Danzetta da Firenze. Ha parlato col Boncompagni che approva il movimento, raccomanda di sostenerlo, crede certa l'adesione del Re. Cavour è prevenuto. La notizia della rivoluzione di Vienna è falsa.

99. — Telegramma al Colonnello Cerroti in Arezzo, perchè mandi coi fucili quanta polvero può e 1000 libbre di piombo.

100. — Telegramma al Conte di Cavour a Torino. Le truppe pontificie sono presso Foligno; Perugia prepara la resistenza; sarebbe utilissimo che parte del deposito di Arezzo, senza varcare il confine toscano, movesse verso Perugia. Le truppe papali potrebbero essere a Perugia la mattina del 20 Giugno; l'accettazione del Re varrebbe vittoria.

101. — Lettera al dottore Giuseppe Savelli, con la quale si approva la sua nomina a Governatore provvisorio della Fratta e si dimostra piena fiducia ch'Egli non tarderà ad accettare [*Vedi documenti n. 84 e 85*].

102. — Lettera al Segretario Governativo per annunciargli che, se non saranno subito rimesse presso l'autorità governativa le chiavi dell'officio della Segreteria Generale, che è stato abbandonato dagl' Impiegati, di tale arbitrio si terrà responsabile il capo dell'ufficio stesso.

103. — Lettera ai componenti il Governo provvisorio di Fratta, con la quale si rivolgono congratulazioni per il buono spirito che regna in quel capoluogo e s'invitano i giovani a partire armati al primo cenno del governo provvisorio di Perugia; è opportuno concentrare tutti gli elementi difensivi per far resistenza in questa città [*Vedi documenti n. 84, 85 e 105*].

104. — Si ordina al sig. Luigi Belforti di consegnare al Comando di Piazza tutte le capsule che egli ritiene in sua custodia.

105. — Lettera con la quale il Segretario Comunale di Magione, Gio: Batta Sabatelli, accompagna Francesco Sermosi, custode delle carceri di Magione, che si presenta alla Giunta del Governo provvisorio per assumere la custodia delle carceri di Perugia [*Vedi documenti n. 76 e 88*].

106. — Ordine a Filippo Fraschetti, custode delle carceri di Perugia, di dar la consegna delle carceri stesse a Francesco Sermosi, nominato custode interino.

107. — Ordine a Francesco Sermosi che, in seguito alla sua nomina a custode interino delle carceri di Perugia, si rechi subito a prenderne la consegna dal custode attuale, Filippo Fraschetti.

108. — Preghiera al Presidente del Tribunale di Perugia perchè disponga che un impiegato della Cancelleria del Tribunale medesimo assista alla consegna delle carceri che il Fraschetti farà al Sermosi nominato custode interino.

109. — Essendo pervenuta notizia al Governo Provvisorio che il Delegato Mons. Giordani ha dato ordine al Presidente del Tribunale ed a tutti gl' Impiegati del Tribunale stesso e dell' assessorato di allontanarsi dalla città, il Governo avendo il dovere d' impedire in ogni modo che si eseguisca un tale ordine dannoso ai privati interessi dei cittadini e alla pubblica sicurezza, comunica al detto Presidente che qualunque magistrato o impiegato giudiziario di qualsiasi classe s'intende colpito di arresto entro le mura della città sotto pena di effettivo arresto personale nel caso che tenti di uscire dalle porte della città medesima.

110. — Si ringraziano i sigg. Perolo Monaldi e Silvestro Silvestrini per essersi con zelo prestati alla sorveglianza delle prigioni e nel tempo stesso si rivolge loro preghiera perchè continuino in questo incarico finchè non siasi in altro modo provveduto.

110 bis. — Altra copia della lettera precedente.

111. — Si nomina il barone Giuseppe Danzetta Commissario straordinario per ricevere l'adesione al Governo provvisorio degl' Impiegati e della truppa di finanza residente a Montegualandro. La truppa assuma la coccarda tricolore ed alla porta della dogana sia inalberata una bandiera tricolore.

112. — La Commissione amministrativa della Provincia di Perugia dichiara che la manutenzione ed i restauri delle pubbliche carceri non sono a carico dell'amministrazione provinciale; la effettuazione dei lavori murari nei detti locali è fra gli obblighi dello speciale intraprenditore di tale fornitura.

113. — Si avvertono gl' Impiegati doganali che il loro arresto in città è ristretto per ciascuno di essi nella propria casa.

[*Dalla lettera non si rileva se l'ordine è diretto agl' Impiegati Doganali od a quelli del Tribunale e dell'Assessorato; vedi documenti n. 77 e n. 109; ma nel Protocollo è solo accennato agl' Impiegati Doganali*].

114. — Ordine al Governo provvisorio della Fratta d' inviare il maggior numero possibile di uomini armati e di buona volontà e di mandare anche la maggiore quantità possibile di polvere « essendo la città di Perugia determinata alla difesa ».

115. — Giovanni Mosconi, Anziano del Comune di Marsciano, dichiara che per ragioni indipendenti dalla sua volontà, delle quali fa cenno, non può assumere negli attuali momenti alcuna responsabilità personale. Armi e munizioni fanno difetto; i giovani che vollero associarsi alla guerra d' indipendenza sono già partiti ed arrolati in Toscana. Il Mosconi farà di tutto per conservare in Marsciano il buon ordine e la quiete [*Vedi documento n. 69*].

116. — Si ringrazia e si loda il Comune di Citerna per l'adesione al nuovo indirizzo politico preso da Perugia e per lo zelo dimostrato in un momento nel quale l' indugio e la freddezza potrebbero molto influire sull'esito del movimento.

117. — Telegramma da Torino col quale il marchese Gualterio rinnova i consigli mandati da Firenze: in essi abbiasi argomento di fiducia [*Vedi documento n. 92*].

1859 Giu. 19.

118. — Telegramma al Comm. Boncompagni a Firenze: « In questo momento firmato decreto difesa domandato dal contegno del paese, cominciati ad arrivare uomini armati dai paesi vicini. Mandateci qualche ufficiale. Attacco possibile lunedì. Reso inteso Cavour » [*Vedi documento n. 100*].

119. — Telegramma di Luigi Batacchi da Arezzo. — I 400 fucili trovati in quella città saranno a Perugia prima di un'ora di notte.

120. — Telegramma di Cerroti da Arezzo. — Ciò che si chiede è pronto, si mandi un incaricato a prenderlo.

21. — Telegramma a Luigi Batacchi in Arezzo. — Si rechi da Cerroti, eseguisca gli ordini che a quest'ultimo si telegrafano.

122. — Telegramma al Colonnello Cerroti in Arezzo. — Gli si presenterà Luigi Batacchi al quale potrà consegnare tutto e dare istruzioni verbali.

123. — Telegramma di Nicola Danzetta da Firenze. — Gualterio è a Torino, Boncompagni ha mandato ufficiali per dirigere la difesa. Mauro Faina è in Firenze pronto a prestare l'opera sua. Il Danzetta sta per partire alla volta di Torino dove attende notizie.

124. — Telegramma del conte Zeffirino Faina a Mauro Faina a Firenze. — Sarà utile la presenza di Mauro Faina a Perugia.

125. — Telegramma al Colonnello Cerroti in Arezzo. — Batacchi assicurasi partito al giungere del dispaccio del Governo provvisorio; si spedisca tutto senz'indugio; gli Svizzeri sono arrivati a Foligno [*In questo telegramma vi è una parte in cifra*].

126. — Telegramma del Prefetto d'Arezzo contenente le notizie della guerra.

127. — Telegramma in cifra del Colonnello Cerroti da Arezzo.

128. — Telegramma del Prefetto di Arezzo che comunica il bollettino della guerra n. 92 contenente i particolari del combattimento di Castenedolo.

129. — Telegramma da Arezzo dell'avv. Romanelli. — I fucili devono essere arrivati, il resto parte domattina. Si apra in Arezzo un credito per L. 7000.

130. — Telegramma a David Mori in Arezzo. — Il Banco Luigi Baldini (Conte Zeffirino Faina) apre un credito di lire settemila sul Mori a favore dell' avv. Romanelli.

131. — Telegramma all' avv. Romanelli in Arezzo. — Gli si annuncia il credito aperto a suo favore; i pontificî sono a dieci miglia dalla città, che è animatissima; domani forse avrà luogo l'attacco.

132. — Telegramma al Romanelli in Arezzo. — Riceva e spedisca col mezzo più celere e a qualunque costo gli oggetti che gli consegnerà il Colonnello Cerroti.

132 bis. — Altra copia del telegramma precedente.

133. — I componenti il Governo provvisorio di Fratta annunciano che si stanno occupando per corrispondere a quanto loro è richiesto e non lasceranno intentato alcun mezzo [*Vedi documento n. 114*].

134. — Si ordina al signor Luca Pontini, maestro di posta a Magione di recarsi con tutti i cavalli che ha disponibili all'Ossaia dove troverà un carico di fucili e munizioni, che dovrà con la massima sollecitudine trasportare a Magione; in questo paese saranno altri cavalli per proseguire il trasporto fino a Perugia.

135. — Si trasmette a S. E. il Cardinal Pecci Arcivescovo Vescovo di Perugia il decreto del Governo provvisorio che istituisce un Comitato militare e gli si partecipa che il Governo stesso ha ordinato la difesa della città. È necessario che siano subito occupati militarmente alcuni conventi e si prega S. E. che ordini ai Religiosi di non opporre resistenza ad operazioni, le quali in caso contrario la necessità costringerebbe di fare eseguire colla forza. Il Governo provvisorio farà di tutto acciò nessun convento di monache venga occupato, meno il caso di estrema necessità. Il Governo provvisorio può in ogni caso guarentire intiera sicurezza e rispetto dovuti alla sacra persona di S. E. ed a quelle di ogni individuo del clero [*Questa lettera fu pubblicata nel già citato libro di R. De Cesare*].

136. — Risposta di S. E. il Cardinal Pecci alla lettera precedente. S. E. invita i componenti il Governo provvisorio a considerare posatamente le conseguenze che possono derivare a Perugia e all'intera popolazione dalla decretata difesa militare. Sarebbero ancora in tempo a seguire più pacifici consigli conformi al voto della maggioranza dei cittadini e della stessa Municipalità. S. E. fa appello all'umanità e all'attaccamento alla patria dei componenti il Governo, rivolge loro vive preghiere perchè « sia allontanato ogni pericolo di recare in mezzo a noi spettacoli di terrore e di sangue » e a tale scopo non cessa « dall'innalzare i più fervidi voti al Signore ». Per l'occupazione di case religiose S. E. chiede d'essere risparmiata « dal far parti che ripugnino alle sue convinzioni e doveri ». Ringrazia per l'offerta di guarentigie personali e queste domanda per l'uno e l'altro clero, massimamente le

religiose, ed anzi per l' intera pacifica popolazione [*Questa lettera pure fu pubblicata nella ricordata opera di R. De Cesare*].

137. — Si risponde a S. E. il Cardinal Pecci che « se la minaccia di assalire sorgesse dalla città, il Governo provvisorio ascolterebbe commosso la voce del Pastore che s' innalza per gridar pace nel mezzo de' combattenti e ne farebbe tesoro. Ma la città è tranquilla; essa non insulta, non minaccia »; a Perugia sono state tolte tutte le ruote della macchina amministrativa; ed anche di altre istituzioni, cui sono legati i più vitali interessi, sarebbe stata privata se il Governo « non avesse impedito colla forza tanto eccesso ». Il moto di Perugia non fu l'effetto di spirito rivoluzionario: fu invece la manifestazione del « desiderio da lungo tempo compresso d' indipendenza e di nazionalità: il Governo pontificio non volle o non potè soddisfare questo desiderio e cedè ». Il mutamento fu fatto co' soli applausi, colla sola forza della pubblica opinione. La popolazione tranquilla è minacciata da una forza imponente che le sta presso le porte. Il Governo provvisorio ha fatto appello al voto del paese, ma senza svegliar le passioni con una sola parola, ed il paese ha risposto con mirabile slancio. Anche il Municipio ha oggi dovuto confessare che la volontà del popolo erasi solennemente manifestata. Vano sarebbe comprimere questo slancio. Altro mezzo non v' ha per evitare lo spargimento di sangue che l' impedire alle truppe di avanzarsi. Il Governo rende grazie al Cardinale delle preghiere che da S. E. s' innalzano al Signore e spera che Dio « illuminar voglia chiunque fosse cagione che il sangue cittadino venga versato ». Il Governo da ultimo rinnova l' assicurazione delle più ampie guarentigie per le persone del clero regolare e secolare e, quanto a quelle per l' intiera popolazione, manifesta la certezza « che non dalle armi dei cittadini può mai questa temere offesa qualsiasi » [*Documento pubblicato come sopra*].

138. — Copia autentica di lettera indirizzata dalla Magistratura del Municipio di Perugia a S. E. Mons. Giordani. La Magistratura non ha preso alcuna parte alla cosa pubblica all' istante del movimento che accadde in Perugia il 14 giugno; ha proseguito solo a vegliare l' interna amministrazione municipale « veggendo che la pubblica e privata tranquillità e sicurezza non erano compromesse ». Le misure da S. E. comunicate sul richiamo degl' impiegati amministrativi e giudiziari in Foligno, la intimata chiusura e trasporto degli offici i più importanti per le private transazioni hanno « cagionato vivissima irritazione in tutte quante le classi, non escluse le persone più distinte e savie....; sopra questa irritazione altra e maggiore è sopraggiunta; cioè

la notizia di una spedizione armata contro Perugia. Questa notizia ha suscitato nella popolazione il pensiero della resistenza, il quale è forte, crescente, operoso ed universale di modo che nulla varrebbe a contenerlo ». La magistratura mancherebbe al più sacro de' suoi doveri se non scongiurasse S. E. a volerla quanto prima è possibile assicurare « che non avrà luogo la spedizione armata, la cui notizia ha posto il paese in grave e non contenibile fermento...; così potranno risparmiarsi gli orrori di un combattimento, del quale nessuno può misurare le conseguenze, ma ognuno sa bene immaginarne le più funeste e dolorose » *[La lettera ha la data del 19 Giugno, ma la copia porta quella del 20 giugno ed è firmata dal segretario del Comune Giuseppe Porta. Poco dopo avere apposto la sua firma alla copia di questa nobilissima lettera, che con ogni probabilità sarà stata scritta da lui, l'infelice Porta fu ucciso dagli Svizzeri mentre, mosso dal desiderio di pace, si avanzava verso di loro, sventolando bandiera bianca. Anche questo documento fu per la prima volta edito nella citata opera di R. De Cesare].*

139. — Stato delle farine esistenti nei magazzini dei pubblici fornari di Perugia a tutto il giorno 19 giugno 1859, a forma delle dichiarazioni fattene dai fornari medesimi.

1859, Giu. 20.

140. — Si prega il Soprintendente degli Ospedali di Perugia di consegnare al prof. Achille Dottorini, Direttore dell'Ambulanza, quanto può occorrere per la cura de' feriti e di tenere a disposizione nell'Ospedale per l'uso medesimo opportuni locali.

141. — Risposta della Sopraintendenza degli Ospedali. — Prevedendo il pericolo di un attacco a questa città, si è già impiantata e fornita dell'occorrente la corsia de' militari. Nulla sarà omesso « per la cura ed i riguardi che si dovranno prestare ai feriti ».

142. — Il Prefetto di Arezzo telegrafa per domandare notizie della situazione di Perugia, sulla quale corrono in Arezzo voci inquietanti, supponendosi che un corpo pontificio sia diretto contro Perugia.

143. — Il Romanelli telegrafa che gli oggetti partono da Arezzo e saranno alle 5 a Camuccia. Si mandi incontro [*Vedi documenti dal n. 119 al n. 122 e dal n. 129 al n. 132*].

144. — Fascicolo in cui sono copiati i telegrammi spediti dal Governo provvisorio e da altri, dal 14 al 19 giugno 1859.

145. Fascicolo in cui sono copiati i telegrammi indirizzati al Governo provvisorio o ad altri, dal 14 giugno 1859.

146. — Minuta di un proclama destinato ad esser diffuso tra i soldati pontifici italiani che si trovassero fra le truppe destinate a riconquistare Perugia per indurli ad abbandonare una bandiera che li disonora e correre sotto l' ombra della bandiera italiana: « Soldati! Non si dica che quelle armi che sarebbero destinate a liberare l' Italia, si rivolgano contro petti italiani, contro i petti degli amici vostri! » [*Il documento è privo di data, ma il proclama fu certamente scritto o il 19 o il 20 giugno*].

146 bis. — Altra copia dello stesso proclama firmato « I cittadini di Perugia » [*A margine di questa copia è scritto « 200 copie, testo piuttosto piccolo, subito ». Forse il proclama non fu diffuso perchè fortunatamente nessun italiano era fra i mercenari che assalirono Perugia*].

1859, [Giu. 22].

147. — Telegramma col quale si rende conto degli avvenimenti del 20 giugno 1859; vi si legge: « Giunta Governo Provvisorio Arezzo raccomanda fervidamente città, prega avverta subito Cavour e Ambasciatore Francese Roma acciò tronchi eccessi [*Il telegramma manca d' indirizzo e di data, ma dalle parole riferite e dall' essere la minuta di pugno del Berardi si può argomentare che il dispaccio sia stato spedito il 22 giugno al Boncompagni dai componenti il Governo provvisorio rifugiatisi in Arezzo.*

1859, Giu. 24.

148. — Manifesto del Gonfaloniere di Arezzo che annuncia a' suoi concittadini le stragi di Perugia e li invita a soccorrere gli esuli Perugini.

1859, Giu. 26.

149. — Minuta di lettera al Direttore di un giornale (probabilmente del *Monitore Toscano*), colla quale si smentisce l'asserzione del giornale di Roma, riprodotta dallo stesso Monitore Toscano, che fosse stata spedita in Perugia « una persona di fiducia per intimare al Governo provvisorio di rientrare nell'ordine, dovendosi nel caso contrario far uso della forza ». Circa le 11 ant. del 20 giugno si presentò alla residenza del Governo l' Avv. Luigi Lattanzi, Consigliere di Stato, ma egli dichiarò di *non avere alcuna missione officiale* e si limitò a dimostrare il suo personale dispiacere per il prossimo inevitabile combattimento. Non possono considerarsi quali intimazioni al Governo provvisorio le subdole insinuazioni fatte da alcuni adepti al Governo pontificio [*La mi-*

nuta della lettera è di carattere del Berardi. La smentita derivò certamente dai componenti il Governo provvisorio].

1859, Giu. 29.

150. — I membri del cessato Governo provvisorio di Perugia si rivolgono da Firenze alla Giunta provvisoria di Governo di Bologna, dichiarando « di voler associare la loro sorte a quella delle provincie romane che si reggono a libero governo, ed offrono alla Giunta stessa il loro concorso ed il loro appoggio morale nella fiducia altresì che i popoli ed il Governo delle Romagne vorranno aiutarli a ripristinare i governi consentiti dalla gran maggiornanza delle popolazioni ».

151. — Gli emigrati perugini ringraziano i toscani che mossi da carità cittadina furono subito liberali di lacrime, di soccorsi e di lodi agli emigrati medesimi.

152. — Il sacco di Perugia narrato dall'Americano Edoardo Newton Perkins, testimone e vittima di quegli eccessi [*La maggior parte di questa narrazione fu pubblicata nel* Times *di Londra*].

153. — Enumerazione degli atti vili e crudeli compiuti dagli Svizzeri dopo il loro ingresso in Perugia.

1859, Sett. 29.

154. — Lettera del conte Zeffirino Faina all'avv. Tiberio Berardi in ordine alla costituzione di un Comitato, che in Firenze rappresenti l'emigrazione umbro-marchigiana.

1859, Giu. 30-Lug. 6.

155. — Ordine del Governo Militare Pontificio, in data 30 giugno 1859, per l'arresto dei Sigg. Nicola baron Danzetta, Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina-Baldini, Tiberio Berardi, Antonio Cesarei, Carlo Bruschi e Filippo Tantini, imputati di lesa maestà, e intimazione al conte Faina in data 6 luglio 1859 di costituirsi in potere della punitiva giustizia nel tempo e termine di giorni cinque dall'intimazione stessa.

1859, Lug. 13.

156. — Seconda intimazione ai Sigg. Guardabassi, Faina, Danzetta, Berardi, Cesarei, Bruschi e Tantini di costituirsi alla Giustizia nel termine di altri cinque giorni, decorsi i quali si procederà alla dichiarazione della loro contumacia.

1859, Lug. 20.

157. — Sentenza del Consiglio di Guerra speciale straordinario del Governo militare Pontificio in Perugia, con la quale Francesco Guardabassi, Nicola Danzetta, Zeffirino Faina-Baldini, Tiberio Berardi,

Carlo Bruschi, Antonio Cesarei e Filippo Tantini sono condannati alla morte di esemplarità.

1859, Sett. 27.

Altra intimazione agli stessi signori Guardabassi, Faina, Danzetta, Berardi, Bruschi, Cesarei e Tantini di costituirsi in potere della Giustizia nel tempo e termine di giorni quindici, decorsi i quali sarà dichiarata la loro contumacia e si procederà al giudizio definitivo.

1859, Ott. 29.

Sentenza con la quale il Consiglio di guerra speciale straordinario del Governo militare Pontificio di Perugia condanna Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina-Baldini, Tiberio Berardi e Carlo Bruschi alla morte di esemplarità, oltre la rifazione in solidum di tutti i danni e spese verso chiunque di ragione; Nicola Danzetta a quindici anni di galera, il Cesarei a dieci anni e il Tantini a cinque anni della stessa pena.

Firenze, 1860, Gennaio.

160. — Indirizzo dei componenti il cessato Governo provvisorio di Perugia all'Imperatore Napoleone III per chiedergli che egli con la sua potenza e il suo senno liberi i popoli delle provincie romane dalla dominazione pontificia. Insorta Bologna in seguito alla vittoria di Magenta e allo sgombro degli Austriaci dallo Stato Romano, « Perugia ne seguì l'esempio per concorrere più efficacemente alla guerra, rispondendo così alla chiamata dell'Imperatore, che invitava tutti gli Italiani ad esser soldati, per quindi esser liberi cittadini di una grande nazione ». Son ricordati nell'indirizzo gli eccessi d'ogni genere compiuti dagli Svizzeri, e s'invoca l'aiuto dell'Imperatore ad ottenere l'unione di Perugia alla libera patria italiana. « Lo abbandonare Perugia alla sua disperazione sarebbe lasciare acceso un focolare d'onde sorgerebbe un nuovo incendio, di cui non saprebbero prevedersi l'estensione, la forza e le conseguenze » [*L'indirizzo è scritto di mano di Tiberio Berardi*].

1859, Giu. dal 14 al 20.

161. — Protocollo della corrispondenza del Governo provvisorio di di Perugia.

XXXVII.

1859, Giu. 20.

Medaglia d'oro conferita dal Governo del Re alla città di Perugia per ricordo delle eroiche gesta del 20 giugno 1859 e per attestazione di gratitudine nazionale, nel 50° anniversario dello Statuto.

XXXVIII.

Decreto in data 9 giugno 1898 e relazione del Ministro proponente S. E. Di Rudinì, del seguente tenore:

MAESTÀ

A dì 14 Giugno 1859 il Popolo di Perugia, adunatosi nella via maggiore, dichiarava per mezzo dei delegati suoi al Governatore Pontificio e alla truppa del presidio, tutta in armi, caduto il dominio temporale; e poichè govervatore e truppa, impauriti innanzi a tanta concordia di cittadini, si furono ritirati, proclamava la sua liberazione e la sua unione alla Patria Italiana.

Tre giorni dopo, duemila mercenari svizzeri, ricevuta la benedizione in S. Pietro, armati di fucili e di artiglierie, moveano da Roma vòlti a Perugia, per restaurare nella città sollevata la antica dominazione.

Difettavano di armi i Perugini, e i giovani atti a combattere erano tutti lontano, al campo, sui piani di Lombardia. Pure non isbigottirono all' annunzio dell' oste fortissima che minacciosa si avanzava e deliberarono unanimi di resistere con ogni lor possa, pronti a difendere con la vita la libertà che da sè stessi si erano data.

Il 20 Giugno, nel primo pomeriggio, gli svizzeri, comandati dal generale Schmidt, giunsero sotto la città e subito l' assaltarono. Per quattro ore dalle mura, dalle finestre e dai tetti uomini di ogni età e di ogni grado si difesero eroicamente, finchè, aperta per battere di artiglierie larga breccia, poterono gl'invasori penetrare in città ed averla bottino agognato e promesso. E Perugia fu piena di stragi, d' incendi e di saccheggi.

La nuova del fatto eroico ed orribile corse per ogni terra d' Italia e strappò a Camillo Cavour parole fiere e memorabili. Ma le vittime non rimasero a lungo invendicate, e quando, nel Novembre 1860, Vittorio Emanuele riceveva nella Reggia di Torino il plebiscito dell'Umbria, il primo Re d' Italia salutò gl' inviati esclamando: « Onore alla Città del XX Giugno! ». Con questo nome Perugia ebbe solennità di lode e fu consacrata nella storia.

MAESTÀ

Ogni anno, quando ricorre la data memorabile del 20 Giugno, il Popolo di Perugia va a spargere fiori sulle tombe dei forti che caddero trucidati: giusto e patriottico tributo a quei valorosi cui non fu grave morire per l' indipendenza d' Italia. Ma il Governo di V. M.

pensa che premio a tanto eroismo e ricordo, se non più durevole e pietoso, certamente più solenne, sia la concessione della *medaglia d'oro alla Città che seppe meritarla per virilità di propositi e coraggio invitto dei suoi figli innanzi alla morte*. E si onora di sottoporre alla firma di V. M. il relativo

DECRETO

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA, *ecc.*

Articolo unico. — Sarà coniata una medaglia d'oro destinata a ricordare le eroiche gesta compiute dalla cittadinanza di Perugia nel 1859.

La forma e le dimensioni della medaglia saranno determinate dal Nostro Ministro proponente.

La medaglia sarà consegnata al Sindaco di Perugia perchè ne sia fregiato il Gonfalone Municipale a perenne ricordo degli eroici fatti e come attestato di gratitudine nazionale nel cinquantesimo anniversario dello Statuto.

Dato a Roma, addì 9 Giugno 1898.

XXXIX.

1866, Decembre 30.

Lettera, con firma autografa, di Vittorio Emanuele, il quale ringrazia la Città di Perugia del dono dello stipo da servire quale custodia per la *Corona Ferrea*. Vi è un elogio del patriottismo dei perugiui, addimostratosi recentemente nell'esultanze per *l'ora faustissima mercè la quale le Provincie Venete furono riunite sotto il vessillo dell'Unità* (Da Firenze).

XL.

1872, Giugno 6.

Cenni biografici inediti del general Luigi Masi, scritti dal Caffi direttore del Giornale « La Lombardia » di Milano (Dono del prof. T. Cuturi). Vi è allegato l'opuscolo: *Funebri onori resi dal Municipio di Perugia al Generale Luigi Masi* (Perugia, Boncompagni, 1872).

XLI.

1877, Decembre 1.

Lettera, con firma autografa, di G. Garibaldi, il quale ringrazia la città di Perugia degli auguri ricevuti (Da Caprera).



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa per la costituzione in Perugia del

Museo Storico del Risorgimento Umbro

e della

Biblioteca Storica del Risorgimento Umbro

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione in Perugia quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici*.



Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Ovidi E. — Pardi G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

ARCHIVIO STORICO

DEL

RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI
di Perugia

ANNO III - FASCICOLI II-III

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1907

PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

per l'interno del Regno di L. 6
» *l'estero . . . . » 10*

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

per l'interno del Regno di L. 3
» *l'estero . . . . » 4.50*

Abbonamento cumulativo con l'*Archivio Marchigiano del Risorgimento* . » *10*

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Ragioniere Roberto Morettini — Via Baglioni 4, Perugia.

Tariffa degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

Numero degli estratti	Per ogni foglio o frazione di foglio	Coperta
Fino a 50	L. 4	L. 2.50
» a 100	» 7	» 4.—
per ogni 50 in più	» 3	» 1.75

Anticipate e oltre le spese di trasporto.

Dietro richiesta, ai collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO III. Aprile - Settembre 1907. FASC. II-III.

ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI — del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI — di Perugia

INDICE DEL FASCICOLO:



Il presente fascicolo DOPPIO fu determinato dal desiderio di potere offrire, a commemorazione della data gloriosa, largo contributo per la illustrazione dei fatti del XX Giugno 1859, che Perugia si prepara a solennizzare degnamente nella ricorrenza cinquantenaria: questo è stato pure il motivo per cui abbiam dovuto rimandare ad altri fascicoli quanto avevamo in pronto per le feste centenarie di Giuseppe Garibaldi, vari articoli de' nostri egregi collaboratori Ercole Gaddi e Ruggero Guerrieri nonchè molte recensioni bibliografiche sul nuovo « Archivio Emiliano del Risorgimento » e su altre opere recentemente pubblicate riguardanti l'argomento che ci interessa.

Per la stessa tirannica ragione di spazio dobbiamo pure ritardare la continuazione del « Catalogo-Regesto » del nostro « Museo del Risorgimento » che va ogni dì acquistando maggiore sviluppo.





I. - MEMORIE E DOCUMENTI

LA GIOVANE ITALIA NELL' UMBRIA

Sono scarsi i documenti che illustrano l'origine e il successivo sviluppo della Giovane Italia nelle diverse regioni della nostra penisola.

Gli studiosi della storia del Risorgimento ne conoscono la causa principale. Gli affiliati alla nuova associazione ideata dal Mazzini nel carcere di Savona si circondavano di segreto e di mistero, ricorrevano ad ogni astuzia possibile per ingannare i sospettosi governi, e cercavano di corrispondere tra loro a voce piuttosto che in iscritto per evitare il pericolo che le varie polizie potessero aver conoscenza della loro azione segreta e della loro propaganda rivoluzionaria.

Specialmente per questa ragione noi non possiamo ancora conoscere con precisione il numero delle congreghe stabilite in tutta la penisola, e nemmeno siamo in grado di sapere con una certa approssimazione la forza numerica di ognuna e la attività esercitata dai singoli affiliati nelle diverse città e regioni d' Italia.

Difficilmente, io credo, potremo giungere un giorno ad avere un' idea esatta di tutta la mirabile organizzazione di questa provvida società patriottica sorta e cresciuta sulle rovine della Carboneria: la maggior parte dei documenti necessari

a diradare le tenebre e rischiarare la luce debbono essere stati distrutti e irreparabilmente perduti.

Ma se luce intera non si potrà avere (forse mai), è bene però lumeggiare sempre più e con nuovi documenti l'ordinamento della società mazziniana, che strinse in un solo patto e in una sola speranza tutti i patrioti e i liberali italiani.

In questo intendimento sono molto lieto di offrire ai lettori di questo *Archivio* alcuni documenti, che riguardano la congrega della Giovane Italia nell'Umbria, o, a meglio dire, illustrano sufficientemente i rapporti di questa congrega colle altre congreghe stabilite nelle regioni limitrofe (1).

Già fu detto e ripetuto varie volte.

L'Umbria rispose prontamente e generosamente all'appello del giovane cospiratore genovese: l'emissario o gli emissari mandati da Marsiglia a spargere il verbo della nuova fede trovarono a Perugia lieta accoglienza e poterono molto facilmente costituirvi una congrega.

Fu la sola stabilita nell'Umbria?

Il Mazzini in una sua lettera a Jacopo Ruffini in data 10 giugno 1832 (non 1833, come erroneamente fu scritto) ci fa quasi credere che più d'una congrega fosse stata fondata in questa regione (2).

La sig.na Ida Grassi, che con molta diligenza si è occupata della diffusione della Giovane Italia nella Toscana, e brevemente anche nell'Umbria, mostra anch'essa di credere che varie fossero le congreghe stabilite in questa centrale regione della penisola (3).

Sulla fede di uno dei documenti (n. 2) resi oggi da me di pubblica ragione si può esser sicuri del contrario. In questo

---

(1) Questi documenti sono conservati nell'Archivio di Stato in Firenze e più precisamente nella F.a 2388, ins. n. 15 del Dipartimento degli Esteri. Portano questo titolo: « Comunicazioni segrete del Ministro austriaco conte Seuft relativamente agl'intrighi dei settari in Italia, e loro progetti negli anni 1833-34 ».

(2) Cfr. *Epistolario di Giuseppe Mazzini*, vol. I, pag. 9 (Firenze, Sansoni, 1902).

(3) Vedi questo *Archivio*, anno II, fasc. III: *Perugia e l'Umbria nei moti del '33*, pag. 159.

notevolissimo documento si parla delle diverse congreghe fondate nelle Marche, nel Lazio, negli Abruzzi ed anche nell' Umbria, ma in questa regione si ricorda una sola congrega, quella di Perugia. Molto probabilmente in altri luoghi, in altre città di secondaria importanza, come a Foligno e a Spoleto, si trovavano alcuni federati alla setta, ma non erano costituite vere e proprie congreghe.

Ma se nell'Umbria esisteva una sola sezione della Giovane Italia, questa però doveva essere forte e numerosa di affiliati. È poi fuori di dubbio che la congrega di Perugia per la sua ubicazione aveva una notevolissima importanza, perchè, situata quasi nel bel mezzo della penisola, serviva di collegamento a tutte le altre sparse nel nord e nel sud d' Italia.

Così per esempio la congrega di Ancona — si ricava dallo stesso documento — corrispondeva clandestinamente per mezzo del cosidetto inchiostro simpatico con Perugia, e per il tramite di questa città con tutte le congreghe del Lazio, degli Abruzzi e del Napoletano da una parte, e con le congreghe della Toscana dall' altra.

La medesima lettera datata da Ancona 12 ottobre 1832, e diretta non si sa precisamente a quale persona o a quale congrega — propendo a credere fosse indirizzata a qualche patriota toscano — ci dà i nomi e gli indirizzi per la corrispondenza con le diverse congreghe stabilite nell'Italia Centrale. Per Perugia ci riferisce il nome di Alesio (forse Alessio) Caponeri: non so se si tratti di persona reale o immaginaria.

Ma forse molto più notevole per la storia della patriottica società mazziniana è l'ultimo documento pubblicato (n. 3): anche questo ci conferma e ci assicura che almeno sulla fine del 1832 esisteva nell'Umbria una sola congrega.

È una lunga lettera, in data 27 ottobre 1832, e consta di due parti. La prima scritta con inchiostro ordinario è diretta ad una certa signora Giuditta Valli pittrice, via del Pozzetto N. 155, Roma, e contiene poche frasi di amore fredde, sciocche e sconclusionate; la seconda invece scritta con inchiostro sim-

patico contiene notevoli notizie sulla definitiva organizzazione della Giovane Italia nell'Umbria e nelle regioni vicine.

Era venuto in quei giorni a Perugia un affiliato alla società mazziniana e ascritto alla congrega di Siena, la prima in Toscana se non per autorità ed ufficio, almeno per attività e diffusione tra il popolo (1).

Vi era stato un abboccamento importante fra i federati di Perugia e di altre regioni e il corrispondente della congrega senese. Gli adunati avevano stabilito di imitare l'esempio della Toscana e di creare una congrega centrale che sola ricevesse ordini e istruzioni da Marsiglia e li comunicasse alle altre di secondaria importanza.

Quale congrega doveva essere scelta per corrispondere direttamente col capo della Giovane Italia?

La medesima lettera ci fa conoscere che erano quattro le congreghe stabilite, non dice in quale regione, ma evidentemente si vuol riferire a tutto lo Stato Pontificio, e forse, alle quattro congreghe principali: Ancona, Perugia, Aquila e Roma, escludendo tutte le secondarie, come quelle di Teramo, di Fermo, di Ascoli, di Macerata e di altre città. I federati perugini affermavano e sostenevano che Roma era la città più indicata, specialmente se si poteva contare sulle relazioni di Civitavecchia e su un capitano di barca, che forse si era prestato in tempi precedenti a rendere più facili le comunicazioni tra Marsiglia e la spiaggia tirrena.

Non ci è dato conoscere quale congrega divenisse la centrale nello Stato Pontificio: i documenti pubblicati non ci permettono di soddisfare in modo sicuro a questa legittima curiosità, ma tutto però fa credere che la proposta dei patrioti perugini dovesse riscuotere il plauso e l'approvazione di tutti i federati delle altre tre congreghe regionali.

Nello stesso colloquio fra il rappresentante della congrega senese e gli affiliati alle diverse congreghe dello Stato Ponti-

(1) Cfr. I. Grassi, *Il primo periodo della Giovane Italia in Toscana* (*Rivista storica del Risorgimento italiano*, vol. II, pag. 160).

ficio si trattò di un'altra grave e importante questione, che doveva aver tanto peso sulle sorti d'Italia.

Presto sarebbe scoppiata la rivoluzione in tutta la penisola; il primo cenno sarebbe venuto dal Regno delle due Sicilie: era quindi necessario — si scrive nella medesima lettera — formare la cassa, raccogliere soccorsi e preparare armi ed armati.

Il consiglio fu seguito: di lì a poco in tutti i luoghi si andavano raccogliendo e reclutando uomini fidati per comporre le bande che dai monti avrebbero dovuto scendere al piano all'annunzio del primo moto dei Napoletani.

Anche Perugia raccolse un buon drappello (1) e fu a parte del progetto insurrezionale come tutte le altre congreghe dell'Italia centrale. Ma presto però i tirannici governi d'Italia, che timidi e paurosi vigilavano e seguivano attentamente gli atti e le mosse dei liberali, sventarono la trama, che si era estesa da un capo all'altro della penisola, e trovarono opportuno il momento per stendere gli artigli sulle vittime designate. Allora molti affiliati alla Giovane Italia patirono lungamente nelle carceri per aver troppo amato la patria e sospirato la libertà.

E. Michel.

DOCUMENTI (2)

I.

Ancona, 7 Ottobre 1832.

Ho inviato a Bologna un incaricato quello stesso che andò a Teramo. Riuscirà spero in questa come in quella spedizione. Vi avverto poi che Dalfiume ha alla posta di Bologna un impiegato adetto *(sic)* alla società. Quello che più vi deve interessare di sapere si è che la nostra società in breve sarà diffusa per il regno (di Napoli) mentre esiste là una congiura

(1) Vedi I. Grassi, *art. cit.*, pag. 160.

(2) Trascrivo fedelmente i tre documenti senza correggerne i molti errori ortografici, dovuti molto probabilmente alla imperizia dello scrivano o segretario dell'Ambasciata austriaca.

e non si tratta che a darle un nome: sono le precise parole delle lettere di Teramo. Nel venturo ordinario vi rimetterò l'indirizzo delle case, che noi abbiamo stabilite.

II.

Ancona, 12 Ottobre 1832.

Sono dei giorni che il mio incaricato è partito per Bologna, ed in passando visiterà le case per via e principalmente Pesaro e Faenza. Un membro della Congrega di Macerata mette a vostra disposizione per i primi del prossimo novembre la somma di scudi cento onde darvi un attestato di quell' immensa carità che egli sente per la rigenerazione italiana. Ho scoperto lo scritto simpatico attergato alla vostra di 27, ed ho ben compreso i segni e le parole sociali per le sole congreghe e viaggiatori, che ho subito comunicato alle Dite *(sic)* di Faenza, Bologna, Macerata, Ascoli, Teramo, Roma e Perugia... Vi rimetto gli indirizzi che sono a me cogniti e che servono pel mio carteggio... State attento nel carteggio, e valetevi più che vi è possible dello scritto sympatico; le poste sono oggi più che mai infedeli. Quest' inchiostro non è conosciuto nè da Bologna nè da Faenza: con tali Case ne adoperiamo altro di diversa qualità. Tutte le altre case però lo conoscono. La nostra corrispondenza con Peruggia *(sic)* è regolarissima, come lo è colle altre case appunto col inchiostro sympatico.

Indirizzo: Teramo — Sig. Pietro Narini
Aquila — Sig. Saverio Comparelli
Napoli — . . . . .

Queste lettere verranno dirette in Ancona al Sig. Davide Almagia perchè così disposto.

Roma — Sig. Michele Patuzi e per alternativa al Sig. Filippo Maria Avogadri
Perugia — Sig. Alesio Caponeri — Come sopra.
Faenza — Giacomo Maria Fontana.

Questa casa dirigge *(sic)* tutta la Romagna.

Ancona — Davide Almagia presso il Sig. Benedetto Constantini fuori — Sig. Uberto Mauri dentro.

Case istituite dalla Congrega di Ancona.

Pesaro — Sig. . . . . .
Macerata — Sig. D. Raniero Ranieri — Tolentino.
Fermo — Sig. . . . . .
Ascoli — Sig. Giuseppe Balzano — Napoli.

Queste case hanno dipendenti tutte le città delle respettive provincie secondo l'attuale territorio.

Le lettere per Ascoli si dirigeranno ad Ancona come sopra.

III.

Copia di lettera, diretta alla Sig. Giuditta Valli pittrice, Via del Pozzetto N. 155, Roma: scritta parte con inchiostro ordinario, parte con inchiostro simpatico, da cui non resta alterato il colore della carta, e che non apparisce se non applicandovi l'opportuno reagente (1).

Con inchiostro ordinario.

Eccomi ad adempiere le mie promesse di darvi le mie nuove. Siate ben certa che interessa più a me ed al mio Cuore lo scrivervi di quello che a Voi forse l'aver mie lettere. E non già perchè dubiti del vostro amore, ma perchè ritengo che Voi non possiate amarmi come io Voi. In ogni modo conservatemi la vostra affezione ed abbiatemi qual mi dico

Perugia, 27 Ottobre 1832.

Segue con inchiostro simpatico.

Carissimi amici, siamo al momento di decidere di cose importantissime. Vi scrivo presente il nostro Damaso Boeri. Sappiate adunque che ieri s'è avuto un abboccamento essenzialissimo col novo corispondente *(sic)* di Siena, venuto a posta in Perugia. Ci ha fatto conoscere il sistema adottato in Toscana ed è plausibilissimo quindi da abbraciarsi *(sic)* da tutti. Esso è d'aver formato in sè una congrega centrale, da cui si hanno le ordinanze ed istruzioni che si ricevono da Marsiglia e le altre per conseguenza non tengono con quella congrega relazione diretta, perciò dipendono dalla centrale loro particolare. Così adunque s'è stabilito che si fissi nello stato nostro. Resta ora a decidersi, chi delle nostre quattro congreghe debba esser la centrale. Perugia dice che Roma deve essere, quante le volte però siamo sicuri di aver per mezzo del vapore diretta relazione con M.ª *(Marsiglia)*. Possiamo adunque contare sulle relazioni di Civitavecchia e in quel tal capitano di barca? Bisogna esserne sicuri. Dunque risposta positiva su questo, dopo aver anche consultati gli amici; stabilitosi questo mezzo, pure ne viene di necessaria conseguenza che uno della

(1) Questa lunga indicazione è scritta sul documento dalla mano dello stesso segretario o scrivano dell'Ambasciata d'Austria.

vostra congrega centrale dovrà andare in Toscana, ove deve tenersi un congresso generale per tendere (?) in cose importantissime, mentre M.ª persiste nella determinazione delle guerrillas e domanda soccorsi, per cui in ogni modo bisogna formare la cassa. Pensateci e pensateci seriamente, al contrario saremmo tutti compromessi. Notate bene che prima si determini l'epoca delle congreghe, si aspetta la determinazione vostra. Dunque sollecitudine e su ciò basti. Era partito per Ancona, ma giunto a Cantiano per alcune combinazioni ho dovuto ritornare. Il dippiù *(sic)* in voce. Gradite li saluti de' buoni amici. Rispondetemi alla direzzione *(sic)* con cui mi sono firmato e credetemi...

NUOVI DOCUMENTI

SULLE STRAGI DI PERUGIA DEL 20 GIUGNO '59

Nella R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma si trova una ricca serie di documenti relativi ai moti patriottici dell' Umbria negli anni che precedettero la liberazione di questa Provincia dal giogo teocratico. Ne offro intanto un primo saggio, che mi lusingo potrà riuscir gradito, per l' importanza de' ragguagli politici che vi si contengono, agli studiosi di storia del Risorgimento Umbro, riserbandomi poi di integrarli colla pubblicazione di altri inediti documenti e di uno studio critico, che di quei fatti luttuosi e gloriosi metta degnamente in luce l'alta importanza politica e la determinatrice influenza ch' ebbero sulle sorti dell' Italia Centrale.

Di Roma, aprile 1907.

ROSY RONCELLA.

Bibl. V. Em. di Roma, Fondo *Risorgimento.*

I. Busta LXXIII — Documento n. 30.

Dispaccio del Card. Segretario di Stato a Mons. Delegato Apostolico di Perugia, del 18 giugno 1859.

... Riconoscendosi dopo ciò la opportunità di agire ed ottenendosi, come speriamo, il buon risultato, Ella non dovrà perciò muoversi da Foligno, continuando a condurre in detta città il regime della provincia, esclusa la parte politica e giudiziaria di Perugia da affidarsi ad un Governo militare che si stabilirà dallo stesso sig. Smith. E perchè ciò segua regolarmente e nei modi i più propri, il S. Padre ha disposto che il sig. avv. Lattanzi, già Presidente del Tribunale di Perugia ed ora Consigliere di Stato, sia dato a consegna al nominato colonnello Smith per tutto ciò che riferisce alla istituzione ed andamento del Governo militare. Le distinte qualità di cui è fornito il ripetuto sig. Avvocato, ben note nella città di Perugia, danno motivo a sperare che anche per ciò si faciliteranno le operazioni.

Dopo ciò non mi resta che ripertermi con sensi di distinta stima

Roma, 18 giugno 1859.

Aff.mo per servirla
G. Antonelli.

II. Ivi, n. 36.

Mio Sig. Avvocato ornatissimo,

Scrivo breve chè l'ora è tarda e la diligenza è per partire. Qui unita troverà la copia del rapporto che questa sera medesima invio a M.r delegato. Voglia la sua bontà avere in protezione anche questa città e il suo Governatore.

Questa mia le verrà consegnata dal sig. Cuccagni, ottima persona in ogni senso. Egli ha bisogno della valevole di lei mediazione per un di lui nepote che trovasi costà detenuto fino dalla sera del 20 cadente, credo per cosa da nulla.

Mi dia l'onore dei suoi comandamenti, e mi creda con ogni maniera di rispettoso attacamento e di osservanza.

Città di Castello, 23 giugno 1859.

Umilis. dev.mo
Pietro Falta.

D. S. Mi dica se desidera un rapporto ufficiale invece dell'acchiusa copia.

Il moto di Perugia veniva annunciato a questa città con apposite spedizioni la notte del 14 al 15 cadente, e con l'annunzio si mandavano proclami ed eccitamenti a seguirne l'esempio.

Destavansi i pacifici cittadini sorpresi all'impensato avvenimento, ed una voce concorde lo riprovava come sleale ed insensato. E questa voce avrebbe soffocato ogni altro pensiero, se, conosciuto il richiamo della Gendarmeria, l'idea dell'abbandono non fosse sopravvenuta a percuotere dolorosamente gli animi, ed a paralizzare l'azione. Di che accortasi l'infima plebe *aggitata* (sic) da pochi ed oscuri faziosi, ne prese ardimento a tentar novità, e minacciò di imporle con la violenza se non venisse secondata. Le menzogne le più assurde si facevano intanto circolare e trovavano credenza.

Essere volontà dei due Sovrani alleati il distacco delle Romagne, delle Marche, e dell'Umbria sino a Fuligno dalla sovranità del Pontefice per soggettarsi alla Dittatura di Re Vittorio Emanuele; già Commissarii Sardi trovarsi all'uopo in Perugia, rivolgersi di poi a questa città. In tale stremo fu forza ricorrere a coloro i quali potevano esercitare una influenza sulla commossa plebe per sviarne i propositi, smentirne la credenza, o lasciar almen tempo a più maturi e più savi consigli. Tutto fu vano, e la Magistratura per risparmiare scene di tumulto dovette accomodarsi a ricevere, sulle ore 6 pomeridiane di quello stesso giorno, la bandiera tricolore nel Palazzo della Città a lato dello Stemma Pontificale, che per allora si permise di conservare. Non una persona sensata, non alcuno dei due Ordini, di cui si compone la Città prese parte e si mostrò spettatore mentre consumavasi quell'opera folle piuttostocchè perfida, e ciò fu forte cagione perchè non riescisse nè clamorosa, nè di lunga durata essendosi in breve ora dissipata l'accolta meraviglia. La sera suono di banda e luminaria, il tutto però accompagnato da un languore che rivelava abbastanza gl'intimi sensi della città. La magistratura poi provvide perchè, in mancanza della Forza la quale nella notte stessa partiva, un numero di cittadini da Lei scelti vigilasse al mantenimento dell'ordine, ed alla tutela della persona e della sostanza.

Tuttavia erasi consumato un atto di ribellione al legittimo Principe: la partenza della Gendarmeria lasciava la mia autorità senza organi di esecuzione e perciò credetti addivenuta incompatibile l'ulteriore mia presenza in questa città donde partii la mattina seguente per recarmi presso la Eccza Vostra Revdma. Però profittai della privata notizia giuntami con la posta di quella mattina per far sapere che già dal Governo si spediva una forza imponente da Roma per ridurre ad obbedienza questa Provincia, e feci sentire tutti i mali che avrebbero attirato su questa città se si procedeva ancora nello intrapreso camino (sic).

Questa notizia, le mie parole, e la mia presenza scossero gli animi e ne rattemprarono gli ardori.

Passarono i giorni di giovedì e venerdì senza che alcuno assumesse le redini del Governo, lottando il Gonfaloniere con decisa volontà e con rara fermezza a frenare le irrompenze a nuovi eccessi ed a contrastare la pretesa di avere abbassati gli Stemmi Pontifici.

Anche la truppa di finanza era stata richiamata dal suo Capitano e disponevasi a partire, ma il sergente maggiore Quagliardi comandante questa Vice-Ispezione, costretto a cedere alle pressanti istanze riunite del Vescovo, del Gonfaloniere, del Soprintendente a queste Dogane, si ratteneva; e prestavasi con un numero dei suoi dipendenti, cui si unirono savi cittadini, alla conservazione dell' ordine, e del legittimo Governo, garantito singolarmente da ciascuna delle rappresentanze sullodate per la contravvenzione agli ordini ricevuti. Per tal modo la mattina di sabbato il Governatore Supplente assunse il Governo, la Finanza aprì nella pubblica piazza il suo Corpo di Guardia, e tutto procedè con tranquillità e con ordine. Da quel giorno però la città rimase priva di ogni comunicazione con Perugia, ed ignara affatto di ciò che ivi avveniva. Il Gonfaloniere però facevami giungere un suo espresso in Fuligno per farmi conoscere lo stato della città, e le sue determinazioni di non permettere ad alcun costo il progresso della rivolta, e ne riceveva da me a risposta, con le dovute lodi, conforto a perseverare e l'annunzio che nel prossimo lunedì Perugia sarebbe stata in qualunque modo occupata.

Intanto le voci più false e contradittorie venivano insinuate nella città. Si parlava di resistenza, di aiuti che accorrevano da ogni parte ai perugini, di cannoneggiamenti intesi nel lunedì, ed è senza meno da ciò che sulla sera di quel giorno si riprodusse la minaccia di voler [togliere] tutti gli Stemmi Pontifici, e che, riunitosi un attruppamento di circa cento mascalzoni, percorse silenzioso la Città sulle prime ore, finchè veduto il contegno risoluto dei finanzieri a non permettere alcuna novità, nè trovando seguito, tranquillamente si disperse.

La mattina del martedì cadde l' inganno, quando alcuni fuggenti da Perugia qui capitati narrarono gli avvenimenti del giorno precedente. Per quanto il caso fosse lacrimabile, ed i rapporti di questa città lo facessero sentire dolorosamente, non pertanto vinse ogni altro sentimento la gioia di sapere restaurato il legittimo Governo, ritornato l' ordine nel Capoluogo della Provincia. E di questa gioia ne dette la città splendida prova al mio ritorno nelle ore pomeridiane del mercoledì accolto con ogni maniera di festeggiamento, e salutato da tutti i distinti cittadini.

La Magistratura si era già affrettata di togliere il Vessillo Nazionale, e niun segno, niun dolore ricorda la momentanea follia. La quale come opera di pochi ed infimi confida che non darà alcun carico nè presso la Eccellenza Vostra Revdma, nè presso il Superiore Governo ai moltissimi ed a coloro che veramente sono e si possono chiamare la città.

La mattina seguente io avevo già pubblicato la stampa che unisco.

Io raccomando questa popolazione alla bontà somma della Eccza V. Rma, cui debbo per dovere di giustizia segnalare che è pur da tenere in qualche conto se si è conservata in tanta temperanza ad onta degli eccitamenti che da Perugia e dalla Toscana la spingevano ad ogni esorbitanza, e che merita per essa ogni maniera di riguardo il contegno veramente esemplare e la devozione al Governo spiegati con intrepido animo dall'ottimo Gonfaloniere. Tanto ero in dovere di riferire alla Eccza V. Rma, alla quale riverentemente m'inchino.

Città di Castello, 23 giugno 1859.

III. Ivi, n. 38.

Eccellenza Reverendissima!

(Circa il 23 giugno 1859).

La immensa bontà con cui l'Eccellenza V.ra R.ma si degna riguardarmi e per la quale non è possibile che possano venir meno giammai nell'animo mio i sensi della viva gratitudine che altamente le professo, mi dànno il coraggio d'indirizzarle la presente. Partii com'Ella sa, angustiatissimo perchè mancante d'ogni precisa istruzione, e perchè la mia posizione era veramente eccezionale verso questa città che io considerava ed amava come una seconda patria. Fu fortuna che io mi abboccassi con Lei pochi momenti prima della partenza, perchè potei apprendere dal suo labbro ch'Ella nel mio posto avrebbe tentato da Fuligno di scrivere alle persone più influenti in Perugia onde avessero procurato d'impedire che si resistesse alle truppe pontificie. Giunto a Fuligno, vidi la impossibilità di valermi di quel mezzo perchè, a tacere delle altre difficoltà, le truppe dovevano nella notte proseguire la loro marcia, ragionevolmente temendosi che dalla Toscana fossero per giungere a Perugia nuovi sussidj. Rammentando allora le sue parole, mi sorse l'ardito pensiero di qui recarmi onde tentare ogni via per far recedere dal malnato proposito di resistenza, facendo assegnamento sulla cooperazione dei migliori cittadini. Era ben naturale che a mandare ad effetto questo divisamento io non potessi dispiegare altra qualifica che quella di patrizio perugino, e per non compromettere la dignità del Governo, e per non porre a più grave cimento la mia personale sicurezza, e infine perchè le mie prattiche fossero possibilmente più efficaci. Com'io venissi e quel che dicessi ai membri della Giunta l'Eccel.za V.ra R.ma già lo conosce, non in tutto, ma in minima parte da quel che esposi nel rapporto. Non conosce però taluni particolari che si riferiscono ai pericoli corsi nell'entrare in Perugia immezzo (sic) agli armati che vi accedevano dai vicini villaggi, e immezzo alle turbe che erano ammassate lungo le strade interne. Non conosce come fu rischioso l'uscire essendomi dovuto

arrampicare sulle barricate ed avendo dovuto accattarmi nella campagna un legno, anzi un incomodo carrettino, che mi riportasse a Foligno.

Non sa che la Diligenza che mi condusse a Perugia fu dalla porta della città al luogo della discesa fatta accompagnare da una guardia armata forse per interrorirmi. Non sa che appena smontai fui chiamato ad accedere nel prossimo officio della diligenza per essere sottoposto a perquisizione. Non fui però perquisito avendo risposto di nulla avere tranne la smania che mi divorava di prender tutti per i capelli e di liberare loro e quella disgraziata città dall' immensa sciagura che era imminente. Non sa che nella vista di trovare cooperatori allo scopo propostomi mi recai presso uno degli anziani più coraggiosi e più popolari, ma, con mia sorpresa, per l'aspetto terrifico della città, per le minacce precorse contro la Magistratura, l' anziano anzidetto mi accennò con mia sopresa essere impossibile qualunque cooperazione, gli sforzi adoperati essere tornati vani, i membri del Governo provvisorio essere tre energumeni e temere persino che il mio accesso in sua casa e il mio trattenimento potesse compromettermi. Tentai di cercare ajuto anche d'altra parte, ma vidi non poterne sperare alcuno, per cui mi risolvetti di andare solo dai membri della Giunta. L'avv. Francesco Bartoli come rettore magnifico di questa Università fu l'unico che non ebbe difficoltà di accompagnarmi e di assistere fino all'ultimo il colloquio sebbene, per la sua posizione e per le minacce fatte, corse anche a di lui carico, si rimanesse per necessità come semplice ascoltatore. Sembra appena credibile come malgrado la continuata presenza di questo testimonio, si avesse la sfrontatezza da Berardi e Faina di travisare il mio discorso nel Monitore Toscano. Ma che non si è osato, che non si è inventato, qual riputazione non si è calunniata solo che si potesse raggiungere l' infame scopo di denigrare il Governo Pontificio!?

Tornato a Fuligno nella sera, fui di ritorno il giorno appresso a Perugia quando i cadaveri appena erano stati tolti dalle publiche strade. Dio sa quanto soffersi. Avevo già consegnato in minuta al sig. Colonnello il proclama da affiggersi nel caso di resistenza e l'altro nel caso di non resistenza, non che la notificazione del disarmo. Al mio arrivo erano stampati ed affissi. Portai nella mia vettura i Governatori di Città di Castello e di Fratta e ingiunsi loro di restituirsi subito alle proprie residenze munendoli delle necessarie istruzioni e facendo loro assegnare una competente scorta di gendarmi. M.r Delegato a mia preghiera mandò buona parte degli impiegati officiali di polizia ed organizzai il modo di riprendere cautamente la consegna dell' officio e di provvedere al rilascio dei passaporti. Più tardi venne il Direttore cav. Dasti. Dalla Cassa publica feci fare lo stato relativo e mi assicurai che dalle altre casse subalterne non erasi fatto alcun versamento. Per ottenere più completamente il disarmo minutai così altra notificazione che portai al sig. Generale: mi disse averci già provveduto da sè stesso.

Di fatti vidi publicata altra notificazione. Si fece dalla Gendarmeria qualche carcerazione non giustificata che destò del malumore nei buoni e vi fu provveduto richiamando la Gendarmeria all'osservanza della legge. Dei giovanotti sotto i venti anni erano tra gli arrestati dai militi nel loro ingresso e dopo sommarie verifiche si profittò della festa dell' Incoronazione di N. Signore per farli tornare in libertà, la qual misura da me insinuata produsse inattesi risultati. Io intanto mi adoperavo a tutta possa per farmi centro dei buoni cittadini e per distinguere le voci allarmanti e a rafforzare l' azione governativa. Mancava l' Uditore militare pei processi. Fu scritto a Roma perchè venisse e venne e bench' io fossi affatto prevenuto e tanto meno sentito, vidi pubblicata la notificazione con cui fu istituito il Consiglio di guerra mentre io ne stavo già disponendo un' altra. Quella pubblicata non mi piacque nè mi poteva veramente piacere e ne feci soggetto di rimarco ed osservazione al nostro E.mo Sig. Car. Seg. di Stato. Avendone poi parlato allo stesso Uditore, mi disse ch' era stata da lui imminutata in Roma ed ivi approvata, senza dirmi da chi. Altra notificazione fu publicata sui forestieri, che neppur mi si fece vedere, dal Direttore di Polizia.

In tale stato di cose era ben naturale ch' io desiderassi di far ritorno in Roma.

Al dispiacere inerente alla mia posizione si univa l' altro anche più grave di vedere esposta la mia convenienza. Tuttavolta non ho tralasciato mai di ajutare col consiglio e con l' opera l' andamento delle cose publiche e lo farò anche in seguito dappoichè vuole il sullodato nostro E.mo che io prosegua a qui rimanere.

Ecco lo stato delle cose. Ora tra le altre cose mi occupo della distribuzione dei sussidj mandati dal nostro adorato Sovrano, onde il più possibile raggiungere il santo scopo ch' egli si è proposto.

Riceva e compatisca, Ecc.za R.ma, questo mio sfogo che spero potrà dissipare ogni malinteso e mi dia l'onore di credermi

Lattanzi.

Al Cardinale Antonelli.

IV. Ivi, n. 39.

Mons. Giordani al cav. Lattanzi

Perugia.

Fano ieri alle otto ant. cedette senza ostilità. In Ancona pure è stato ripristinato il Governo pontificio. Tanti saluti.

Il Delegato *Giordani*

Dall'Ufficio telegrafico di Perugia.

24 giugno '59.

Il telegrafista di Guardia — *F. Palmo.*

V. Ivi, n. 17.

Ill.mo Signore,

Nella vista, che in pendenza del giudizio, da pronunciarsi su regolare incarto di cui è incaricato l'Uditore Militare costà spedito, non si distraggano i beni posseduti dagli autori principali della usurpazione del legittimo potere, e della resistenza a mano armata fatta contro il medesimo in cotesta città, si riconoscerebbe opportuno che da cotesto sig. Governatore Militare si emettesse la ordinanza del tenore riportato nell'unito foglio, diretta ad assicurare la indennità dei danni della rivolta e resistenza suddetta cagionati ai particolari, al Comune ed allo Stato.

Interesso pertanto la saggezza di V. S. Ill.ma a prender ad esame il tenore della Ordinanza suddetta, e quando non vi trovi rilievi in contrario, massime sulla regolarità, avrà cura di rimetterla al sig. Generale Schmid Governatore Militare perché possa porre ad atto la Ordinanza medesima. Quest'atto, in copia legalizzata, si compiacerà far tenere a cotesto Procuratore G.le insieme alla qui unita lettera di mons. Commissario G.le delle R. C. A., il quale viene autorizzato agli atti ulteriori.

Sicuro di tutta la di Lei premura per la pronta ed accurata corrispondenza sull'oggetto, Le confermo i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Roma, 30 giugno 1859.

Aff.mo per servirla
Giacomo Antonelli.

Sig. Avv. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato
Perugia.

[*Ordinanza:*] I danni avvenuti a motivo della resistenza armata mano fatta in questa città allorchè si trattò di ristabilire l'ordine ed il legittimo Pontificio Governo, non è giusto e regolare che gravitino sui pacifici cittadini, e molto meno sullo Stato.

In forza pertanto degli speciali e straordinarii poteri dei quali sono rivestito come Governatore Militare di questa medesima città, nella vista che sia vieppiù assicurato e garantito l'effetto dei giudizi che fossero per essere pronunziati contro di coloro che avevano usurpato il legittimo potere, e che hanno effettuata o sostenuta la rivolta, si ordina che dal Conservatore delle ipoteche di questo circondario e dagli altri conservatori dei distretti nei quali esistono i beni, si assuma una iscrizione ipotecaria generale a carico di Guardabassi, Danzetta, Zeffirino Faina Baldini, Berardi, Bruschi, per sicurezza della somma di scudi centomila, approssimativo importare dei danni verso i particolari, il Comune di Perugia ed il Governo, ai quali danni i medesimi potessero essere solidamente condannati.

VI. Ivi, n. 18.

E. R.

3 luglio 1859.

Sarebbe desiderevole sotto certi rapporti e specialmente per tranquillizzare i particolari danneggiati che s' iscrivesse ipoteca sui beni dei principali autori della rivolta colla armata resistenza alle truppe Pontificie. Chiamato per altro dall' E. V. R. a prendere in esame il tenore della rimessami ordinanza da passarsi al sig. Generale quando non vi avessi trovato rilievi in contrario massime sulla regolarità della medesima, ho creduto di momentaneamente sospendere l' esecuzione e subordinare intanto all'alta sapienza dell' E. V. R. le seguenti osservazioni.

Nel § 117, N. 4 del vigente regolamento legislativo e giudiziario si accorda all' erario pubblico l' ipoteca legale indipendente dai giudicati e dalla convenzione a carico degli esattori agenti ed altre persone obbligate a render conto pei debiti risultanti dall' esercizio del loro impiego, o della loro amministrazione. Sebbene sotto questa categoria non apparisce abbastanza che possano esser compresi coloro che per delitto di lesa Maestà hanno usurpato il pubblico denaro, ad ogni modo quando potesse estendersi anche a questi l' accennato disposto di legge, non saprei come anche i diritti dei particolari danneggiati potrebbero essere garantiti in vista del § stesso. Passando al regolamento penale, trovo nell' articolo 85 che i condannati per sedizione o insurrezione contro il sovrano perdono ogni diritto alla porzione disponibile del loro patrimonio all' epoca del commesso delitto, la quale porzione rimane di ragione a disposizione del Governo a rispondere di qualunque danno. Non può negarsi che questo sia il caso di cui si tratta. E sebbene si parli di condannati, pure dovendosi riguardare la porzione disponibile all' epoca del commesso delitto, ciò importa che l' effetto della condanna si retrotragga fino a quell' epoca.

Considerate pertanto le anzi dette prescrizioni mi nasce un dubbio sulla regolarità della proposta ordinanza, dubbio che potrebbe elevarsi anche dai Conservatori delle ipoteche, che dovendosi emanare sarei di subordinato avviso che espressamente si dichiarasse che tra i poteri straordinari del Governatore militare vi fosse compresa anche la facoltà di poter ordinare l' iscrizione di cui si tratta, in linea di maggior garanzia e senza pregiudizio del disposto nel citato art. 85 del Regolamento penale in forza del quale il governo acquista non un credito ma il dominio dei beni del condannato .....

[*Di Luigi Lattanzi*].

VII. · Ivi, n. 19.

Ill.mo Signore,

Sono apprezzabili i rilievi, che V. S. Ill.ma ha fatto col foglio del dì 3 del corrente mese intorno alla ordinanza da emettersi da cotesto sig. Governatore Militare per procedere ad una iscrizione ipotecaria assicurativa sui beni delle persone nominate nella ordinanza medesima.

Essi rilievi erano stati discussi nel Consiglio dei Ministri, e sciolti quanto alla parte principale col non citare l'art. 85 del regolamento sui delitti e sulle pene a fine di allontanare il dubbio di confisca, mentre si cerca solo la riparazione dei danni, al che riferisce anche l'articolo medesimo. Trattandosi quindi della parte minore e di una misura provvisionale, si è creduto per le circostanze speciali del caso la disposizione fosse conveniente.

Quanto ai poteri straordinarii, di cui è investito il sig. Governatore Smith, può essere egli certo di non mancare nella parte anche della prescrizione di cui si tratta, avendo Sua Santità conferito al medesimo piene facoltà.

A toglier poi il dubbio che incontrino ostacoli di esecuzione dal lato dei conservatori d'ipoteche, è stata interpellata persona pratica di tale materia, e meno l'introduzione o cambiamento di alcune parole, ch'Ella troverà nella ricopiata ordinanza, si è dichiarato essere essa regolare per la iscrizione medesima.

Frammetto adunque alla stessa S. V. Ill.ma l'ordinanza in discorso, perchè si compiaccia di passarla al ripetuto signor Governatore per porla ad effetto, e con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma, 8 luglio 1859.

Aff.mo per servirla
G. Antonelli.

Signor Avv. Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

[*A tergo della lettera dell'Antonelli trovasi una minuta del Lattanzi che dice:*]

Ho testè ricevuto il ven.to Disp. dell'Em.za V.ra R.ma dell'8 corrente ed ho immediatamente passato al Sig. Governatore militare la nota ordinanza e al Sig. Prov. Camerale la lettera di Mons. Comm. generale della R. C. A. L'uno e l'altro davano subita esecuzione agli ordini ricevuti. Essendo però festa domani, la ipoteca non potrà essere iscritta prima di lunedì. Nell'ordinanza è stata espressa solidarietà contro tutti, e agli individui notati nella minuta sono stati aggiunti i nomi di Antonio Cesarei e Filippo Tantini che insieme con Carlo Bruschi costituivano il comitato di difesa spedendo anche contro questi gli atti contumaciali.

5

VIII. Ivi, n. 48.

Ill.mo e Nobil.mo Signore,

Le gentili esibizioni fattemi dalla S. V. Ill.ma allorchè ebbi l'onore di conoscerla personalmente in Perugia mi fanno ardito di dirigerle il presente officio, non ad altro diretto, che ad implorare il di Lei valevolissimo patrocinio per questa mia Patria, che mi si fa supporre venga annoverata dalla Superiorità fra quelle che si ribellarono al Legittimo Sovrano. Nella ferma fiducia che la S. V. vorrà degnarsi di annuire a questi miei fervidissimi voti, Le invio copia di una Relazione dettagliata dei fatti qui accaduti dal 15 al 22 giugno p. p., acciò, oltre da quanto l'espressi in voce, possa desumere la S. V. anche da quella Relazione ogni miglior prova a vantaggio di questa stessa Città.

Non potrei disconoscere che l'essersi innalzata la Bandiera Tricolore nel Palazzo Municipale non fu certamente un atto troppo dicevole a sudditi obbidienti: spero per altro che nella di Lei somma saviezza vorrà ammettere, che, per quell'atto soltanto, non sarebbe molto conforme a giustizia l'accagionare questa Città di una totale rivolta al Sovrano Pontefice, di cui d'altronde rispettava gli Stemmi, le Leggi, i Tributi e le legittime Rappresentanze. Col sostener ciò non intendo a giustificar l'operato mio, e della intera Magistratura, che, per salvar la sostanza, ossia l'ordine ed il rispetto alla legittimità del Potere, fu costretta dalla gravità degli avvenimenti a non guardar troppo sottilmente agli accessorî. Il mio unico scopo si è la difesa di questi miei Amministrati, che a mio credere son meritevoli della benigna Sovrana condiscendenza.

Potrei senza dubbio allegare in difesa dei medesimi che avrebbero avuto un potente eccitamento a procedere ad atti ulteriori di manifesta ribellione nella repentina partenza della pubblica forza, e dell'Autorità Governativa. Per altro il fermo proposito di non farmi accusator di nessuno m'impedisce di usare quei potenti mezzi di difesa, e mi permette solo di far segnalare, che non poteva esser capace che la loro profonda subordinazione al Pontificio Governo di preservarli da ogni turbolenza, alla quale eran tratti senza dubbio dal contatto colla Toscana, e dagli esempi funesti di molte altre Città dello Stato.

So, pur troppo, che molte altre e più gravi novelle si vanno spacciando sul conto di questa Città, le quali all'incontro dichiaro false ed impudenti, mentre oltre i fatti esposti nell'unita Relazione, non ne avvennero altri degni di rimarco. Che se da alcuno, il che non potrei credere, si fossero commesse delle mene segrete e private, totalmente ostili al legittimo Governo, nel mentre lascerei in tal caso tutto il peso della responsabilità a chi mai ne fosse stato l'autore, non potrei non ostante esimermi dal difendere e sostenere la Città stessa, che potrebbe sempre pretendere con giu-

stizia di non essere incolpata per le pratiche segrete di alcuni pochi, delle quali non potè essa nemmeno discoprire la esistenza.

Un breve cenno dell'operato della medesima Città in quei giorni funestissimi potrà apprendere la S. V. nell'articolo, di cui le invio copia, inserito nell'*Osservatore del Trasimeno* nel Num. 61 del 13 corr. (1), colla piena approvazione del sig. Generale Comandante Militare di Perugia; il quale, son persuaso, non avrebbe consentita quella inserzione, ove non avesse rinvenuto il detto articolo conforme alla verità.

Prego in fine la S. V., come già L'espressi in voce, che anche quei bravi militi di finanza, i quali con tanto zelo si adoperarono pel mantenimento dell'ordine, e specialmente il loro Comandante sig. sergente Antonio Quagliardi, possano godere dei beneficî della di Lei protezione, onde non abbiano ad incontrare la riprensione dei loro superiori, dopo che pel solo ed unico scopo di mantenere il rispetto al legittimo Sovrano sospesero la loro partenza da questa Città.

La sperimentata di Lei cortesia mi assicura che vorrà graziarmi dei suoi favori in tal circostanza di supremo momento per questa Città, la quale perciò non potrà non professarle perenne e grata riconoscenza.

In questa fiducia mi reco a grande onore potermi rassegnare pieno di rispettosa stima

Della S. V. Ill.ma

Città di Castello, li 17 luglio 1859.

Umilissimo Obl.mo Servitore
F. conte Pierleoni, Gonfaloniere.

Al Nobil Uomo
Sig. avv. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Roma.

IX. Ivi, n. 21.

Ill.mo Signore,

Mi giunse con ogni regolarità il foglio di V. S. Ill.ma del giorno 16 andante mese (2). Duolmi la malaugurata sorte toccata alla deputazione

(1) La copia non c'è; l'articolo è il seguente:

« Città di Castello, 10 luglio 1859.

« Astretto dalla gravità degli avvenimenti di Perugia del giorno 14 giugno prossimo decorso, l'Esimio nostro Delegato Apostolico Ms. Giordani trasferiva provvisoriamente la sua residenza in Foligno, ove adoperavasi efficacemente perchè le popolazioni affidate al di lui savio e prudente regime si serbassero fedeli al Governo Pontificio. Il che infatti ebbe egli conseguito non solo in molte altre parti della Provincia Perugina, ma sì ancora in Città di Castello; la quale al contrario di quanto venne asserito da alcuni giornali, non si ristette mai dal riconoscere nel prelodato Ms. Preside il legittimo rappresentante del Sovrano Pontefice, sebbene per due giorni rimanessero interrotte le comunicazioni fra la stessa Città di Castello e Foligno. In guisa che non fu d'uopo alla medesima di emettere posteriormente atti qualunque di spontanea sommissione ».

(2) Pubblicato dal signor Gay in questo stesso fascicolo.

Perugina nel suo ritorno a cotesta volta, nè dubito che mercè l'opera attiva delle locali autorità debba giungersi al discuoprimento ed all'arresto dei quattro malfattori rei della crassazione onde essa fu vittima.

So bene che Ella niente risparmia che possa tornare utile all'andamento della cosa pubblica e le nuove assicurazioni dell'impegno da Lei posto in oggetto si dovrebbero ravvisare superflue di fronte ai molti fatti ch'Ella pone per darne luminosa prova.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma, 22 luglio 1859.

Aff.mo per servirla

G. C. Antonelli.

Signor Cav. Latttanzi

Consigliere di Stato — Perugia.

X. Ivi, n. 51.

Diretta ad incerto.

N. 3061 prot. — Nobile ed Ill.mo Signore. — Da questo Comando militare è stata trasmessa al Municipio una nota di soprasoldo tanto in personale che in favore del rancio accordato dal Comando stesso ai militi di ogni specie qui stanziati in ricompensa delle fatighe sostenute nella presa della città del 20 giugno decorso, distribuito però il 26 d. all'occasione che si solennizzò l'anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice, ordinando al 1° Tesoriere del Reggimento di procurarne il rimborso dal Comune. La nota stessa comprende alcune spese fattesi nel d. giorno 20 sia per lavori occorsi nei locali del Forte per L. 10.04, sia per vino, pane ed altro somministrato alla truppa rimasta presso gli equipaggi fuori di città, per fieno e paglia e spese diverse di ambulanza montanti a L. 21. Il totale dell'intiera somma sale all'ingente cifra di L. 432,29.

Riferitasi da me tal richiesta al Magistrato arrivato ieri sera, parve al medesimo che nessun soprasoldo possa essere portato a carico dell'Erario comunale, dappoiché come i soldi, così i soprasoldi alle truppe sono spese che il Governo sostiene coi propri mezzi, nè si conosce alcun ordine sovrano che abbia altrimenti disposto. Che anzi lo stesso E.mo Preside delle armi interpellato su tale speciale proposito dalla Deputazione del Magistrato che nei scorsi giorni ebbe l'onore di presentarsi al Trono Sovrano, fecesi ad assicurarla che nessun soprassoldo dovea sostenersi dal Comune, e fece animo al Magistrato di presentare i suoi reclami semprechè fosseglisi fatto domanda a quelli relativa.

Il Magistrato dunque sarebbe nel divisamento di chiedere al Superiore Governo la revoca dell'ordine abbassatogli da S. E. il sig. Generale Com.te,

sia perchè trattasi di somma la di cui entità è incomportabile collo stato economico del Municipio già oberato per i rilevantissimi imprevisti dispendj ai quali è dovuto sottostare, sia perchè per solennizzare la fausta ricorrenza dell'Anniversario, di cui in principio, dovè sostenere la spesa di L. 1,524.85 per la provvista di mille e ventisette boccali di vino, distribuito ai militi di ogni arma. Sembrando al Magistrato non prive di giustizia siffatte osservazioni, non dubiterebbe di vederle favorevolmente accolte. Ciò non pertanto prima di dar vita ad ogni reclamo, mi diè incarico di pregare la S. V. Ill.ma e Nobl.ma ad esternargli il suo sempre rispettabile parere sul proposito, non amando far cosa che potesse aver certa critica d'ingiustizia ed illegalità.

Nel mentre io adempio al mio dovere, e La supplico di cortese riscontro, metto a profitto questa occasione per ripetermi con sensi della più alta distintissima stima e profonda osservanza di Lei.

Perugia, 23 luglio 1859.

Dev.mo Obbl.mo servitore
Pel Gonfalaniere assente, l'Avv. *Giamboni.*

XI. Ivi, n. 52.

Eminenza Reverendissima,

25 Luglio 1859.

Il Consiglio di guerra dovrà presto riunirsi per giudicare un fuciliere di anni 19 che dopo aver disertato dalle truppe pontificie prese servizio coi ribelli.

Se il Consiglio credesse applicabile l'art. 54 del regolamento di giustizia criminale militare del 1. aprile 1842, la pena sarebbe capitale, non potendo valutarsi la età minore la quale per gli effetti penali nei militari è fissata ad anni 18, come dall'art. 20 dello stesso reg.to. Mi nasce però il dubbio se nelle attuali politiche condizioni interne ed esterne, specialmente dopo i conosciuti preliminari della pace, sia più opportuno o di protrarre il giudizio, o di ordinare che sospeso ogni atto di esecuzione ed anche di pubblicazione, si faccia immediato rapporto della sentenza che sarà pronunciata.

Rassegno rispettosamente alla somma saggezza dell'Em.za V.ra R.ma questo dubbio per quelle determinazioni che crederà di adottare, ed intanto prostrandomi al bacio della S. Porpora ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione, ecc.

Sembra del Cav. L. Lattanzi al Card.le Segretario di Stato. (Vedi N. XVI).

XII. Ivi, n. 53.

Nob.mo ed Ill.mo Signore

L'eminentissimo sig. Aldo Giacomo Negroni avendomi ieri sera fatto premura perchè trasmettessi alla S. V. Nobl.ma copia delle Note (1) passate dal Governo Militare a questo Municipio per gli effetti già a Sua cognizione, vengo con la presente a compiere questo dovere.

Godo sinceramente che mi si presenti questa favorevole circostanza per protestarmi con distintissima stima ed alto ossequio

Della S. V. Nob.ma

Perugia 26 luglio 1859.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servo
Alessandro Ansidei.
Segretario interno municipale.

All'Ill.mo e Nob.mo Signore
Sig. Av.to Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XIII. Ivi, n. 55.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma. 28 luglio 1859.

Em.za R.ma

Come l'Em.za V.ra R.ma ben conosce, la sentenza contumaciale non fu pubblicata perchè mi disse il sig. Generale essergli giunto dal Ministero delle armi l'ordine di non pubblicarla. Questa mattina lo stesso sig. Generale mi ha comunicato un dispaccio inviatogli per la posta dallo stesso Ministero nel quale si dice che la sentenza deve essere publicata a termini di procedura e un altro dispaccio telegrafico in cui si accenna non spettare al Ministero l'ordinare la pubblicazione, ma che avrei lo stesso fatto conoscere se dovesse o no aver luogo. Credevo di ricevere dirette istruzioni in proposito dall'Em.za V.ra R.ma, tantoppiù che ignoro affatto le attuali politiche condizioni dello Stato anche nei rapporti interni e se sieno cessati i motivi pei quali fu ordinata la sospensione della pubblicazione.

Quanto all'effetto che può produrre nell'interno della città, dirò soltanto che sebbene trattisi di sent. contumaciale la quale perciò potrebbe essere annullata quando gl'Inq. chiedessero un nuovo giudicio caduti che fossero in potere della giustizia, incorrerebbe probabilmente qualche censura il non avere il Consiglio fatta alcuna gradazione nella pena per ciò che concerne Cesarei e Tantini meno compromessi degli altri cinque.

I danneggiati al certo godrebbero di avere chi è obbligato a risarcire ad essi i sofferti pregiudizi.

In attesa delle superiori sue istruzioni, prostrato al bacio della S. Porpora ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione

Lattanzi.

(1) Mancano.

XIV. Ivi, n. 56.

Sig. Avv. Stim. e Padrone,

Sebbene poche volte abbia avuto il bene di avvicinarla in cotesta Città, pure le molte gentilezze usatemi contro mio merito e le esternazioni del di Lei animo mi spronano a dirigerle la presente con tutta riservatezza.

Avvenute in Perugia le note luttuose vicende, si dovettero spedire sul luogo due ministri dell' Uditorio, uno cioè l'uditore sostituto Gorga e l' altro l' attuario Gianè. Non posso tacere che di mal animo proposi il primo, conoscendolo di pochi meriti e prosontuoso, ma L' assicuro che non avevo altri, ossia nient' altro di Lui più abile. Riflettei che quanto di importante doveva fare non era che stabilire la generica della rivolta e quindi compilare il processo in contumacia. Non può immaginare quali e quante raccomandazioni gli feci perchè si fosse prettamente tenuto al Regolamento Organico e di Procedura Criminale, perchè tali giudizii contumaciali sono soggettissimi ad essere annullati per mancanza di dovute formalità. Con sorpresa dopo un mese vedo proporre la causa: domando come così presto e mi risponde che il Generale in seguito di facoltà ottenute aveva anticipato i termini. Domando una copia della notificazione fatta dal Generale al suo ingresso, e non ho potuto mai ottenerla: mi ha mandato invece la copia di alcune lettere da lui scritte al Generale ed i rescritti di queste apposti nelle varie dimande: io però credo che tutto sia nullo, e che per derogare ad una legge ci occorra una esplicita dichiarazione Sovrana che mai può essere retroattiva. A dire il vero ho tardato a dirigere a Lei la presente perchè sia in iscritto, sia in voce era stato *ingiunto* al Gorga di interpellare in ogni dubbio la di Lei Persona, e perciò ritenevo che tutto avesse approvato. La lettera però che Gorga mi scrive mi fa conoscere chiaramente il contrario.

Dopo il fin qui esposto la pregherei caldamente a spedirmi con timbro d' ufficio una copia della Notificazione pubblicata dal Governatore Schmid al suo ingresso in Perugia, ed a tenere a sè questo mio foglio come a niuno esternerò quanto fosse per ragguagliarmi.

Scusi tanto incomodo e mando la presente in via particolare non sapendo qual direzione dare col timbro d'officio.

Mi comandi ove posso e mi creda sinceramente

Roma, 29 luglio 1859.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Pietro avv. Piselli.
Uditore Gen.le Militare.

Al Commissario Lattanzi
Perugia.

XV. Ivi, n. 22.

Em.za Rev.ma

30 luglio 1859.

Ieri si sparse la voce che diecimila armati mossi da Rimini fossero venuti fin verso Urbino e che proseguissero la marcia alla volta di Perugia. Quella voce ebbe vita da qualche lettera scritta da alcuni perugini che trovansi in Rimini i quali accennavano alla ferma disposizione che v' era di venire prestissimo a vendicare i sognati massacri del 20 pp.

Quel che a tenore delle lettere sarebbe stata una disposizione si cambiò ben presto in un fatto dai soliti mestatori i quali innestavano al racconto delle circostanze che potessero accreditarlo. Si giungeva perfino a dire che quel corpo d'armati era stato incontrato da persona innominata che lo aveva veduto coi proprii occhi, e che inoltre fossero state ordinate le razioni corrispondenti.

È ben naturale che questo temuto pericolo ponesse i buoni in grave trepidazione. Io mi adoperai a far dissipare quelle voci e rinfrancare gli animi, ed oggi l'agitazione sembra calmata in gran parte. Qualche malumore ci è stato nei cittadini perchè taluni Svizzeri non si sono contenuti a dovere ....

A Sua Eminenza R.ma Sig. card. Antonelli
Segretario di Stato — Roma.

(Frammentaria).

XVI. Ivi, n. 23. — Num. 5194.

Ill.mo Signore,

In riscontro al foglio di V. S. Ill.ma del giorno 25 spirante mese mi occorre solo significarle che il Consiglio di Guerra può pure adunarsi, pronunziare regolarmente la sentenza, e comminare la pena. Quante volte peraltro si tratti di pena capitale da infliggersi al reo, converrà farne rapporto al S. Padre innanzi di mandarla ad effetto.

Tanto Le dovea, mentre Le confermo i sensi della mia distinta stima.

D. V. S. Ill.ma.

Roma, 30 luglio 1859.

Servitore Umil.mo
G. C. Antonelli.

Sig. Consigliere Cav. Lattanzi — Perugia.

XVII. Ivi, n. 54.

All' Em.mo Sig. Card. Antonelli — Roma.

Li 30 luglio 1859.

Questo sig. Gonfaloniere a nome della Magistratura mi ha indirizzato il foglio che umilio originalmente all'Eminenza Vostra R.ma col quale domanda il mio parere prima di avanzare reclamo per la revoca dell' ordine

abbassatogli dal sig. Generale Governatore militare che pone a carico del Comune il soprassoldo ed altre spese occorse nel dì 20 pp., ascendente alla somma di L. 432.29, come meglio dalle note che del pari rassegno (1). Avendo parlato della cosa col lod. sig. Generale, mi ha detto che di concerto col sotto Intendente Camasi ora in Roma fu stabilito di dare alla truppa di operazione il soprassoldo di cui nella nota, e che stante la straordinarietà ed importanza della operazione da retribuirsi la misura di questa eccedè quella ordinaria che il governo suole accordare. Al quale perciò non si è fatta richiesta alcuna dell'ordinario soprassoldo che sarebbe stato a suo carico. Non sapendo in qual modo debba regolarmi per rispondere al Municipio, lascio alla saggezza dell'Em.za Vostra Rev.ma il deliberare come crederà giusto e convenevole; ed intanto prostrato al bacio della Porpora ho l'alto onore

Lattanzi.

XVIII. Ivi, n. 58.

All' avvocato Piselli. — Roma.

Da Perugia, 31 luglio 1859.

Rispondo prontamente alla sua confidenziale e riservata del 29 (2) cadente per dirle che la dipintura ch'Ella mi fa del sig. Gorga, sia quanto al carattere sia quanto alla poca abilità, non potrebb' essere più fedele. Un incarico così geloso e delicato avrebbe dovuto affidarsi a persona che meglio avesse saputo corrispondervi. Ella è compatita se propose lui non avendo dei migliori. Sarebbe stato mestieri uscire dalla stessa milizia per sceglierlo tra gl' impiegati civili.

Dalla detta sua apprendo che fu inculcato al Gorga e in voce ed in iscritto d' interpellarmi nei casi dubbi. Io non sono stato mai interpellato, mai mi sono state chieste istruzioni sull' andamento del processo perugino. Si vede che il Gorga non ha mai dubitato, e le persone di quella portata non dubitano mai. Egli è stato sincero nel dirle di non avermi fatto alcuna interpellazione.

A me dispiacque assai che all' arrivo di lui avesse fatto publicare dal Generale quella legge nella quale erano tracciati i titoli da giudicarsi dal Consiglio di guerra, la qual legge era concepita in modo che pareva dovesse avere per tutti i titoli l' effetto retroattivo. Incontratomi col Gorga per istrada, giacchè non era mai stato a visitarmi, gli domandai come quella legge fosse stata pubblicata avendogliene fatto rilevare i difetti: ed egli mi rispose essergli stata approvata dalle Superiorità prima che partisse da Roma. Non molto dopo sentii vociferare ch' era affisso l' ordine ai contumaci per com-

(1) Mancano.
(2) V. doc., n. XIV.

parire e che il termine era stato detratto a confronto di quello prescritto dalla procedura.

Nuovamente incontratomi col Gorga, lo interpellai su di ciò, e mi disse essere queste le istruzioni ricevute costì. Sono rimasto assai sorpreso nel sentire ch' Ella almeno gli avesse dato ben diverse istruzioni. Del resto posso dirle che il Generale ha avuto pieni e straordinarii poteri, come ebbi a rilevare quando fui autorizzato a far assumere un' ipoteca di L. 100,000 a carico dei principali compromessi.

Mi ... [*Indecifrabile*].

Certi incarichi debbono essere disimpegnati senza parere di far dispiacere ad alcuno ed è cosa intollerabile che si voglia riversare su di altri la odiosità delle misure reclamate dalla giustizia.

Lattanzi.

XIX. Ivi, n. 59. -- Num. 5233.

Ill.mo Signore,

Qualunque possano essere stati gli ordini già dati al sig. Generale intorno alla publicazione della sentenza, di cui si parla nel gradito foglio di V. S. Ill.ma del giorno 28 decorso luglio (1), si ravvisa ora opportuno di non farvi luogo, stante il dubbio insorto sulla piena regolarità della sentenza medesima. Egli è un fatto che i termini a comparire, assegnati agli inquisiti contumaci, furono abbreviati, derogandosi con questo ad un disposto di legge, ed introducendosi una misura straordinaria. Trattasi altronde di causa capitale, e delicata prudenza vuole che si proceda con quella cautela, che la gravità stessa della cosa per ogni riguardo reclama.

Tanto dovea io significare a seguito del dispaccio telegrafico onde occorre menzione nel foglio suddetto; valendomi di tale incontro, mentre le porgo grazie per le notizie comunicatemi coll' altro foglio del giorno 20 decorso mese, non posso a meno di esprimerle la dolorosa sorpresa provatasi nel conoscere il fatto, che si espone nel paragrafo, il quale comincia alla pagina 9.

Con sensi di distinta stima torno a confermarmi

Di S. V. Ill.ma.

Roma, 1 agosto 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Signor Cav. Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

---

(1) V. doc., n. XIII.

XX. Ivi, n. 60.

A Sua Eccel.za il signor Governatore militare di Perugia.

1 agosto 1859.

S. E. R. il sig. Card. Segr. di Stato con dispos. del 30 pp. n. 5194 (1), dietro analoga interpellanza che mi credetti in dovere di sottoporgli rapporto al Disertore fuciliere detenuto in queste carceri, mi riscontra che il Consiglio di Guerra può pure adunarsi, pronunziare regolarmente la sentenza e comminare la pena. Avverte peraltro che qual volta si tratti di pena capitale da infliggere al reo, converrà farne rapporto al S. Padre innanzi di mandarla ad effetto.

Partecipo all'E. V. queste superiori disposizioni per tutti i corrispondenti effetti, nell'atto che con distinto ossequio mi onoro di profferirmi

Lattanzi.

XXI. Ivi, n. 63.

All' Emo. Antonelli.

2 agosto 1859.

Rapporto della Magistratura sulla lettera da lui scritta alla Giunta.

Ci è noto che in un libercolo stampato in Firenze i componenti la così detta Giunta del Governo provvisorio costituitosi in quella città nel giorno 14 dell'ultimo giugno asseriscono che noi inviammo a Mons. Delegato a Fuligno la protesta che avremmo fatto causa comune col popolo se la truppa pontificia si fosse diretta sopra questa città.

Tale assertiva ne impone il dovere di umiliare all'E. V. R. la seguente veridica narrativa dei fatti.

È notissimo e incontrastabile che nel citato giorno 14 di giugno e nei susseguenti, noi gelosamente ci astenemmo dal partecipare alla rivoluzione, la contrariammo per quanto era possibile e ci limitammo strettissimamente alle ordinarie nostre attribuzioni municipali, affine di non lasciarle, come suol dirsi, alla piazza o cederle a persone illegittime.

Questo sistema di niuna corrispondenza con la Giunta soprannominata fu scrupolosamente osservato fino al giorno 19 del mese medesimo. Per questo la notizia di alcune disposizioni adottate dal Governo sul trasferimento in Fuligno di quasi tutti gli officî governativi, e l'altra dello approssimarsi della truppa pontificia alla nostra città fecero sorgere un pubblico clamore anche contro la Magistratura comunale, perchè, nel suo disaccordo con la sedente Giunta, non procurava l'allontanamento di tanti mali, e stimammo quindi opportuno di aprire discorso con la Giunta medesima e di condurci

(1) V. doc., n. XVI.

per la prima volta nella sua residenza unicamente per indurla a risparmiare alla città i danni che le sarebbero derivati dalla resistenza. Ma ogni maniera di persuasione fu inutile, e null'altro potè ottenersi se non il permesso di dirigere a Mons. Delegato in Fuligno la preghiera di trattenere la truppa a patto che si fosse scritto con imponenza e che la relativa minuta fosse sottoposta all'approvazione della Giunta stessa. Per diminuire quel generale clamore e perchè « *salus populi suprema lex est* », fu accettata quest'unica concessione, fu minutata la lettera in modo da secondare il più possibile gli esternatici desiderj senza porci in contradizione con i nostri sentimenti. Ma la lettera non piacque perchè esser doveva minacciosa. Lunghe ed accalorate discussioni tra la Giunta e il nostro incaricato ebber luogo; e alla fine, a scanso dei gravissimi minacciati pericoli, varie delle ingiunteci modificazioni nostro malgrado vi s' inserirono. Questa lettera scritta il 19 giugno non fu protocollata per non darle carattere officiale, e si esitava tra lo spedirla e il non darle corso. Ma la Giunta la volle in originale, e la ebbe a sera tarda per inviarla a Mons. Deleg. Per l'assenza del Gonfaloniere, che ne conserva la minuta, non possiamo umiliarne copia all' E. V. R., dalla quale vedrebbe che non contiene la precisa protesta di far causa comune col popolo qualora la truppa si fosse inoltrata verso questa città.

Comunque però sia, le accennate circostanze mostrano abbastanza che quella lettera fu scritta sotto la più forte pressione, la quale non poteva non conoscersi da Ms. Delegato informatissimo per *fatto proprio* dei veri sentimenti della Magistratura. Di questi egli ebbe ulteriore prova certissima ed immediata nel susseg. giorno 20 giugno col mezzo del cav. Lattanzi, perchè condottosi in questa città ed abboccatosi con noi che trovò dolentissimi, quelli sentì costantemente ripetuti, e circa le ore quattro del med. giorno ne assicurò Mons. Delegato. Questo fu il mezzo unico che ci fu possibile per farne la ripetizione e per addimostrargli il niun conto che fare egli doveva della citata lettera della cui spedizione nemmeno eravamo certi perchè, non essendo minacciosa a quel segno che dalla Giunta voleasi, si poteva anche dubitare che non fosse stata trasmessa.

Certissimo è poi, nè potrebbe alcuno smentirci, che, come prima, così pure dopo quella lettera, neppure una sola parola dicemmo e scrivemmo che fosse conforme a quanto era scritto nel fine della medesima, e che invece continuammo nel nostro sistema di avversare la rivoluzione e di evitare la resistenza alla truppa, essendosi a tale uopo inviato uno di noi alla Giunta (quantunque senza profitto) anche due ore appena prima che incominciasse l'attacco e la resistenza.

È del pari certissimo e quanto mai publico che nel predetto giorno 20 giugno quando la Giunta, all'avanzarsi della truppa entro la città, prendea dalla stessa commiato e deponeva, come disse, il potere in mani della Magistratura, due dei suoi membri presenti in residenza immediatamente fe-

cero inalberare più bandiere bianche per far cessare il fuoco, e per ben due volte per lo stesso oggetto si avvicinarono al luogo del conflitto esponendo la loro vita ad imminente pericolo di perderla.

Questa, ad onta di quella lettera, è prova incontrastabile della perseveranza della Magistratura nei sentimenti di fedele sudditanza al S. Padre e di avversione alla resistenza, ed in questi sentimenti essa perseverò sempre anche posteriormente, siccome (per non parlare d'altro) il dimostra e il suo rapporto diretto nel giorno 21 giugno a M. Deleg. in Foligno, e l'essersi

. . . ., *Angeloni*, *Purgotti*, *Negroni*.

XXII. Ivi, n. 62.

Stim. Sig. Avvocato

Con molto piacere ho ricevuto la sua gentilissima, ma con dispiacere ho inteso il contegno tenuto da Gorga verso di Lei. Era suo preciso dovere, appena giunto costà, di presentarsi a Lei ed in seguito interpellarlo su qualunque incidenza a seconda delle istruzioni dategli in voce ed in scritto. Dice benissimo che poteva destinarsi altro individuo prendendolo anche fuori della famiglia militare, ma lo stabilire l'ingenere della rivolta a dar luogo agli atti contumaciali sulle norme stabilite dal Regolamento era operazione da farsi da chiunque, avendo in specie chi poteva interpellare senza tema di errare.

Chiesi la prima notificazione credendo che nella medesima si annunciassero le facoltà accordate al Generale, ma vedo che non se ne è parlato. Nonchè il sovrano avesse derogato alla legge sulla decorrenza dei termini, doveva ciò pubblicarsi perchè era una nuova legge e, come mi insegna, la legge non è valida se non è pubblicata. Nel caso poi avrei avuto difficoltà se potesse avere forza retroattiva; mentre feriva fatti avvenuti in precedenza.

Vedo adunque che la sentenza non regge e non puol reggere: per cui oggi stesso vado a farne rapporto per l'annullamento e perchè abbiano luogo i nuovi atti contumaciali, osservandosi strettamente quanto stabilisce il regolamento. Comprendo che abuso della di Lei gentilezza, ma gradirei immensamente una copia della notificazione dove erano tracciati i titoli da giudicarsi dal Consiglio di Guerra.

Dopo ciò null'altro mi resta che pregarla ad avermi per iscusato di tanti fastidii e di prevalersi di me in qualunque sia occorrenza, col desiderio di riverirla profondamente in Roma, dove ritengo troverà sistemate le copie di cotesta Delegazione; ed intanto con sensi di distintissima stima ho il bene di ripetermi

Di V. S. Ill.ma

Roma, 2 agosto 1859.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Pietro Piselli.

XXIII. Ivi, n. 64. — Num. 50.

Eminenza Reverendissima,

Da Perugia, 3 agosto 1859.

In esecuzione degli ordini contenuti nel ven. Dispaccio dell'Eminenza Vos. R.ma del 1 corr. n. 5233 (1), da me comunicati al Signor Generale, la sentenza contumaciale non sarà pubblicata. Lo stesso Signor Generale mi ha fatto osservare che il Sig. Uditore militare gli fece firmare il decreto di riduzione del termine agl' Inquisiti contumaci dicendogli esser quelli nelle sue facoltà a tenore e conforme alle istruzioni costì ricevute. È poi un fatto che allorquando intesi vociferare della intimazione affissa col termine ridotto, ne rimasi sorpreso, ed imbattutomi col Sig. Uditore, che non si era mai fatto vedere da me, lo interpellai su di ciò, ed egli mi rispose che quella riduzione era stata costì proposta ed approvata. Ho testè saputo a caso che il Ministero delle armi aveva intimato al med. di rivolgersi a me nei casi dubbi, ma si vede chiaro ch'egli non ha mai dubitato. Sarebbe stato al certo desiderevole che un incarico così delicato e geloso fosse stato affidato ad individuo più esperto e capace e che meno sentisse di sè stesso. Che se dovessi dare un parere sulla validità delle sentenze sulle quali non ho creduto fin qui d' interloquire, per non farmi censore delle superiori istruzioni vantate dall'Uditore, a me parrebbe che l'abbreviazione dei termini importasse veramente una nullità. Perchè ciò non fosse, dovrebbe infatti costare che nella sovrana Deleg. fossero state date al Generale anche le facoltà di abbreviare i termini, e che queste straordinarie facoltà fossero state al più rese palesi nella notificazione che istituì il Consiglio di guerra. Quanto alla lettera di cui alla pagina 9 dell' opuscolo, so che gli Anziani i quali la firmarono hanno voluto farne un esposto all'Eminenza Vost. R.ma per narrarle come le cose procedevano. Un solo degli Anziani credo non abbia firmato quest' esposto, e neppure il Gonfaloniere. Quest' ultimo perchè era ed è assente. Il certo si è che quando nel memorabile 20 giugno mi presentai alla magistratura, non solo nessuno non fece affatto menzione della lettera, ma tutti erano dolenti della invincibile ostinazione della sedicente Giunta di Governo per la resistenza malaugurata. La pubblica tranquillità prosegue ad essere indisturbata. L' agitazione per l' agitazione dei romagnoli, di cui si parlava nei scorsi giorni, è calmata intieramente. Niente di rilievo sul disciplinare delle truppe.

---

(1) V. doc., n. XIX.

Prostrato devotamente al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione.

Dell' Eminenza Vostra Rev.ma.

Perugia, 3 agosto 1859.

Umil. dev.mo Obblig.mo Servitore
Luigi Lattanzi, Consigliere di Stato.

A Sua Eminenza R.ma
Sig. Card. Antonelli
Segretario di Stato — Roma.

XXIV. Ivi, n. 64.

Sig. Segr. di Stato — Roma.

li 6 Agosto 1859.

Il Consiglio di guerra, adunantosi questa mattina, ha giudicato la causa di diserzione qualificata contro Antonio Bigliardi d' anni 19 compiti, della 6ª compagnia, 2° battaglione 1° reggimento fanteria di linea, detenuto fin dal 21 giugno pp., ossia quello stesso disertore cui riferivasi il mio rispettoso foglio del 25 pp. (1), ed il Disp. dell'Em.za V.a Rev.ma N. 5194 del 30 pp. (2). Contemporaneamente è stato giudicato il titolo di complicità in diserzione in complotto contro Pasquale Spariani ed Ercole Pagliocchini, entrambi borgesi di Bevagna. Il primo, cioè il Bigliardi, è stato condannato a venti anni di lavori forzati in applicazione dell'art. 54 del cod. militare diminuito di due gradi ed i due borgesi a tre anni di opera pubblica per ciascuno. Sono stati proposti anche altri titoli contro vari di quella setta già precedentemente precettati senza che ne sia risultata condanna. Questo ho appreso e riferisco all' E. V. R. per ogni doverosa intelligenza, nell'atto che assicurandola della piena tranquillità del paese ove già dei volontarii van facendo ritorno ...

XXV. Busta LXXXIX — Ivi, n. 19.

Eminenza Reverendissima

12 agosto.

Son due giorni che circola lo scritto che in copia (3) rassegno all'Eminenza V.ra R.ma e sul quale ciascuno fa i commenti secondo le tendenze. Non so se sia stato desunto da alcun giornale: io però, sia per l'estrinseco, sia per l'intrinseco, lo ritengo manifestamente apocrifo, e inventato soltanto a tenere in convulsione gli spiriti; anzi non può essere che così senza alcun dubbio. In questa circostanza godo poterla assicurare della massima tran-

(1) V. doc., n. XI.
(2) V. doc., n. XVI.
(3) Manca.

quillità pubblica. Le aggiungerò che nella sera del 10 corr., festa di S. Lorenzo, il Corso era pienissimo di gente chiamatavi dal desiderio di sentire il concerto delle truppe svizzere. Ciò mostra che certe antipatie pronunciatissime per lo innanzi vanno tratto tratto diminuendo.

Passato al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione.

Perugia, 12 agosto 1859.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Luigi Lattanzi, Con.re di Stato.

A Sua Em.za R.ma sig. Card. Antonelli
Segretario di Stato — Roma.

XXVI. Ivi, n. 20.

Da Perugia, 13 agosto.

Eminenza Reverendissima

Dopo che dal Giornale officiale si conobbero le disposizioni del Superiore Governo intorno ai volontari che volessero rimpatriare, e giunsero al Sig. Generale Governatore militare le analoghe istruzioni del Ministro delle armi, una circolare fu diramata dalla Deleg.ne Apostolica contenente altre istruzioni della Direzione generale di polizia che saranno certamente note all'Ecc.za V.ra R.ma.

Per le circostanze eccezionali in cui versano i paesi di questa provincia soggetti al Governo militare non crederebbe il Sig. Generale applicabili ai paesi stessi le istruzioni della Direzione Gen.le di polizia: su di che mi assicura averne avanzato rapporto all'Em.za V.ra R.ma. E se veramente vuolsi agevolare lo scioglimento dei volontari, sarebbe anche a mio avviso miglior partito limitarsi ad esercitare sui reduci un'accurata sorveglianza, anzichè sottoporli a quelle misure che la Direzione gen.le prescrive. Non può infatti negarsi che dal partito ostile al governo si desideri che i volontari, i quali trovansi nelle Romagne, non si disciolgano onde possano far fronte alla temuta eventualità di una forza armata che vada a reprimervi la ribellione, e a questo effetto si desidera altresì che i volontari congedati in Lombardia vadano ad ingrossare le fila dei romagnoli, anzichè tornare alle proprie case. A raggiungere questo fine servirebbe di pretesto qualunque misura si adottasse sui volontari, tantoppiù che sono noti gli sforzi che, anche a prescindere da tali misure, vengono dai turbolenti adoperati per frastornare con lettere il ritorno dei volontari rappresentando con colori esagerati i rigori del Governo militare. Non può d'altronde tacersi che le misure proposte non porterebbero forse a veruna utile conclusione. Il perchè io crederei di dovere appoggiare in questa parte il rapporto del sig. Generale.

Credo poi non doversi far caso se la diramazione della circolare è av-

venuta per parte della Deleg.ne, di che dubito che si muova lamento, perchè nella condizione di questa provincia può facilmente avvenire ch' essendovi due centri d'azione in luoghi disparati, uno entri talvolta in quello che è o si crede essere di competenza dell'altro. L'ostilità del cav. Dasti Direttore G.n.le di polizia contro l'ottimo M. Giordani serve a dar corpo alle ombre, mentre si dovrebbe unicamente mirare al buon esito della cosa pubblica.

Del resto io credo che il pericolo di collisioni non sarà radicalmente rimosso se non col ritorno della Delegazione, che è da tutti reclamato, e specialmente dal bisogno di dare il pieno corso agli affari amministrativi e di far rivivere per intiero la publica fiducia. Non potrebbe, come in Ancona, far ritorno il Delegato e continuare il Governo militare?

L'E. V. R. darà a questi miei riflessi il peso che nell'alta sua saggezza crederà poter meritare; ed intanto prostrato al bacio della S. Porpora ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione.

Dell'Eminenza V.ra R.ma.

Perugia 13 agosto 1859.

Umilissimo Devotissimo Obbl.mo Servitore
Luigi Lattanzi Cons. di Stato.

A Sua Em.za R.ma Sig. Card. Antonelli
Segretario di Stato — Roma.

XXVII. Busta LXXIII — Num. 24.

Ill.mo Signore,

Alle solite arti di cui si valgono i mestatori per i loro perversi fini è unicamente attribuibile la voce corsa costì sul prossimo arrivo dei volontari ora stanziati nelle insorte provincie della Romagna. Non sarà cosa inutile d' investigare chi ne sia l'autore e da chi vengano diffuse tali allarmanti notizie, onde prendere quelle determinazioni che si ravviseranno del caso. Tanto mi occorreva significarle in riscontro al foglio del giorno 30 (1) perduto luglio, rendendole insieme i meritati elogii per la insinuazione da Lei fattasi al sig. Generale perchè si ponesse ostacoli a qualche benchè lieve inconveniente, cui dava causa una men regolare condotta di taluno fra i militi.

Ed accusandole ricevimento dell'altro foglio del giorno 6 (2) andante che mi dà contezza della sentenza pronunciata dal Consiglio di guerra a carico

(1) V. doc., n. XV.
(2) V. doc., n. XXIV.

6

del disertore Bigliardi e dei complici Spaziani e Pagliocchini, le confermo i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Ill.ma.

Roma, 13 agosto 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. Cav. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XXVIII. Busta LXXXIX — Num. 25.

Ill.mo e Nobilissimo Signore,

Essendo stato assicurato che l'ufficio N. 627 del 17 luglio (1) pp., il quale ebbi l'onore di dirigere alla S. V. Ill.ma, Le venne puntualmente recapitato, ho piena fiducia che nella di Lei somma bontà si sarà degnata già di esaudire le mie fervide preci coll'avere interposta la di Lei valevole protezione a pro' di questa Città presso il Superior Governo.

Per lo che mi rivolgo di nuovo alla sperimentata sua gentilezza, pregandola a volermi accennare, se le fosse possibile, il resultato di quelle pratiche per mia opportuna norma e governo.

Nella certezza di essere graziato di un tale ulterior favore, Le ne anticipo i più distinti sensi di ringraziamento nel mentre mi pregio rassegnarmi col più profondo rispetto.

Della S. V. Ill.ma.

Città di Castello, 23 agosto 1859.

Pierleoni.

Sig. Avv. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XXIX. Ivi, n. 26.

E. Sig. Car. Seg. di Stato

Perugia, 25 agosto 1859.

[*La copiosa frequenza dei cittadini nel Corso richiamativi dal concerto*] (2).

La [*copiosa*] frequenza dei cittadini [*di ogni ceto*] pel Corso nei dì festivi allettativi dal concerto del 1° reggimento estero non poteva non recare [*dispiacere ai turbolenti*] dispetto ai pochi ma instancabili mestatori. [*Desiderosi costoro di - Sempre desiderosi di mantenere - che desiderano col*] Essi temevano che questo contegno [*posteriore*] della popolazione [*di vedere con-*

(1) V. doc., n. VIII.

(2) Le parole stampate in corsivo fra parentesi quadra sono nell'originale interpolate nel testo o scritte fra le linee e poi cancellate dallo scrivente stesso.

fermate le calunnie] potesse servire di smentita [*di fatto*] alle [*infinite*] esagerazioni e calunnie che sonosi narrate nei giornali a carico degli Svizzeri. Il perchè, volendo impedire che si vedessero rinnovate quelle pacifiche riunioni, fecero diffondere la [*voce*] minaccia che sarebbersi imbrattati e cospersi di acqua di ragia gli abiti delle donne che andassero a sentire il concerto militare. Si è inoltre allo stesso scopo dato vita ad una voce falsissima ed è che sia stata composta una sinfonia intitolata la *Messa di Perugia*, e che questa sarà suonata dallo stesso concerto [*a manifesta*] per far onta [*degli abitanti*] alla città e suoi abitanti. Non basta: si è [*anche andato dicendo che in un*] menato gran rumore di un pranzo della Ufficialità in cui fu festeggiata la distribuzione delle decorazioni. Quel pranzo è stato caratterizzato per un'orgia e si è inventato che vi fossero degli evviva alla presa di Perugia. Non basta ancora; si è sparso che una medaglia apposita sia stata coniata [*in Roma*] dal Governo per decorarne la milizia, la di cui epigrafe sarebbe *Perusia expugnata*. Ho raccomandato la sorveglianza sugli autori di queste voci [*perchè un esempio di*] [*per le corrispondenti misure*], ma è difficile di raggiungerli. Intanto non ho mancato di farle [*tutto ciò*] conoscere all'E. V. R. anche perchè [*possa apprendere il ve*] non le riescano nuove apprendendole da qualche giornale toscano, ove non si cessa di parlare al solito tuono dei fatti di Perugia [*possa spacciare queste notizie come merce vera*] e delle truppe Svizzere.

Del resto nessun fatto illegale, benchè minimo, è venuto a turbare l'ordine publico così efficacemente tutelato dalla presenza delle truppe. [*Oggi.*] [*Da ieri però si*] Ma questa presenza è sempre necessaria [*specialmente*] per la vicinanza della Toscana; [*Ieri sera si sparse la*] sebbene oggi corre voce che l'annessione al Piemonte sia stata accettata, del qual fatto si parla nel senso che ben può immaginare.

E qui confessandole, ecc.

Lattanzi.

XXX. Ivi, n. 27.

E.mo Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Da Perugia, 29 agosto 1859.

[*Ieri notte disertarono sette, e nella scorsa*]

Spiacemi dover riferire all'Em.za V.ra R.ma che [*ieri no*] tra ieri e ieri l'altro sono disertati quindici soldati dal 1° reggimento estero, tra i quali un Caporale. Mentre si procura d'investigare le cause di queste diserzioni, non si è mancato dal Generale di prendere le opportune misure per prevenire altre diserzioni. Varii tra i volontarii ch'erano ripatriati (sic) sono [*nuovamente*] [*clandestinamente*] ripartiti [*coll' intenzione a quanto si dice di prendere nuovamente servizio nel Ducato e nelle Romagne*], probabilmente perchè al loro ritorno sono stati mal ricevuti dai concittadini [*loro compa-*

gni] che avrebbero desiderato la loro continuazione nel servizio per le possibili evenienze dell' Italia centrale. [*L' ordine*] [*Nessun disordine è da lamentare. La provincia è pienamente tranquilla*].

Prostrato, ecc.

Lattanzi.

XXXI. Ivi, n. 27.

Sig. Card. Antonelli Seg.rio di Stato — Roma.

Li 30 agosto 1859.

[*Sono disp*] [*Non quindici come accennai ieri*]

Debbo correggere la notizia data all' E. V. R. col mio rispettoso foglio di ieri [*giacchè i militi disertati dal 1° reggimento estero disertati nelle sere*] circa le diserzioni avvenute nel 1° reggimento estero.

Nella sera del 26 corrente furono otto gl' individui disertati, compresi due caporali; e nella sera del 28 ne disertarono altri nove.

Sono poi dolente di dover aggiungere che ieri sera disertarono altri sei. Sarebbero stati dieci ma, per le misure preordinate dal Sig. Generale, quattro di loro sono stati [*arrestati*] subito [*ripresi*] arrestati. Non si manca d'indagare sulle cause.

Prostrato, ecc.

Lattanzi.

XXXII. Ivi, n. 27.

Sig. Card. Antonelli Seg.rio di Stato,

31 agosto.

Nelle ore pomeridiare di ieri si verificò [*altra*] la diserzione di sette artiglieri. Erano tra quelli che dovevano nella sera partire con mezza batteria per alla volta di Pesaro. Vuolsi che fossero stati stimolati a tal passo facendo loro credere che nel caso d' invasione delle Romagne sarebbero andati incontro a certa morte.

Non v'ha dubbio che la ripetizione di questi fatti in pochissimi giorni avvalora grandemente il sospetto che vi siano degli istigatori [*fautori e*] subornatori. Si sono raddoppiate le precauzioni e le indagini, e trovasi arrestato un tal Scaletto per questo titolo. Probabilmente dal processo che si istruisce potranno emergere nuovi elementi.

La polizia [*però non ha fondi che pur sarebbero necessarj per coadiuvare: sul qual argo*] [*poco o nulla*] però dice di nulla poter fare per mancanza di fondi, sebbene siano stati richiesti alla Direzione generale di polizia.

Il Sig. Generale non lascia intentato ogni mezzo avendo posto a leva quelli tra i militi su cui può contare con maggior fondamento.

Dopo ciò, ecc.

Lattanzi.

XXXIII. Ivi, n. 28.

Mons. Berardi,

Da Perugia, 31 agosto 1859.

La partenza del Delegato Ms. Giordani per Roma, ch' io ben sapeva essere avvenuta dietro sua richiesta, fu da [*molti*] taluni ritenuta per un richiamo e mi piace poter assicurare che [*sarebbe stata di dispiacere nel supposto che fosse un richiamo*] in questo supposto [*tutta la città*] ne sarebbe stata dolentissima la città tutta intiera che rende giustizia alle belle qualità di cui l'ottimo Prelato va adorno [*di dover rinunciare alla*] [*tutta la città che gli rende giustizia*]. Fu allora che sorse la voce ch' io potessi esser nominato Delegato di Perugia, e siccome tutte le dicerie anche le più avventate sono ripetute dalla licenziosa stampa Toscana, così vi si lesse riportata anche questa. Il ritorno però di Mons. a Foligno ha dissipato questa voce ed è invece nata la speranza o di veder presto cessare lo stato eccezionale o almeno di veder tornare alla sua sede Monsignore Giordani da Foligno, come Ms. Randi fece ritorno in Ancona malgrado che vi perdura il Governo militare. [*Per quanto fosse veramente del tutto infondata la mia*] [*quanto si sparse*] Sebbene io reputi un sogno quanto si sparse sulla probabilità della mia nomina a Delegato di questa provincia, pur tuttavia non posso occultare all'E. V. R. che anche il più remoto dubbio basterebbe ad affliggermi. Tanti e così incomportabili sono i danni che io ne risentirei e che credo superfluo di specificare.

Ad ogni modo [*ho creduto ben fatto che l' E. V.*] mi procura una maggiore tranquillità l'affidare tutto ciò alla somma bontà dell' E. V. R., del di cui patrocinio mi glorio ed al quale mi raccomando per essere quanto più presto è possibile richiamato alle pacifiche occupazioni del Consiglio di Stato.

Dopo ciò confermandole i sensi della mia profonda venerazione ed eterna riconoscenza, passo all'onore di profferirmi.

Lattanzi.

XXXIV. Ivi, n. 30.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma

li 3 settembre 1859.

[*È giunto il nuovo Uditore militare*] [*L'uditore mi*] In sequela dell'annullamento della nota sentenza contumaciale, dovendosi rinnuovare gli atti ed il giudizio contro i principali autori della rivolta di Perugia e dell' armata resistenza opposta alle truppe pontificie, interessa grandemente che sia rimosso ogni pericolo di nuova nullità. [*Mi è duopo pertanto*].

A tale effetto tornando sulla sentenza annullata, ho veduto che sette furono i giudicanti, il Presidente cioè e sei giudici, mentre il regolamento di giustizia militare del 1 aprile 1842 prescrive invece che i consigli di guerra speciali straordinarii in azione si compongano di un Presidente e

cinque giudici. Evvi forse qualche disposizione posteriore che abbia corretto la precedente? Io non la conosco. Se riguardo la massima consagrata dalla nostra legislazione che sia pari il numero dei giudicanti perchè la parità si risolva in favore del reo, dovrei credere che nessuna correzione siasi fatta a quell'articolo [*nè il nuovo Uditore da me interpellato la conosce*]. [*D'altronde più sembra difficile che siasi voluto deviare dal principio generale consagrato dalla nostra legislazione sulla parità del numero dei giudicanti come quella che si risolve in favore del reo*]. [*Ad ogni modo vedendo che in cosa tanto elementare e chiaramente prescritta dal Reg. si è dal Gorga*] [*Ad ogni modo essendo appena presumibile che il Gorga errasse in cosa tanto elementare e che l'errore rimanesse inavvertito a chi esaminò la sent., prego*] [*Avrei però motivo di dubitarne*]. Se però mi faccio a considerare alla inverosimiglianza che l' Uditore Gorga cadesse in tale errore e che il detto motivo di nullità riuscisse inosservato, avrei ragione di dubitarne.

Espongo rispettosamente queste osservazioni all' E. V. R. [*perchè trovandole di qualche valore possa add*] [*per quelle*], nell' atto che prostrato umilmente al bacio della S. Porpora, ho l' alto onore di confermarmi con profonda venerazione.

Lattanzi.

XXXV. Ivi, n. 33.

Sig. Avv.to Preg.mo,

Niun fondamento hanno fin qui le voci cui riferisce il gent.mo di Lei foglio dei 31 (1) del decorso Agosto. Esse non sono che deduzioni di chi crede di sapere indovinare. Tuttavia dimostrando esse la stima ch' Ella ha saputo meritamente procacciarsi, lungi dal produrre pena, debbono essere di soddisfazione.

Calcolo molto le considerazioni che possono essersi affacciate alla di Lei mente. Ma sembrami inopportuno di darsi a simili pensieri, mentre non vi è fin ad ora verun proposito.

Tornerò a ricordare all' E.mo Antonelli il desiderio ch' Ella ha di tornare presto alle pacifiche di lei occupazioni, e ripetendole i sensi di particolare stima ed attaccamento, mi dico

Di Lei Sig. Avv.to Preg.mo

Roma, 9 settembre 1859.

Dev.mo Servitore
Giuseppe Berardi.

Sig. Avv.to Luigi Lattanzi
Consigliere Ordinario di Stato — Perugia.

---

(1) V. doc., n. XXXIII.

XXXVI. Ivi, n. 34.

Ill.mo Signore,

Ben si conosce che una delle arti onde suol valersi la rivoluzione per tenere in continua effervescenza gli animi, si è quella di diffondere notizie esagerate e false, e fare su di esse commenti di tal genere da eccitare diffidenza fra il potere governativo ed il popolo. Impedire che siffatte notizie si divulghino investigando chi ne sia l'autore, per sottoporlo quindi al meritato gastigo, è opera che le autorità locali debbono studiosamente compiere. Quindi è che con piacere si lesse la Notificazione costi emanata in proposito, ed accompagnatami dalla S. V. Ill.ma in varj esemplari col gradito foglio del giorno 6 andante mese. Il buon effetto poi che dessa già produce, e ch'Ella si piace constatare, stà a prova della necessità di rassicurare per ogni guisa i buoni con espedienti misure, e di attraversare con energiche provvidenze i disegni dei malevoli.

Nel porgerle infine i miei ringraziamenti per tale invio, ed encomj per la parte da Lei presa alla publicazione di questo atto governativo, Le accuso ricevimento dell'altro foglio del 2 andante mese, e mi confermo con sensi di distinta stima

Di S. V. Ill.ma

Roma, 14 settembre 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. cav. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XXXVII. Ivi, n. 35.

Al Card. Antonelli,

Da Perugia, 16 settembre 1859.

Non può negarsi che lo spirito pubblico di questa città, il quale dopo gli avvenimenti del 20 giugno ultimo era tutto rivolto a detestare gli autori della [*rivolta*] [*rivoluzione*] [*insurrezione*] forsennata resistenza, sia poco a poco andato [*manifestando favorevole*] a riprendere la piega precedente [*che non può negarsi*], manifestando le sue simpatie al movimento dell'Italia centrale. [*Questo cambiamento non altro che oggi ha scosso nell' Italia centrale i legittimi governi*].

[*Debbo però francamente asserire non potersi da ciò dedurre che lo spirito publico siasi cambiato, ma che piuttosto cessa*]. [*Da ciò io credo derivare quel facile accoglimento ch'ogni notizia*].

Da ciò, e forse anche dagli occulti maneggi dei capi [*stanziati*] rifuggiatisi in Toscana, deriva principalmente quella diffusione di false notizie che con instancabile operosità si spargono e colla rapidità del lampo si ri-

petono in ogni angolo della città per mantenervi l'agitazione [*Vi da alimento questo*].

Da ciò le voci che si alimentano [*diffondono*] a carico delle truppe Svizzere per [*screditare e per alimentare*] tener sempre viva negli animi col discredito l'avversione alle medesime. In questi ultimi giorni [*un operoso artifizio di circostanze minutissime*] si è lavorato a far credere che Garibaldi con un corpo di truppe sarebbe venuto a Perugia, che già fosser in marcia a questa volta; che i Svizzeri non potendo resistere [*all'urto*] al numero degli assalitori, sarebbersi ritirati; [*dando*] che però prima di allontanarsi avrebbero dato il saccheggio [*agli abitanti*] al paese. Ad accreditare questa voce si [*portavano lettere di volontarii*] accennava a varie lettere scritte dai volontari; si diceva che il Card. Vescovo accingevasi a partire per Roma perchè era stato avvertito del pericolo con dispaccio di M. Arcivescovo di Bologna; si parlava di razioni ordinate e si narravano molte altre minute particolarità che potessero più facilmente rendere credibile la notizia. E i mestatori riuscivano nel loro proposito essendo che l'agitazione era divenuta pressochè universale [*malgrado che bastasse*]. In tale stato di cose si è creduto espediente di publicare la notificazione di cui rassegno all' E. V. R. vari esemplari e son lieto di vedere che va producendo il bramato effetto. Si sono fatte chiamare, per ammonirle, delle persone su cui cadeva qualche sospetto di attività spiegata nella diffusione, e si tengono di vista i convegni sospetti per adottar le necessarie misure.

Dopo ciò [*passo all'alto onore*] null'altro occorrendomi di riferirle ecc.

Lattanzi.

XXXVIII. Ivi, n. 48.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

li 15 ottobre 1859.

Anche [*ieri sera*] nella sera del 13 corrente ebbe a lamentarsi la mancanza di tre militi all'appello. Un quarto fu sorpreso ed arrestato nell'atto che travestitosi cogli stessi suoi panni usciva dalla città per la porta del Bulagaio. Dei tre disertori uno è [*stato arrestato dalla colonna mobile dei Gendarmi*] caduto nelle mani dei gendarmi presso Tavernelle. Son tutti reclute [*di recente*] del numero delle qui venute da Roma.

[*Il Sig. Generale confida nelle energiche misure pres*] [*Non si desiste*] [*È sperabile che le misure prese dal Sig. Generale*]. Delle interessanti notizie raccolte dal sig. [*sagacemente coadiuvato dalla*] De Angelis ff. di Direttore di polizia, il quale spiega la massima attività, hanno portato [*a rilevare di scuoprire che dalla stessa ca*] [*a conoscere che un*] ad adottare delle nuove ed utili precauzioni, ed ho fiducia che l'azione combinata della polizia, che rimaneva troppo inerte sotto [*il cessato*] l'ora giubilato Direttore Dasti, condurrà più facilmente allo scopo desideratissimo di veder cessare lo

scandalo di queste diserzioni. Sarebbe poi assai opportuno che le reclute fossero [*in tempo*] subito fornite di tutto l'occorrente a tenore dei regolamenti onde [*non avessero a disgustarsi impegni assunti*] evitare ogni cagione di malcontento.

Lattanzi.

XXXIX. Ivi, n. 36.

Ill.mo Signore,

Con affliggente sorpresa ebbe più volte a vedersi che gli articoli inseriti nelle colonne di cotesta gazzetta non sono ispirati da quella politica prudenza e da quel rettissimo modo di vedere che le circostanze de' tempi e le speciali vicende, per le quali passò il paese, sembrano potentemente reclamare. Ed a quali tristi conseguenze possa condurre un tal sistema niuno v'ha che lo ignori.

La necessità quindi di porre a tale inconveniente un rimedio quanto sollecito altrettanto efficace, sia tracciando al Direttore una linea di condotta da seguirsi nella redazione del periodico, sia eccitando il censore a toglierví tutto ciò che serve o ad eccitare passioni o a far nascere nei tristi speranze ed abbattere il coraggio dei buoni. La S. V. Ill.ma pertanto, di conserva con il sig. G.le Comandante Militare, veggano di trovar modo onde far seguito a siffatto vivissimo desiderio e di corrispondere a tale incarico con quel zelo, che loro è proprio.

Nella quale fiducia le confermo i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Roma, 20 settembre 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. Cav. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XL. Ivi, n. 37.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Da Perugia (settembre).

Più e più volte avevo avuto motivo di far rimarcare al Sig. Generale com'io ritenessi non corrispondenti alle circostanze dei tempi ed alle condizioni speciali del paese taluni degli articoli che mi era avvenuto di leggere nelle colonne della gazzetta che qui si stampa, e la necessità di farne speciale avvertenza al Direttore dello stesso Giornale che appariva predeligere gli articoli desunti dal Monitore Toscano. Nè contento di questo, ne avevo anche parlato coll'Ufficiale Segretario del lodato Sig. Generale cui erasene dal medesimo commesso la revisione, interessandolo a cancellarne

gli articoli che potessero servir di alimento alle frementi politiche passioni. Non basta ancora: io stesso volli direttamente raccomandare al Redattore di quel periodico la massima circospezione nella scelta degli articoli che avrebbe meglio che dal Monitore Toscano potuto desumere dai giornali che si stampano in Roma e da altri che non parteggiassero per la rivoluzione.

Giuntomi peraltro il Disp. dell'E. V. R. n. 6239 del 20 corrente, mi son dato subito il carico di comunicarlo al Generale e si è energicamente provveduto coll'analoghe severe ingiunzioni fatte non soltanto dal medesimo, ma anche da me, al Redattore tracciandogli la linea di condotta da doversi scrupolosamente osservare e in pari tempo ordinata una censura più accurata e diligente per la debita sorveglianza.

Non dubito pertanto che l'E. V. R. non avrà più occasione di rinnovare i suoi giusti rimarchi in proposito, non occultandole però che stante la vicinanza e la lunga linea del confine Toscano, è impossibile malgrado la incessante vigilanza impedire l'ingresso di stampe e giornali esteri che purtroppo si sa essere spesso in circolazione.

Prostrato, ecc. *Lattanzi.*

XLI. Ivi, n. 38.

Da Perugia, 23 settembre 1859.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Fra le angustie e le umiliazioni che mi derivano da questa anomala posizione non sono ultime quelle che mi cagiona la caparbia ostinazione di questo sig. Direttore di polizia che, mal sofferente di ogni mia ingerenza negli affari, non solo mi tiene occulti i più rilevanti, ma malgrado le istruzioni da me dategli di voler vedere ogni notificazione prima che sia stampata o pubblicata, disprezza queste istruzioni fino al punto che neppure mi si è fatta la distribuzione di quella testè stampata per Todi.

Tuttavia avendone io avuto un sentore, ho potuto procurarmene un esemplare che qui unito rassegno all'E. V. R. astenendomi dal farvi qualunque commento.

Deh! voglia degnarsi di far presto cessare l'avvilimento a cui sono ridotto! Voglia avere in vista il mio decoro che mal comporta ch'io debba rispondere in faccia al pubblico di fatti non miei! Io non ho risparmiato me stesso in momenti gravi e solenni e di assoluto bisogno, nel che altro non ho fatto che adempiere ad un sacro dovere.

Ora prego, scongiuro, di essere esonorato, ed ho piena fiducia nella bontà somma dell'E. V. R. che tal preghiera di richiamo sarà benignamente esaudita.

E qui prostrandomi devotamente al bacio della S. Porpora, ho l' alto onore di confermarmi con profondissima venerazione

Lattanzi.

XLII. Ivi, n. 39.

li 24 sett. 1859.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Quel Carlo Bruschi, che era Comandante di piazza degl' insorti in questa città e che ora trovasi in Firenze presso la sig. Principessa Bonaparte Valentini, ha publicato un proclama ai perugini, di cui sono qui giunti moltissimi esemplari per la posta diretti con sopraccarta a questo e a quell' individuo. Uno tra gli altri è stato spedito direttamente collo stesso mezzo al Sig. Generale.

Mi affretto a rassegnarne un esemplare all' E. V. R. (1) perchè possa rilevare le mire sovversive che si alimentano e i tentativi che mal si nascondono, mentre non lascio di assicurarla in pari tempo della piena tranquillità del paese e dell'esito che produssero intero le poche parole della Notificazione cui allude il ven. Disp. dell' E. V. R. del 16 corr. N. 6069.

Prostrato al bacio della Porpora, ho l'alto onore di confermarmi.

Lattanzi.

XLIII. Ivi, n. 44.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Perugia, 7 ottobre 1859.

Nei scorsi giorni furono trovati affissi qua e colà in Magione, Passignano, Montegualandro, Fratta, Castiglion del lago, Città di Castello e Isola Maggiore, vari cartelli stampati uno dei quali rassegno all'E. V. R. (2). Sono di questi cartelli che si veggono in ogni angolo della vicina Toscana, da dove qualche partigiano del disordine deve averli introdotti nello stato clandestinamente, attaccati alle pareti delle case. Sono state diramate le più energiche istruzioni per discuoprire gli autori di tale delitto onde sottoporli al relativo giudizio del Consiglio di Guerra.

Del rimanente, godo potere assicurare l'E. V. R. che in questo Capoluogo e nel resto della provincia regna una perfetta tranquillità, nè in seguito della notificazione che si è pubblicata e dell'energia mostrata nel curarne l'esecuzione si è avuto qui luogo a lamentare la diffusione di false notizie di cui valevansi i mestatori per abbattere il coraggio dei buoni e rendere più audaci i male intenzionati.

---

(1) Manca.
(2) Manca.

Quel che accadde a Fuligno nel 17 e 24 passsato fu cosa di non grave importanza, nè io starò a narrarlo all'E. V. R. che deve averlo già appreso sui rapporti. Certo nel 24 il contegno del distaccamento di soldati indigeni di passaggio per Foligno poteva esser causa di serii disordini, ma le misure prese immediatamente con molto senno da Mons. Delegato e dai Capi dei Corpi furono abbastanza efficaci per impedirli.

Tuttavia ravvisandosi opportuno sulle gran circostanze dei tempi di non perder di vista i cattivi germi e di mostrare tutta la vigilanza dell'azione governativa, il Sig. Generale spedì colà l'Uditor Militare per fare un'inchiesta imparziale, e in pari tempo fu affissa la notificazione di cui, sebbene un po' tardi, accludo un esemplare.

Quanto alla truppa qui di stazione, non potrei che fare elogi all'E. V. R. della disciplina di cui dà prova, lo che torna ad onore dei capi che la governano, e specialmente del zelantissimo Sig. Generale. Fu però un fatto dispiacente che nella scorsa domenica tre delle nuove reclute mancassero all'appello e successivamente si è costatato che disertassero prendendo la via di Deruta.

È escluso però ogni dubbio che vi fosse cooperazione di cittadini, sul qual proposito mi piace di riferirle che le misure di rigore adottate dopo le ripetute diserzioni avvenute ai primi di settembre con le seguite carcerazioni di alcuni prevenuti hanno prodotto l'effetto bramato. Tuttavia non si è rallentata la vigilanza onde non esser sorpresi dagli occulti conati del partito rivoluzionario.

E qui prostrandomi al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione.

Lattanzi.

XLIV. **Ivi, n. 45.**

Eminenza Reverendissima

Perugia, 10 ottobre 1859.

Malgrado le precauzioni delle quali tenni nuovamente parola all'Eminenza V.ra R.ma col mio ultimo foglio del 7 corrente (1), sono dispiacente di doverle riferire che nell'appello serale dell'8, quattro uomini del Reggimento Estero, di nome Jeannet, Dreyer, Ranche e Schaeser, mancarono all'appello. Sono state prontamente diramate le circolari per raggiungere i disertori, ma fin qui senza felice risultato.

In quest'incontro non manco di rassegnarle il cartello che per equivoco di spedizione non era incluso nel citato mio foglio, aggiungendole che molti di quei cartelli sono stati trovati affissi ai pali dei telegrafi specialmente nel tratto di strada tra Foligno e Spello.

---

(1) V. doc., n. XLIII.

Prostrato al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione.

Dell'Eminenza V.ra R.ma

Umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
Luigi Lattanzi C. di Stato.

XLV. Ivi, n. 58 — Num. 101.

Eminenza Reverendissima,

In aggiunta al rispettoso mio foglio del 9 cor.te qui unito, rassegno all'Eminenza V.ra R.ma un'esemplare (sic) del proclama di cui ivi si parla (1). Malgrado tali eccitamenti [*non si lamenta alcun alt*], dal 28 ottobre in poi non si è verificata alcun'altra diserzione. Prostrato al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione

Dell' Eminenza V.ra R.ma.

Perugia, 11 ottobre 1859.

Umilissimo dev.mo obbl.mo servitore
Luigi Lattanzi C. di Stato.

All' E.mo e R.mo
Sig. Cardinale Antonelli
Segretario di Stato.

XLVI. Ivi, n. 46.

Sig. Card. Segr. di Stato,

Perugia, 12 ottobre 1859.

Son dolente di dover riferire all' E. V. V. la diserzione di altri 9 militi avvenuta ieri sera. Appartengono questi alle nuove reclute non ha guari giunte da Roma. Il Sig. Generale ha raddoppiato le misure e si son diramate le opportune ed energiche istruzioni. È in verità dispiacevole che mentre il confine è guardato da una compagnia di gendarmi, non siasi fin qui ottenuto l'arresto di un solo disertore. Se n' è fatto rimarco al Capitano. Non si omettono frattanto le indagini per discuoprire i favoreggiatori od i subornatori.

Debbo in questa circostanza rappresentare all' E. V. R. che in seguito di un ven. suo Dispaccio diretto a questo Sig. Gonfaloniere il 6 corr., crede il Municipio potersi esimere da ogni spesa tranne quella degli alloggi alla Ufficialità, non essendo luogo a protestare del fittò delle Caserme per essere le truppe gratuitamente accasermate nei conventi.

Da qui l'imbarazzo per la spesa occorrente alla giornata specialmente per casermaggio. Probabilmente col citato dispaccio si è inteso di canonizzare al Comune il diritto di essere dal Governo rinfrancato di ogni spesa,

(1) Manca.

all' infuori degli alloggi, che avesse dovuto o dovrà sostenere dal 1° ottobre in poi senza però potersi esonerare dall' antistare le spese stesse.

Tuttavia sarebbe opportuno che l' E. V. R. si degnasse spiegare il senso del detto Dispaccio o di comunicare quelle disposizioni che crederà doversi adottare in ordine a quelle spese.

Prostrato al bacio della S. Porpora, ho l' alto onore di confermarmi con prof.ma ven.ne *Lattanzi.*

XLVII. Ivi, n. 47.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

Da Perugia, 13 ottobre 1859.

Mi duole l'animo dover riferire all'E. V. R. che nella scorsa notte [*sono avvenute due altre diserzioni*] si è verificata altra diserzione di due militi del 1° reggimento estero [*mancati*]. Alle misure già prese sonosene aggiunte delle altre. La gendarmeria e gl' ispettori di polizia presteranno una assidua vigilanza sui luoghi più [*pericolosi*] idonei alla fuga.

Questi ultimi specialmente [*indagheranno*] sono incaricati di tener d'occhio i borghesi che si vedono avvicinare i militi. Alle porte saranno meglio sorvegliati. Si coltivano accuratamente gli elementi per raggiungere con maggior sicurezza i subornatori.

Quanto alla interpellanza che credei di avanzarle col rispettoso mio foglio di ieri sulla intelligenza da darsi al ven.to Dispaccio dalla E. V. R. indirizzato a questo sig. Gonfaloniere in data 6 corr., mi affretto a significarle essere inutile qualunque soluzione [*dopo le istruzioni*], essendo colla posta di ieri sera pervenute dalla Intendenza [*colla posta di ieri sera al S. Generale dall'*] le analoghe [*Intendente Monari*] istruzioni al Sig. Generale Gov. militare.

Prostrato, ecc.

Lattanzi.

XLVIII. Busta LXXIII — Num. 27 [Num. 6695].

Ill.mo Signore,

Il foglio di V. S. Ill.ma del 7 (1) andante mese era susseguito dall'altro del giorno 13 (2), ed in ambedue si parla della diserzione di taluni militi addetti a cotesta guarnigione. È questo un fatto tanto grave da meritare che io vi richiami tutta l'attenzione della S. V. e la inviti a voler prendere con il Signor Generale tutte quelle provvidenze che efficacemente possono con-

(1) V. doc., n. XLXIII.

(2) V. doc., n. XLVII.

tribuire ad allontanarne la rinnovazione. Intanto non si trascurino gli elementi, onde per avventura si è in possesso, per raggiungere i subornatori, quando da questi debba ripetersi l'origine della lamentata diserzione.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma, 19 ottobre 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. Cav. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

XLIX. Busta LXXXIX — Num. 52.

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma.

li 22 ottobre 1859.

Mentre in replica al ven.mo Dispaccio N. 6695 del 19 corr. mi accingevo ad assicurare l'E. V. R. non essersi verificata alcun'altra diserzione dopo quelle enunciate nei miei precedenti rapporti, ho il dispiacere di doverle annunciare la diserzione di sei artiglieri [*verifi*] avvenuta [*ieri sera*] nella sera del 20 corr. [*Sembra*] Si [*crede*] sa che fra questi ve n'erano due demoralizzati che appartenevano al disciolto corpo dei dragoni e si dubita che questi abbiano indotto gli altri a seguirli.

Vi è anche qualche altro dubbio di subornazione per fatto di un forestiero proveniente da Bologna stato qui alcuni giorni e partito [*su di un viaggiatore di Bologna presentatosi qui nei scorsi giorni con carte regolari*] il 18; ma non si hanno fin qui elementi sufficienti, che pur si vanno procurando.

Quanto ai militi del 1° regg. estero [*nessuna altra diserzione si è verificata*], si giunse a scuoprire [*con la cooperazione*] dalla polizia un modo assai agevole di fuggire ch'esisteva nella Caserma di S. Agostino alla quale appartenevano tutti gli ultimi fuggiti: fu pertanto a questo inconveniente provveduto, ch'era rimasto fino a quel punto inavvertito.

Altre precauzioni sono state adottate in altri luoghi ove le mura non presentano la necessaria sicurezza, nè si trascura di [*coltivare tutto ciò che possa condurre allo scuoprimento dei subornatori, se mai fossero come*] praticare le indagini più scrupolose, mentre severamente si procede contro [*favoreggiatori*] chiunque abbia prestato favore ai disertori. Vorrei sperare dopo tutto ciò di non dover tornare più su questo dispiacevole tema, ed intanto con profondissima ven.ne prostrato al bacio della S. Porpora ho l'alto onore di confermarmi

Lattanzi.

L. Ivi, n. 53.

Sig. Card. Seg.rio di Stato – Roma.

li 26 ottobre 1859.

Facendo seguito al rispettoso mio foglio del 22 (1) cor.te, posso assicurare l'E. V. R. che questo Sig. De Angelis ff. di Direttore di polizia, alacremente corrispondendo alle premure mie e del Sig. Generale, ha potuto raccogliere delle interessanti notizie sulle persone che cooperarono all'ultima diserzione dei sei artiglieri, le quali notizie han portato la necessità di ordinare degli arresti, tanto più che [*anche*] ieri sera altro artigliere disertò e, a quanto sembra, colla cooperazione delle stesse persone. Gli elementi raccolti saranno coltivati dall'Uditore militare per il relativo giudizio del Consiglio di guerra, e probabilmente lo sviluppo della inquisizione potrà far raggiungere le prime file della subornazione.

Dopo ciò, prostrandomi riverente al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con prof. veneraz.

Lattanzi.

LI. Ivi, n. 54.

Sig. Cardinal Seg.rio di Stato — Roma.

li 5 novembre 1859.

La solita fiera dei morti ha avuto luogo in questa città colla tranquillità ed ordine il più perfetto. Numeroso è stato il concorso dei forestieri [*dei vicini paesi*] e molte sono state le contrattazioni di bestiame. Non vi è stato da lamentare il benchè menomo inconveniente.

Dopo quelle da me riferite, non si è verificata altra diserzione. Certamente il rigore con cui si procede contro i militari ed i borgesi è di un salutare ritegno. Due fra i borgesi convinti di complicità sono stati condannati a dieci anni di galera e a 50 colpi di bastone. Non taccio però che la pena delle battiture ha destato la universale indignazione [*nel pubblico*] ed a mio subordinato avviso sarebbe a desiderare che in altre evenienze venisse [*pei borgesi*] risparmiata [*come contraria all' attuale civiltà*]. L'E. V. R. nell'alta sua saggezza vedrà se convenga scrivere al Sig. Generale.

Tanto mi reco a dovere di portare a conoscenza dell'E. V. R., nell'atto che chinato al bacio della S. Porpora ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione. *Lattanzi.*

LII. Ivi, n. 55.

Sig. Card. Seg.rio di Stato

li 9 novembre 1859.

Ieri in uno dei cortili del Monastero di S. Pietro ov'è la caserma più numerosa dei militi del 1° reggimento estero fu trovato un [*proclama a stampa*]

(1) V. doc., n. XLIX.

esemplare stampato di un proclama [*del 1º reggimento estero scritto in*] firmato *Garibaldi* scritto in lingua francese e diretto ad eccitare le truppe Svizzere alla diserzione. [*E certo*] Sento che [*anche*] oggi sono stati rinvenuti affissi vari di quelli esemplari in più di un canto della città [*che molti altri esemplari debbono essere stati introdotti*]. [*Si fanno le indagini più accurate per giungere al discuoprimento e il Sig. Generale ha adottato quanto è opportuno*] [*già delle misure per neutralizzarne gli effetti*] [*altri esemplari in*].

Son queste le male geste con cui la rivoluzione tenta di far prevalere i suoi disegni sovversivi. Mentre si fanno delle indagini per discuoprire gli autori della diffusione, il Sig. Generale niente trascura per neutralizzare presso le truppe gli effetti di queste inique suggestioni. Prostrato, ecc.

[*In aggiunta al rispettoso mio foglio del 9 corr., qui unito rassegno all'E. V. R. un esemplare del proclama di cui ivi si parla*].

Prostrato ho l' onore, ecc.

Lattanzi.

LIII. Ivi, n. 56.

Sig. Card. Seg.rio di Stato

li 10 novembre 1859.

La voce sparsa che la Università rimanga chiusa nell' anno scolastico testè incominciato eccita del malumore nel pubblico a misura che va acquistando maggior consistenza.

Nella parte migliore dei cittadini è però viva la fiducia che il Superiore Governo vorrà conciliare le viste di publica sicurezza col minor danno possibile della istruzione della gioventù. Al quale effetto si accenna al temperamento in altre politiche vicende adottate di assegnare alle diverse Facoltà differenti locali per impedire il concentramento della scolaresca nel solo locale universitario. Son certo che se ragioni di più alta sfera diversamente non consiglino, questo voto dei buoni sarà secondato.

Ad ogni modo mi sono creduto in dovere di rappresentare all' E. V. R. lo spirito del paese anche da questo lato, ed intanto chinato ecc., ho l'onore, ecc.

Lattanzi.

LIV. Ivi, n. 57 — Num. 704.

Ill.mo Signore,

Mentre pel foglio di V. S. Ill.ma del 5 (1) and.te mese aprivasi l'animo a liete speranze e portavasi viva la fiducia che le mene dei tristi più non potessero sull'animo della milizia, conscia dei propri doveri e fedele ai prestati giuramenti, venne l'altro di Lei foglio del giorno 7 in cui si parla

(1) V. doc., n. LII.

della nuova diserzione di quattro militi del Reggimento Estero al servizio della S. Sede. Io non dubito di tutto lo impegno che si pone onde ovviare a tanto male ed apportarvi efficace rimedio. Peraltro la sua gravità è tale da persuadermi ad insistere perchè si raddoppino le cure e le cautele, e si veda di rimontare fino all'origine del male stesso, affinchè i rimedj con certezza portino il desiderato effetto. E qui, riscontrando più particolarmente il paragrafo secondo del suo foglio del giorno 5, mi occorre invitarla a volermi far conoscere su quali basi fu inflitta anche ai borgesi la pena del bastone oltre quella della galera. La qual notizia può servire di norma per quelle istruzioni ch'Ella opina potersi dare nel caso di ulteriori processi portanti il medesimo titolo.

Con sensi di distinta stima mi confermo della V. S. Ill.ma

Roma, 10 novembre 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. Cav. Luigi Lattanzi
Consig.re di Stato — Perugia

LV. Ivi, n. 60.

Nota delle ultime diserzioni avvenute in Perugia.

La sera del 20 ottobre decorso disertarono numero sei Artiglieri. La sera del 24 due svizzeri, dei quali poco fece caso il Sig. Generale per esserne uno recidivo, e già conosciuto per poco di buono.

La sera del 25 suddetto l'Artigliere Giovanni Cadati; e questa è stata l'ultima diserzione verificatasi in Perugia.

Perugia, 12 novembre 1859.

(rif. al N. 7074 del 10 corr.te).

LVI. Ivi, n. 59 — Num. 104.

Sig. Seg. Card. di Stato — Roma.

li 13 nov.bre 1859.

Dalla sera del 25 ottobre p. p.to in cui fuggi un artigliere, nessun'altra diserzione si è verificata; il perchè [*rimango sorpreso nel leggere*] [*dal Disp. dell' E. V. R. N. 7074*] [*ho rilevato*] con sorpresa ho rilevato dal ven.mo Disp. dell' E. V. R. N. 7074 del 10 corr. (1) esserle giunto un mio foglio del 7 detto in cui si fa parola della diserzione di quattro militi del 1° Reggimento estero qui stanziato. Un qualche equivoco dev' essere nato su di ciò, ch' io non valgo a [*spiegare; mi piace però di farle avvertire che i miei rapporti sono da me rassegnati*] decifrare, seppure quello di cui si tratta non fosse un rapporto del mese precedente che Le fosse giunto ritardato [*sono stati sempre scritti per intiero di mio carattere*].

---

(1) V. doc., n. LIV.

[*Potrebbe essere che fosse quello di cui si parla un qualche rapporto da me*] [*onde posso farvi istituire i necessari scritti in precedenza*] [*e giuntole dal mese precedente*] [*confronti*]. [*Mi nasce ora il dubbio che le fosse giunto ritardato: onde d'ora innanzi vi unirò un numero di protocollo del mio protocollo particolare*].

Ad ogni modo [è *bene ra*] mi reco a dovere di assicurare [*le istruzioni del*]l'E. V. R. che [*raddoppiare cure e cautele*] nessuna cura, nessuna cautela si risparmia per impedire la diserzione, essendosi raccomandata la massima vigilanza [*anche in vista*] agl'Ispettori di polizia e alla [*all'arma politica*] Gendarmeria, specialmente nei luoghi più sospetti, oltre le provvidenze prese dal Sig. Generale nell'interno delle caserme e per tener desto lo spirito di fedeltà nella truppa. Inoltre dallo sviluppo di un processo, di cui la polizia ha somministrato gli elementi, si spera poter raggiungere la vera origine del male.

Quanto poi alla pena del bastone inflitta a due borgesi, oltre quella della galera, [*posso debbo farle*] non appena lo appresi dalla publica voce, ne parlai col Sig. Generale [*ed egli mi disse*] e n'ebbi in risposta che il Consiglio di guerra Svizzero aveva in primo grado condannati i due borgesi a 15 anni di galera come convinti ed anche confessi di complicità in una diserzione, ma che di poi il Consiglio di revisione dello stesso reggimento [*Svizzero*] aveva ridotto la pena a soli dieci anni di galera aggiungendovi però cinquanta battiture per ciascuno, [*la qual pena era stata inflitta*] che furono effettivamente applicate entro la Caserma di S. Pietro.

E qui mi è duopo farle conoscere che per il titolo di diserzione [*di militari esteri*] e così di favore alla medesima non procede l'Uditore militare mandato da Roma, ma bensì l'Uditore militare del reggimento; e che nel giudizio credo siano applicate le leggi proprie del reggimento a me affatto sconosciute.

[*Ad ogni modo volendo anche prescindere dal rimarcare che pei borgesi deve*] [*io ritengo*] [*non riterrei che la pena del bastone non contemplata*] [*considerata nella nostra legge non dovesse applicarsi ai borgesi*].

Sarebbe a dir vero più conforme a giustizia che ai borgesi fosse applicata la legge dello Stato, dalla quale unicamente possono ritenersi vincolati; ad ogni modo poi per dei riflessi non solo umanitari ma anche politici che non possono sfuggire alla somma penetrazione dell'E. V. R., riterrei che dovesse farsi a meno della odiosissima pena del bastone conforme rispettosamente osservo nel precedente mio foglio del 5 cor.te.

Data così evasione agli ordini dell'E. V. R., mi prostro devotamente al bacio della S. Porpora, e con profondissima venerazione

Lattanzi.

LVII. **Ivi, ń. 61 [Num. 103].**

Sig. Card. Seg.rio di Stato — **Roma**

Da Perugia, li 14 nov. 1859 (rettificata la data).

Dopo avere impostato il rispettoso mio foglio di jeri N. 101 (1), mi giunse all'orecchio la voce che probabilmente questa mattina sarebbesi applicata la pena del bastone ad altri individui borgesi prevenuti di favore alla diserzione. Mi recai pertanto dal sig. Generale, e sentito da lui esser vero quanto mi si era riferito, gli resi ostensibile il ven.mo Dispaccio dell'E. V. R. N. 7074 del 10 (2) corr.te, e lo pregai a commutare, o a sospendere l'applicazione della detta pena ch'io riteneva del tutto illegale. Siccome però in quel Dispaccio non si leggeva alcun ordine di sospensione, mi rispose che, stante la già pronunziata sentenza, non era nelle sue facoltà di consentire a quanto io richiedevo, per cui malgrado ogni mia riflessione questa mattina il perugino Vincenzo Battini di anni 23, oltr'essere stato condannato ad ulteriori quattro mesi di arresti, è stato sottoposto a trenta battiture. Anche l'altro perugino Luigi Vaselli doveva riportare trenta battiture che gli furono condonate per fisica imperfezione. Era ben da prevedere che la ripetizione di questa pena avrebbe ridestato in modo anche più vivo la universale indignazione di tutti i cittadini di qualunque opinione.

Il Sig. Generale credeva di poter sostenere la giustizia della inflitta pena fondandosi su non so qual codice che governa il reggimento in cui si direbbe che il fautore della diserzione è punito con la stessa pena del disertore, al quale si applicano anche le battiture. Ma questo codice è stato mai approvato? è stato mai publicato? E qual forza può mai esercitare una legge non approvata dal Sovrano e giammai pubblicata? Può meritare il nome di legge?

Io non conosceva la disposizione legislativa del 7 gennajo 1852 emanata per costituire dei corpi militari speciali d'individui di nazione estera al servizio della S. Sede. Venutami a caso alle mani nella stessa residenza del Sig. Generale, vi ho letto all'art. 132 la seguente disposizione: « I corpi « esteri amministreranno la giustizia militare *nell'interno del proprio corpo* « sulla base del codice dei delitti e delle pene e dei metodi di procedura « relativi che dal Comandante stesso del corpo verranno proposti e sottoposti « alla revisione del Ministero delle armi per riportarne in appresso la so« vrana approvazione ». Dato quindi che il Codice di cui si tratta fosse stato approvato da Sua Santità, non potrebbbe parlare che *d'individui del corpo* nè aver forza che *nell'interno del corpo medesimo* e giammai potrebbe colpire gl'individui borgesi pei quali l'unica legge applicabile in materia di favoreggiamento alla diserzione sarebbe l'editto del 1 aprile 1842.

(1) V. doc., n. LVI.
(2) V. doc., n. LIV.

È in sequela di tutto ciò che non posso dispensarmi dal tornare a pregare l'E. V. R. a dare al Sig. Generale le istruzioni da me altra volta invocate, anche all'effetto di far cessare, per quanto è possibile, questo grido d'indignazione che serve di un'arma potente pei nemici del Governo e che offende in qualche modo anche il mio decoro.

Prostrato, ho l'onore, ecc.

Lattanzi.

LVII bis

Dalle tabelle di condanna trasmesse alla polizia dal Governo militare con Disp. N. 274 del 14 novembre 1859 ho rilevato che con sentenza dell'11 novembre 1859 sono stati condannati i borgesi.

Vaselli Luigi del fu Pasquale di anni 43, nato a Perugia, sarto, a trenta legnate e sei mesi di detenzione civile, non compresa la detenzione preventiva, per aver aiutato militari alla diserzione, e avendo comprato per un militare il vestiario borghese.

Battini Vincenzo di Francesco, di anni 23, nato a Perugia, colono, a 30 legnate e quattro mesi di detenzione civile, non compresa la detenzione preventiva, per aver aiutato militari alla diserzione.

Zoppetti Antonio del fu Matteo, d'anni 62, nato a Perugia, facchino, ad un mese di detenzione civile, non compresa la detenzione preventiva, per aver aiutato indirettamente militari alla diserzione, e

Saletta Angelo di Giulio, d'anni 42, nato a Perugia, facchino, a tre mesi non compresa la detenzione preventiva, per avere aiutato militari alla diserzione.

LVIII. (Rapporto Carcerario). Ivi, n. 62.

Ill.mo ed Eccel.mo Signore,

Questa mattina circa le sette antimeridiane la forza Svizzera si è presentata in queste Carceri ed a (sic) richiesto li detenuti *Vincenzo Battini* di Perugia, arrestato il 4 perduto settembre e *Vaselli Luigi* parimenti di Perugia arrestato il 9 di detto mese per tradurli nel Convento di S. Pietro di questa città. Tanto le debbo, mentre con la più profonda stima e rispetto passo a segnarmi.

Di V. S. Ill.ma ed Eccl.ma

Perugia, 14 9bre 1859.

Ill.mo Dev.mo Servitore
Francesco Sumosi Custode.

All'Ill.mo ed Eccel.mo Sig.
Il Sig. Dirett. Prov.le di Polizia di Perugia.

Battini Vincenzo condannato a quattro mesi di Carcere e 30 Battiture con li Bastoni.

Vaselli Luigi Mesi 3 e 30 Battiture, ma è stato graziato dalle Battiture per essere rilasciato agli Intestini.

Saletta Giacomo Mesi 3.

Zoppetti Antonio Mesi 2.

Gambalunga dimesso.

LIX. Busta LXXIII n. 29 — [Num. 104].

Sig. Card. Segretario di Stato — **Roma.**

Li 19 nov. 1859.

Un convoglio di 54 reclute, sotto la direzione di un Sergente e 10 Caporali, giungeva l'altra sera a Foligno. Nel ripartirne alla volta di Perugia mancavano dieci reclute e fu giocoforza convincersi che avessero disertato. Il convoglio così diminuito fece breve sosta nel villaggio di Bastia, ed in quel frattempo il caporale con quindici reclute disertavano con arme e bagaglio. Avvertito della partenza di un drappello dei suoi, il Sergente corse sulle tracce dei fuggitivi che eransi diretti per la via di Bettona, ma due dei più audaci disertori gli esplosero contro l'archibugio sebbene non giungessero a colpirlo. Vuolsi che il caporale, cui erano stati affidati in Roma due orologi, ne vendesse uno per istrada appropriandosene il prezzo e che sapendo di dovere per questo titolo essere severamente castigato, preferisse disertare ed insinuasse gli altri a maggiore sicurezza dell'esito a seguirlo: sebbene si avesse questo annuncio di tal fatto, pure il Sig. Generale non mancò di dare le opportune disposizioni, che rimasero senza effetto.

Sarebbe desiderevole che i convogli fossero più numerosi e colla direzione di qualche ufficiale e sarebbe desiderevole del pari che si evitasse di far luogo di fermata a Terni o Foligno ove i militi possono essere più facilmente subornati, nel qual senso il Sig. Generale andrà a dare, come credo, le opportune istruzioni.

È con vero rammarico che debbo tutto ciò riferire all'E. V. R. nell'atto che prostrato, ecc.

Lattanzi.

LX. Busta LXXXIX, n. 73 — [Num. 7904].

Ill.mo Signore

Lo straordinario incarico per disposizione sovrana affidato a V. S. Ill.ma in codesta città può aver termine nei primi giorni dell'imminente gennaio.

La Santità di Nostro Signore nel manifestare la enunciata intenzione da comunicarsi alla stessa S. V., vuole che l'avviso sia accompagnato da

significazioni di lode per la premura e saggezza con cui si è da Lei corrisposto ai Sovrani desiderii, il che avrà Ella occasione di apprendere più marcatamente dalla viva voce del S. Padre, allorchè avrà l'onore di presentarglisi.

Compiacente di parteciparle i benigni sensi sovrani, La rendo intesa che quando Ella nello stato delle cose non abbia motivi da protrarre il ritorno a Roma, esso potrà avere effetto all'epoca di sopra enunciata.

Con sensi di distinta stima torno a confermarmi di V. S. Ill.ma

Roma, 24 dic. '59.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. Cav. Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

LXI. Busta LXXIII — Ivi, n. 28.

Ill.mo Signore

Nulla si lascia intentanto dal partito sovversivo dell'ordine a fine di promuovere la insubordinazione nelle fila della milizia e scuotere la fede giurata al Governo della Santa Sede. Fa quindi mestieri che a tale e tanta attività si contrapponga energica ed efficace opera da parte delle Autorità Governative, dalla quale solamente è dato sperare salvezza. Il che dico, non già perchè io dubiti dell'impegno che costì si pone a raggiungere tale intento, ma solo perchè la gravità della materia sembra che offra di per sè inesauribile motivo d'insistervi, ed a riscontro del foglio che V. S. Ill.ma mi dirigeva con il n. 109.

Mi valgo poi dell'incontro per confermarle i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

Roma, 26 dicembre 1859.

Aff.mo per servirla
G. C. Antonelli.

Sig. cav. Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

LXII. Busta LXXXIX, n. 75 — [Num. 110].

Sig. Card. Seg.rio di Stato — Roma

28 dicembre 1859.

Sono profondamente commosso dalla somma benignità colla quale la Santità di Nostro Signore si è degnato apprezzare i miei deboli ma leali servigi. Sarei pronto a fare il sacrifizio della mia vita se potessi alleviare anche in minima parte le gravi angustie che amareggiano il cuore [*magnanimo*] di sì buon Padre e Sovrano.

Non [*posso*] manco in questa circostanza al dovere di esternare auche all'E. V. R. la indelebile riconoscenza da cui sono penetrato per i singolari tratti di bontà di cui mi è stato cortese nel periodo dello straordinario incarico affidatomi, che a tenore del ven.mo Suo Dispaccio numero 7904 tocca omai il suo termine. Io vado assestando i pochi affari pendenti per poter far ritorno costà ai primi dell' imminente nuovo anno.

Prostrato intanto al bacio, ecc., ho l'alto onore, ecc.

Lattanzi.

LXIII. Ivi, n. 77.

Ill.mo Signore,

Nei graditi augurj di felicità di cui la S. V. Ill.ma ha voluto farmi dono col pregevole foglio del 21 cad. mese nella fausta Ricorrenza delle SS. Feste Natalizie, ho ravvisato non solo un atto di cortesia e gentilezza di Lei a mio riguardo, ma ancora una novella attestazione di quella osservanza e di quell' ossequio che Ella nutre verso la Rappresentanza di cui trovomi onorato per effetto di Sovrana degnazione.

Nel rendere adunque alla S. V. Ill.ma i sinceri ringaziamenti per quegli augurj, che Le ricambio di tutto cuore, e nel congratularmi per la costanza dei nobili suoi sentimenti, intanto mi dò il pregio di dichiararmi con distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Roma, 30 dicembre 1859.

Dev.mo Obl.mo

Adile (Ministro dell'Interno).

Sig. Avv. Cav. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato — Perugia.

LXIV. Ivi, n. 83.

Minuta di L. Lattanzi. Al Cardinale Antonelli.

Senza data. Da Perugia.

Non so dirle di quanto conforto mi sieno riuscite le benevole [*assicurazioni di cui ridonda la sua*] sue parole. Io non ho termini per ringraziarla di tanta bontà ed affezione.

Se [*potesse crescere la mia*] la gratitudine che le professo [*per tanti titoli*] potesse crescere, crescerebbe; ma era già immensa, era pari all'ammirazione che sento [*grandissima*] per le sue [*nobilissime*] qualità di mente e di cuore più singolari che rare.

[*Del resto la*] [*La estensione che si volle dare al dis*] [*Io sono D*] Oh! le conceda Iddio tutti i beni che io desidero e sopratutto una stabile e florida salute a consolazione dei suoi beneficati e a prò dello Stato che ora più che in altri tempi ha bisogno della illuminata e zelante opera sua.

Può credere dopo ciò se anelo di conoscere che quell' incomodo alla gamba le sia intieramente cessato.

La ringrazio di quanto mi accenna sui temuti inconvenienti del disarmo esteso alle campagne. L'ordine di estensione fu dato senza ch' io nulla ne sapessi.

Fu in quei momenti ch'io mi andava congedando, credendo di poter ripartire prestissimo [*per Roma*].

Il mio ottimo amico Conte Baldeschi me ne prevenne [*dicen*] quando aveva già scritto a Lei, come egli stesso mi confidò; [*credendo ch'io sarei partito*] [*Aveva detto a lui che sarei*] [*ripartito per Roma.*] [*Egli*] [*Credeva, e veramente glielo avevo fatto credere io stesso, che sarei ripartito per Roma*]. Immediatamente mi portai dal Generale, rappresentai le cose, e si diramò subito una circolare [*che paralizzava l'esecuzione della legge*] con istruzioni che rimuovevano i temuti inconvenienti.

Ora mi permetta che raccomandi caldamente alla sua esimia bontà l' ottimo Delegato M.r Giordani. Egli è travagliato ed angustiato perchè lo si è tacciato di debolezza e perchè non una parola di conforto ebbe dal Superiore [*approvazione del suo operato ebbe*] Governo. [*Oh! Oh! quanto facilmente sembra che quanto è facile di giudicar*] Siamo in tempi in cui queste ed altre tali imputazioni si lanciano facilmente. Ma [*sarebbe necessario che chi le lancia si ponesse*] alle informazioni attuate rilevo esser tutt' altro. [*V'è chi così pensa, ma posso*] Egli ha fatto quel che poteva fare in momenti procellosissimi, e nella mancanza di forza su cui potesse fare assegnamento si valse della sua influenza morale, che pur era moltissima, [*ma di fronte ad elementi che*] la quale però rimase paralizzata dall'audacia dei furiosi postisi in capo al movimento e dalla [*colpevole*] sempre dannosa inerzia dei buoni. [*Le dirò in confidenza che tra lui e il Direttore di polizia*]. [*L'una e l'altra non*] [*In questo paese in cui l'unisono si forma tanto presto*]. [*Certo nel*] ... [*ritorno che farà il Deleg. Giordani a Perugia credo è necessario di provvedere al Dasti dandogli altra destinazione*].

È un voto generale ch'egli presto ritorni in Perugia com'è un voto generale che parta presto il Cav. Datti Direttore di Polizia.

Quest'ultimo è pietra d'inciampo, come l'altro è pegno di fiducia. [*A mio avviso potrebbe*]. Io crederei che questi voti potessero accogliersi, lasciata però sul luogo la Forza necessaria.... Non si potrebbe fare in Perugia quel che si è fatto in Ancona? Qui è tornato M. Randi e dun avremo (sic) il Governo militare?

Gli affari amministrativi ch'oggi rimangono in gran parte paralizzati riprenderebbero il loro corso ordinario e si eviterebbe ogni pericolo di collisioni. Ella ben comprende che io non posso fare quel che vorrei perchè non posso che dar consigli.

Ma se non conosco gli affari, che consigli... (sic).

LXV. Ivi, n. 84.

Circa una petizione, e sulla diserzione. — Senza data. — Da Perugia al Cardinale Segretario di Stato.

Dal contemporaneo rapporto del Sig. Generale apprenderà l'E. V. R. come [*nei giorni scorsi*] sia stato e sia forse tuttavia in circolazione un indirizzo al Congresso delle Potenze ch'è stato coperto di molte firme. Anzi non un indirizzo è quello che si firma, ma sono dei fogli in bianco ai quali poi [*sarà arte dei*] si dovrebbe preporre l'indirizzo [*non quello forse assai breve*]. Si erano date le [*opportune*] analoghe istruzioni perchè gl'Ispettori di polizia potessero sorprendere [*i circolanti*] coloro che portano in circolazione [*sorprendere l'ind. e sequestrare*] il foglio, ma [*purtroppo*], malgrado l'operosità del Sig. De Angeli ff. di Direttore, hanno esibito un rapporto negativo [*gl'Ispettori mostrano tanta inerzia che sembra abbiano*] [*tendono alla rivoluzione co' dei nemici del Governo*] [*La incuria dai med.i mostrata in questi e in altri incontri e lamentata dallo stesso De Angeli farebbe dubitare che temano di compromettersi in faccia alla rivoluzione*].

[*Quanto agl'inconvenienti che*] Il primo dell'anno ebbe luogo la diserzione di dieci militi [*cui probalbilmente diè luogo l'essersi*]. Il Generale aveva permesso che [*potessero rientrare per*] la ritirata battesse più tardi, e da questo [*ed al rallentarne non*] non che dal men esatto servizio di sorveglianza avutosi a lamentare in quella sera si ripete l'avvenuta diserzione. Anche nel giorno... (sic) disertarono due militi, ed uno nella notte posteriore, ch'era ordinanza di un ufficiale. Quest'ordinanza, involati all'Ufficiale circa 700 franchi, si vestì degli abiti di lui alla borgese e si allontanò.

Io nel prossimo Sabbato o Domenica partirò per Roma.

Allorchè avrò l'onore di presentarmi all'E. V. R., sottoporrò alla sua saggezza alcune mie vedute [*intorno*].

Chinato intanto al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi

Lattanzi.

LXVI. Ivi, n. 29.

Eminenza Reverendissima,

Perugia, 2 settembre 1859.

Un disgraziato incidente avvenne ieri a Preggio poco distante dal confine Toscano. Cinque bassi Ufficiali Svizzeri diretti da un Aiutante erano stati inviati dal Sig. Generale sulle traccie degli ultimi disertori, ed essendo stanchi avevano preso alloggio in una casa del detto villaggio. Sulle ore 6 $1/2$ circa antim.e un distaccamento di sedici gendarmi che pure prestava opera a rintracciare i fuggiaschi approssimavasi a Preggio per riposarsi nella stessa abitazione. Seppero ben presto che v'erano sei Svizzeri armati, si

credettero i disertori, e si disposero a prendere d'assalto la casa. Nella prima camera era uno Svizzero a dormire che neppur si scosse dal sonno. Aperta la porta della seconda camera, e credendo di trovar resistenza, esplosero due colpi di archibugio, da uno dei quali un sergente riportò una ferita di qualche pericolo. L'ajutante non tardò a presentarsi armato di pistola a più colpi credendo che gli aggressori fossero i disertori; ma visto essere invece i Gendarmi, e questi accortisi allora del grande equivoco che avevano preso, non ebbero a deplorarsi più serie conseguenze. L'Uditore legale si portò immediatamente sul luogo per assumere gli atti relativi.

Prostrato al bacio della S. Porpora, ho l'alto onore di confermarmi con profondissima venerazione

Dell'Eminenza V.ra R.ma

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Luigi Lattanzi — Cons. di Stato.

A Sua Eminenza R.ma Sig. Cardinale Antonelli
Seg.rio di Stato — Roma.

LXVII. Ivi, n. 88.

Di mano di un custode delle carceri di Perugia.

In questo punto ore 10 e mezza ant. sono stati tradotti a S. Pietro Giacomo Saletta di Perugia arrestato il 30 agosto, Antonio Zoppetti di Perugia arrestato il 3 settembre, e Domenico Gambelunghe del territorio di Perugia arrestato il 6 di ottobre.

(Continua).

UNO SCREZIO DIPLOMATICO

FRA IL GOVERNO PONTIFICIO E IL GOVERNO AMERICANO

e la condotta degli svizzeri a Perugia il 20 Giugno 1859

La schermaglia diplomatica fra Stockton, Ministro degli Stati Uniti a Roma, ed Antonelli, Cardinale Segretario di Stato, a proposito degli oltraggi commessi dalle truppe pontificie dopo la presa di Perugia, nel pomeriggio e nella notte del 20 giugno 1859, fu una lotta viva e piena di significato, quantunque breve, e merita l'attenzione dello storico, tanto come episodio notevole nelle relazioni diplomatiche, quanto pel suo valore di testimonianza sugli speciali avvenimenti in questione.

Gli interessi materiali dei quali si trattava erano piccoli, perfino insignificanti: poco più di 3000 scudi chiesti da un americano, Edoardo Newton Perkins, qual risarcimento di danni; ma si faceva capire che anche le suscettibilità nazionali erano state offese; in realtà fu nella retroscena un urto di *credo* politici. Mal potevasi attendere che lo schietto rappresentante della sovranità popolare nella sua forma più spinta, considerasse con equanimità il trattamento brutale che avevano dovuto subire alcuni suoi concittadini per opera delle soldatesche mercenarie, sulle cui baionette sembrava fare affidamento la Corte spirituale presso la quale egli era accreditato. Ottanta anni prima, quando l'America combatteva per la sua indipendenza, non aveva l'Inghilterra mandato truppe tedesche, assoldate nel Landgraviato di Assia-Cassel, per soffocare le aspirazioni

americane alla libertà e all'autonomia? Il titolo di mercenari dunque richiamava alla mente del cittadino degli Stati Uniti ricordi di oppressione e di brutalità, che accrescevano la naturale repugnanza che il carattere generale del Governo pontificio destava in cittadini di un libero paese. I rappresentanti degli Stati Uniti presso le corti dispotiche d'Europa avevano poco affetto pei governi presso i quali erano accreditati; infatti essi non sempre celavano con accortezza diplomatica le simpatie che sentivano per gli sforzi rivoluzionari, diretti contro questi governi. Ma il presente episodio non fu un esempio del tenue rispetto alle norme del protocollo. I concittadini del Ministro erano stati oltraggiati dalle truppe pontificie in modo ingiustificabile, e l'occasione si presentava propizia per una vigorosa protesta contro il malgoverno assolutista, fatta nei limiti della più stretta correttezza diplomatica. « Simili oltraggi raramente si verificano fra nazioni civili » dichiarò Stockton; mentre qualunque tentativo di giustificarli sembrava a lui « un alterare i fatti e insultare il diritto ». Antonelli comprese, senza dubbio, che l'animosità che caratterizzava il colloquio e la nota di Stockton, aveva un'origine più profonda che non i piccoli interessi in questione, ma la forma brusca, imperiosa della sua richiesta che i colpevoli fossero puniti, e della sua « *domanda* di un *immediato* pagamento dei danni (1) », deve aver sorpreso, e al tempo stesso irritato l'astuto Cardinale, abituato alle forme più cortesi e all'indulgente procrastinare della diplomazia del Vecchio Mondo. E la sua sorpresa fu tanto maggiore in quanto egli fino allora non si era accorto della gravità delle atrocità commesse.

Il sentimento di Antonelli alla prima notizia della repressione dell'incipiente rivoluzione in Perugia, era stato di pura e semplice contentezza. Il Papa, « onde manifestare la somma

---

(1) Cfr. Doc. VII. Stockton prima presentò i reclami del Perkins in un'intervista personale, vedi Doc. VIII, e fu solo dopo che non riuscì ad ottenere assicurazioni verbali di soddisfazione, che presentò la nota formale qui citata.

sua soddisfazione » (1) aveva immediatamente promosso il colonnello Schmid, che comandava gli svizzeri pontifici vincitori, al grado di generale di brigata. E solo il giorno prima di quello in cui ricevette la vigorosa nota di Stockton, Antonelli aveva scritto a Lattanzi (2), spingendolo a fare il possibile perchè le truppe di Schmid si trovassero con ogni agio nella capitale dell'Umbria, rendendo ai feriti l'amorevole « assistenza onde son *meritevoli sotto ogni rapporto* »; egli aveva anche manifestato la sua impazienza di ricevere una lista di coloro che maggiormente meritavano ricompenza. Che disordini fossero stati commessi era già noto al Cardinale (3), ma l'importanza del recupero di Perugia aveva superato ogni altra cosa nella sua mente, e questa vivace protesta americana fu il primo segno che egli ebbe della tempesta di indignazione italiana e straniera che doveva scoppiare sul dominio papale; fu una spiacevole pregustazione della censura che doveva rovesciarglisi addosso da ogni parte, mista con abuso e con poca ostentazione di tenerezza per il potere temporale. L'urgenza con cui egli, dopo aver ricevuto la nota di Stockton, mandò dispacci scritti e telegrafici uno dopo l'altro per chiedere particolari, e poi particolari ulteriori, ai suoi rappresentanti a Perugia (4) mostrava come egli immediatamente percepisse la gravità delle accuse ed intendesse di confutarle sopra ogni base sostenibile.

L'urgente domanda da lui fatta telegraficamente a Lattanzi il 29: « Per parte di chi e perchè siano stati prodotti i danni? » (5) indicherebbe che egli anche dopo aver ricevuto i

(1) *Giornale di Roma*, 21 giugno 1859. Dalla data di questa determinazione sovrana si osserva che Pio IX decretò la promozione prima che la notizia delle atrocità commesse dagli svizzeri avesse avuto il tempo di giungere a Roma.

(2) Cfr. Doc. VI.

(3) Cfr. Doc. VI. Nota. I rapporti militari scritti da Perugia il 21, che confermavano la dichiarazione di Lattanzi, non erano ancora noti ad Antonelli.

(4) Cfr. Doc. XI, XII, XIII, XIV, XV. La prima richiesta di Antonelli per avere precise informazioni colle quali rispondere a Stockton, fu fatta a Schmid pel tramite del Ministero delle Armi. Una risposta inedita di Schmid esiste, che porta la data del 26 giugno. Probabilmente essa non era giunta ad Antonelli quando gli spedì i suoi telegrammi del 29 giugno a Lattanzi.

(5) Cfr. Doc. XII.

primi rapporti più sommari da Perugia, trovava difficile credere che i suoi svizzeri potessero essere colpevoli delle inutili enormità senza tante cerimonie caratterizzate da Stockton; ed in Perugia gli alti rappresentanti pontifici evidentemente non avevano un gran desiderio di fornire sia pure ad Antonelli i completi dettagli del malaugurato affare. Lattanzi e Schmid fecero le migliori scuse che poterono. Ma nessuna spiegazione sufficiente fu possibile.

« Perchè siano stati prodotti i danni? » Fu il grido dei perugini offesi, per bocca del Cardinale Segretario di Stato. Emesso come seria domanda in un dispaccio ufficiale confidenziale, esso doveva liberare per sempre il Governo pontificio dall'accusa di avere incoraggiato o scientemente approvato le atrocità in questione, le quali sono venute ad essere generalmente intitolate nella storia, *Le stragi di Perugia*.

Gli avvenimenti che condussero alle stragi furono i seguenti.

Frementi d'entusiasmo per la causa nazionale, di cui si decidevano le sorti sui campi di battaglia in Lombardia, i perugini avevano fatto una imponente dimostrazione, il 14 giugno, davanti al Palazzo Pubblico, residenza di monsignor Giordani, il Delegato pontificio; i rappresentanti del popolo avevano allora formalmente annunziato a Sua Eccellenza la loro decisione di prender parte alla campagna degli alleati contro l'Austria e di offrire la dittatura dell' Umbria al Re di Piemonte. Giordani protestando pei diritti della sovranità pontificia, ma comprendendone la vacuità di fronte alla ferma opposizione popolare, si ritirò subito pacificamente su Foligno insieme coi suoi subordinati e le poche truppe pontificie di guarnigione. Lo stesso giorno fu stabilito a Perugia un governo provvisorio (1) e l'offerta della dittatura fu telegrafata a Vittorio Emanuele (2).

(1) Cfr. il proclama del Governo provvisorio ai cittadini di Perugia, 14 giugno 1859, ristampato da Raschi, *Movimento politico del Comune di Perugia dal 1846 al 1860*, Foligno, Tipografia già Cooperativa, 1901, pp. 201-202.

(2) Cfr. lettera indirizzata dal Governo provvisorio a Cavour, 15 giugno 1859, riportata da Raschi, *opera citata*, pp. 205-206.

Nell'esecuzione risoluta di questo programma rivoluzionario i perugini non facevano che seguire l'esempio dato da altre città vicine. Il 9 giugno la Duchessa Reggente di Parma era stata obbligata a ritirarsi dai suoi Stati (1); l'11 il Duca di Modena abbandonò i suoi Stati « per non esporre i sudditi ai mali inseparabili da una difesa probabilmente infruttuosa » (2); il 12 una Giunta provvisoria di Governo era stata stabilita a Bologna, e la dittatura di Vittorio Emanuele era stata invocata (3). Questo rapido succedersi di rivoluzioni incruente nelle principali città dell'Italia Centrale, subito dopo il ritiro delle guarnigioni austriache verso il nord e i primi successi degli alleati, diedero al mondo una dimostrazione concludente della moderatezza e della serietà del movimento liberale italiano, e della universalità e della forza del sentimento di nazionalità lungamente repressa.

In Roma il pubblico fu tenuto il più possibile nell'ignoranza della rivolta di Perugia. Per timore che la notizia potesse condurre altre città a seguire quell'esempio, il *Giornale di Roma* non ne fece cenno fino il 21 giugno, giorno in cui diede in un breve quarto di colonna, notizia della rivolta, insieme con quella del suo schiacciamento « con soddisfazione dei buoni » (4). Il Governo, d'altra parte era stato tenuto perfettamente informato dal bel principio. All'una di mattina del 14 giugno, Giordani aveva mandato un telegramma ad Antonelli (5), informandolo dello stato disperato delle cose. Quel telegramma fu ricevuto a Roma cinque ore dopo, e fu o in risposta ad esso o ad avvertimenti di simile natura mandati anteriormente, che Antonelli telegrafò a Giordani: « Procuri d'impedire insieme alla

---

(1) Cfr. Proclama della Duchessa, 9 giugno 1859, *Raccolta Generale delle leggi per gli Stati Parmensi*, anno 1859, semestre I. tomo II. Parma, Tipografia reale 1859 pp. 138-139; e Zini, *Storia d'Italia dal 1850 al 1869*, vol. II, parte II, Milano, Casa Editrice Italiana di M. Guidoni, 1869, pp. 159-160.

(2) Cfr. Proclama del Duca, 11 giugno 1859. Zini, *opera citata*, pp. 160-162.

(3) Cfr. Proclama pubblicato dal Magistrato Municipale di Bologna, 12 giugno 1859; e proclama della Giunta provvisoria, 12 giugno 1859, Zini, *opera citata*.

(4) Questa notizia è stata ristampata per esteso dal Zini, *opera citata*, p. 224.

(5) Inedito.

truppa ogni disordine, chiamando anche ove occorra qualche compagnia da Spoleto. A momenti intanto si spediranno costà altri due mila uomini e forse francesi » (1). Ad onta di questo consiglio risoluto, Giordani, saviamente decise di non tentare di mantenere la sua posizione. Antonelli d'altra parte trovò che la sua speranza di ottenere assistenza dai francesi contro l'Umbria insorgente era vana; de Goyon, comandante i corpi francesi d'occupazione in Roma, rifiutò di dare ascolto al di lui appello.

Che la rivoluzione in Perugia avesse a esser domata senza por tempo in mezzo, sembrò nondimeno al Cardinale imprescindibile necessità. Se non si poteva scaricare sulle spalle dei francesi la responsabilità di una spedizione militare, doveva pur sostenerla il Governo pontificio e fu quindi deciso di spedire alla volta di Foligno, in quello stesso giorno, il 1° reggimento estero comprendente circa 1700 uomini, comandato dal colonnello Antonio Schmid, d' Altorf (2). Le truppe ignoravano la loro missione, ma secondo il Roncalli, 70 uomini mancarono al-

---

(1) Citato, ma sfortunatamente senza data, da De Cesare, *Il Conclave di Leone XIII*, Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1888, p. 333. Che il Governo pontificio avesse fatto sforzi per ottenere aiuto dall'esercito francese per ricondurre all'obbedienza i suoi sudditi ribelli par quasi sicuro da questo telegramma; un dispaccio inedito di Antonelli a Sacconi, nunzio apostolico a Parigi, in data 24 giugno 1859 pone il fatto fuori di discussione. Però in Roma si sforzarono di smentire che tale soccorso fosse stato richiesto; vedi Roncalli, *Diario dell'anno 1849 al 1870*, vol. II, parte I. Torino, Fratelli Bocca Librai di S. M., 1884, p. 334.

Un' altra prova delle speranze di aiuto attivo da parte dei francesi contro i rivoluzionari, speranze nutrite dalle alte sfere papali, è data dal notevole articolo di fondo del giornale *L'Armonia* del 25 giugno, nel quale il direttore dichiarava che « il corpo degil svizzeri che attaccò Perugia fu spedito *dal Generale Goyon*, il quale aveva poche truppe francesi a sua disposizione » e che perciò « checchessia degli *eccidi* di Perugia, essi non devono imputarsi al Governo pontificio ».

(2) Questo numero è dato in un articolo dell'*Osservatore del Trasimeno*, Perugia, 27 giugno 1859, num. 54, che Lattanzi diceva inserito da Schmid. L'esercito pontificio consisteva in quest'epoca dei seguenti corpi: un battaglione sedentario, un reggimento di artiglieria, un corpo del genio, due battaglioni di cacciatori, due reggimenti di fanteria, due reggimenti esteri ed un reggimento dragoni, vedi *Notizie per l' anno MDCCCLIX*, Roma, Tipografia della Rev. Cam. apostolica, 1859, p. 453. I due reggimenti esteri erano formati da uomini di molte nazionalità, ma siccome gli svizzeri erano in maggioranza, le truppe erano generalmente designate, anche nei rapporti ufficiali, col nome di svizzeri.

l'appello a un'ora pomeridiana, quando partirono. « Presso Civita Castellana incominciarono a discutere sul loro destino. Alcuni opinavano di disertare, altri di proseguire la marcia. Vennero alle armi, vi furono varii feriti e, tra questi, un maggiore con una baionettata in una coscia » (1). Era dunque evidente che nell'esercito di Sua Santità la disciplina lasciava molto a desiderare. Ma dopo cinque giorni di una marcia faticosa la spedizione arrivò a Foligno verso il mezzogiorno del 19 giugno (2).

Quivi fu tenuto consiglio fra monsignor Giordani il Delegato apostolico di Perugia in esilio, Schmid, (3) e Lattanzi Consigliere

---

(1) Cfr. RONCALLI, *opera citata*, vol. II, parte I, p. 331. Perkins ricorda questo ammutinamenio come una voce generalmente creduta; vedi la sua nota lettera stampata nel *Times* di Londra, del 13 luglio 1859. Nei documenti ufficiali conosciuti non è fatta alcuna menzione dell'ammutinamento, ma le numerose diserzioni dal reggimento che avvennèro tanto prima quanto dopo la spedizione, vedi RONCALLI *opera citata*, vol. II, parte I, pp. 333, 334, 339, e dispacci ufficiali inediti di Antonelli e Lattanzi, ci inducono a prestarvi fede, benchè i rapporti intorno a quel fatto siano stati probabilmente esagerati.

(2) Cfr. *Osservatore del Trasimeno*, Perugia, 27 giugno 1859, num. 54.

(3) Il seguente frammento di un ordine segreto, come poi sostennero i liberali, era stato comunicato al colonnello Schmidt, quando partì da Roma:

« Il sottoscritto, come sostituto del Ministero, dà incarico a V. S. Ill.ma, di ricuperare le Provincie alla Santità di N. S., sedotte da pochi faziosi, ed è perciò che le raccomando rigore perchè servir possa di esempio alle altre, potendosi così tener lontani dalla rivoluzione. Dà inoltre, facoltà a V. S. Ill.ma di poter fare decapitare quei rivoltosi che si rinvenissero nelle case, non che risparmiare al Governo le spese e far ricadere tanto il vitto che le spese della presente spedizione sulle provincie stesse.

Il Sostituto del Ministero — L. Cav. MAZIO ».

Le cariche di Ministro delle Armi e di Sostituto del Ministro erano entrambi vacanti in quell'epoca e per questo motivo l'ordine porta la firma di Luigi Mazio, Uditore generale militare, che assunse le loro funzioni. La mattina del 29 giugno esso fu trovato affisso sui muri di Roma, per opera del Comitanto Nazionale Romano, vedi RONCALLI, *opera citata*, vol. II, parte I, pp. 339-340. Essa fu immediatamente ristampata nel *Monitore Toscano*, Firenze, 3 luglio 1859, ma « sotto ogni riserbo », e di nuovo nell'*Opinione*, Torino 6 Luglio 1859. Però il *Giornale di Roma*, Roma 30 Giugno 1859, aveva dichiarato « una maligna invenzione la lettera che si fà circolare sottoscritta dal Sostituto del Ministero delle Armi, come istruzione della condotta da tenersi in Perugia ». Questa smentita del Governo pontificio può essere stata sincera, o può essere stato un puro e semplice giuoco di parole. Non sono venuti in luce documenti ufficiali che ne confermino o ne smentiscano l'autenticità, Ma qualora lo si accetti come genuino, non si può dare ad essa un significato sfavorevole al Governo. Il linguaggio in cui era concepito era selvaggio più del necessario ma la politica di « rigore » che esso delineava, giudicata dal punto di vista di un Governo energico, era bene intesa. Il caso di Peru-

di Stato, che era appena arrivato in missione speciale dal Governo pontificio per persuadere il Governo provvisorio di Perugia a rinunziare ad ogni idea di resistenza. Fu deciso all'unanimità di eseguire immediatamente una mossa verso Perugia per timore che un ritardo potesse dar tempo a rinforzi di arrivare dalla Toscana e dal paese circonvicino (1). A Foligno il reggimento estero fu rinforzato da una sezione di artiglieria, un distaccamento di gendarmi di 65 uomini, nonchè un picchetto di 33 finanzieri (2). Alle ore 11 di sera del giorno 19 un'avanguardia di gendarmi a cavallo partì da Foligno dirigendosi su Perugia; alle 2 di mattina del giorno 20 tutte le forze furono in moto ed alle 11 erano arrivate a Ponte S. Giovanni, distante circa cinque chilometri da Perugia.

Le istruzioni di Lattanzi come pacificatore per mala ventura non erano precise; infatti parrebbe che apposta fossero state lasciate indefinite. Egli aveva avuto un abboccamento di pochi minuti con Antonelli immediatamente prima di partire da Roma e il Cardinale aveva detto che, se egli fosse al posto

---

gia doveva fare esempio per terrorizzare altre città ed impedire ad esse di seguire la sua ribelle condotta.

Infatti gli avvenimenti diedero ragione alle previsioni agli uomini di Stato papali su questo punto. Colla cattura di Perugia le città che non avevano ancora inalberato lo stendardo della rivolta, furono ridotte a continua sottomissione. Non si deve credere però, che, dato il rigore imposto, quest'ordine contemplasse stragi di persone inermi e distruzione di proprietà, quali realmente avvennero a Perugia il 20 giugno, *dopo che fu cessata la resistenza*. Documenti che accompagnano questo studio dimostrano chiaramente il contrario. Rappresentare la strage come compiuta per ordini mandati da Roma fu astuta politica da parte dei liberali nel 1859; ma il far ciò oggi è uno svisare la storia.

(1) Cfr. Doc. I. Tali timori non erano infondati. Bruschi nei suoi *Schiarimenti sui fatti avvenuti in Perugia nel giugno 1859 narrati nella biografia del senatore Francesco Guardabassi*, Perugia, Stabilimento tipo-lit. di G. Boncompagni e C., 1868, p. 19, afferma che, data una breve dilazione « Perugia avrebbe avuto il rinforzo dei volontari toscani, parte dei quali erano in marcia lo stesso giorno venti giugno ».

(2) Cfr. *Relazione del Sotto-intendente militare Monari*, e *Relazione del colonnello Schmid* riportate per intero da Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, pp. 195-203, e da Zobi, *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel 1859 corredata di documenti per servire alla storia*, vol. II, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1860, pp. 144-152. Un rapporto inedito del 21 giugno, mandato da Mazzotta, capitano dei gendarmi, al Comando della Terza Suddivisione, Spoleto, dà alcuni particolari della marcia e dell'assalto, non esposti in questi altri rapporti.

di Lattanzi, scriverebbe lettere da Foligno ai cittadini più influenti di Perugia, per incitarli ad impedire ai rivoluzionari di fare una resistenza armata contro la restaurazione papale (1). Però la precipitosa partenza degli svizzeri da Foligno per Perugia rese questa via impossibile, e dopo molto esitare in vista del carattere apparentemente rischioso dell'impresa, Lattanzi decise di recarsi in persona a Perugia prima delle truppe ed usarvi la sua immediata influenza personale per impedire un conflitto. Egli lasciò quindi Foligno durante la notte, giungendo a Perugia alle otto di mattina del giorno 20 (2). Trovò la città in uno stato di disperata difesa; le porte erano chiuse e a Porta S. Pietro e al Frontone erano state innalzate barricate. Con una certa sua meraviglia, gli fu immediatamente accordato il permesso di entrare in città col diritto di ripartire quando gli piacesse. Rimase sorpreso dello stato della difesa, specialmente del numero d'uomini radunatisi per la resistenza ad onta della circostanza che molti dei più baldi giovani erano andati in Lombardia a combattere come volontari per l'indipendenza italiana. Vi erano in tutto però meno di un migliaio di armati (3) dei quali circa quattrocento avevano fucili, non tutti acconci a guerra, ricevuti il giorno precedente dalla Toscana; degli altri

---

(1) Cfr. lettera inedita indirizzata da Lattanzi ad Antonelli, il 23 giugno. Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73,38.

(2) Cfr. Doc. I.

(3) Schmid nella sua relazione al Ministero delle Armi, del 22 giugno, riportata da Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, 195-198, e da Zobi, *opera citata*, vol. II, pag. 144-147, fa ascendere il numero dei « ribelli che combattevano » a 5000 approssimativamente; e vari altri rapporti e narrazioni di fonte pontificia ripetono questa ridicola esagerazione. Lattanzi nel suo rapporto inedito ad Antonelli del 29 giugno calcola il numero a certamente non più di 2500, « molti dei quali senz'armi ». La versione pubblicata dai membri dell'ex-Governo provvisorio meno di un mese più tardi, *La insurrezione di Perugia, relazione con documenti*, Firenze, Tipografia Torelli, 1859, pp. 10 12, dichiara che gli armati non sorpassavano 500. Bruschi comandante la piazza, nella sua *opera citata*, p. 18, calcola i combattenti forniti di armi buone a più di 500. *La Narrazione storica dei fatti accaduti in Perugia dal 14 al 20 giugno 1859*, Cortona, Tipografia Bimbi, 1860, pp. 25-26, calcola i combattenti a 1100, dei quali circa 600 armati. *Il Risorgimento Italiano*, 11 agosto 1859, calcola gli armati a circa 800. *Il Monitore Toscano*, Firenze, 27 giugno 1859, afferma che 3000 uomini furono pronti per la difesa il 20 giugno, ma che vi erano armi soltanto per meno del terzo di questo numero. Il carattere della effettiva difesa indicherebbe che dei forti combattenti non furono molto più di 500.

la maggior parte aveva soltanto archibusi da caccia. Era alla fine dei conti una piccola forza per opporsi a circa duemila uomini di truppe regolari e all'artiglieria di Sua Santità. Alcuni partigiani del Papa amaramente si dovevano con Lattanzi pel duro cimento al quale la città era stata posta dai rivoluzionari, ma uno soltanto, Francesco Bartoli, professore di diritto nell'Università, ebbe il coraggio di accompagnarlo nella visita che egli fece al Governo provvisorio (1). Questo ricevette Lattanzi colla maggior cortesia, ma gli dichiarò anche senza reticenze che non avrebbe arresa la città. « Per non compromettere la dignità del Governo e per non porre a più grave cimento la sua personale sicurezza (2) », Lattanzi aveva rappresentato la sua visita come avente un carattere interamente personale, fatta solo nella sua qualifica di patrizio perugino (3), e coll'unico scopo di salvare la città, che egli « amava come sua seconda patria », dall'immensa sciagura comprendente anche il pericolo del saccheggio (4), che una resistenza, senza

(1) Cfr. lettera inedita di Lattanzi indirizzata ad Antonelli il 20 luglio 1859.

(2) Cfr. lettera inedita di Lattanzi indirizzata ad Antonelli il 23 giugno 1859. Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/38.

(3) La missione di Lattanzi diede origine a vivaci polemiche nella stampa liberale e papale del tempo. In un articolo del 21 giugno il *Giornale di Roma* aveva dichiarato che il Governo aveva « spedito persona di fiducia per intimar loro di rientrare nell'ordine, dovendosi nel caso contrario far uso della forza ». Il *Monitore Toscano* pubblicò il 27 gennaio una lettera firmata da Faina e Berardi, che dichiarava falsa questa asserzione: « Nessun incaricato del Governo pontificio non si è mai presentato al Governo provvisorio di Perugia. Soltanto il 20, circa le 11 antimeridiane, ossia quattro ore circa prima del combattimento, si presentò alla residenza del Governo l'avvocato Luigi Lattanzi, Consigliere di Stato; ma le prime parole che egli pronunciò si furono una *formale dichiarazione* che egli non aveva alcuna *missione ufficiale*, e che invece veniva come privato a visitare individualmente i membri del Governo provvisorio, a ciascuno dei quali protestava essere personalmente amico; ed anzichè intimare di rientrare nell'ordine, come il foglio romano falsamente asserisce, si limitò a dire, per proprio conto dispiacergli che la città sarebbe insanguinata, ma vedere pur troppo inevitabile la resistenza ». I rapporti privati di Lattanzi ad Antonelli, sopra ricordati, che sono stati consultati per la preparazione del presente studio, confermano questa dichiarazione di Faina e Berardi; e il *Giornale di Roma* del 4 luglio in un articolo basato su questi medesimi rapporti di Lattanzi, ebbe cura di ristabilire i fatti meno ambiguamente, ammettendo che nell'adempiere il suo incarico, Lattanzi « assumeva la sola qualifica di patrizio perugino, per dare maggiormente alla sua missione un carattere amichevole »

(4) Lattanzi in una lettera inedita del 29 giugno indirizzata ad Antonelli, afferma di aver dichiarato che « sarebbe esposta la città anche al saccheggio, usando questa precisa espressione, *che i soldati venivano come leoni* ».

speranza di riuscita, le avrebbe tirato addosso. Però alcuni liberali speravano ancora in un esito favorevole, mentre altri sentivano che la sconfitta sarebbe per la città « una solenne e sanguinosa protesta all'Europa della ferma sua volonta di partecipare ai pericoli, ai sacrifici, alle sorti definitive di tutti gli altri popoli italiani (1) ». Convinto della futilità della sua missione, Lattanzi si ritirò senza ritardo dalla città e pochi passi prima di giungere a Ponte S. Giovanni incontrò le forze del colonnello Schmid.

A Ponte S. Giovanni già vi era stato versamento di sangue. Mentre le truppe avanzavano nel borgo, una fucilata fu sparata senza alcun effetto su di esse dalla finestra di una casa (2); fu immediatamente forzato l'ingresso nell'edificio; lo stabile fu saccheggiato e un giovinetto, Pietro Castelani, fu ucciso. Il colonnello Schmid aveva avuto l'intenzione di mandare avanti il capitano di Pietro come parlamentario per intimare la resa ai « ribelli », ma dopo questo incidente a Ponte S. Giovanni, non fu reputata necessaria una formale dichiarazione di ostilità (3). Da Lattanzi il colonnello Schmid apprese l'ostinata determinazione

---

Un resoconto nel giornale belga, (fortemente clericale) *L'Universel*, 2 agosto 1859, dichiarava che Lattanzi aveva riferito al Governo provvisorio una affermazione del colonnello Schmid, che « se le sue truppe non provavano alcuna resistenza, osserverebbero la disciplina la più rigorosa, se al contrario prendevano la città d'assalto, il colonnello non potrebbe rispondere di niente, perché i soldati si abbandonerebbero probabilmente al saccheggio prima che fosse possibile di trattenerli ».

È dunque chiaro che i rappresentanti pontifici erano pienamente consapevoli prima dell'assalto, del carattere insubordinato e brutale delle loro truppe.

(1) Queste sono le parole usate dai membri dell'ex-Governo provvisorio nella loro narrazione, *La insurrezione di Perugia*, p. 11.

(2) Scrittori liberali hanno smentito il fatto che in questo villaggio gli insorti avessero fatto fuoco, sostenendo invece che il colpo o i colpi partirono da un gendarme pontificio a cavallo, che sparò indietro per suscitare un falso allarme e trovare un pretesto a saccheggiare il luogo; vedi *La insurrezione di Perugia*, p. 20; *Narrazione storica dei fatti accaduti in Perugia*, p. 29; Zini, *opera citata*, vol. II, parte II. p. 201.

Con tutto ciò il peso della testimonianza parrebbe essere in favore dell'affermazione di Lattanzi fatta nel Doc. I, che è confermata dal rapporto di Schmid del 22 giugno e dal rapporto del Sotto-intendente Monari indirizzato all'Intendente generale Agostini, della stessa data, Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, pp. 195, 199; ed ulteriormente confermata da un rapporto inedito del 21 giugno, del cappellano svizzero Oberson, che marciava in mezzo alla colonna.

(3) Cfr. lettera inedita indirizzata da Lattanzi ad Antonelli il 29 giugno 1859.

della città di resistere, e per timore che arrivassero rinforzi di insorti dalla Toscana, decise immediatamente di andare avanti all' assalto, « malgrado che la truppa fosse affaticata dalla continua e lunga marcia ». A tal fine egli divise le sue forze in tre colonne e intorno alle 2 p. m. mentre pioveva a dirotto, ordinò l'avanzata.

La prima colonna, seguita dall' artiglieria, procedette per la strada Nuova, la seconda per la strada Vecchia, mentre la terza, composta di due compagnie volteggiatori, avanzò nell'intervallo fra le altre (1).

I volteggiatori furono i primi a venire in contatto col nemico, incontrando nei campi e giardini pochi tiragliatori imboscati che furono rapidamente ricacciati indietro. Verso le tre, le tre colonne arrivarono al Frontone dove la prima linea di difesa era stata disposta. Schmid tentò dapprima di sconcertare i perugini con qualche colpo di cannone, ma non riuscendovi, ordinò l' assalto. La difesa fu ben mantenuta alle mura degli orti del Monastero di S. Pietro attigui alla Porta di S. Girolamo, dalle finestre del Monastero, lungo il Frontone e alla Porta S. Costanzo; e per un certo tempo i pontifici furono tenuti in scacco ad onta della loro superiorità in uomini ed armi. Però, a causa dell'esiguo numero di difensori i perugini non avevano potuto occupare alcune alture che dominavano la loro posizione e dalle quali dopo un' ora di combattimento, un fuoco ben diretto, li obbligò alla fine a ricadere sulla loro seconda linea di difesa a Porta S. Pietro. Nel ritirarsi, i difensori continuarono a far fuoco dalle case del borgo, occupato anche da molte persone inermi, e i pontifici dovettero pagare l' avanzata con qualche perdita. Qui cominciò l' assassinio degli inermi e il sac-

(1) Questa narrazione dell'assalto è basata sulle relazioni ufficiali di Schmid e Monari del 22 giugno, riportate da Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, pp. 195-203, e da Zobi, *opera citata*, vol. II, pp. 144-152; su rapporti inediti di Oberson, cappellano svizzero del 21 giugno, di Mazzetta, capitano dei gendarmi pontifici, del 21 giugno, e di Lattanzi indirizzati ad Antonelli il 29 giugno; sopra la *Narrazione storica*, e su resoconti del *Monitore Toscano*, Firenze 27 giugno 1859, dell'*Osservatore del Trasimeno*, Perugia 27 giugno 1859, del *Giornale di Roma*, Roma 4 luglio 1859, dell'*Universel*, 2 agosto 1859 e del *Risorgimento Italiano*, 11 agosto 1859.

cheggio da parte degli svizzeri, mentre per forza entravano nelle case abbandonate dai rivoluzionari ritirantisi, sfogarono la vendetta sopra innocui abitanti privi di difesa, che erano incautamente rimasti, e derubarono e spietatamente distrussero ogni cosa di valore che capitò loro a mano. Tre case furono bruciate (1); una quarta fu salvata soltanto da un ufficiale che arrivò in tempo per impedire ad un soldato che recava una candela accesa, di appiccar fuoco al paglione (2). La casa del fabbro Mauro Passerini, cittadino di eccellente reputazione, fu saccheggiata, e Passerini stesso e sua moglie Carolina, furono barbaramente assassinati, come pure Candida, cognata del Passerini, che abitava là vicino. « Il motivo di tale uccisione si attribuisce al rinvenimento che fecero nella medesima i militi di un loro compagno ucciso. V' ha però chi dice che il milite fu ucciso da un suo compagno per contrasto fra essi sul far propria una somma data dal Passerini, e che quindi facesse strage dei componenti di quella famiglia » (3).

I magazzini e i locali ove si custodivano tesori del Monastero di S. Pietro, dal quale i perugini avevano mantenuto un fuoco che aveva prodotto notevoli effetti, divennero preda degli svizzeri infuriati. La maggior parte dei difensori si erano ritirati, alcuni bensì per continuare la resistenza a Porta S. Pietro, ma due di essi, Nicola Monti e Vincenzo Maniconi, furono scoperti in una cella in cui si erano rifugiati, e immediatamente trucidati, e i loro corpi furono così sfigurati, che per molto tempo non si potè identificarli (4). L' intero Monastero fu spietatamente saccheggiato, e i monaci, che avevano cercato scampo nell' appartamento dell' abate, « a stento poterono essere incolumi per il coraggio mostrato dal Rev.mo P. Abate Acqua-

(1) Alla casa di Borromei attaccò fuoco lo scoppio d'una granata; vedi *Narrazione storica*, p. 34. Può essere che anche le altre due case di Vignaroli e Santarelli prendessero fuoco per cause accidentali, ma la testimonianza è contraria.

(2) Cfr. la lettera inedita del 29 giugno, indirizzata da Lattanzi ad Antonelli.

(3) Cfr. medesima lettera di Lattanzi.

(4) Cfr. Doc. XVI.

cotta » (1). Giuseppe Ubaldi, cameriere dell'abate, fu ferito così gravemente, che poco dopo morì.

La difesa fatta a Porta S. Pietro risultò ostinata; le narrazioni di fonte pontificia ammettono che fu notevolmente più ostinata che non al Frontone. Per oltre un'ora i perugini, sparando da dietro la porta serrata, da un terrazzo, da una piccola finestra di sopra, e dalle case che erano di dentro, tennero a distanza gli svizzeri; ma un fuoco di artiglieria pesante finì coll'abbattere la porta e allora ogni ulteriore difesa che potesse avere un qualche effetto divenne impossibile; benchè, quando gli svizzeri irruppero dentro la città, parecchi fra i più arditi dei perugini ancora tentarono di opporsi alla loro avanzata sparando su di loro dalle finestre delle case e dai tetti, e gettando giù tegoli e sassi, mentre quali avanzavano lungo il Corso di Porta Romana (Via Papale) verso la parte superiore della città. Questa perseveranza nella resistenza vieppiù irritò gli svizzeri, già spinti ad eccessi dalle perdite che avevano subite in seguito all'ostinata difesa della città. « È indescrivibile l'orrore della scena che seguì » scriveva il capitano Mazzetta (2). I soldatisi, formatisi in due linee di tiragliatori, cominciarono un fuoco vivo sopra tutte le finestre, man mano che procedevano (3). Erano assaliti soltanto da qualche casa qua e là, ma, non potendo sempre dire donde venissero le fucilate, ed incerti da quali altre parti potessero partire nuovi colpi, sparavano a caso senza far distinzione; « per quella strada quasi tutte le porte e le finestre furono crivellate dalle palle » (4), e più spesso furono uccisi innocui abitanti che non combattenti. Si raccontò che in una sola stanza di una casa furono dipoi trovate ben quattordici palle conficcate nel muro (5). Dovunque potevano, gli svizzeri forzavano le porte delle case portando la devastazione e la morte. « I nostri soldati » dichiarava il cappellano

---

(1) Cfr. lettera inedita indirizzata da Lattanzi ad Antonelli il 29 giugno 1859.
(2) Rapporto inedito del 21 giugno 1859.
(3) Cfr. Doc. II.
(4) Cfr. lettera inedita indirizzata da Lattanzi ad Antonelli il 29 giugno 1859.
(5) Cfr. *La insurrezione di Perugia*, p. 14.

Oberson con entusiasmo, « massacravano quanto trovavano in queste case » (1).

Siccome i combattenti spesso passavano da un tetto all'altro, molti degli abitanti inermi nulla sapevano della difesa che si faceva dalle loro case e non avevano alcun avviso della selvaggia furia degli svizzeri che facevano irruzione su di loro. Le case di Giacomo Rosi, Antonio Tomassini, e Salvator Rosa ebbero specialmente a soffrirne, come pure gli appartamenti abitati da Giacomo Temperini e dal conte Valenti nella casa del conte Salvatori; e Temperini nel trambusto fu ferito. La casa e tabaccheria di Adamo Ceccarelli furono spietatamente saccheggiate, mentre « la farmacia Bellucci nella stessa via fu manomessa, e minacciato di fucilazione lo stesso Bellucci perchè innanzi alla sua farmacia cadde estinto un tamburo, e si credette che il colpo fosse provenuto dalla spezieria; ma ben presto fu riconosciuto essere pervenuto da una finestra di rimpetto ». L'ebanista Emilio Lancetti, che fece fuoco sulle truppe da una casa, fu ucciso, come pure lo furono i non combattenti Andrea Agosti e Feliciano Cerri, la sartrice Irene Polidori e i due impiegati del dazio consumo Tobia Bellezzi e Romolo Vitaletti (2).

« Tutti gli ufficiali » scriveva Schmid, « appena presa la città, si adoprarono con ogni mezzo per frenare il soldato ed io medesimo sono entrato in diverse case per farli sortire, ma

(1) Cfr. rapporto inedito del 21 giugno 1859.

(2) I particolari dati più sopra del danno prodotto dagli svizzeri sono sufficienti a caratterizzare la loro condotta, ma l'enumerazione non pretende di esserne neppure approssimativamente completa. Siccome essi sono tutti ricavati dalla lettera inedita di Lattanzi indirizzata ad Antonelli il 29 giugno 1859, non vi può essere questione sul fatto che esse siano sostanzialmente corrette. Un'altra « nota delle rapine, incendi, ferimenti, uccisioni e profanazioni » fu data su *La insurrezione di Perugia* pp. 19-25, mentre una più corredata e corretta fu pubblicata in *Narrazione storica*, pp. 29-42, e ristampata per intero, ma senza le note, in Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, pp. 206-220. La prima, che fu dichiarata da Lattanzi nella sua lettera inedita indirizzata ad Antonelli il 20 luglio 1859, un mucchio di « ributtanti e nauseanti menzogne », contiene certamente molte esagerazioni e false affermazioni; ma siccome molti dei fatti più importanti dati nell'altra nota più completa, sono confermati dalla lettera di Lattanzi del 29 giugno, e siccome quella nota è descritta da Zini come « compilata per cura di autorevoli cittadini », così essa deve considerarsi, nelle sue linee generali, come una fonte degna di fiducia.

in simili circostanze malgrado i maggiori sforzi, riesce assai difficile impedire quei mali che sono sempre stati le conseguenze di questi fatali avvenimenti » (1).

In mezzo al conflitto i membri del Governo provvisorio, convinti che la loro causa fosse disperata, si presentarono in Magistratura al Palazzo Pubblico e deposero il potere (2). Antinori, Angeloni e Negroni, i Magistrati presenti, inalberarono immediatamente la bandiera bianca sul campanile del Palazzo, e insieme con Giuseppe Porta, segretario del Comune, due volte mossero verso la scena del conflitto nella speranza di por termine al combattimento. Porta sventolando una bianca insegna fu abbattuto con una fucilata a Porta S. Croce (3) e gli altri furono ignominiosamente costretti a prendere la fuga e a rifugiarsi nuovamente nel Palazzo Pubblico. Perfino questa residenza ufficiale non fu immune (4). Le finestre ricevettero la loro parte di palle di moschetto dalle truppe infuriate che, avendo ora raggiunto la parte superiore della città, percorrevano a loro talento l' intera lunghezza del Corso, pur continuando le loro depredazioni nella contrada di Porta Sole; ed un picchetto di soldati che erano entrati a precipizio alla presenza dei Magistrati furono rattenuti dal commetter violenze dall' opportuno intervento di un ufficiale. Per un' ora dopo che i Magistrati avevano pregato che le ostilità cessassero, continuarono le fucilate; quando cessarono, la città era deserta.

Ma dei più notori oltraggi commessi dagli svizzeri non è stata ancor fatta menzione, i più notori perchè commessi contro stranieri i quali ebbero salva la vita per un mero caso e che, per mezzo del più autorevole giornale d' Europa e per la voce della diplomazia non posero tempo in mezzo e diedero mon-

---

(1) Cfr. rapporto inedito del 26 giugno 1859. Tutte le narrazioni papali sono d' accordo sul fatto che gli ufficiali tentarono di frenare la violenza degli svizzeri e parecchie narrazioni di fonte liberale confermano tale asserzione.

(2) Cfr. Doc. II.

(3) Cfr. lettera inedita indirizzata da Lattanzi ad Antonelli il 29 giugno 1859; anche *Narrazione Storica* p. 42, e Zini *opera citata*, vol. II, parte II, p. 219.

(4) Cfr. Doc. II.

diale pubblicità alle atrocità commesse in nome del potere temporale del Papa.

Un signore americano, Edoardo Newton Perkins, che viaggiava in Italia nel 1859, provenendo da Roma era arrivato a Perugia la sera del 14 giugno, in tempo per assistere alla illuminazione e alla fiaccolata con cui i perugini celebrarono la libertà acquistata in quel giorno e che doveva avere così breve vita (1). Accompagnato da sua moglie, dalle signore Doane e Cleveland, dalla signorina Cleveland e da due servitori, egli prese alloggio all'Albergo di Francia posto in fondo alla strada principale che conduce dalla Porta S. Pietro alla parte superiore della città, a piedi del Forte, e prossima a S. Ercolano. Non essendo sufficientemente a cognizione della rapida esecuzione dalle energiche misure di restaurazione prese dal Governo pontificio, questi americani si attardarono credendosi del tutto al sicuro in un Albergo internazionale molto frequentato da stranieri. Il proprietario dell'Albergo, Giuseppe Storti, desideroso di non perdere i suoi ricchi clienti, e forse egli stesso ignaro dell'imminenza del pericolo, li rassicurò che non vi era

---

(1) La seguente narrazione delle violenze commesse nell'Albergo di Francia è basata sui Doc. III, VII, VIII, IX, XIX, XXI, XXIV e sull'originale inglese della lettera di Perkins al *Times*, London, 13 luglio 1859. Siccome la lettera è stata ristampata per disteso in traduzione italiana, in *Gli ultimi eccidi di Perugia autenticati e preceduti da molti altri consimili in tutti i tempi del Governo pontificio, aggiuntivi l'indirizzo e protesta dei romani al Re Vittorio Emanuele II ed all'Imperatore Napoleone III, raccolti per cura di alcuni perugini*, Torino, Tipografia Cerutti, Derossi e Duzzo, 1859, pp. 70-78, e in Raschi, *opera citata*, pp. 85-92, benchè con alcuni errori di traduzione di secondaria importanza, non fu reputato necessario di riprodurla fra i documenti che accompagnano questo studio.

Un'altra fonte usata è stata la lettera indirizzata dalla signora Davide Ross a suo marito immediatamente dopo gli eventi, e pubblicata nel *Giornale di Roma*, Roma 23 gennaio 1860, num. 18, e ristampata per intero da Zobi, *opera citata*, pp. 156-162. Questa lettera fu pubblicata dalle autorità pontificie per far svanire l'impressione altamente sfavorevole sul loro governo, creata dalla pubblicazione della lettere della famiglia di Perkins. La lettera della Ross non è però un originale, ma è messa insieme con frammenti di originali scelti accuratamente per servire allo scopo pel quale erano resi di pubblica ragione. In quanto si riferisce alla corrispondenza della scrivente coi Perkins, quella lettera ha un valore, ma le affermazioni generali riguardanti il conflitto e molti particolari sono evidentemente non degni di fede, poichè la scrivente ricavò le sue informazioni quasi interamente da voci raccolte, e si trovava manifestamente sotto una forte influenza pontificia.

nulla da temere, e ad onta dell' urgente consiglio di un' amica, la signora Davide Ross, che lasciassero il luogo e si recassero da lei a Villa Monti sopra la città, essi rimasero tranquillamente all' Albergo. In mezzo al conflitto nel pomeriggio del 20, « si mettevano a tavola per desinare, con tutta la calma, quando il rumore dei colpi li riscosse. Essi si levarono su per andare ad un altro albergo, ma che? Le porte della locanda erano già chiuse ed essi non potevano uscire » (1).

Quando gli svizzeri, che avanzavano sparando selvaggiamente giù per il Corso Romano (Via Papale), giunsero all' Albergo di Francia, alcune fucilate sparate dalle finestre o dal tetto dell'albergo uccisero un comune chiamato Lincourme e ferirono un ufficiale, il tenente Crufer (2); e una tale tempesta di grosse pietre, tegole e coppi fu lanciata sulle loro teste dal tetto, che ancora nella mattina appresso la via rimaneva ingombra di rottami. La complicità dell' albergatore Giuseppe Storti in questi ultimi atti disperati, di protesta piuttosto che di resistenza, contro la restaurazione ormai assicurata del potere papale, è ancora discutibile. Schmid e Lattanzi sono d'accordo sul fatto che in quel tempo uno stendardo tricolore sventolava dall'albergo (3). Una narrazione di fonte pontificia parla di Storti come « un rivoluzionario ardente » (4). Ma Perkins nella sua lettera al *Times* dichiarava che « egli non aveva alcuna complicità sia nel movimento politico, sia nella resistenza armata delle vittime della tirannide » (5). Poco si può mettere in dubbio che Storti caldamente parteggiasse per il movimento rivoluzionario, ma è assai improbabile che quando vide disperata la causa egli sventatamente esponesse la sua proprietà alla furia degli svizzeri col tentare il disperato e inutile attacco contro di loro dall'albergo. Infatti Perkins dichiara distintamente

(1) Lettera della Ross.

(2) Cfr. rapporto inedito di Schmid del 26 giugno 1859; lettera inedita di Lattanzi indirizzata ad Antonelli il 29 giugno 1859, e Doc. XIX, XXI.

(3) Cfr. rapporto inedito di Schmid del 16 giugno 1859 e Doc. XIX.

(4) Cfr. il giornale belga L' *Universel*, 2 agosto 1859.

(5) Lettera del 13 luglio 1859. Vedi anche *La insurrezione di Perugia*, p. 23, dove si afferma che Storti « non erasi mai immischiato di affari politici ».

che prima dell'arrivo delle truppe, udendo rumore di passi sul tetto della casa, Storti salì su insieme con lui e rimproverò e cacciò « alcuni ragazzi ed uomini che minacciavano di scagliar tegoli sulle teste dei tedeschi, se entravano in città ». È probabile perciò che le fucilate dall'Albergo di Francia, se furono sparate dalle finestre, lo fossero da uomini entrati nella casa dal tetto e che qui accadde come in altri casi che abbiamo già notati, che il proprietario della casa, se pur non ignaro dell'azione dei combattenti che montavano sul suo tetto da quello di una casa attigua, non avesse in ciò alcuna complicità e fosse impotente ad impedirlo.

Gli svizzeri però, qui come altrove, non potendo nel calor del conflitto appurare con precisione dove fossero i loro assalitori e poco curandosi di distinguere nella loro cieca furia, i combattenti dai non combattenti, fecero una carica per entrare nell'albergo, prodotta da una sete di vendetta quanto dalla necessità della difesa. Secondo Lattanzi l'ordine di entrare fu dato da un ufficiale (1).

Passando la porta che, quantunque chiusa, fu facilmente forzata, irruppero nel primo piano dell'albergo e vi uccisero il cameriere Luigi Genovesi, il sotto-stalliere Luigi Bindocci (2), e il proprietario Storti. La violenta irruzione degli svizzeri, e la loro cieca vendetta contro gente senza difesa non era stata preveduta, e quando Storti, che era inerme, si rese finalmente

(1) Cfr. Doc. XIX.

(2) Schmid nel suo rapporto inedito del 26 giugno 1859, afferma che « poscia furono trovati morti con un archibugio accanto » e Lattanzi, vedi Doc. XIX, dice che quando gli Svizzeri trovarono questi uomini, il puzzo ed il fumo di polvere dell'arma esplosa rimaneva tutt'ora nella camera ». Lattanzi assunse le sue informazioni da « un milite » e quelle di Schmid probabilmente derivarono dalla medesima fonte. Siccome tale asserzione fu posta innanzi solo per scusa delle atrocità commesse dagli svizzeri, il fatto che quella testimonianza è dovuta ad uno del loro stesso numero, getta non piccolo dubbio sul suo valore. Però poco si può dubitare che una acre ostilità contro le truppe pontificie fosse nutrità fra i servi dell'Albergo. Il servo che portò la lettera di Perkins alla signora Ross la mattina del 20 aveva una gran fretta di ritornare, dicendo: « Non mi fate trattenere, altrimenti io non farò in tempo ad ammazzare i miei tre o quattro svizzeri ». Vedi la lettera della Ross riportata da Zobi, *opera citata*, vol. II, p. 159.

L'affermazione di Antonelli a questo proposito, vedi Doc. XXI, non ha alcuna importanza, perchè è basata soltanto su quella di Lattanzi.

conto del carattere dei suoi assalitori, era troppo tardi. Corse a rifugiarsi con sua moglie, sua madre, e la famiglia Perkins al secondo piano, ma mentre traversava il capo della scala fu colpito sul pianerottolo da una fucilata, e finito a colpi di baionetta mentre giaceva in terra fuori della porta della stanza nella quale gli altri erano raccolti. Intanto la famiglia Perkins, comprendendo dalle voci irate e dagli spari di trovarsi in grave pericolo, si rifugiò in uno stretto stanzino. Pochi momenti dopo gli svizzeri irruppero nella stanza; uno di essi, colla baionetta inastata si gettò sul servo di Perkins che era rimasto fuori dello stanzino, e ne seguì una lotta accanita. Il servo riuscì a far capire al soldato che egli era francese, servitore di una famiglia americana che si trovava là vicino. L'intera comitiva fu allora trascinata fuori del suo nascondiglio, mentre Perkins agitava il suo passaporto gridando « Siamo americani, forestieri », e le donne piangevano e in ginocchio scongiuravano che fossero risparmiati gli uomini. L'intera comitiva sarebbe stata immediatamente massacrata (1) se un volteggiatore, chiamato Conrad Wellauer, più degli altri umano, non si fosse precipitato innanzi gridando: « È una vergogna uccidere delle donne », e mettendosi innanzi a loro riuscì a ragionare coi suoi camerati assetati di sangue, dicendo che gli americani avrebbero consegnato tutto il denaro e gli oggetti di valore che avrebbero seco. Perkins era riuscito a nascondere il suo orologio, ma tutte le altre cose che egli e la sua famiglia possedevano furono prese dagli svizzeri, i quali erano avidi di bottino quanto di assassinio e che ora, lasciando le loro vittime riconoscenti per aver scampato la vita, si diedero a saccheggiare l'albergo per circa un'ora rompendo e distruggendo tutto ciò che non potessero portar via, compreso il bagaglio non piccolo, lasciato

---

(1) Lattanzi, vedi Doc. XIV, dice che tutte le persone della comitiva « furono salve per l'atto generoso insieme e pietoso del milite Wellauer »; e Schmid nel suo rapporto inedito del 26 giugno 1859, dice « Chi sa fino a qual punto il furore li avrebbe spinto, se il volteggiatore Wellauer impietosito dolle grida della moglie del locandiere, e della famiglia americana non gli avesse fatto scudo della propria persona slanciandosi contro le baionette di suoi compagni ».

dagli americani nel loro appartamento. Alla fine, udendo il tamburo che nella strada li chiamava, si ritirarono.

Solo una mezz'ora di calma era succeduta per gli sgomenti inquilini dell'Albergo di Francia, quando un'altra banda di svizzeri irruppe nella casa. Erano ora quasi le 7.30. Wellauer si precipitò nella stanza dove erano rimasti i suoi protetti, gridando: « Nascondetevi, nascondetevi, allo stanzino, allo stanzino! », ed essi tornarono a rifugiarsi nel gabinetto; Perkins e le quattro donne e due servi della sua famiglia, insieme con la moglie e la madre dell'albergatore assassinato, ed una cameriera dell'albergo: in tutto dieci persone stivate in quel soffocante stanzino largo meno di un metro. Fortunatamente non furono scoperti, benchè gli svizzeri sfondassero un guardaroba e distruggessero ogni cosa nella stanza attigua. Dopo un'ora poterono nuovamente venir fuori dal nascondiglio, e Wellauer promise di rimanere fino al mattino per proteggerli, purchè essi rispondessero ai suoi superiori per la sua assenza dal reggimento.

La maggior parte delle truppe si ritirò nelle caserme verso l'Ave-Maria, ma alcune bande di esse, che potevano ascendere a una cinquantina di uomini, vagarono per la città gozzovigliando tutta la notte, bussando alle porte delle case colla scusa di cercare armi, e chiedendo cibo e vino senza pagamento (1). Gli americani passarono una notte di grandi ansie senza mangiare e senza dormire. La mattina verso le quattro ebbero un nuovo allarme che fortunatamente risultò essere falso, ma di nuovo essi si rifugiarono nel loro nascondiglio. Alle sei Oberson, cappellano del reggimento, passò dall'albergo e li assicurò che ogni pericolo era passato. Dopo quattordici ore di inquietudine poterono finalmente lasciare il malaugurato Albergo di Francia e rifugiarsi in quello vicino della Gran Brettagna. Nel traversare le poche centinaia di passi che separavano i due alberghi dovettero passare vicino a cinque o sei cadaveri. Tutta quella mattina i perugini ebbero paura di uscire; tutte le porte e tutte

(1) Cfr. telegramma inedito spedito da Lattanzi ad Antonelli il 30 giugno 1859, e la lettera inedita del medesimo indirizzata ad Antonelli il 29 giugno 1859.

le botteghe e i caffè rimasero chiusi (1). Il giorno seguente gli americani partirono da Perugia diretti a Firenze, ma prima della partenza Perkins trovò tempo di inviare un appello pieno di indignazione a John Stockton, Ministro degli Stati Uniti a Roma, « per ottenere giustizia e riparazione per la brutale violenza della quale egli e la sua famiglia erano stati vittime, per mano dei soldati del Papa (2) ».

Fu una brutta complicazione per il governo pontificio questo danno recato ad americani nelle stragi di Perugia. Per il papa stesso e per molti dei suoi consiglieri ciò fu senza dubbio spiacevole quanto l' uccisione dei sudditi inermi dello Stato e l' inutile distruzione della loro proprietà; ma l' opinione pubblica dei suoi sudditi era questione di importanza secondaria per il Governo pontificio, giacchè esso per la sua esistenza dipendeva dal diritto divino e dalle baionette delle Potenze europee, non già dalla volontà del suo popolo. Oltre a ciò molta verità potè essere soppressa dentro i confini dello Stato, dove era sconosciuta la libertà di stampa. Le omissioni e le frasi equivoche molto potevano fare per diminuire la gravità alla narrazione di queste cose nei giornali ufficiali, ed era facile, per gli apologisti del potere temporale, sostenere che la « rivolta fu fomentata da cospiratori stranieri (3) »; che « tutta la canaglia dei paesi che sono sul piano veniva arruolata per difendere la città (4) »; e affermando « i propri diritti di governo legittimo, il compendiare le stragi nell' asserzione che « sono rimasti vittima alcuni incauti (5) ». Ma qui si trattava di un gruppo di stranieri, cittadini di un libero paese con una libera stampa, che erano stati testimoni oculari e vittime di alcune

---

(1) Rapporto inedito del cappellano Oberson del 21 giugno 1859.

(2) Cfr. Doc. III.

(3) O' Clery *The making of Italy*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co. Ltd, 1892, p. 96. Questo volume è il più vigoroso attacco contro il movimento nazionale in Italia, che sia stato fatto in difesa del potere temporale del Papa; e nessun volume è più pieno di false affermazioni e inavvertenze. È impossibile dire se sia il prodotto di un tentativo fatto con proposito deliberato per falsificare nel male inteso interesse di un partito, o di una completa ignoranza dei più elementari principî della critica storica.

(4) Cfr. Lettera della Ross, ed il *Giornale di Roma*, Roma, 4 luglio 1859, num. 148.

(5) Cfr. Lettera inedita di Lattanzi ad Antonelli, del 21 giugno 1859.

delle più brutali atrocità che fossero state commesse in nome del Santo Padre in quel giorno fatale. Non si poteva chiuder loro la bocca; ed era loro difensore ed avvocato un diplomatico residente in Roma, i colleghi del quale rappresentavano l'opinione pubblica e le baionette dell'Europa.

Stockton non pose tempo in mezzo per presentare la questione al Vaticano. La lettera di Perkins fu scritta in data 21 giugno 1859 e fu accompagnata da una lista di cose preziose ed oggetti della sua famiglia che erano stati rubati o distrutti, colla dichiarazione del rispettivo valore. Il 24 Stockton si recò a visitare Antonelli ed espose alla fine il suo reclamo per ottenere un indennizzo e l'immediata punizione dei colpevoli. Il Cardinale, imperfettamente informato del carattere dell'assalto, e colto alla sprovvista da questo non cercato intervento nella questione del Ministro americano, si attenne alla consueta tattica della diplomazia papale, il temporeggiare, promettendo di fare un'inchiesta sui fatti, e al tempo stesso mettendo innanzi i seguenti argomenti come un tentativo di difesa. « Si trattava di un luogo preso per assalto e gli svizzeri avevano il diritto di metterlo a sacco. Il signor Perkins non aveva diritto di reclamare giacchè era rimasto volontariamente in una città che sapeva dover essere tra breve assalita. Il fatto avvenne durante una rivoluzione e quindi essi non erano responsabili dell'accaduto (1) ». Stockton, al quale sembrava « che non si potrebbe avanzare proposte più in urto col diritto », rispose che gli stranieri non furono danneggiati dai rivoluzionari, ma da parte delle truppe pontificie. Che, se fu il risultato di una rivoluzione, il governo papale era egualmente responsabile. « Che le leggi dei sistemi civili di guerra non giustificherebbero l'accaduto, ed anche *se fosse vero* che il signor Perkins avrebbe potuto abbandonare la città, egli non aveva nè il diritto nè l'obbligo di supporre che, avendo in tasca un documento comprovante la sua nazionalità, vidimato dalle autorità papali, potesse derivargli alcun pericolo per atti intenzionali delle truppe pontificie ».

(1) Cfr. Doc. VIII.

Poco soddisfatto del suo colloquio, Stockton consegnò ad Antonelli una dichiarazione scritta contenente i suoi reclami (1), e il giorno seguente scrisse una narrazione particolareggiata della cosa al suo Governo (2), affermando che egli prevedeva un tentativo da parte del Governo pontificio di procrastinare, e chiedendo « istruzioni sul modo di agire in caso di un irragionevole indugio ».

Non è ancora venuto in luce un numero sufficiente di documenti per dare completa la storia degli sforzi di Antonelli per dimostrare insussistenti i fatti posti innanzi nel reclamo di Perkins o per giustificare la condotta della truppa, ma è evidente che egli immediatamente diede corso alle investigazioni pel tramite del Ministero delle Armi. Il giorno 26 il generale Schmid spedì uno speciale rapporto sull'argomento, che risultò di lettura tutt'altro che piacevole per il cardinale. « La lamentazione inoltrata dal signor Ministro degli Stati Uniti di America », incominciava Schmid, « per quanto ha sofferto la famiglia del signor Edoardo Perkins è purtroppo giusta ed io sono stato dispiacentissimo dell'accaduto (3) ».

Ora pareva che cominciasse ad apparire ad Antonelli tutta la gravità della questione. Il 28 egli aveva telegrafato a Lattanzi, sull'influenza del quale a Perugia e sul giudizio del quale contava molto, chiedendo « un rapporto circostanziato e veridico » sulla condotta delle truppe (4). Il 29 e il 30 gli mandò tre altri telegrammi (5) per sollecitare il rapporto, per chiedere informazioni esatte quanto alle cause e ai perpetratori dei danni e per appurare particolarmente « a che ora nella sera del 20 cadente la truppa si era tutta ritirata nelle caserme ». Ed il 30 spedì una lettera (6) contenente una copia della nota di reclamo di Stockton, e dichiarante la « somma ansietà » con cui egli attendeva la relazione di Lattanzi.

(1) Cfr. Doc. VII.
(2) Cfr. Doc. VIII.
(3) Rapporto inedito.
(4) Cfr. Doc. XI.
(5) Cfr. Doc. XII, XIII, XIV.
(6) Cfr. Doc. XV.

Vi era certo un buon fondamento per l'ansietà di Antonelli. Se i fatti addotti dagli americani erano veri, la responsabilità del Governo pontificio era chiara. Ma se si fossero pagati gli indennizzi pretesi, sarebbe stato un riconoscere senza discussione alcune delle più ingiustificabili atrocità commesse dalle truppe. Quando arrivarono le lettere e i telegrammi di Lattanzi in risposta alle urgenti domande del Cardinale, divenne sempre più evidente che i principali fatti esposti da Stockton erano indiscutibili.

Antonelli aveva creduto bene — se debbono considerarsi fondati i sospetti di Stockton (1) — di scandagliare la fermezza e la determinazione del Ministro americano valendosi di un mezzo non ufficiale. Un prete, che si professava grande amico degli Stati Uniti, andò a trovare Stockton e gli parlò assai liberamente intorno alla faccenda di Perugia, qualificando per atroce la condotta degli svizzeri. Stockton che considerava il prete come spia del Cardinale, afferrò l'occasione per produrre il voluto effetto sul visitatore. « Se Antonelli non accondiscende alle sue richieste, che cosa farà Ella »? domandò il prete curioso. « Non vi è che una cosa che mi resti da fare », rispose Stockton, « cioè chiedere immediatamente i miei passaporti e rimpatriare; là la questione farà tanto rumore, che io sarò probabilmente il futuro presidente! ».

Se questo colloquio colla sua spiritosa vanteria fosse stato realmente riferito al Cardinale, avrebbe solo potuto confermare l'impressione che egli aveva dell'ostilità e della determinazione del Ministro americano, impressione che egli aveva ricevuta già dalla critica severa e dalle imperiose domande del suo colloquio e della sua nota.

La lettera di Stockton del 24 giugno era stata accompagnata da una dichiarazione del valore degli articoli perduti dalla famiglia Perkins. Il 26 Antonelli mandò a chiedere una dichiarazione dell'esatto ammontare del danno; essa fu rilasciata

(1) Cfr. Doc. XXX.

il 4 luglio (1), e il 13 luglio Stockton mandò un'altra nota che dava una lista (2) dei pochi oggetti di valore che Schmid aveva potuto ricuperare dagli svizzeri ed aveva restituiti a Perkins.

Il 2 luglio il *Times* pubblicò una estesa narrazione, *Gli Svizzeri in Perugia* (3), scritta da una delle signore della famiglia di Perkins e riferentesi specialmente alle atrocità commesse nell'Albergo di Francia. Il giorno 13 lo stesso influente giornale pubblicò un altro racconto (4), ancor più dettagliato, del medesimo affare, scritto da Perkins stesso. Mentre gli avvenimenti descritti in queste lettere erano severamente commentati da una notevole parte della stampa europea, il *Times* in un articolo di fondo (5) li qualificava come « del tutto medioevali nel loro orrore », designava Antonelli come « un ecclesiastico con un tantin di brigante », e dichiarava che queste stragi servivano « solo come un nuovo esempio di quanto fossero disadatti i predicatori e i pastori a maneggiare gli strumenti di distruzione ». Oltre a ciò, l'ultima comunicazione di Stockton al Vaticano, in data 13 luglio, aveva dichiarato l'impazienza con cui egli aspettava risposta.

Di fronte a questa vigorosa insistenza e a questa aggressiva campagna di pubblicità nociva alla reputazione del potere temporale del papa, sarebbe stato poco accorta quanto inutile ogni ulteriore irritante procrastinazione o ogni risposta evasiva per la soddisfazione delle legittime pretese americane. Fu perciò che il 26 luglio Antonelli indirizzò a Stockton una nota (6) in cui brevemente riesaminava le stragi sulla scorta delle informazioni fornitegli da Lattanzi, scusando le atrocità delle truppe all'Albergo di Francia, come « una conseguenza ordinaria » dell'assalto, e biasimando gli americani per essere di loro volontà rimasti nella città benché fossero stati debitamente avvisati.

---

(1) Cfr. Doc. XVII, XVIII.
(2) Cfr. Doc. XX.
(3) Cfr. Doc. IX.
(4) Cfr. nota precedente, a pag. 129.
(5) Del 2 luglio 1859.
(6) Cfr. Doc. XXI.

Però promise di punire tutti quegli svizzeri, da parte dei quali si fosse provata qualsiasi trasgressione della disciplina militare, ed accompagnò la sua nota con un pacco contenente 3265 scudi, l'ammontare totale al quale la famiglia di Perkins calcolava le sue perdite.

Appena un mese era passato dal verificarsi dei deplorevoli avvenimenti in questione. Certo il Ministro americano non potè lamentarsi di aver subito l' « irragionevole ritardo » che avea temuto (1) quando scriveva al suo governo per avere istruzioni; prima che la risposta (2) da Washington avesse avuto il tempo di arrivargli, i suoi reclami avevano ottenuto piena soddisfazione. Un accomodamento così pronto aveva pochi precedenti negli annali della diplomazia pontificia. Ma pur essendo soddisfatto per il suo successo diplomatico, Stockton, nella risposta (3) ad Antonelli per accusar ricevuta dei 3265 scudi, si sentì obbligato a dissentire dal modo di vedere del Cardinale sulle precauzioni obbligatorie per gli americani che viaggino in paese straniero; nè potè trattenersi dal cogliere l'occasione per una lezione a questo rappresentante di governo dispotico sui diritti del passaporto secondo i principî del diritto internazionale. L'incidente però era chiuso. Cass, Segretario degli Affari Esteri a Washington, più tardi assicurava Stockton che il Governo era rimasto pienamente soddisfatto del modo con cui egli aveva condotto la « grave vertenza » (4), e il 23 gennaio 1860, il Presidente degli Stati Uniti, per appagare un desiderio del Senato, comunicava a quell'assemblea quasi tutta la corrispondenza diplomatica di Stockton su quell'affare (5).

Il rapido successo del diplomatico americano fu acclamato dalla stampa liberale come un riconoscimento da parte del Governo pontificio delle atrocità commesse dai mercenari, dai

(1) Cfr. Doc. VIII.
(2) Cfr. Doc. XXII.
(3) Cfr. Doc. XXIV.
(4) Cfr. Doc. XXVIII.
(5) *The executive documents, printed by order of the Senate of the United States, first session of the thirty-sixth Congress, 1859-60*, vol. V, Washington, George W. Bowman, printer 1860.

quali, insieme coi francesi, dipendeva il suo dominio. Ma vi era qualche cosa di più. Era un tributo di timore, era un riconoscere che il potere temporale del Papa dipendeva esclusivamente dalla tolleranza dell'opinione pubblica dell'Europa.

Sarebbe difficile per lo storico determinare con precisione l'influenza delle stragi di Perugia sul definitivo conseguimento dell'unità italiana. Ma non può mettersi in dubbio che esse largamente aumentarono la repugnanza per il dominio del prete e maggiormente da esso allontanarono il rispetto e la simpatia del mondo, che già rapidamente andavano declinando.

Ed a produrre questo risultato, i danni subiti dalla famiglia Perkins, con la pubblicità che diedero alla condotta degli svizzeri pel tramite della stampa e delle trattative diplomatiche, furono un importante fattore.

H. Nelson Gay.

Palazzo Orsini, Roma.

I.

Lattanzi a Antonelli (1).

20 Giugno 1859.

Venerando gli ordini ricevuti in Roma, ieri col corriere giunsi in Foligno. Si tenne subito un congresso con questo deg.mo Monsr. Giordani, che non so lodare abbastanza per l'impegno ed energia con cui in tempi difficilissimi disimpegna il suo mandato, e poco dopo anche col Sig. Colonnello Smith (*sic*), pieno anch'egli di ardore in servizio della S. Sede.

Si decise unanimemente da tutti essere necessario di non differire l'attacco di Perugia, laddove fatalmente avesse voluto resistere, e ciò all'effetto di non darle tempo ad avere dei sussidî dalla vicina Toscana ed a concertarsi colle altre città della provincia infeste.

Però si vide ad un tempo la fretta di premettere tutte le prattiche possibili per evitare un inutile spargimento di sangue. Le mie molte aderenze in quella città ove fui decorato del titolo di patrizio perugino, le molteplici prove d'affetto che vi ho sempre ricevuto fecero sorgere il pensiero che mi fossi colà condotto questa mattina di buon'ora, mentre le truppe sarebbero giunte sul mezzogiorno, e che colà avessi dovuto adoperare quei mezzi di persuasione che fossero compatibili collo stato in cui avessi trovato gli abitanti.

Ardito mi sembrò il divisamento ed anche pericoloso, per cui ho lungamente dubitato se dovessi o no eseguirlo. Di poi contando sull'indole dei Perugini, nella notte mi sono risoluto a partire e questa mattina alle otto mi sono presentato in Perugia. Le porte erano chiuse; feci domandare se all'avv. Lattanzi, come cittadino Perugino, era libero il poter entrare e quindi riuscire, e n'ebbi la risposta che potevo entrare ed uscire a mio talento. Entrai e vidi da per tutto le barricate, vidi un numero di armati che non avrei mai immaginato. Seppi che dalla vicina Toscana eransi ricevuti ben 400 fucili la sera innanzi. Seppi che quelli armati in gran parte erano Pontiggiani ossia abitanti dei villaggi a contatto dei Ponti situati sul Tevere, e che molti erano venuti dagli altri paesi infesti. Seppi ancora che per quante prattiche si fossero adoperate, non si era riuscito ad indurre neppure un colono a prender parte al movimento. Molti di quelli che di

---

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/32. Minuta originale. Finisce bruscamente e senza firma come è qui stampata. Per la risposta vedi Doc. IV.

subito mi circondarono, mi esternarono le loro angustie per vedersi da un governo provvisorio creatosi da sè stesso ridotta la città a quest'estremo partito. La Magistratura Comunale deplorava anch' essa altamente la condizione a cui a viva forza erasi voluto trascinare il paese e nel prendere commiato da lei voleva raccomandata la città al Superiore Governo, e caldamente pregava che, ripristinato il Governo, avesse al più presto fatto colà ritorno l'ottimo Monsr. Giordani, come quello che godendo la massima fiducia della città, poteva essere un amico; e si fecero i più estesi elogi dell'ottimo Mr. Giordani.

I membri del Governo provvisorio che mi usarono anch' essi tutti i riguardi che potevo desiderare, furono però fermi nel volere resistere ad ogni costo, dicendo esser questo il voto del paese ed avere mezzi sufficienti per riuscirvi.

Abbandonai verso le undici la città ed incontrai le truppe al Ponte S. Giovanni a tre miglia da Perugia. Sembra incredibile, ma pure tant' è. Da quelle poche case sonosi esplosi 3 o 4 colpi di archibugio contro circa 2000 armati.

Ciò sarà sufficiente all' E. V. R. per rilevare a qual grado sia...

II.

Negroni a Lattanzi (1).

Perugia, 20 Giugno 1859.

Mio caro Gigi,

Dopo un fiero conflitto con sacrifizio di vite dall' una e dall' altra parte, la Truppa Pontificia è entrata in Città, circa le 6. Il Marchese Aless. Antinori, Angeloni ed io, soli ci siamo trovati in Magistratura, fino dai primi colpi di artiglieria e moschetteria. Sul mezzo del combattimento i componenti la Giunta si sono presentati in Magistratura e in fretta grande ci hanno dichiarata la impotenza di ulteriormente resistere, e ci hanno depositato il potere. Allora noi tre, premesso l' inalzamento della bandiera bianca sul campanile del Palazzo, ci siamo incaminati per la Pesceria per andare alla porta. A venti passi di distanza da noi è venuta una palla di cannone, che per poco non ci ha colpito, e siamo fuggiti. Poco dopo continuando con più lentezza il fuoco, ci siamo nuovamente mossi, ma alla bottega di Calderoni abbiamo sentita una scarica di fucilate per la pesceria e siamo nuovamente fuggiti. Appena giunti in Palazzo, è stato invaso il Corso, ove per un' oretta si sono tirate dalla sola Truppa *moltissime* schioppettate, a migliaia, le quali erano dirette verso le fenestre dei privati e del Palazzo, ove eravamo, e siamo tuttora. Un

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73 31.

picchetto di soldati è entrato con armi ed arroganza nella nostra Residenza. Buon per noi che erano seguìti da un uffiziale che ci ha difesi essendoci manifestati.

Le fucilate hanno continuato, ad onta delle nostre preghiere. Più tardi sono venuti alcuni uffiziali e quindi il Colonnello. Ora tutto è in calma, ma la Città è deserta. Il Colonnello è buona persona che ti conosce. Ha promesso tutta la cooperazione per la tranquillità del paese. Mi son fatto conoscere per tuo parente. Un Uffiziale ha detto al Gonfaloniere che saresti venuto per Presid. del Trib. Militare. Il Colonnello mi ha detto con dispiacere che hai rinunziato. I pochi concittadini qui presenti ti pregano a venire. Io non posso parlare. Or ora vado a casa, nulla sapendone e nulla sapendosi di me. I famigli sono occupati. Non abbiamo avuto per lungo tempo impiegati in residenza essendo tutti fuggiti; ora tornano.

Non è possibile che il Magistrato, in tanta confusione, scriva a Mr. Delegato. I Colleghi m'impongono di ossequiarlo e di raccomandargli la Città, procurando che cessi presto il Governo militare. Dimani gli scriveremo d'ufficio. Per carità si ricordi di noi tutti Perugini.

Addio sono il tuo *Giac.*

III.

Perkins a Stockton (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Perugia, 21 Giugno 1859.

Signor Ministro: Ho l'onore di rivolgermi a Lei, come cittadino degli Stati Uniti d'America, per ottenere giustizia e riparazione per una brutale violenza della quale io e la mia famiglia siamo stati vittime, per mano dei soldati del Papa.

Soggiornando a Perugia colla mia famiglia composta delle signore Perkins, Doane e Cleveland, della signorina Cleveland e di due servitori, io ero andato all' Albergo di Francia, e avevo preso un appartamento per passarvi un po' di giorni tranquillamente, quando ieri 20 giugno, verso le cinque pomeridiane, l'albergo fu improvvisamente invaso da una brutale e selvaggia soldatesca che saccheggiò l'albergo, rompendo tutto il mobilio, rubando tutto ciò che poteva essere asportato, ed uccidendo sotto i miei propri occhi il proprietario e il servo a noi addetto! La mia penna non potrebbe narrare gli eccessi ai quali si abbandonò questa soldatesca che porta il nome di « Reggimento Svizzero! »

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents printed by order of the Senate of the United States*, first session of the thirty-sixth Congress, 1859-60. vol. V, doc. 4. Washington, George W. Bowman, printer, 1860.

Debbo contentarmi di dichiararle, Signor Ministro, che io debbo interamente la vita della mia famiglia e la mia ad una fortunata circostanza: l'esistenza di un segreto recesso attiguo alla mia camera da letto, dove io rimasi per quattordici ore, rinchiuso colla mia famiglia, la madre dello sfortunato albergatore così vilmente assassinato ed una donna di servizio!

Ella può giudicare, Signor Ministro, dell'agonia che abbiamo dovuto soffrire! L'accampare il mio titolo di cittadino degli Stati Uniti, le lagrime, le preghiere delle donne sgomente, nulla in una parola, potè frenare la selvaggia soldatesca che saccheggiava e portava via i nostri indumenti, le gioie, i denari ecc., lasciandoci letteralmente col poco che avevamo indosso. Unisco alla presente una dichiarazione delle perdite materiali subìte dalla mia famiglia, della quale dichiarazione lasciai una copia al colonnello Schmid, comandante il detto reggimento svizzero, ed invoco le sante leggi della giustizia, comuni a tutte le nazioni civili, per ottenere, mediante il Suo intervento, Signor Ministro, una pronta e manifesta giustizia, che io ho il diritto di pretendere, mettendomi sotto l' egida della bandiera degli Stati Uniti d'America.

Accetti, Signor Ministro, le espressioni del mio rispetto e della mia completa considerazione.

Suo devoto servo
Edward Newton Perkins.

Al Ministro degli Stati Uniti d'America in Roma.

Appena potrò procurarmi gli oggetti di prima necessità per la mia famiglia e per me, proseguirò per Firenze. Il mio indirizzo in quella città sarà « Presso i signori Maquay Pakenham & Co., banchieri ».

(Tradotto da una copia in inglese) (1).

Gli oggetti saccheggiati e rubati alle signore Perkins, Doane, Cleveland, alla signorina Cleveland e al signor Perkins erano contenuti in sette bauli e otto sacchi e scatole per toilette e altri necessari (scatole per vestiario). In quei bauli erano tutti gli abiti, i gioielli, tre orologi d'oro, e un'infinità di oggetti preziosi comperati a Roma al tempo del loro soggiorno in quella città. È certamente al disotto del vero valore il calcolare la perdita a . . . . Doll. 2,000

La mia cameriera era stata derubata:

1.° Di tutti i suoi effetti personali d'uso, calcolati a . » 150

2.° Dei suoi risparmi sul salario, in contanti . . » 140

Il mio servitore è stato derubato e saccheggiato:

1.° Dei suoi bauli ed effetti personali . . . . . » 60

2.° Di una somma in contanti che era nel detto baule » 75

Totale dell'attuale perdita subìta . Doll. 2,425

(1) Una copia di questa lista in francese si trova nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/14.

Al che deve aggiungersi la perdita di tutte le mie carte private e di valore, a me necessarie e preziose.

Edward Newton Perkins.

Perugia, 21 Giugno 1859.

IV.

Antonelli a Lattanzi (1).

Ill.mo Signore,

Non potrei a meno di commendare tutte le pratiche da V. S. Ill.ma fatte, onde ridurre a più sani consigli coloro che, dopo essersi ribellati contro il legittimo potere, intendevano opporre resistenza alle truppe inviate sopra Perugia onde ristabilirlo. Se l'esito non corrispose alle concepite speranze, se fu mestieri ricorrere alla forza, convien pur confessare che nulla si omise per risparmiare alla città questa misura di rigore e le tristi sue conseguenze.

La fermezza del Generale Schmid, il governo militare, onde sarà retta quella città in momenti così difficili, la cooperazione dei buoni al ristabilimento dell' ordine, sono garanzie certe che con il ritorno del Governo Pontificio si consoliderà il regolare andamento della cosa pubblica, e la grande maggioranza dei pacifici cittadini si rassicurerà sempre più. Nè Ella manchi di coadiuvare co' suoi consigli e con la cognizione pratica dei luoghi e delle persone il prelodato sig. Generale, su cui pesa ogni responsabilità, e dalla cui energia si ha donde ripromettersi esito soddisfacente ai comuni desiderj.

Valendomi infine di tale incontro, ho il piacere di dichiararmi, con sensi di distinta stima, di V. S. Illma

Roma, 22 giugno 1859.

Aff.mo per servirla
G. Card. Antonelli.

Sig. Avv. Luigi Lattanzi
Perugia.

V.

Giordani a Lattanzi (2).

Telegrafi elettrici Pontifici. — Direzione del telegrafo in Foligno. — Dispaccio telegrafico con numero 31 parole.

Accettato in Fuligno li 22 Giugno 1859 alle ore 3 pomerid.
Arrivato in Perugia li 22 Giugno 1859 alle ore 3,15 pomerid.

---

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/34. Risposta alla lettera di Lattanzi del 20 giugno, vedi Doc. I.

(2) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/35.

Num. 57/170.

M. Giordani al Cav. Lattanzi,

Perugia.

Là si strilla, e si vogliono dettagli. Mi faccia grazia di ordinare alla polizia un rapporto, e spedirmelo subito per espresso. La saluto

L. Giordani.

Per copia conforme — Il telegrafista di servizio *B. Borboni.*

VI.

Antonelli a Lattanzi (1).

Ill.mo Signore,

Unitamente al foglio di V. S. Ill.ma in data di ieri l'altro mi giunsero i due proclami del Generale Schmid; l'uno che dichiara ripristinato il governo legittimo della S. Sede, dichiarando nulli ed irriti tutti gli atti emessi dal governo rivoluzionario, l'altro che ordina il disarmo della città entro le 24 ore.

A tale invio mi piace corrispondere con i miei ringraziamenti, che anticipo anche per quelle cure, cui son certo vorrà Ella dar opera, affinchè alla Truppa nulla manchi, sia nel casermaggio, sia in ogni altra cosa, ed ai feriti in special modo si presti quella affettuosa assistenza, onde son meritevoli sotto ogni rapporto. Nè qui potrei omettere di raccomandarle più particolarmente il Sigr. Gle. Schmid, cui gradirei che alla prima opportunità venisse attestata la piena soddisfazione del S. Padre e del suo Governo per l'azione condotta con esito corrispondente alla fiducia in lui riposta, e pel valoroso concorso de' suoi uffiziali.

Rimango in aspettativa del ripromessomi rapporto, in ispecie per conoscere i nomi di coloro che più si distinsero nel fatto, e per invocarne da Sua Santità il meritato guiderdone.

Mi valgo poi di tale incontro per confermarmi con sensi di distinta stima di V. S. Ill.ma

Roma, 23 Giugno 1859.

Aff.mo per servirla
G. Card. Antonelli.

Sig. Avv. Lattanzi
Perugia.

---

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/37. Scritto in risposta ad una lettera inedita di Lattanzi, indirizzata ad Antonelli il 21 giugno, nella quale egli deplorava la ferocia dimostrata dalle truppe dopo la presa della città e rimandava il Cardinale per maggiori particolari al rapporto circostanziato che Schmid stava preparando. Entrambe le lettere sono riassunte nel *Protocollo* della corrispondenza Lattanzi-Antonelli, vedi Doc. XXXI.

VII.

Stockton a Antonelli (1).

(Tradotto dall' originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti presso la Santa Sede.

Roma, 24 Giugno 1859.

Il sottoscritto, Ministro residente degli Stati Uniti d'America, reputa che sia suo dovere di portare a cognizione di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Segretario di Stato fatti che sono in relazione con un oltraggio commesso dai soldati pontifici a Perugia, del quale sono risultate vittime un eminente cittadino degli Stati Uniti e la sua famiglia.

Il signor Eduardo N. Perkins, insieme con le signore Perkins, Doane e Cleveland, la signorina Cleveland e due servitori, partiti da Roma, si fermarono a Perugia, e all'Albergo di Francia presero alloggio coll'intenzione di trascorrervi alcuni giorni. Verso le 5 pomeridiane, il 20 giugno, l'albergo fu improvvisamente invaso da una soldatesca brutale e selvaggia, che saccheggiò la casa rompendo tutti i mobili, facendo bottino di quanto poteva essere portato via, uccidendo in loro presenza l'albergatore e il servitore addetto al loro servizio e commettendo altri atti di brutale violenza.

Il sig. Perkins e la sua famiglia debbono la conservazione della vita alla fortunata circostanza di un passaggio segreto contiguo alla loro camera da letto, nel quale rimasero nascosti per quattordici ore, in compagnia della madre dell' albergatore che era stato assassinato davanti agli occhi di lei, insieme con uno dei suoi servi.

Nè la dichiarazione della loro qualità di cittadini americani, nè le preghiere delle donne piangenti, poterono frenare la brutale soldatesca che saccheggiò e portò via ogni oggetto: gioielli, denaro, ecc., non lasciando loro letteralmente nulla, se non quel poco che avevano indosso.

Sono informato che il reggimento al quale appartengono quei soldati è chiamato il « Reggimento Svizzero ».

I fatti surriferiti non hanno bisogno di commento. Simili oltraggi raramente si verificano fra nazioni civili, anche in tempo di guerra. Le donne e i non combattenti sono sempre risparmiati ed esenti da saccheggio od offese, per quanto essi appartengano al nemico. Ma qui il fatto è avvenuto in danno di un cittadino di una potenza amica, viaggiante colla famiglia composta di signore, per suo piacere e per salute; ed essi furono assaliti ad onta della dichiarazione della loro cittadinanza, derubati di

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents*. La copia francese mandata da Antonelli a Lattanzi si trova nella Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/14.

quanto possedevano, e riuscirono a salvar la vita solo nascondendosi per lo spazio di quattordici ore.

Quale rappresentante degli Stati Uniti d'America, chiedo che siano presi immediati provvedimenti per identificare, arrestare e punire coloro che sono colpevoli dell' oltraggio. Aggiungo alla presente una dichiarazione del reale valore degli oggetti dei quali il signor Perkins e la sua famiglia furono derubati; ed esigo l'immediata restituzione di quella somma insieme coi danni per la perdita delle sue carte e pel disagio prodotto dal detto oltraggio.

Frattanto il sottoscritto coglie l' occasione per esprimere a sua Eminenza Reverendissima la rinnovata assicurazione della sua altissima considerazione.

J. P. Stockton.

A Sua Eminenza Rever.ma Cardinale Antonelli
Segretario di Stato.

VIII.

Stockton a Cass (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti d'America.

N. 10. Roma, 25 Giugno 1859.

Signore. Accludo alla presente una copia di una lettera indirizzata ieri da me al Governo pontificio a proposito degli atti di violenza e rapina commessi dai soldati pontifici contro un cittadino degli Stati Uniti e la sua famiglia.

Il signor Perkins viaggiava con i soliti passaporti rilasciatigli dal suo governo e debitamente vistati. Il suo passaggio era un passaggio innocente. Quando partì da Roma, egli non aveva ragione di credere che Perugia non fosse tranquilla quanto qualsiasi altra località degli Stati del Papa. Il fatto della loro affermata neutralità nella guerra rendeva il loro territorio luogo assai adatto pel viaggiatore proveniente da un paese neutrale.

Una rivoluzione pacifica *degli abitanti* contro il governo pontificio ebbe luogo durante il soggiorno di lui; ma i diritti di tutti furono rispettati e non si verificarono eccessi di sorta.

Prima di consegnare l'acclusa lettera al Segretario di Stato, io ebbi con lui un' intervista personale e mi dispiace dover dire che dalle vedute che egli espresse, temo che vi sarà una grave difficoltà e divergenza di opinioni quanto al diritto delle genti su questa questione. 1. Io credo che

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. In parte stampato in *The Executive Documents;* ma tutto ciò che si riferisce all' intervista di Stockton con Antonelli è rimasto fin adesso inedito.

si baseranno sul fatto che si trattava di un luogo preso per assalto e che avevano diritto di metterlo a sacco. 2. Che il signor Perkins non aveva diritto di reclamare giacchè era rimasto volontariamente in una città che sapeva dover essere tra breve assalita. 3. Che il fatto avvenne durante una rivoluzione e quindi essi non sono responsabili dell' accaduto. Non è necessario che io dica al governo che non si potrebbero avanzare proposte più in urto col diritto.

Il considerare Perugia in stato d'assedio e come presa per assalto, nel senso che avrebbe giustificato o piuttosto palliato la rapina, l'assassinio e gli oltraggi nella mente di un barbaro nemico, *è un alterare i fatti e insultare il diritto.*

Se saranno verificati i fatti qui riferiti, risulterà che una soldatesca brutale e mercenaria fu sguinzagliata contro gli abitanti che non facevano resistenza; che quando fu finito tutto quel poco di resistenza che era stata fatta, persone inermi e indifese, senza riguardo a età o a sesso, furono, violando l'uso delle nazioni civili, fucilate a sangue freddo. I due casi ricordati dal sig. Perkins, dell'albergatore e del servitore a loro addetto, avvennero, come ben potrete accorgervi, davanti ai loro occhi.

Nell'intervista che io ebbi con Sua Eminenza io affermai i seguenti punti: 1. Che non si trattava di un atto derivante da un moto rivoluzionario (chè gli stranieri non furono danneggiati dai rivoluzionari), ma si trattava di rapina e di assalto in danno di un cittadino americano da parte delle truppe pontificie, le quali sapevano che egli era un cittadino degli Stati Uniti. 2. Che, se fu il risultato di una rivoluzione o, a maggior ragione, se fosse stato sia pure un atto di coloro che cambiarono il Governo, il governo papale era egualmente responsabile e doveva punire i colpevoli e reintegrare i beni o indennizzare, *car une tête malade ne laisse pas pour cela d'être une tête.* 3. Che le leggi dei sistemi civili di guerra non giustificherebbero l'accaduto, ed anche *se fosse vero* che il signor Perkins avrebbe potuto abbandonare la città, egli non aveva nè il diritto nè l'obbligo di supporre che, avendo in tasca un documento comprovante la sua nazionalità, vidimato dalle autorità papali, potesse derivargli alcun pericolo per *atti intenzionali delle truppe pontificie.* Un cittadino di un territorio neutrale danneggiato *accidentalmente* quando rimane di sua volontà, è ben diverso da colui che, ad onta della sua nazionalità, è fatto con deliberato proposito vittima di assalto e rapina.

L'effetto del mio colloquio fu che il Segretario di Stato, senza rinunziare al punto che sosteneva, mi informò che avrebbe indagato i fatti, che la conversazione che aveva avuto con me *non doveva intendersi come una risposta.* Era puramente privata, fatta accademicamente, e non mi autorizzava a mettere il caso in scritto. Allora io gli consegnai la lettera che accludo, coll' intimazione che desideravo una risposta colla maggior

prontezza possibile, perchè si trattava di cosa in cui una dilazione da parte mia non sarebbe stata giustificata. Che, se egli sosteneva il punto di vista che aveva espresso, mi dispiaceva dirgli che vedevo serie difficoltà, giacchè non credevo che alcun governo cristiano potrebbe sanzionarlo.

Siccome è possibile che Sua Eminenza cambi di vedute, e siccome egli espressamente dichiarò che l' intervista fu privata e da non considerarsi come risposta, chiedo che questo dispaccio, in quanto si riferisce all' intervista, sia strettamente privato.

La dichiarazione scritta del signor Perkins conferma, quanto mi basta, che l' azione più energica è necessaria per proteggere ed assicurare i cittadini degli Stati Uniti che possono essere temporaneamente domiciliati o che possono essere in viaggio negli Stati Romani. Se una folla rivoluzionaria infuriata avesse rifiutato di ascoltare le rimostranze di queste signore o la dichiarazione fatta dal signor Perkins della sua cittadinanza, sarebbe stato un mancare di umanità e fare un torto grossolano. Ma ciò è accaduto prima, e accadrà nuovamente, e trova la sua spiegazione nel fatto che non vi è ordine, nessuno che guidi, nessuno responsabile nel momento decisivo. Ma in questo caso i soldati di Sua Santità, sotto gli ordini dei loro ufficiali, commettono l'offesa, e quando si chiede una riparazione, la risposta (« *privata* ») è stata che la città fu presa d' assalto regolare, e che la legge dava un certo diritto ai soldati in tal caso.

Scrivo al Ministero così presto in proposito, prima di aver ricevuto alcuna risposta alla mia lettera, perchè temo che la difficoltà contro la quale avrò da combattere, sarà un tentativo di procrastinare. Appena io posso credere che il governo voglia accettare il punto del quale ho fatto cenno per scritto. Insisteranno perchè esso sia posto in qualche nuova luce narrando diversamente il fatto, o differiranno la risposta alla mia lettera col pretesto di fare investigazioni. Ma siccome io ho designato il reggimento e non può essere difficile l' accertare chi furono i saccheggiatori dell'Albergo di Francia, e chi assassinò l'albergatore e il domestico, ogni indugio di questo genere sarà evidentemente senza ragione.

Io perciò, con pieno senso di responsabilità dell'atto, considererò mio dovere l' insistere in modo perentorio per avere una risposta. Confido che il Ministro vorrà darmi istruzioni sul modo di agire in caso di un irragionevole indugio da parte del governo papale, o nel caso che Sua Eminenza insista sulla veduta straordinaria espostami nel colloquio.

Sperando di aver risposta dal Ministero a volta di corriere, ho l'onore di essere, con molto rispetto, vostro obbediente servitore

John P. Stockton.

On. Lewis Cass.
Segretario di Stato.

IX.

Mns (o Miss) Cleveland al « Times ».

(Estratto dal *Times*, 2 Luglio 1859)

(Tradotto dall' originale inglese).

Gli Svizzeri a Perugia.

Al Direttore del Times,

Signore. Stimo che sia dovere di un testimone oculare informarla delle atrocità commesse dal Governo pontificio a Perugia il 20 corr., quando le truppe svizzere, dopo una marcia forzata, riuscirono ad entrare nella città dopo una resistenza molto fiera da parte degli abitanti, che il martedì precedente (il 14) erano insorti pacificamente, ma fermamente, in massa, contro il legato, ed avevano obbligato lui e le poche truppe che vi erano ad abbandonare la città.

Corse voce durante la settimana che il Governo avesse mandato due reggimenti da Roma, ma il telegrafo tacque. I cittadini si arruolarono formando una guardia nazionale, raccolsero armi e munizioni e avevano barricato la Porta San Pietro, che è all' estremità della strada in cui si trova l'Albergo di Francia, dove stavamo io e la mia famiglia.

Eravamo stati assicurati che doveva esservi un avviso parecchie ore prima che arrivassero truppe, ma esse erano state in marcia giorno e notte per strade laterali non passando per alcuna delle grandi città sulla via ordinaria, cosicchè comparvero assai inaspettatamente presso le mura della città, alle quali diedero la scalata.

Chiesero la sottomissione, ma i cittadini soffrendo sotto l' ingiustizia e la tirannide che Ella ha così spesso ed abilmente rese di pubblica ragione, e coll' ardore dato loro da una grande speranza, risposero che i loro propri petti sarebbero la seconda barricata che le truppe incontrerebbero. Fu allora fatto un furiosissimo assalto, e, come era da prevedersi, sfavorevole a borghesi irregolari e non addestrati; un'ora e mezzo durò alle porte il fuoco incessante.

Fin qui può bene affermarsi, naturalmente, che ogni Governo ha un diritto inerente a mantenere in ordine i suoi sudditi. Per quanto esso possa averli oppressi, quel rapporto regola i tentativi contro la disciplina; ma che in questo secolo e nell' Europa civile una città ribelle avesse ad esser trattata come solo i selvaggi la tratterebbero, ciò sorpassa i limiti che potevano aspettarsi dalla malvagità perfino degli Stati Pontificî.

I soldati erano stati affrettati di giorno e di notte per la strada, con scarsissime razioni: cinque o sei ne morirono per la via. Arrivando al piccolo villaggio vicino a Santa Maria degli Angeli sotto Assisi, dove probabilmente avevano per la prima volta toccato la strada maestra, entrarono nelle case ed obbligarono gli abitanti a dar loro quanto vino

avevano, cosicchè erano eccitati fino alla pazzia ed al furore quando arrivarono a Perugia, e, come sono venuta poi a sapere, era stato loro promesso il saccheggio della città! Orrore! Che gli svizzeri, gente di una libera terra, possano essere assoldati per commettere simili obbrobri! poichè, una volta entrati dentro le porte, i loro atti furono di assassini. Entrarono nelle case, fecero fuoco a destra e a sinistra dentro le botteghe e le case, e circa due ore dopo che l'assalto era incominciato, udimmo rompere le porte dell'albergo, e spari nella casa, dove, avrei dovuto dirlo, l'albergatore si trovava disarmato, era rimasto neutrale e non aveva fatto resistenza.

Presso la porta atterrarono a fucilate due servi che gridavano trattarsi di un albergo; e, fatta avvertita dalle voci irate e dagli spari che eravamo in grande pericolo, tutta la nostra comitiva si rifugiò in una stanza interna al secondo piano; e siccome quelle furie continuavano ad avanzare violentemente, ci nascondemmo in uno stanzino lungo e stretto, in fondo al quale avevamo messo la padrona della casa, sua madre ed una delle donne di servizio. La nostra famiglia comprendeva un signore, quattro signore e due servi, cosicchè noi eravamo dieci pigiati in un luogo largo non più di due piedi. Ci raccomandammo alla misericordia di Dio e ci preparammo alla morte. Dieci minuti di terribile ansia, ed essi furono nella stanza e, spalancando violentemente la porta, mostrarono le baionette; tre volte ci minacciarono, erano come bestie feroci. Noi tutti gridammo: « Siamo americani, forestieri! », una delle signore si era gettata in ginocchio, con le baionette puntate contro, quando un cuore generoso si commosse. Un soldato svizzero si precipitò avanti gridando: « È una vergogna uccidere delle donne », e cacciandosi fra noi, aiutò a calmare gli altri, dicendo che noi avremmo dato loro quanto denaro avevamo indosso; e dopo aver preso i nostri orologi e il denaro che avevamo, lasciarono la stanza. Quel buon uomo, Conrad, disse che ci avrebbe difesi, ma che avevamo a fare con gente impazzita pel vino, la stanchezza e la fame. Mezz'ora di tranquillità, e udimmo un altro gruppo che traversava a precipizio la casa, e un momento prima che essi giungessero alla nostra stanza, il buon soldato al quale noi siamo debitori della vita corse dentro da un'altra porta gridando: « Nascondetevi, nascondetevi, allo stanzino, allo stanzino! » e di nuovo rimanemmo nascosti per un'ora.

Questi soldati saccheggiarono completamente la casa, uccisero il proprietario dell'albergo (inerme, che cercava di trattare con loro) nel modo più brutale, proprio fuori la porta della stanza in cui noi eravamo. Fu un massacro. Ad un soldato fu impedito di colpire colla baionetta le due povere donne della casa da un camerata che lottò con lui finchè essi corsero da noi.

Per ben due volte fummo obbligati a rientrare in questo stanzino.

Fino alle nove fu loro permesso di saccheggiare la città e di far bottino; e in una casa uccisero un povero bambinello sul quale la madre aveva appuntato una coccarda. Sette donne furono uccise, e la più selvaggia vendetta trovò sfogo su questi disobbedienti figli del Santo Padre.

Senza dubbio i perugini furono al sommo grado sconsiderati e avventati; pur si deve comprendere ed approvare il loro desiderio di avere una parte di quella libertà civile che gli inglesi e gli americani, grazie a Dio, ereditano come loro diritto. Ma è un oltraggio troppo grave per non avere un contraccolpo per tutta la Cristianità, che nel nome del sedicente Vicario di Cristo sia stata commessa una strage così crudele e sanguinosa. Molti abitanti sono rovinati; nell'Albergo di Francia neppure una cosa è stata lasciata intera: tavoli, sedie, specchi, tutto abbattuto e infranto in piccoli pezzi. I nostri bauli furono sfasciati e tutto fu trafugato. Con gravi perdite materiali, abbiamo avuto salva la vita e, sotto la protezione del passaporto che provvidenzialmente avevo in tasca, ottenemmo il permesso di lasciare la città — la città dei morti —, giacchè per le vie vedemmo la mattina seguente i corpi giacenti così come erano caduti.

Senza dubbio ciò deve ricadere colla meritata punizione sul Governo che può permettere una simile crudeltà. Infatti ciò che si disse avere il Granduca di Toscana ordinato si facesse a Firenze, fu effettivamente eseguìto in parecchie strade di Perugia.

Io sono, Signore, Vostra obbediente Serva

S. P. C.

Firenze, 25 Giugno.

X.

Corrispondente particolare del « Times» ».

(Estratto dal *Times*, 5 Luglio 1859).

(Tradotto dall' originale inglese).

Stati Pontifici.

(Dal nostro Corrispondente speciale).

Roma, 28 Giugno.

È difficile descrivere l' indignazione che l'assalto a Perugia da parte delle truppe pontificie ha suscitato fra i romani. Essi non considerano come un delitto la ribellione dei perugini, tenendo conto dell' opposizione che è stata fatta dal Governo ad ogni concorso nella guerra per la libertà italiana. « Mostri il papa di essere un principe italiano », dicono essi, « ed allora potrà pretendere la nostra obbedienza. Però, finchè sotto il manto della neutralità egli favorisce gli autriaci, i suoi sudditi hanno tutto il diritto di darsi a sovrani realmente italiani ». Questo ragionamento, se non altro, serve a dimostrare, in ogni caso, l'assoluta incompa-

tibilità del doppio potere spirituale e temporale del Papa, e la necessità, quando saranno sistemate le cose d'Italia, di privare il Papa dei suoi obblighi di principe laico. Antonelli, ben poco badando ai mormorii e alle esecrazioni del popolo, stava nel frattempo, come vi ho già informati, preparandosi per mettere in esecuzione in Ancona ciò che già era stato fatto a Perugia.

È notevole che fra tutti i moti che hanno avuto luogo nelle numerose città degli Stati Pontifici, non è stato menomamente turbato l'ordine pubblico, nè vi è stato un solo atto di vendetta pubblica o privata, se non a Forlì, dove fu ucciso il comandante delle forze papali. Fu egli che ordinò alle truppe l'anno scorso di far fuoco sui prigionieri politici al forte di Paliano, quando, durante un'insurrezione, essi minacciarono di fuggire da quella prigione.

Poche sere dopo, i romani si affollavano, come di consueto, al Casino dei Francesi, per leggere gli ultimi dispacci telegrafici relativi alla guerra. Vi era un dispaccio del colonnello Schmid, comandante delle truppe svizzere, nel quale egli pomposamente dichiarava che mai, nella sua lunga carriera militare, aveva veduto un assalto dato con tanta furia come dalle sue truppe a Perugia. Il dispaccio fu assai messo in ridicolo da tutti gli ufficiali francesi e non fu affisso nei Caffè come gli altri telegrammi. Ecco un riassunto del dispaccio:

« Gli insorti erano 5000; il capitano Ausberg (svizzero) fu ucciso; il capitano Bristher ferito mortalmente; il tenente Presich leggermente; 9 uccisi e 32 feriti dalla parte degli svizzeri. Degli insorti 70 furono uccisi ed alcune donne che erano alle finestre delle case dalle quali i perugini facevano fuoco. 60 furono fatti prigionieri e continuano gli arresti dei feriti che son trovati nelle case, che sono accuratamente perquisite ». Naturalmente, vi fu grande esultanza in Vaticano per questa faccenda e il colonnello Schmidt fu fatto immediatamente generale di brigata. Si dice che solo il Papa sia stato di ciò profondamente addolorato.

XI.

Antonelli a Lattanzi (1).

Telegrafi Elettrici Pontifici. — Stazione del Telegrafo in Foligno. — Dispaccio telegrafico con numero 50 parole.

Accettato in Roma li 28 Giugno 1859 alle ore 2,15 pomerid.
Arrivato in Perugia li 28 Giugno 1859 alle ore 5.30 pomerid.

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/40.

Num. 99/2517.

Sig. Cavaliere Lattanzi Consigliere di Stato, Perugia.

Roma, Martedì.

Le calunnie e le esagerazioni contenute in taluni giornali circa l'operato della truppa esigono una smentita ed una rettificazione. La interesso quindi ad inviarmi al più presto possibile un rapporto circostanziato e veridico sopra i fatti medesimi.

G. Card. Antonelli.

Per copia conforme il telegrafista di servizio *B. Borboni.*

XII.

Antonelli a Lattanzi (1).

Telegrafi elettrici Pontifici. — Stazione del Telegrafo in Perugia. — Dispaccio telegrafico con numero 42 parole.

Accettato in Roma li 29 Giugno 1859 alle ore 10 antimerid.
Arrivato in Perugia li 29 Giugno 1859 alle ore 1 pomerid.

Num. 101/2531.

Sig. Avvocato Lattanzi Consigliere di Stato — Perugia.

Roma — Mercoledì

Se fosse possibile, sarebbe al sommo desiderabile ed utile che inviasse ella quà per domani mattina il rapporto di cui le scrissi ieri, trasmettendolo in tal caso anche per istaffetta.

G. Card. Antonelli.

Per copia conforme il telegrafista di servizio *S. Palma.*

XIII.

Antonelli a Lattanzi (2).

Telegrafi Elettrici Pontifici. — Stazione del Telegrafo in Perugia. — Dispaccio Telegrafico con numero 73 parole.

Accettato in Roma li 29 Giugno 1859 alle ore 7 pomerid.
Arrivato in Perugia li 29 Giugno 1859 alle ore 7,15 pomerid.

---

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/42. In risposta a questo dispaccio ed al precedente Lattanzi spedì ad Antonelli il 29 giugno un lungo rapporto, ancora inedito, dando importanti dettagli sulle stragi ed il saccheggio.

(2) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/41. La lettera di Lattanzi del 27 giugno, alla quale qui si allude, non fu potuta trovare; ma nel *Protocollo* della corrispondenza Lattanzi-Antonelli, vedi Doc. XXXI, ne è riportato un riassunto. Fra le altre cose in essa contenute va notato: « Si trasmetta la nota dei maggiori danni ».

Num. 103/2542.

Sig. Avvocato Lattanzi — Perugia.

Roma — Mercoledì.

Col rapporto contenuto nel suo foglio del 27 non può raggiungersi pienamente lo scopo accennatole. Solleciti dunque l'invio di quello che le si è indicato, marcando anche per parte di chi e perchè sieno stati prodotti i danni. Avverta poi il Generale che si è diretta a coteste vicinanze una squadriglia armata di circa venti individui provenienti da Toscana per produrre qualche disordine.

G. Card. Antonelli.

Per copia conforme il telegrafista di servizio *I. Sciocchetti.*

XIV.

Antonelli a Lattanzi (1).

Telegrafi Elettrici Pontifici. — Stazione del Telegrafo in Perugia. — Dispaccio Telegrafico con numero 41 parole.

Accettato in Roma li 30 Giugno 1859 alle ore 10 antimerid.
Arrivato in Perugia li 30 Giugno 1859 alle ore 10,5 antimerid.

Num. 104/2546.

Al Sig. Avv. Lattanzi Consultore di Stato — Perugia.

Se dal rapporto che starà per giungere non risultasse a che ora nella sera del 20 cadente la truppa si era tutta ritirata nelle caserme, me la indichi subito per telegrafo.

G. Card. Antonelli.

Per copia conforme il telegrafista di servizio *B. Borboni.*

XV.

Antonelli a Lattanzi (2).

Ill.mo Signore

Dal Sig. Ministro Residente degli Stati Uniti d'America mi viene diretta una nota di reclamo, che qui unisco in copia (3), contro gli attentati de'soldati del Reggimento svizzero entrato in Perugia a carico degli Americani Perkins, Doane, e Cleveland, che alloggiavano nell'Albergo di Fran-

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/43. A questo dispaccio Lattanzi rispose alle 12.10 pomeridiane dello stesso giorno con un dispaccio telegrafico, ancora inedito, di 107 parole.

(2) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/15. Lattanzi in risposta fece un importante rapporto, vedi Doc. XIX.

(3) Vedi Doc. VII, nota.

cia di cotesta città. Mi occorre quindi che V. S. Ill.ma m'informi al più presto possibile sulla verità de' fatti, e sul valore degli oggetti reclamati, affinchè io sia in grado di dare a quell' estero Rappresentante il conveniente riscontro. Nè sarà qui inopportuno che Le aggiunga essersi conosciuto da sicura fonte che la stessa famiglia Americana giunta in Firenze affermava essersi potuta salvare con danaro dalla furia de' soldati, sebbene questi fossero stati violentemente provocati per parte degli uomini, delle donne e de' ragazzi dell' Albergo anche con armi alla mano. Tutte le particolarità ch' Ella si darà la cura di enumerarmi su tal fatto gioveranno a rivendicare la condotta de' nostri soldati.

Aspetto con somma ansietà la relazione, che secondo il suo dispaccio telegrafico di ieri sera dovrebbe giungermi fra poche ore, circa il modo in cui si passarono le cose in Perugia all' ingresso della truppa, e ciò per smentire tante iniquità che leggonsi nel *Monitore* di Bologna e Toscana ed in vari altri giornali sul conto della milizia medesima, anche sotto il rapporto morale, religioso ed umanitario.

Con sensi di distinta stima mi confermo di V. S. Ill.ma

Roma, 30 Giugno 1859.

Aff.mo per servirlo
G. Card. Antonelli.

Sig. Avv. Luigi Lattanzi
Consigliere di Stato
Perugia.

XVI.

Nota dei defonti rinvenuti in questa Città di Perugia la mattina del 21 giugno 1859, uccisi in seguito al Combattimento, ecc. (1).

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 73/33. Questa nota, trovata fra le carte del Lattanzi, è priva di data, ma la data dell' ultima morte in essa ricordata, mostra che non era completata prima del 27 giugno; mentre il fatto che non vi è fatta menzione del nome di Brugnoli, indicherebbe che essa fu scritta prima del 10 luglio. Per la maggior parte, corrisponde all' elenco scritto sul monumento che ad onore dei caduti sorge nel cimitero di Perugia: vedi *La città di Perugia al 1. Congresso Storico e Mostra Nazionale*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1906, p. 7. Ma sei nomi iscritti sul monumento mancano nella presente lista: Vincenzo Maniconi, Nicola Monti, Francesco Brugnoli, Luigi Cesarini, Pietro Cestellini ed Emiliano Giuliani. Di questi, Maniconi e Monti sono i due « incogniti » qui notati come « trovati entro il Monastero di S. Pietro ». Secondo la *Relazione per elenco delle rapine ecc.*, data nell' opuscolo anonimo *Narrazione storica dei fatti accaduti in Perugia*, Cortona, Tipografia Bimbi. 1860, pp. 29-42 e ristampato in Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, pp. 206-220, Brugnoli morì in seguito alle sue ferite, venti giorni dopo. Probabilmente egli era ancora vivo quando fu compilato la presente lista. Cestellini fu ucciso al Ponte S. Giovanni e per questo motivo non sarebbe stato incluso fra coloro che furono tro-

1 e 2. Due incogniti trovati entro il Monastero di S. Pietro.
3. Mauro Passerini, fabbro.
4. Carolina Passerini, consorte di detto Mauro.
5. Candida Passerini, cognata del sud.o.
6. Francesco Boromei, salaro fuori di P. S. Pietro.
7. Lancetti Emilio, ebanista.
8. Andrea Agosti, servente al M.ro delle Colombe.
9. Cirri Feliciano, giovane di caffè.
10. Irene Polidori, sarta.
11. Giuseppe Porta, segretario comunale.
12. Romolo Vitaletti, impiegato del dazio di consumo alle Porte.
13. Tobia Bellezza, impiegato come sopra.
14. Giuseppe Storti, albergatore della locanda in P. S. P. presso S. Ercolano.
15. Luigi Genovesi, cameriere di detta locanda.
16. Luigi Bindocci, ex postiglione sotto stalliere.
17. Francesca Morini, ostessa sotto la Nobil casa Veglia.
18. Natale Giovagnioni, casengolo della cagnona.
19. Memo Carosi, ciabattino al portone delle Cammere al Corso.
N. 4 Militari svizzeri, due alla Pallotta, uno nel principio del Borgo S. P. e uno nella Caserma di S. Domenico.

Nota di quelli levati dall'ospedale.

5. Militari svizzeri, fra quali un capitano.
6. Gasperi Filippo del Lago, cuoco della casa Ansidei, il 22 Giug.
7. Agosti Vincenzo, barbiere.
8. Orlando Castellani, di Faenza, fabbro, a Pierantonio, il dì 24 Giugno.
9. Ubaldi Giuseppe cammeriere del P. Abbate di S. Pietro, il 25.
10. Un militare svizzero, il 27.

---

vati morti propriamente a Perugia. Luigi Cesarini e Luigi Genovesi possono essere una stessa persona; si deve notare che quest' ultimo nome, solo fra quelli della presente lista, non si trova fra i 26 iscritti sul monumento. Bisogna notare inoltre che Lattanzi in un telegramma inedito del 30 giugno indirizzato ad Antonelli calcolava il numero delle vittime degli svizzeri non a 26 ma a 27, « corrispondente al numero dei sepolti ». La morte di « un militare svizzero » è ricordata sopra come avvenuta il 27 giugno. Schmid, nella sua relazione del 22 giugno, calcolava a 10 il numero dei morti pontificî, e quello dei feriti a 36: vedi Zini, *opera citata*, vol. II, parte II, p. 197; ma nessun ricordo è stato pubblicato dei feriti che morirono dopo quella data in seguito alle ferite riportate.

XVII.

Stockton a Ardisson (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Livorno, 4 Luglio 1859.

Caro Signore. Qui acclusa troverà una lettera da me scritta al Cardinale Segretario di Stato contenente una nota del sig. Perkins con una copia di ciò che egli reclama. *Ricopi le tre carte* e poi metta gli originali in una busta col sigillo della legazione e le consegni al Cardinale Segretario di Stato. La prego di eseguire ciò immediatamente ed esattamente nel modo che ho indicato, poichè si tratta di un affare d' importanza.

Suo dev.mo
John P. Stockton.

XVIII.

Stockton a Antonelli (2).

(Tradotto dall'originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede.

Roma, 4 Luglio 1859.

Il sottoscritto, Ministro residente degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, in seguito alla richiesta di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato ha l'onore di accludere alla presente i reclami del sig. Eduardo N. Perkins per le perdite materiali da lui subìte in seguito ad atti commessi dalle truppe pontificie in Perugia il 20 Giugno u. s.

In considerazione del fatto, dichiarato al sottoscritto il 26 Giugno da un ufficiale di Sua Eminenza Rev.ma, che il Governo papale chiedeva l'esatto resoconto del danno arrecato coll' intenzione di far pronta riparazione, il sig. Perkins ha fissato il suo reclamo ad una somma che copre soltanto le perdite materiali e le spese direttamente derivatene.

Il sottoscritto vorrebbe rispettosamente richiamare l'attenzione di Sua Eminenza Rev.ma sulla richiesta che i colpevoli siano arrestati e puniti e crede suo dovere di insistere per una formale ed esatta risposta su questo punto.

Il sottoscritto coglie l'occasione per rinnovare a Sua Eminenza Rev.ma la protesta della sua altissima considerazione.

John P. Stockton.

A Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Segretario di Stato.

(Continua).

---

(1) Archivio Gay.

(2) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents.*

LA PRIMA TAPPA
DEI PROFUGHI PERUGINI DEL XX GIUGNO.

VOLONTARI UMBRI E DISERTORI PONTIFICII

Fra il cadere del maggio e i primi di giugno 1859, il cortonese Giuseppe Carloni che si trovava a S. Giovanni in Valdarno, come impiegato alle poste, ricevè da Firenze una lettera di Enrico Fossombroni, commissario per la provincia d'Arezzo presso il Governo Provvisorio di Firenze. Il Fossombroni avvertiva il Carloni dell'imminente arrivo in S. Giovanni di un barroccio con un carico nascosto di armi, incaricandolo di rimetterle provvisoriamente nei magazzini del palazzo Panciatichi, all'estremità del paese, per inviarle il giorno dopo ad Antonio Pancrazi in Terontola. Il Carloni adempì fedelmente e con tutta segretezza l'incarico, e in seguito seppe che le armi erano penetrate nello stato pontificio, dirette a Perugia (1).

Fu questo forse il primo contributo che Cortona dette alla gloriosa gesta perugina del giugno '59. Della parte ben più ampia che essa ebbe nelle vicende posteriori alla caduta del Governo Provvisorio, discorrono i documenti appresso pubblicati, inediti tutti, tratti dalla sezione Moderna dell'Archivio Civico di questa città, che ho potuto consultare per liberale concessione di questo Sindaco. Pur non gettando una luce nuova sull'epico tentativo rivoluzionario, essi non sono privi d'interesse: da un lato rivelano nuove dolorose prove alle quali furono sottomessi quei generosi patriotti; dall'altro ci illu-

(1) L'episodio mi è stato riferito dallo stesso Carloni, al quale rendo qui grazie di questa e di altre informazioni.

minano sulle condizioni dello spirito pubblico in Toscana. Ma non è il caso di accrescere con un riassunto dei documenti la lunghezza, forse eccessiva, della presente introduzione.

Aggiungo che, mentre i capi proseguirono subito verso Firenze, parecchi dei profughi, specie fra i gregari più modesti, si trattennero in Cortona a lungo; altri si arruolarono per la guerra dell'Indipendenza, godendo il premio di lire 50, che questo Municipio aveva stanziato per ogni volontario (1). Dei capi rimasero qui il Pompili, che aveva in moglie una Cortonese, e Giuseppe Danzetta, che spesso si recava a conferire con i Guardabassi, i quali si erano fermati in S. Giovanni.

Ad illustrazione di questi documenti mi sembra indispensabile dare un'idea degli uomini e delle condizioni del paese ove essi ebbero origine, e delle antecedenti e contemporanee relazioni fra questo e l'Umbria.

Nel '59, Cortona non aveva ancora un partito liberale. Lo stato soddisfacente delle condizioni economiche dei privati, la vita appartata del Comune, la scarsa attività intellettuale e il carattere accademico della cultura, e infine la natìa mitezza e l'amore della quiete distoglievano questi cittadini dalle agitazioni politiche. Per altro la bontà naturale dell'indole paesana costituiva un terreno propizio all'idea liberale, e pur senza organizzazione, nè educazione politica, Cortona aveva concorso agli avvenimenti del '48 con la sua partecipazione ufficiale e più cordialmente con il braccio di circa 30 volontari, parecchi dei quali caddero sul campo (2).

Ora questi volontari, tornati alle loro dimore, non avevano alimentata la fiamma del patriottismo; la nascondevano gelosamente o l'avevano addirittura spenta? Certo ben pochi di essi presero parte alle successive vicende del '59. Mancava dunque un elemento paesano che si facesse iniziatore di un'azione liberale. Nè più attivo si mostrò, come pure dovremmo aspettarci, il Gualterio, che capitava spesso in Cortona per visitare le sue ricche tenute sul S. Egidio; solo durante il '59, il suo amministratore ed *alter ego* Francesco Cristofori

(1) P. 197, *Ministeriali, Circolari ed Officiali dirette al Municipio di Cortona, nell'anno 1859*, f. 1043.

(2) Fra gli altri, Giuseppe Baldelli Boni « fece la campagna del 1848 quale ufficiale d'ordinanza del Generale comandante la divisione Toscana De Laugeri». (Cat. VIII, cl. II, n. 17, *Leva e truppe*, 1859-1896).

parve volere iniziare l'organizzazione dei numerosi giovani i quali, per la naturale simpatia della gioventù al liberalismo, accarezzavano le idee nuove; ma non si venne a capo di nulla (1).

Nè più gagliarda spinta proveniva dalle condizioni economiche e sociali della città. Il clero, rispettato e un po' anche temuto, sotto la guida illuminata e genialmente liberale del vescovo mons. Barbacci, non si impegnava, come altrove, nella lotta politica contro i novatori, anzi, fra i molti indifferenti, qualche sacerdote accarezzava apertamente principii liberali. L'aristocrazia semplice e sciolta, e relativamente d' idee larghe, come in generale la nobiltà toscana, non avversò mai i nuovi principii, e al loro primo trionfo si affrettò a salutarli riverente. La plebe rurale, discretamente soddisfatta delle sue modeste condizioni, e troppo ignorante perchè si potesse interessare di quello che non riguardava immediatamente il suo stato economico, si teneva attaccata ai parroci ed ai curati, i quali la rappresentavano davanti alle autorità, e l'assistevano, quasi sempre con cordiale interessamento, in ogni suo bisogno. L'artigianato, poco numeroso e disunito, spesso senza lavoro per la mancanza di attività e la scarsezza dei bisogni locali, non era in condizioni di sollevare il pensiero a propositi novatori. La stessa borghesia professionista, che altrove rappresenta il nucleo più compatto e pugnace dell'esercito rivoluzionario, qui aveva conseguito quegli avanzamenti che poteva desiderare e nel governo della città e nell'opinione pubblica; quindi non sentiva il bisogno di rapidi mutamenti. Unico compenso a tanta indifferenza, la borghesia agricola, la quale altrove rappresentava la frazione più conservatrice del ceto medio, qui non si mostrava contraria ad un mutamento politico. A che concorreva forse anche il fatto che essa accoglieva la grandissima maggioranza delle energie vive, dei veri valori del paese.

Il solo contrasto, l'unica espressione di un assetto instabile nel quale il paese non sapesse fermarsi veniva allora proprio dalla campagna. La proprietà rurale tendeva a prendere un assetto più fermo e preciso, ultima fase della odierna evoluzione delle forme giuridiche

(1) L'unico documento che si conservi del Gualterio in questo Archivio Comunale è una sua lettera « particolare » in un foglio intestato « Ministero della casa di S. M., Gabinetto del Segretario Generale » datata Firenze 12 nov. '68, che avverte « in particolar modo » il « carissimo » sindaco di Cortona che i principi reali Umberto e Margherita passeranno da questa stazione il 22 (Cat. I, Cl. XII, 288, *Avvenimenti politici dal 1859 al 1896*).

del possesso. Nelle terre di dominio comunale avvengono cambiamenti continui: pochi signori delle principali famiglie della borghesia e dell'aristocrazia si sostituiscono a molti affittuari di modeste condizioni, e la terra si viene accentrando nelle mani di pochi (1). Qui un contadino semina un tratto di strada comunale, e viene perciò richiamato dal Municipio (2); lì un altro affittuario vende la proprietà assoluta dei beni comunali che tiene in affitto, onde il Comune lo deferisce al Tribunale (3). Oggi la guardia campestre denunzia un affittuario che ha tagliato i tronchi più grossi della selva, e il Comune deve imporre al reo di desistere e rifare i danni (4); domani i comunisti più agiati tentano escludere, anche con la forza, la plebe più misera dal diritto di far legna nella macchia comunale (5). Insomma la proprietà agricola, fondamento della economia paesana, attraversava un periodo di mutamento e di perturbazioni, dirette tutte a stabilire in modo più completo l'assoluto dominio dei privati.

Ma questi disordini non potevano, in mezzo alla generale apatia, bastare a conferire agli avvenimenti un carattere rivoluzionario. Alla dimane del 27 aprile, il Municipio di Cortona allarga la base della rappresentanza civica, aggregando altri 12 cittadini, fra i quali il

---

(1) Vedi nei registri delle deliberazioni municipali un numero straordinario di passaggi di livello dei beni comunali (Q. 152, *Deliberazioni municipali del 1859*. Un duplicato di questo registro è il Q. 153 bis). Vedi anche P. 195, *Ministeriali, lettere e circolari di R. Dipartimenti e uffici diversi dell'anno 1859*, 28 febbraio.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 20 giugno, n. 16.

(3) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 15 aprile, n. 12.

(4) Q. 153, *Affari trattati nelle adunanze magistrali e consiliari dal 1 gennaio al 31 dicembre 1859*, lettera del 18 marzo '59. Vedi anche in Q. 152, *Deliberazioni* etc., ai giorni 21 marzo, n. 15, e 15 aprile, n. 13.

(5) Questo caratteristico episodio merita una illustrazione più ampia, che viene data a sufficienza dalle due lettere pubblicate in fondo a questi documenti, ai numeri XXVI e XXVII, indirizzate al Gonfaloniere di Cortona dal curato di Montalla, simpatica figura di un uomo di cuore, che difendendo i poveri fa appello all'umanità e alla pace sociale, non alla religione (Q. 153, *Affari* etc.). È veramente singolare e propria della campagna la bramosia di legalizzare l'usurpazione: gli autori di essa, per escludere gli altri utenti dal diritto d'uso, ricorrono all'istituzione di una guardia campestre, al mezzo cioè apparentemente più legale; e perciò prima chiedono l'autorizzazione al Municipio, poi, alla repulsa di questo, ne eleggono una di proprio arbitrio. La rivendicazione della proprietà cerca sempre un fondamento legale. Il Municipio (vedi Q. 152, *Deliberazioni* etc., 14 febbraio, n. 17) delegò per istudiare la questione uno dei priori, il quale consigliava di invitare i sedicenti affittuari a produrre dei documenti a giustificazione delle loro pretese, conchiudendo: « Io li considererei soltanto come volontariamente dichiaratisi percettori delle singole quote di Dazio spettante a quelle famiglie che si servivano di quelle comunanze per pascolo o taglio di legna » (Q. 153, *Affari* etc.).

vicario della cattedrale con vari sacerdoti, qualche nobile, e non più di due fautori delle innovazioni. Quasi tutti accettano, per non privare il Comune dell' opera loro in un momento di pericolo, senza però fare una dichiarazione politica: uno solo sente il bisogno di proclamarsi « sempre fermo nei *suoi* principii » (1).

Gli stessi uomini che reggevano la città sotto Leopoldo, dominarono col Governo Provvisorio, come poi col Regno d' Italia, e il gonfaloniere venne scelto per deputato all'Assemblea Costituente Toscana. Nelle elezioni del primo Consiglio comunale, capolista riuscì un prete con 663 voti; dei liberali chi raccolse i più numerosi suffragi ne riportò 423, mentre Antonio Pancrazi, che si era disinteressatamente sacrificato per la causa italiana e ritornava allora dalle battaglie dell'Indipendenza, riuscì appena come supplente con 356 voti, ventottesimo nella lista degli eletti (2).

Il '59 in Cortona non importò dunque un mutamento nè nelle istituzioni, nè nei sistemi, nè negli uomini di governo. Gli effetti immediati della rivoluzione furono nulli, e certo non per colpa di una coazione estranea.

Chi però da ciò deducesse che la cittadinanza era avversa al nuovo ordine di cose, sbaglierebbe affatto. La generazione nuova vedeva con simpatia il succedersi degli eventi; era la rappresentanza civica quella che non ne intendeva nè il valore storico, nè la portata.

Lo scarso entusiasmo della maggioranza dei *comunisti* si riflette, ma in proporzioni esagerate, nell'opera del Municipio; il quale, appunto perchè espressione sincera delle condizioni del paese, potè spiegare l'opera sua senza che tanti cambiamenti politici lo disturbassero.

Il 30 aprile, si riunisce di urgenza il magistrato civico; il gonfaloniere legge le circolari che annunciano la presa di possesso del Governo Provvisorio e del Prefetto di Arezzo, e riceve dai Priori l'incarico di diramare ai parroci la seguente circolare:

« S. A. I. e R. Leopoldo Secondo essendo partito dalla Toscana nella sera del 27 del corrente aprile senza aver lasciato persona che lo rappresentasse e abbandonando le redini dello Stato, il Municipio di Firenze dovè provvedere all' imponente circostanza, nominando un Governo Provvisorio nelle persone dei signori cav. Ubaldino Peruzzi, maggiore Vincenzo Malenchini e maggiore Alessandro Danzini.

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 943-948.
(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 9 dicembre, n. 1.

« Conviene adunque confidare nello zelo e nella sollecitudine di questi benemeriti cittadini, affinchè, con l'aiuto di Dio, possa essere costituito un Governo saggio, religioso e forte per provvedere alle gravi emergenze in cui versa la Patria.

« E perciò i rappresentanti di questa Comunità mi hanno dato incarico di pregare V. S. Molto Rev. a far noto tale avvenimento dall'altare nella domenica prossima ai suoi popolani, ed esortarli ad occuparsi dei loro lavori, e tenersi tranquilli e concordi » (1).

Chi direbbe che questo manifesto sia stato pubblicato nel '59 e dopo il 27 aprile? Per la profusione di titoli ossequiosi a Leopoldo, per l'assenza di ogni cenno ed apprezzamento politico, questo scritto potrebbe venir giudicato come documento di qualcosa di peggio che indifferenza. Già molto dimesso è il tono del manifesto col quale il Governo Provvisorio di Firenze assumeva il potere. Chi ha pratica degli scritti rivoluzionari del tempo, in quel proclama legge che la rivoluzione è avvenuta specialmente per il ritrarsi del Granduca, per debolezza del Governo più che per forza di popolo. Il Municipio cortonese ha bandito l'accenno a Vittorio Emanuele e all'indipendenza, ha condito di religiosa untuosità la remissività del potere centrale, e così ridotta l'ha offerta ai parrocchiani per mano dei curati. Si direbbe non solo che sia mancata la partecipazione alla gesta patriottica, ma addirittura, — e non sarebbe esatto, — che questa sia stata subìta contro genio. Non un accenno all'Italia, nè all'importanza politica degli avvenimenti: questi sono ridotti alle modeste proporzioni di fatti amministrativi. Di fronte all'avvento del giorno sospirato da secoli, auspicato dal sacrificio di vite nobilissime, trionfalmente apparecchiato da un decennio di preparazione mirabile per concordia di intenti, il Municipio cortonese prende atto del fatto compiuto e scioglie la seduta senza aggiungere una parola: forse per paura di compromettersi con qualche dichiarazione?

Più liberale si mostrò il Vescovo, il quale nella circolare ai parroci li invitò a mantenere l'ordine e il rispetto al nuovo Governo, in una forma così sentita rispetto agli altri atti ufficiali che, si disse, gli toccò in seguito a farne penitenza in campagna, d'ordine della curia romana (2).

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 30 aprile, n. 1.

(2) A dare un'idea della circolare, che è andata perduta, può servire la seguente lettera (P. 197, *Ministeriali* etc., f. 1022), la quale spira un calore affatto ignoto alle fredde e stereotipe dichiarazioni del Municipio:

E così nelle successive sedute del magistrato civico si evita sempre di entrare apertamente nella questione politica. Finchè il 14 maggio, davanti al fatto compiuto, il Municipio, « considerando che per mantenere la pubblica sicurezza e per partecipare ai pericoli della lotta e alla gloria del riscatto, era necessario affidare il reggimento a mano leale e forte », fra un inchino al Governo Provvisorio e una riverenza al sovrano chiamato dallo Stato tutto, « esprime la piena soddisfazione al Governo di S. Maestà il Re di Sardegna che ha generosamente concesso il suo protettorato alla Toscana ». E questo è quanto! e tutto per la necessità di « affidare il reggimento a mano leale e forte »! (1). Ma il nome dell'Italia ancora non era stato pronunciato!

Finalmente il 23 giugno « il loro gonfaloniere ha comunicato il desiderio espresso da moltissimi stimabili Comunisti di prendere in seria considerazione le parole di *S. M. l'Imperatore dei Francesi* con le quali invitava gli Italiani ad unirsi sotto il vessillo del prode *Re Vittorio Emanuele.* I signori residenti hanno quindi considerato che gl' Italiani per sottrarsi alla secolare servitù sono nella suprema necessità di recuperare la perduta indipendenza ». Ma per l' indipendenza è indispensabile l' unione. « Considerando poi che il Re Galantuomo *Vittorio Emanuele* per essere stato coi suoi subalpini negli ultimi dieci anni braccio e direttore della nazione, ha meritato colla lealtà e coi sacrifici la fiducia d'ogni Italiano; sicchè gli è adesso possibile la gloria maggiore d'ogni altra, di riunire in un solo Stato le diverse genti italiane, consorti di lingua e di stirpe e ridonando essere di nazione al primo dei popoli, salvare l'Italia — Il Muni-

---

Ill.mo Signore,

alla ossequiatissima lettera che in questo momento, alle ore cioè 6 e mezza p. ho ricevuta per espresso, rispondo che, aderendo ai giustissimi desideri del Municipio Cortonese, lodo altamente ed approvo che sieno rese solenni azioni di grazie al Signore nella nostra cattedrale per la vittoria ottenuta recentemente dagli Alleati nella battaglia di Magenta. Solo mi spiace di non potere ad ora sì tarda venire io stesso a Cortona, come vorrei, per intuonare l'inno di laude e di benedizione all'Altissimo per così fausto avvenimento.

. . . .

Campaccio, li 8 giugno 1859.

Dev.mo obb.mo Servitore
F. Barbacci V.

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 14 maggio, n. 8. Prima di trattare questo argomento, si erano discusse altre mozioni d'ordine interno: tanto al Municipio sfuggiva l'importanza di questo atto!

cipio di Cortona volendo il bene della comune patria... Delibera: Che a conoscere in modo sicuro la volontà dei singoli comunisti sia nominata una Deputazione... incaricata di raccogliere in Città e Campagna le dichiarazioni di quanti intendono fare atto di adesione all'unione di un solo Stato della Toscana al Regno di Sardegna » (1).

Così scaricando la responsabilità dell'iniziativa su « moltissimi stimabili comunisti » e facendosi forte del richiamo di Napoleone, il Municipio arriva, attraverso a una filastrocca di raziocini che esprimono l'assenza più assoluta di entusiasmo, a formulare la sua adesione all'Italia risorta, senza uno scatto di gioia, senza un impeto di affetto.

Il nove luglio, « penetrato il Magistrato della spontaneità con la quale molti dei Comunisti sono accorsi a segnare nelle stanze di questo Municipio i propri nomi per formulare il voto di adesione della Toscana al Regno di Sardegna sotto la guida leale del Magnanimo Re Vittorio Emanuelle II all'oggetto di avere un'Italia unita, indipendente e forte,

« Delibera l'immediata unione della Toscana al Governo di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuelle II, con partito di voti favorevoli cinque, contrari uno » (2).

Fra i cinque, che con tante preoccupazioni e discussioni e incertezze aderiscono al nuovo regime, e l'unico che apertamente si proclama contrario, quanta differenza corre?

Da tutto ciò non è però lecito di trarre argomento a condannare senz'altro la rappresentanza civica. Anzitutto lo stesso capoluogo non aveva dato prova di azione più fiera e risoluta; tanto che il nuovo prefetto, inviando al gonfaloniere di qui la deliberazione del Comune aretino sui fatti del 27 aprile, scrive chiaro e tondo: « Credeva che il Municipio avesse fatto dichiarazioni un poco più esplicite intorno alla sua adesione » (3). In secondo luogo bisogna riconoscere che questo Comune non perdette di vista per un istante solo la cura dell'ordine pubblico. Accennammo già che nella gretta concezione di questo governo civico, gli avvenimenti del '59 erano ridotti alle modeste proporzioni di fatti puramente amministrativi. Ora sotto questo

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 23 giugno, n. 1.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 9 luglio, n. 1.

(3) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 127.

riguardo la condotta del municipio è lodevole per cure assidue e premurose. Nella circolare ai parroci più su riportata, primo atto del nuovo regime, la preoccupazione saliente, anzi — e questo è il torto — unica, è l'ordine. Più esplicitamente ancora nella seconda riunione del magistrato il Municipio aggrega a sè dodici nuovi membri, allo scopo di mantenere meglio l'ordine, « segnatamente per la parte degli abitanti nella campagna » (1). Quando poi capitano qui i perugini profughi dalla loro città pei fatti del 20 giugno, questo magistrato si affretta a chiedere della forza pubblica per garantire la tranquillità (2). Si può dire che sia questo il pensiero dominante in tutti gli atti del municipio cortonese, dopo il 30 aprile.

Tale carattere deriva, oltre che dall'indole etnica, dalla costituzione economica di questo Comune, la cui attività finanziaria risiede nella massima parte nella campagna. E la campagna ha, più assai dell'industria e del traffico, bisogno di tranquillità e di continuità di lavoro: onde le tendenze pacifiche e conservatrici che essa ispira. Tale carattere del resto è comune a tutta la Toscana, e la preoccupazione dell'ordine pubblico e della difesa della proprietà, specialmente agricola, traspira da tutti gli atti dello stesso Governo Provvisorio (3). Qui poi tale pensiero veniva acuito dalle perturbazioni nella campagna, già prima del 27 aprile molto serie, come abbiamo visto, per la frequenza se non per la gravità. Inoltre, mancando l'entusiasmo, che rende disposti al sacrificio, era naturale che l'interesse dominasse ogni altro pensiero: altre tempre ed altri paesi erano quelli del Ciaja, che il 6 marzo 1799 in fondo ad una lettera di affari politici, scrive al fratello, senza un rimpianto e come argomento di poca importanza: « In Fasano ci è stata pure insurrezione, e misero il foco alla casa nostra. Però felicemente si estinse ed i genitori son salvi » (4). Infine un altro fatto che poteva dare pensiero era la vicinanza delle fattorie dello Stato in Val di Chiana, la cui popolazione agricola poteva ritenersi favorevole al Granduca. Gli avvenimenti dimostrarono che quei contadini rimasero indifferenti

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 2 maggio.

(2) Vedi docum. IV.

(3) Vedi in genere le circolari di esso, e specialmente quella a firma del Ricasoli, del 15 settembre '59.

(4) Vedi Croce, *Relazioni dei patriotti napoletani con la Francia nel 1799*, (*Archivio storico per le provincie napoletane*, a. XVII, f. 3, p. 99).

alla cacciata dell' antico padrone, ma ad ogni modo anche questa cura era legittima nel magistrato pubblico.

Al quale però non per questo si può perdonare la scarsa partecipazione agli avvenimenti politici. Esso non si oppose mai all'opera del nuovo Governo, anzi la secondò con esattezza nella parte materiale, concorrendo con L. 7000 (1) alla Guerra dell' Indipendenza, e con L. 500 all'acquisto del milione di fucili propugnato da Garibaldi (2). Ma tutto ciò non basta. Se il governo, anche di una semplice comunità, fosse solamente il gestore dei pubblici servizi, allora il retto funzionamento di questi basterebbe a procurargli ogni lode. Ma le norme più elementari del diritto costituzionale c' insegnano che un'altra e ben più elevata missione è affidata ad esso, cioè l' esercizio del suo alto diritto d' imperio. Ora l'attitudine passiva, che a volte sembra addirittura supina rassegnazione, di questo municipio, è proprio l'abdicazione a tale diritto immanente di sovranità, diritto così alto, che nessun corpo costituito può rinunziare ad esso, neanche con l' assenso di coloro che glielo hanno conferito. Ed è opportuno mettere in rilievo questo difetto oggi più che mai, quando di tali principii sembrano dimentichi gli uomini che governano uno Stato di trentadue milioni di abitanti.

Non impeti di entusiasmo patriottico dunque nell'opera di questo municipio, nè coscienza dell'alta funzione affidata all'opera sua: solo preoccupazione di salvare un governo. Un governo, si badi bene, non il Governo; perchè quello che sta a cuore al magistrato civico è la forza del potere costituito, sia questo nelle mani di « S. A. I. e R. il Granduca », o di tre privati poco conosciuti anche di nome, o di « Sua Maestà il Re di Sardegna ». Da che deriva questo fatto? (3) Dall'amore all' ordine, dall'abitudine di ubbidire, radicata negli animi per istinto, acuita in quei momenti dall' interesse. Un paese non educato alla vita politica, mantenutosi estraneo alle grandi correnti di idee e di passioni che agitavano profondamente l' Italia, non sapeva spingere lo sguardo al di là dei pericoli imminenti, oltre la breve cerchia degli immediati interessi cortonesi, pubblici e privati.

---

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 14 maggio, n. 7.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 25 novembre, n. 9.

(3) Il Mosca (*Elementi di scienza politica*, Roma, Bocca, 1896, cap. VIII, § VI), esaminando lo stesso fenomeno nelle rivoluzioni francesi del' 30, del' 48 e del' 70, ne attribuisce l'origine al soverchio accentramento burocratico. Nel caso nostro tale fattore ha evidentemente importanza nulla.

*
* *

Miglior giudizio possiamo fare dello spirito pubblico: non che questo differisse dalla mente e dall'animo del gonfaloniere e dei priori, ma, liberi dalle pastoie del potere, questi cittadini non si mostravano inaccessibili all'entusiasmo. E dicendo cittadini avvertiamo senz'altro che correva una notevole differenza fra la città e la campagna, come apparve evidente nel concorso dei volontari alla guerra dell'indipendenza, cui la plebe rurale partecipò assai scarsamente e solo quando si vide sollecitata da un vistoso premio in danaro (1). La città invece in questa ed in altre necessità non solo secondò le iniziative del municipio, ma spesso le prevenne addirittura. Così il 12 maggio Onorio di Petrella scrive al gonfaloniere: « Avendo sentito che qualcuno si disporrebbe a fare qualche offerta per la Guerra dell'Indipendenza, gradirei sapere se V. S. Ill.ma, o altri sieno incaricati a riceverle » (2). Qualche giorno dopo, un altro membro della stessa nobilissima famiglia, insieme con altri cittadini chiede al Municipio che venga celebrata una messa di *requiem* per i caduti di Curtatone e Montanara, « conforme han stabilito di praticare la capitale e le più distinte municipalità » (3): nelle quali parole vibra l'orgoglio di campanile, l'aspirazione di non rimanere addietro agli altri centri.

Firmatari di questa mozione furono un nobile, un sacerdote, an-

---

(1) « La Commissione istituita fino dal 19 maggio 1859 per promuovere in questa Città e Campagna l'invio dei volontari alla guerra della Indipendenza Italiana, volse subito le sue cure, a soddisfare nel miglior modo l'ufficio affidatole. E di fatto, grazie al patriottismo di questa Città, molti giovani accorsero sotto le bandiere nazionali, opportunamente provvisti di tutto il necessario per il viaggio e per i primi giorni del servizio militare, e i generosi propositi furono confortati e diretti al nobilissimo scopo. Ma se dalla città partì un detto numero di giovani, dalla campagna nostra, ch'è tanta parte di questa Comunità, pochissimi mossero a secondare la magnanima impresa. Onde decorso un certo tempo, anzi quando più grave era il bisogno de' difensori per la patria, la Commissione si vide nell'impossibilità di mandare altri volontari, giacchè quasi più nessuno poteva rispondere al suo invito nella Città. E facendo il Governo nuove sollecitazioni, la Commissione credè che fossero da crescere anche gli eccitamenti, e non si dovesse risparmiare mezzi per raggiungere tale importantissimo scopo. Onde nell'Adunanza del 12 deliberò che oltre alle spese necessarie si assegnasse un premio di lire 40 a tutti quei volontari che in seguito si arruolassero nell'armata Toscana ». (Q. 153, *Affari* etc., lettera del 17 settembre al Gonfaloniere). Il Municipio stabilì trenta premi da cinquanta franchi l'uno (Q. 152, *Deliberazioni* etc., 17 settembre, 2).

(2) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 1012.

(3) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 24 maggio, n. 2. Il Municipio annuì ed organizzò un « solenne funerale », pel quale l'orchestra prestò gratis l'opera sua e « il Rev.mo capitolo di buon grado consentì » l'uso della cattedrale (Q. 153, *Affari* etc., 24 maggio).

tico provato liberale del '48, e tre borghesi: perchè questo bisogna notare, che tutti gli ordini cittadini concorsero con uguale spontaneità all'opera dell'indipendenza. Il clero, se nella maggioranza dei suoi membri non partecipò allo slancio patriottico, si astenne però dal creare ostacoli all'opera novatrice (1), specialmente per ispirazione del Vescovo (2). Se mai, la classe che meno secondò con slancio l'instaurazione del nuovo regime fu proprio la plebe; la quale, forse per la sua scarsa pratica della vita pubblica, meno poteva apprezzarne i pregi; l'entusiasmo popolare fu il maggior dispendio imposto dal patriottismo al municipio cortonese; le spese « per feste sacre e popolari di gioia commesse in questa Comune nell'epoca dal 30 maggio al 23 agosto 1859 », ammontarono le prime a L. 16 e le seconde a L. 345.16.4; « dal 6 maggio a tutto il 21 agosto 1859 nell'acquisto di generi e fattura di bandiere nazionali in servizio del pubblico » il Comune spese L. 115.17.4, e parecchie centinaia di franchi rimborsò sotto lo stesso titolo il municipio il 25 novembre '59. E in tutto questo non sono comprese, si badi bene, trecento lire circa per le spese di elezioni, vetture, telegrafo e simili (3).

Indice più sicuro dello spirito pubblico sono le offerte per la guerra e il concorso dei volontari alle campagne dell'Indipendenza, quantunque nelle prime l'orgoglio di campanile e la mania di non sfigurare di fronte agli altri Comuni rappresenti un coefficiente di grande importanza.

Fin dal 13 maggio questo municipio, obbedendo alle istruzioni del Governo, aveva formate due commissioni incaricate di raccogliere

---

(1) Va da sè che qui si parla della grande maggioranza, non della totalità dei religiosi. Certo ce ne furono di quelli che, misoneisti per istinto e un po' anche per l'indole conservatrice della Chiesa, videro poco di buon occhio l'instaurazione del nuovo regime; e il Mancini ricorda l'accoglienza brusca fatta da un frate alla Commissione che nel '59 raccoglieva offerte per la campagna dell'Indipendenza. Qualche difficolta incontrò qui il Governo Provvisorio nella redazione delle statistiche, per via dei dati, spesso evidentemente sbagliati, trasmessigli dai parroci, uno dei quali contava nella sua cura 98 mariti e 86 mogli (P. 195, *Ministeriali* etc.); ma credo che questa discordanza sia da attribuire più a trascuratezza che a malanimo o a deliberata volontà di intralciare l'opera del nuovo Governo.

(2) Questi si prestò cordialmente anche in quegli oneri che in generale gli ecclesiastici tolleravano più contro genio; spira una grande sincerità anche la lettera con cui egli concede « ben volentieri » alle truppe italiane l'alloggio provvisorio nelle chiese (P. 197, *Ministeriali* etc., f. 1039).

(3) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 29 agosto e 25 novembre.

offerte per la guerra dell' indipendenza (1), e il giorno dopo riprendendo in esame il suo deliberato, aveva votato un primo sussidio di L. 7000 (2). Il popolo corrispose cordialmente: le offerte salirono a quasi 19000 lire, numerosi cittadini si impegnarono a versare un tanto al mese per tutta la durata della Guerra dell' Indipendenza, e gli impiegati municipali rilasciarono mensilmente una percentuale sul loro stipendio (3).

A questa somma va aggiunta la contribuzione a favore delle famiglie povere dei volontari cortonesi (4). Un' apposita Commissione, nominata dal gonfaloniere, per suggerimento del prefetto di Arezzo, si riunì il 17 maggio (5), e, rinunciando ad aprire una nuova sottoscrizione, perchè « il ricorrere alla carità dei privati avrebbe certamente recato nocumento all'altra più importante Commissione avente l' oggetto precipuo di raccogliere oblazioni per soccorrere alle spese della guerra » (6), deliberò di promuovere spettacoli teatrali di beneficenza e una tombola. Ma il Peruzzi proibì di ricorrere all' espe-

---

(1) Uno dei collettori fu il Del Puglia, il quale disimpegnò con tanto zelo il suo incarico, da raccogliere oltre 600 lire, mentre altri della Commissione, anch' essi nella campagna, non arrivavano a mettere insieme quaranta franchi.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 13 e 14 maggio. Caratteristico è il fatto che la formazione di queste Commissioni fu deliberata a voti unanimi, ma, quando si trattò di annunziarla al pubblico, uno dei priori votò contro.

(3) La maggior parte dei documenti su questa sottoscrizione, con le note originali, copiate poi in unico registro, sono contenute nella filza Cat. VIII, cl. II, 17, *Leva* etc. — Il « Rendiconto I dell' incassato e pagato dal Camarlingo Comunitativo di Cortona per la Guerra dell' Indipendenza Italiana dal 1 Maggio a tutto Giugno 1859 » finisce con questa

« Conclusione:

Incassato	L. 11688.3.2
Pagato	» 3490.18.8
Restano in cassa	8197. 4.6 ».

L' « Epilogo certo e approssimativo delle somme raccolte per la Guerra dell'Indipendenza Italiana » è il seguente:

« Certo	L. 15733.14.8
Approssimativo, perchè obbligati durante la guerra, ma qui per anni uno	» 3005.5 ».

(4) Qualcuno, nell'offrire il suo contributo alle spese della guerra, dichiara esplicitamente che intende « di erogarlo per le spese già fatte o che possono farsi in seguito dalla Commissione istituita per coadiuvare la partenza dei volontari Cortonesi » (Cat. VIII, cl. II, 17, *Leva* etc.).

(5) Vedi gli atti, veramente caratteristici, di questa Commissione, in un fascetto della solita filza Cat. VIII, cl. II, 17, *Leva* etc., della quale fanno parte tutti quei documenti sui volontari, che appresso sono citati senz'altra indicazione.

(6) Così scriveva il gonfaloniere al prefetto.

diente poco dignitoso del giuoco: la nobiltà del fine patriottico e l'urgenza del bisogno non gli parvero sufficienti a giustificare l'immoralità del mezzo (1). La Commissione si adunò ancora il 13 giugno, il 21 luglio, il 31 agosto e il 5 ottobre; come si vede, la sua opera non fu assidua, nè laboriosa. Le entrate sommarono a L. 318.17, ricavate da tre rappresentazioni dei filodrammatici locali e da una « oblazione particolare » anonima di L. 50. Di venti famiglie che avevano fatta domanda di soccorso, dieci ottennero cinque lire mensili per 6 mesi, e fra le altre dieci venne diviso l'avanzo di cassa in L. 81.17.

Il segno più chiaro e preciso delle buoni disposizioni dello spirito pubblico verso la causa nazionale, è il numero dei volontari che Cortona offerse alle guerre per l'Indipendenza. Stabilirne con esattezza il numero riesce, per ragioni che non occorre ricordare, molto difficile. Da un foglio volante intitolato *Cortona addita alle città sorelle i volontari accorsi a difesa della patria* (2), risulta che i volontari cortonesi furono 31 nel '48-'49, 86 nel '59, 99 nel '60-61, 95 nel '66. Ma queste cifre sono tutt'altro che attendibili. Maggior affidamento ci darebbe un elenco dei « Volontari cortonesi andati alla guerra dell'indipendenza italiana nel 1859 », non solo perchè dalla scrittura appare dovuto alla ben nota diligenza di Girolamo Mancini, e di poco posteriore al '59, ma anche perchè a fianco di ogni nome è segnata la data della partenza pel campo; disgraziatamente però il foglio è mutilato al 37° nome. Nella festa dello Statuto del 1865 questo municipio accordò un sussidio a 182 volontari e, per la stessa ricorrenza nel '68, offrì a 40 reduci la medaglia commemorativa della campagna del '66; ma nell'una come nell'altra occasione rimasero esclusi parecchi fra i più agiati dei volontari, i quali probabilmente avevano rinunciato alla pubblica ricompensa (3).

Fatto più curioso, non si conosce neanche il numero dei Cortonesi caduti nelle patrie battaglie. Nel foglio volante già ricordato sono segnati soltanto i seguenti:

---

(1) P. 197. *Ministeriali* etc. Questa e molte altre circolari del tempo, per la precisione e castigatezza della forma come per la rettitudine e nobiltà del giudizio, andrebbero raccolte in un'antologia per le scuole e pel Parlamento.

(2) Editore A. Bolcioni, Cortona, Bimbi, 1871. Se ne conserva una copia nella Biblioteca Civica di Cortona, nella *Miscellanea Cortonese*, vol. XXXIII, n. 11.

(3) Sulle medaglie commemorative e d'onore e sulle menzioni onorevoli, la solita filza contiene una bella collezione di documenti.

« Baracchi Pasquino — morto combattendo a Montanara nel 1848
Bernardini Ambrogio — morto combattendo a Custoza nel 1866
Fierli Felice, Manciati Girolamo, Pucci Stanislao — morti per i disagi sofferti nelle campagne ».

A questo si limitavano le cognizioni di Cortona, quando l' 11 settembre 1879 Atto Vannucci indirizzò la seguente lettera al Sindaco:

« Avrei urgente bisogno di conoscere con precisione i nomi degli abitanti della città e del Comune di Cortona che nel 1848 morirono in Lombardia combattendo per l' indipendenza d' Italia, e perciò mi rivolgo alla benignità di V. S. Ill.ma pregandola quanto più posso a volersi compiacere di fare rispondere alle domande poste qui sotto. È un grande favore di cui le sarò grandemente obbligato.

Io conosco i nomi seguenti:

Sono così registrati nel ruolo officiale dei soldati che sta nel *R. Archivio di Stato* a Firenze.

Brogioni Odoardo *soldato* di Cortona *perduto in Lombardia il 29 maggio 1848.*
Ciaccini Domenico di Cortona *soldato perduto sotto Mantova il 29 maggio 1848.*
Martini Angiolo di Cortona *soldato morto sul campo.*
Pierallini Domenico di Cortona *soldato perduto in Lombardia.*

1.° La morte di tutti questi è confermata dalle carte di codesto Archivio Comunale?

2.° I loro nomi e cognomi e titoli sono esatti?

3.° Vi furono altri morti di *volontari* e *soldati*?

4.° La città li onorò pubblicamente con monumenti epigrafici?

5.° Si potrebbe aver copia di tali epigrafi, coll' indicazione del luogo ove furono poste? » (1).

Non sappiamo quale sia stata la risposta di questo municipio; solo, nel retro della lettera del Vannucci è segnato: « Baracchi Pasquino, volontario di Cortona, morto combattendo a Mantova nel 1848 ». Ma, quando, qualche giorno dopo, giunse qui una circolare del sindaco di Arezzo, il quale pregava i colleghi della provincia di volergli comunicare l' elenco dei comunisti caduti nelle patrie battaglie, per farne incidere il nome sul monumento che il capoluogo innalzava

(1) Cat. VIII, cl. II, 17, *Leva* etc.

alla loro memoria, questo municipio fece sfoggio di precisione, ricopiando i nomi e le indicazioni del Vannucci e aggiungendo in coda i cinque caduti ricordati nel foglio volante già citato, con l'indicazione che il Fierli era « morto in seguito ai disagi della campagna del 1848 ». In seguito l'elenco venne riveduto, e il Bernardini cancellato « perchè non appartiene a Cortona »; ma del Baracchi non fu corretto il luogo di morte, che in calce alla lettera del Vannucci era assegnato a Mantova.

Finalmente il 20 settembre 1904 venne inaugurata in Piazza Signorelli una lapide in onore dei « Cortonesi perduti nella guerra del 1848 secondo i resoconti ufficiali », ricordando soltanto il Baracchi ed il Martini, morti, e Brogioni Domenico e il Pierallini, dispersi.

Cortona concorse alla campagna dell'Umbria nel 1860 con un corpo di cinquanta volontari circa, i quali costituirono una compagnia a sè dei Cacciatori del Tevere, sotto il comando del Masi (1). Intanto che questi scendevano per Città della Pieve, Orvieto, Montefiascone e Viterbo, una trentina di giovani compirono una spedizione a Magione, Castiglion del Lago e nei paesi intorno al Trasimeno, cercando di sollevarli; guidava la colonna Giuseppe Pompili, stabilitosi qui dopo essere sfuggito alle stragi di Perugia; e fu questo l'ultimo tributo da lui pagato alla patria, perchè in una marcia venne colpito da una insolazione, della quale rimase vittima.

Questo esame, molto — spero non troppo (2) — lungo delle condizioni e dello spirito pubblico di Cortona, serve ad illustrare non solo i documenti sui profughi perugini, ma anche quelli sui volontari romani e sui disertori pontificî che capitavano qui dall'Umbria. An-

---

(1) Cassiere della spedizione era L. Diligenti, il quale, secondo i compagni d'arme, portava nelle bisacce della sua cavalcatura 14000 scudi inviatigli dal Cavour per il buon esito della spedizione.

(2) L'introduzione è lunga, ma non si estende, almeno credo, nè in particolari oziosi, nè in notizie già divulgate. Qualcuno osserverà che essa non è al suo posto in una rivista di storia umbra; ma, presentando questi documenti, avrei dovuto per lo meno riassumerla, e, in questo caso, valeva la pena di fare due distinte pubblicazioni? Infine non mi sembra fuori luogo per la storia dell'Umbria la conoscenza piuttosto ampia di un paese che fu con questa regione, specie nel Risorgimento, in relazioni strette e continue, di un paese cui un recente autorevole studioso ha dedicato tutto il primo capitolo di un libro sull'Umbria. Ad ogni modo questa introduzione dice cose nuove, e ciò varrà a scusarmi presso coloro che nelle prefazioni alle pubblicazioni di documenti inediti sono abituati a trovare semplicemente un riassunto di questi, con la storia dell'archivio onde sono tratti.

che in questo il Municipio non fece che eseguire gli ordini del Governo, mentre i privati prevennero spesso i provvedimenti ufficiali e li regolarono e mandarono ad effetto.

Due erano le vie per cui questi fuorusciti giungevano in Cortona, una per l'Ossaia, l'altra per S. Andrea in Sorbello. Su quest'ultima purtroppo non sappiamo se non quanto ci dicono le lettere del Del Puglia, le quali disgraziatamente sono una piccola parte di quelle da lui scritte al gonfaloniere (1); mancano fra le altre quelle per noi interessantissime scritte fra il 14 giugno e la mattina del 21. Per compenso, le poche rimaste spargono gran luce sul movimento dei volontari. Questi appaiono pieni di diffidenza verso i gendarmi toscani, specie i disertori, probabilmente perchè gli ufficiali andavano spargendo fra le truppe, per dissuaderle dalla diserzione, che la polizia toscana maltrattava i profughi. Tale malanimo fra volontari e gendarmeria pare che si acuisca col tempo, e allora sono i paesani che vengono in aiuto agli esuli volontari, senza nascondere per altro la propria scarsa fiducia verso la sicurezza pubblica. Insomma i popoli fraternizzano, ma guardano sospettosi la polizia, cui sono abituati a considerare come strumento della oppressione governativa. Non meno interessanti e nuove riescono le notizie sulle misure delle autorità pontificie per prevenire e reprimere la diserzione. Ma l'indizio di maggior valore mi sembra un altro. Quel dragone pontificio « che desidera raggiungere i suoi compagni » (2) mostra di non essere insensibile allo spirito di corpo: la defezione non va dunque considerata come la fuga di soldati che scappano dalle file, ma come vergogna per l'onta di cui la propria bandiera si copre nel servire alla reazione, come desiderio di lavarla col sangue sui campi lombardi. È un ammonimento, in questi tristi giorni dell'*herveismo,* che non si deve abbandonare il proprio posto se non per prenderne un altro più pericoloso, e che la diserzione, sempre riprovevole, può essere giustificata solo dall'immediato spontaneo assoggettamento a una disciplina non meno rigida di quella violata. È un indizio che le forze comunali e regionali si scompongono, ma solo per riorganizzarsi in unità nazionale: che è la spiegazione di tutta la storia del nostro Risorgimento.

---

(1) Ciò si deduce fra l'altro dai documenti n. I e XV.
(2) Vedi doc. XXIV.

Sui profughi che passavano dall'Ossaia rimangono, oltre alle lettere del Pancrazi (1), parecchi elenchi e un « Registro dei Volontari e Militi romani transitati dall' Ossaia dal 2 maggio 1859 al ..... » con la data dell' arrivo, e il nome, l' età e la provenienza degli ospitati. In generale si tratta di giovani che non toccano la trentina; molti non sono ancora ventenni, i quattro quinti non arrivano ai 25 anni. Una piccola frazione viene dalla Marca, qualcuno dall' Emilia, ma la grandissima maggioranza, com' è naturale per ragioni topografiche, dall' Umbria. Il principale centro d' emigrazione è Perugia; poi seguono, ma con notevole differenza, Todi, Spoleto, Foligno, Assisi e altri centri minori. Di solito venivano a gruppi di dieci o più dalla stessa città: da Ascoli giunse un giorno una compagnia di 61 volontari. Numerosi erano i disertori, bersaglieri, cannonieri, finanzieri specialmente; un giorno arrivarono « undici dragoni pontifici col maresciallo e completa armatura »; il 31 maggio ne passarono 12; nei primi di maggio transitò fra gli altri un « Bellichini di anni trenta, ex-milite del gen. Garibaldi ». Pur troppo non sempre vennero prese tutte le indicazioni in regola, sicchè riesce impossibile fare un quadro statistico. Dei primi 23 non è segnata la data dell'arrivo; il cinque maggio ne arrivarono 6, il sei 20, il sette 13, l'otto 13, il nove 84, il dieci 20, l'undici 13, il dodici 14, il sedici 11. Di 176 non è segnato il giorno dell'arrivo. Il ventotto giunsero in 6, il ventinove in 3, il trenta in 9. Dal 31 maggio alle ore 4 pom. del 6 giugno manca la data dell'arrivo, e sono 167 i nomi. Il sei dopo le 4 ne passarono 15, il sette 14, l'otto 7, il nove 24, il dieci 7, l'undici 17, il dodici 10. Segue nel registro un foglio bianco, e una pagina con 22 nomi senza data. Il quattordici i transitanti furono 22, il quindici 12, il sedici 1, il diciassette 1, il ventuno 1, il ventidue 9, il ventitre 1, il ventiquattro 1. Probabilmente negli ultimi giorni i volontari correvano a Perugia nella breve aurora di libertà dal 14 al 20. Dopo il 24 il libro è troncato. È completo l'elenco? Nè i superstiti se ne ricordano, né dalle carte dell'Archivio risulta quando cessò di funzionare la caserma dell'Ossaia.

Tale era l'ambiente nel quale venivano a capitare i profughi perugini fermando per la prima volta lo stanco piede in suolo libero.

---

(1) Nei primi di maggio il Pancrazi partì per la guerra, e al ricevimento dei volontari andò G. Mancini, del quale si conservano parecchie lettere nella filza più volte ricordata (Cat. VIII, cl. II, 17, *Leva* etc.).

La mancanza di novatori accesi e le scarse relazioni col di fuori, non avevano creato qui un centro di italianità; ma la bontà natia e l'indole liberale rendevano gli animi ben disposti alle idee nuove. Gli uomini di governo però, preoccupati dalla responsabilità e impacciati forse dal pregiudizio della gravità indispensabile al potere, imprimono alla direzione della cosa pubblica un'azione incerta, contraddittoria, che vorrebbe essere spassionata e riesce invece fredda e quasi coatta, vorrebbe essere moderata e appare addirittura gretta. Ecco perchè l'arrivo dei gloriosi profughi non solleva qui entusiasmi, pur non destando sentimenti di ostilità; ecco perchè il trattamento fatto ai più bisognosi fra di essi non è nè cordiale, nè generoso; ecco perchè Cortona non diviene un focolare d'insurrezione pel limitrofo territorio pontificio.

Unico conforto ai poveri esuli sarà stato il breve soggiorno in casa di Demetrio Del Puglia. Tipo di liberale modesto, operoso e disinteressato, questi rimane una di quelle figure, le quali, anche quando di un avvenimento politico si dimostra che esso fu determinato da materiali interessi economici, restano a testimoniare la grande parte che il sentimento ha nella storia dell'umanità, l'ispirazione morale del cuore, che purifica e nobilita le volgari esigenze dell'interesse. Egli sacrificò attività e sostanze alla causa italiana, non desiderò ricompense nè materiali, nè morali, e visse nell'oblio, senza rammaricarsi dell'abbandono in cui veniva lasciato. Sono quelle figure che tanto poco partecipano delle più comuni tendenze dell'umanità, da sembrare quasi superiori ad essa: uomini che incontrati nel mondo ci riconciliano con la vita, e ritrovati nella storia, fra le cose passate, spandono intorno a sè come un'atmosfera luminosa, nella quale dileguano il buio degli intrighi e la scialba luce delle mezze coscienze. I documenti qui pubblicati non sono la millesima parte di quelli che ho dovuti esaminare per mettere insieme queste pagine; ma la dolce intimità in cui mi è sembrato di vivere con quell'uomo integro, nei giorni in cui ne studiavo l'opera, mi ha ripagato delle lunghe fatiche durate, inadeguate troppo alla lode che questa pubblicazione può e merita di incontrare.

Cortona, 2 maggio 1907.

S. Nicastro.

I.

Lettera di Demetrio Del Puglia al Gonfaloniere di Cortona (1).

Ill.mo Signore,

Come già le faceva presentire dopo inviata la mia di questa mane, sono arrivati i componenti del cessato governo Provvisorio di Perugia, ed a varie riprese circa ottanta fra uffiziali ed uomini, che difendevano la Città contro la truppa.

Ella può comprendere in quale stato deplorabile sieno arrivati, e digiuni da quasi due giorni: ho dovuto far provvedere in mia casa ed in altre un poco di vitto, e quanto altro le ha potuto occorrere avendo evaso nella notte da Perugia, e battuta la via dei monti accompagnati da continua pioggia. La ristrettezza del luogo, la mancanza di quanto poteva abbisognare per l'imprevveduta circostanza, mi hanno cagionato imbarazzo non poco, al quale però ho supplito con lo spirito, di cui era infervorato per la santità della causa.

Però nelle ore pomeridiane, ed appena un poco questa gente riposata, per le triste notizie giunte da Perugia, non si è creduta più qui sicura, e specialmente i Signori del Governo; e forse si è temuto di un' infranzione del nostro confine, è partita precipitosamente per Cortona, avendo potuto raccapezzare qualche vettura per rendere meno disatroso il cammino, nè *questo timore può dirsi esagerato, ed anche cessato*, se si pone mente alle barbarie commesse, e che si commettono in Perugia dalla soldatesca, delle quali non presentando che una languida idea le stragi di Gallizia, fanno inorridire l'Europa, e parmi impossibile che nel secolo attuale, ed in mezzo alla crescente civiltà, e da truppe che si dicono a sostegno del soglio pontificale e difesa del padre comune della Cristianità, che testè aborriva di far versare su i campi Lombardi il sangue dei suoi figli, siano commessi atti che non possono capire in umano pensiero.

Il resto lo avrà inteso dai medesimi Signori, che al ricever della presente saranno in Cortona, non restando a me che attendere le di Lei istruzioni, e pregarla di valersi comunque di quanto ho creduto in questa mia notiziarla subbordinatamente.

S. Andrea di Sorbello, 21 giugno 1859.

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., n. 978.

II.

Lettera di D. Del Puglia al Gonfaloniere di Cortona (1).

Ill.mo Signore,

Le accludo nota finale delle spese incontrate per i volontari e Perugini, a senso delle di Lei verbali istruzioni, che ascendono a poche lire, L. 3.13.4.

Come Ella ben vede dall'acclusa nota, sonovi le sole spese dei soli Perugini, fra i molti venuti, che non mi fu dato alloggiare e vittare in casa mia.

. . . .

S. Andrea di Sorbello 24 luglio 1859.

III.

Deliberazione del Municipio di Cortona per i profughi perugini fermatisi qui (2).

« A di ventitre giugno milleottocentocinquantanove.

Adunati per urgenza

Gli Illustrissimi Signori, Gonfaloniere e Priori componenti la Magistratura rappresentante la Comunità Civica di Cortona.....

Fatta dal Signor Gonfaloniere conoscere la necessità di provvedere di vitto e alloggio provvisoriamente i profughi abitanti della Città di Perugia che hanno cercato asilo in questa città per allontanarsi dai rigori che pativano nella loro Patria, per effetto delle Truppe Pontificie introdottevisi a viva forza,

Considerando che è dovere di tutti i buoni cittadini di provvedere alla sicurezza di chi cerca rifugio nella loro Patria. Dichiarano doversi provvisoriamente somministrare il vitto a quelli tra i detti profughi che mancano di mezzi per la sussistenza onde provvedano alla medesima, limitatamente però alla somma di paoli due al giorno, e l'alloggio mediante ricovero in Stanzoni muniti di paglia, e ciò dietro i buoni da somministrarsi loro dai Signori

Gaetano Coltellini e

Gio. Batta Bernardini,

---

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., n. 983.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 23 giugno.

a ciò specialmente incaricati, raccomandando loro di operare in modo che questo aggravio per la Comune vada a cessare il più sollecitamente possibile, e che vengano persuasi i più influenti fra i detti Profughi a fare dai medesimi abbandonare il locale d'attuale loro ricovero nel Palazzo Pretorio ove possono nascere gravi inconvenienti per il pericolo in special modo d'incendiarsi la paglia destinata loro per il riposo, in un luogo ove esistono oltre a varie famiglie d'impiegati, l'Archivio del Tribunale, la pubblica Libreria, ed il Museo, per trasferire il loro alloggio in altro Locale più idoneo, e di minore importanza, come sarebbero gli Stabili delle Santucce, e della soppressa chiesa di San Bastiano: per voti favorevoli sei, nessuno contrario ».

IV.

Deliberazione del Municipio di Cortona, per mantenere l'ordine pubblico, minacciato dagli attriti fra i profughi perugini e i disertori svizzeri (1).

A di ventiquattro giugno milleottocentocinquantanove.

Adunati per urgenza

Gli Ill.mi Signori Gonfaloniere e Priori componenti la Magistratura rappresentante la Comunità civica di Cortona... Veduta la Officiale della Prefettura di Arezzo del giorno di ieri con la quale replicandosi al Dispaccio inviatole il giorno stesso dal Sig. Gonfaloniere, diretto a dimostrare il bisogno di garentire la sicurezza pubblica di Città e campagna per mezzo di sufficiente forza fisica, richiedendosi che a ciò fosse supplito dal superiore Governo, venivasi a dichiarare che la Prefettura avrebbe provocate le disposizioni necessarie per provvedere a ciò, ma che sarebbesi ravvisato conveniente che per parte del Magistrato di questa Comunità fosse avanzata domanda formale per lo stabilimento di una Guardia di sicurezza a tutela dell'ordine tanto nella Città che nella Campagna;

Il Municipio riconoscendo giuste le ragioni esposte dal Sig. Gonfaloniere nella sua Officiale del 23 stante;

Considerando che le attuali calamità di Perugia e l'affluenza dei profughi di quella Città, e dei non pochi Disertori Svizzeri coi quali regna un aperto livore, che ha dato luogo ancora a qualche rissa, e ferimento, risvegliano i principj di reazione, che potrebbero, quando fossero diretti da persona capace, divenire uno strumento per eccitare l'anarchia, e il disordine;

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 24 giugno, n. 1.

Considerando che diversi fatti già verificatisi provano che il Paese non rimane indifferente ai disordini che potrebbero nascere, e che non potrebbero rimanere compressi dalla semplice forza morale dei Cittadini, la quale in ogni giorno si è lodevolmente spiegata;

Considerando che la forza morale è mancante assolutamente nelle nostre Campagne, ove si rende sempre necessaria quella materiale;

Considerando pure che mentre che si potrebbe tranquillamente riposare in tempi normali affidati alla sola forza morale, non pare prudenziale previdenza l'abbandonarsi totalmente ad essa in tempi eccezionali e pericolosi quali sono i presenti;

Si rivolge la magistratura, tenendo conto ancora delle insinuazioni del Sig. Delegato di Governo, alla Prefettura Aretina con istanza, onde adotti il più sollecitamente possibile tutte quelle misure che crederà opportune per stabilire in questo Paese una forza fisica bastante a tutelarlo da ogni disordine ».

V.

La « Commissione Amministrativa residente in Arezzo per i sussidî in soccorso dei Danneggiati Perugini » avoca a sè la distribuzione dei soccorsi (1).

Ill.mo Signore,

Mentre la Commissione centrale residente in Firenze si dispone indirizzarsi ai singoli Comuni dei compartimenti di Arezzo e di Siena onde ringraziarli per le premurose cure, e le larghe elargizioni da loro dedicate a vantaggio di alcuni nostri Concittadini colpiti dagli ultimi deplorabili fatti, questa Commissione Filiale sente il bisogno di doversi intanto a V. S. Ill.ma rivolgere onde regolare alcune pendenze.

Pertanto la S. V. Ill.ma sarà gentile di pregare la Commissione che raccolse i sussidi in cotesta Città a vantaggio dei sud.i sventurati a presentare un Rendiconto della sua gestione, e nel tempo stesso versare presso la S. V. Ill.ma tutto il denaro che non sarà stato per anco speso.

Ci farà poi cosa grata ritenere a disposizione della Commissione di Firenze (presieduta dal Sig. Co. Antonio Cesarei, e di Arezzo da me sottoscritto) tutte quelle somme che saranno a questo scopo indirizzate, indicandone particolarmente le rispettive provenienze.

Come rimase poi di concerto con i Signori Commis. Rossi e Cancelletti, caldamente preghiamo la S. V. Ill.ma a volere sospendere da ora in-

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., n. 794.

nanzi la somministrazione di Paoli 2 al giorno che fin ora fece somministrare a carico del Comune a tutti gl' individui presenti come Emigrati Perugini; mentre per le sovvenzioni di costoro sono stati incaricati i Signori Commis. Borghi, Sabatini e Bonfiglioli residenti costà; ai quali occorrendo delle somme, si trarrà ordine sopra la S. V. Ill.ma da questa Commissione Filiale, ritirandone Ella il corrispettivo recapito per il regolare Rendiconto.

Aggradisca gl' Indirizzi che riceverà con la presente; sieno questi che rammentino anche al gentil popolo Cortonese la nostra eterna gratitudine.

Accolga i sentimenti della nostra più distinta stima, con i quali passiamo all'onore di protestarci

Di V. S. Ill.ma

Arezzo, li 9 luglio 1859.

Per la Commissione filiale di Arezzo
U.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
Il Presid. *Stefano* M.se *Antinori.*

Ill.mo Sig. Gonfaloniere di Cortona.

VI.

Deliberazione municipale in ordine al precedente documento (1).

. . . .

« Ved. la lettera del Sig. Marchese Antinori Presidente della Commissione filiale in Arezzo per i sussidi in soccorso dei danneggiati Perugini de' 9 luglio stante, di N. 4, colla quale nel rendersi grazie delle larghe largizioni a pro' di detti danneggiati somministrate da questa Città di Cortona, dichiara che da qui in avanti non debbano pagarsi più in mano dei medesimi gli stabiliti sussidi di paoli due al giorno, che dovranno invece versarsi nella Cassa dei Commissari Borghi, Sabatini e Buonfiglioli, e dovranno versarsi nella Cassa della Commissione di Firenze presieduta dal Cav. Antonio Cesarei, o in quella di Arezzo da Lui stesso diretta, le somme che a tale oggetto verranno indirizzate da altre parti indicandone la provenienza;

Vedute le dimostrazioni delle spese per il suddetto oggetto fatte in Cortona montanti in due alla somma di L. 1395.13.4 in ordine al Partito Magistrale de' 23 giugno 1859 dal dì 21 giugno a tutto il 9 luglio detto;

Nell'approvare pienamente le dette dimostrazioni, dichiarano che dal detto dì 9 luglio stante in avvenire s' intenda cessata qualunque prestazione a favore dei profughi Perugini ».

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., Deliberazione III, segnata però II, della seduta del 15 luglio 1859.

VII.

Spese per il trattamento del Municipio ai profughi (1).

« Veduta la nota di Giovanni Angiolini ed Angelo Ricci Custodi delle caserme dove furono alloggiati gli Emigrati Perugini per la mercede di n. 27 nottate e rimborso di spesa nell'olio occorso nelle medesime, per cui richiedono la mercede di L. 30 :

Sugli assegni della Massa di Rispetto del corrente stato di Previsione, stanziano in pagamento di detta nota la suddetta somma ».

VIII.

Ulteriori disposizioni della « Commissione Amministrativa residente in Arezzo » (2).

Ill.mo Signore,

Accuso il di lei pregiato foglio 12 andante.

Siccome quanto V. S. in quello espone debbo notificarlo alla Commissione Centrale di Firenze, così vado a scriverle dettagliatamente in proposito, e subito che ne avrò ricevuto categorico riscontro, mi farò un dovere di significarglielo.

Il Rendiconto che la Commissione da V. S. istituita fin dal 22 giugno p. p. è per redigere, potrà innoltrarlo direttamente al Sig. Presidente della Commissione Centrale Co. Antonio Cesarei.

La ringrazio delle disposizioni che prendeva per proseguire a somministrare la diaria di L. 1.06.08 agli Emigrati Perugini, ma dal momento che la Commissione filiale è tenuta a compire questi giornalieri pagamenti, l' Ill.mo Comune di Cortona ne rimane conseguentemente esonerato.

In quest' intelligenza passo all'onore di confermarmi

Di V. S. Ill.ma

Arezzo, li 14 luglio 1859.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Il Presid. della Com.ne Filiale
Stefano Antinori.

Ill.mo Sig. Gonfaloniere di Cortona.

---

(1) Q. 152. *Deliberazioni* etc., 29 agosto, n. 17.
(2) P. 197, *Ministeriali* etc., n. 696.

IX.

Rimessa al Gonfaloniere di Cortona delle oblazioni raccolte in Lucca per i profughi Perugini (1).

Signore,

Dalla notificazione a stampa, che qui unita mi fo un dovere di trasmetterle la S. V. I. rileverà come questo Magistrato Civico, al pari di quasi tutti gli altri Municipi della Toscana, procedesse fino dal 3 corrente alla nomina di una Commissione per raccogliere oblazioni in vantaggio e sollievo delle disgraziate vittime di Perugia, e come fosse voler suo che il prodotto della questua venisse a mia cura rimesso nelle Sue mani perchè lo ripartisse e distribuisse secondo il bisogno.

Senza dar ragione del ritardo, che fu conseguenza di circostanze affatto indipendenti dalla mia volontà, io L'avverto dunque che tengo a sua disposizione la somma di fiorentine Lire 974.52 *(Novecentosettantaquattro, e Centesimi Cinquantadue)* ottenuta dalla menzionata Questua.

La prego quindi a volermi indicare il mezzo più acconcio per effettuarne la spedizione e consegna: e cioè se io debba convertire la detta somma in fogli di Banca o buoni del Tesoro e valermi della Posta, o sivvero fare una tratta qui in Lucca sopra qualche banchiere di codesta città; o finalmente ricorrere come intermediaria alla Direzione di queste nostre Dogane.

In attenzione di un Suo pregiato riscontro, mi è veramente grato di poter rassegnare alla S. V. I. i sentimenti della mia perfetta stima e considerazione la più distinta.

Lucca dall'Uffizio Comunale li 21 luglio 1859.

All'Ill.mo Signore Il Gonfaloniere di Cortona. *V.* Prof. *Sinibaldi.*

X.

Supplica di un profugo al Municipio cortonese, contro le persecuzioni della Gendarmeria (2).

Ill.mo Sig.re,

Leopoldo Calabri di Perugia espone alla S. V. I.

Che il medesimo stando attualmente in Mercatale, quel capo posto della Gendarmeria lo ha richiesto delle carte di permanenza onde rimanere ivi.

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., 779. Non ho potuto rintracciare il manifesto annunziato nella lettera; e non sarebbe privo d'interesse raccogliere anche quelli degli altri Municipî, come espressione del sentimento pubblico toscano di fronte alle stragi perugine; come pure importerebbe sapere se alla nomina di tali Commissioni si provvide per invito o insinuazione del Governo Provvisorio Toscano, o del *Comitato amministrativo* ricordato o di altri.

(2) P. 197, *Ministeriali* etc., n. 1038.

Ed è perciò che supplica la S. V. Il. a volere abbassare gli opportuni ordini affinchè l'esponente non abbia da essere in seguito molestato, e che sia garentita la sua permanenza a Mercatale.

Cortona 8 Luglio 1859.

XI.

« Rolo delli Emigrati di Perugia rivati in Cortona la mattina del 22 giugno » (1).

. . . .

112. Valleri Orsola, arrivò il 22.
113. Ferri Alessandro id.
114. Marti Emiglio id.
115. Valleri Luigi id.
116. Monanni Agostino id.
117. Pauletti Giuseppe id.
118. Alessandro Friguelli, partirono il 23 Giugno.
119. Lama Giuseppe, partì da Foiano il 25 Giugno (dopo pranzo) 1859.
120. Foschi Vincenzo id.
121. Guardambrini Giovanni id.
122. Gentili Luciano id.
123. Barcarolli Andrea id.
124. Rossi Cesare id.
125. Rosi Napolioni id.
126. Silvestri Giuseppe id.
127. Cerapicba Giuseppe id.
128. Magi Giuseppe id.
129. Venti Pietro id.
130. Bonazzi Cesare, partì per Foiano.
131. Mariani id.
132. Pazzi Agostino id.
133. Bottaccioli Geremia id.

---

(1) Cat. VIII, cl. II, 17. In mezzo al « Registro dei Volontari e Militi Romani transitati dall'Ossaia dal 2 maggio al . . . . » è un quinterno, intitolato come sopra. Mancano i primi 111 nomi; a fianco al n. 48 è scritto: « Partiti la sera del 22 giugno ». Si tratta quasi certamente, come affermano concordi i Cortonesi superstiti, dei capi del movimento. Probabilmente questo *Rolo* è, come il *Registro* cui va unito, la buona copia di note prima scritte in fogli staccati; e per questo, e perchè il numero 112 non è in principio di pagina, si può andare certi che effettivamente i profughi dei quali ci manca il nome, furono 111. Che l'elenco sia incompleto non fa meraviglia, perchè in tale stato è anche quello dei volontari; è doloroso piuttosto che, mentre di questo si conservano parecchie note staccate, non rimanga alcuna altra carta sui Perugini.

134. Marziani Giuseppe, partì per Foiano.
135. Angelini Severo id.
136. Bifolco Giovanni id.
137. Pasani Giacomo id.
138. Stinchetti Giuseppe id.
139. Tieri Cammillo id.
140. Cachieri Agostino.
141. Luschi Antonio.
142. Gasperi Raffaello, partì il 27.
143. Rossetti Francesco, partì il 7 Luglio.
144. Falcinelli Giovanmaria, partì il 28.
145. Mullicotti Pacifico, partì il 27.
146. Monticelli Raffaello, partì il 30.
147. Monticelli Rosalinda, partì il 30.
148. Milletti Francesco, partì il 28.
149. Foschi Carlo, ritornò il 29 e ripartì il 30.
150. Capporalini Giuseppe, partì il 27.
151. Bindocci Ernesto, partì il 27.
152. Ciechucci Angiolo, partì il 27.
153. Pomini Pietro.
154. Cappelli Giovanni.
155. Marchetti Francesco, partì il 27.
156. Faresi Angiolo, partì il 27.
157. Cristoffori Angiolo.
158. Chodovini Francesca, partì il 6 Luglio.
159. Foschi Gio : Batta.
160. Faggicolli Francesco.
161. Sorbi Ettore.
162. Gianini Francesco, partì il 27.
163. Bevignati Vittorio, partì il 27.
164. Bivignati Battisti, partì il 27.
165. Andreoni Cunzaldi.
166. Zannoni Ettore, passò allo spedale il 27.
167. Angeli Domenico, arrivò il 22, partì il 27 d.
168. Tortojolli Vincenzo, partì il 27 giugno.
169. Bindocci Giuseppe, id.
170. Giglietti Giacomo, id.
171. Maroncelli Cammillo.
172. Maroncelli Giuseppe.
173. Fellicetti Giuseppe.
174. Mallagigi Luigi.
175. Ciribilla Giuseppe.

176. Bani Emigliano, partì il 29.
177. Paris Maravalle.
178. Cecchetti Alessandro.
179. Bigichichia Pasqualle, partì il 6 luglio.
180. Igi Domenico.
181. Cassini Gentugli, partì il 30.
182. Farchi Gaetano, partì il 29.
183. Minucci Cipriano.
184. Orazzi Ferdinando.
185. Cimbelli Giacomo, partì il 26 sera giugno.
186. Bonfiglioli.
187. Clotilde Cechoni, partì il 27 id.
188 Turchetti Giovanmaria, partì il 30 id.
189. Stela Bingrossi.
190. Zappi Ginevra, partì la sera del 25 giugno.
191. Vibi, partì il 27 id.
192. Macchetti Pasquale, partì il 27 id.
193. Igi Settimio, arrivò il 27 id., partì il 2 luglio.
194. Aghigli Luigi arrivò il 28 id., partì il 28 id.
195. Antolini Vincenzo, arrivò il 28 id.
196. Mosconi Nazareno, arrivò il 29 id., partì il 29.
197. Barberini Agabbi, arrivò il 29 id.
198. Marchetti Vincenzo, arrivò il 30 id., ripartì la sera.
199. Storti Filippo, arrivò il 2 luglio.
200. Rosi Catterina, arrivò il 2 id., partì il dì 3 id.
201. Gamboni Matteo, arrivò il 3 id.
202. Fabbretti Vafrino.

XII.

Il Municipio Cortonese provvede al trattamento dei volontari romani transitanti per l'Ossaia (1).

A dì tre maggio 1859.

Adunati per urgenza

Gli Ill.mi Signori Gonfaloniere e Priori, Componenti la Comunità Civica di Cortona.....

Essendo a notizia del Magistrato che il Colonnello Sardo del Reclutamento stabilito in Arezzo ha esternato il desiderio che i Volontari provenienti dallo Stato Romano siano alloggiati all'Ossaia forniti di conveniente

(1) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 3 maggio, n. 1.

razione, e provveduti di L. 1 per le spese di viaggio, su di che dovendosi pronunziare invitato il sig. Luigi Diligenti, e richiesti dal medesimo i necessari schiarimenti:

determina il Magistrato doversi anticipare ai detti Volontari Romani di passaggio nel corrente mese le spese necessarie di alloggio, e di una razione secondo si usa in Toscana per i Militari di passaggio, non che L. 1 a testa per il viaggio dall'Ossaia ad Arezzo; ed incaricano i Signori Pancrazi Antonio e Luigi Diligenti di sopraintendere a questa ingerenza, e di presentare ogni giorno la nota numerica dei passati, venendo incaricato il Sig. Gonfaloniere di stabilire il prezzo, e la quantità di ciascuna razione — con l'appaltatore che sarà presentato dai detti Signori Deputati: per voti favorevoli cinque, contrari uno.

XIII.

Lettera di A. Pancrazi al Gonfaloniere, sulla istaurazione di una caserma per i volontari (1).

Riscontro alla pregiatissima sua che mi notifica l'adesione del Municipio alla domanda da me espostagli rapporto ai Volontari Romani; ringrazio il Municipio della fiducia affidatami per regolare l'andamento delle disposizioni datemi dal Sig. Colonello Cerozzi.

Nella mia lettera non domandavo una più *lata* espressione di Caserma di Volontari Romani nel Cartello d'affiggersi.

Sarà mio dovere render conto giornalmente degl' arrivi e partenze dei Volontari, rimettendoli nota di spese ed altre osservazioni che crederò opportune.

Ossaia, 3 maggio 1859.

XIV.

Altra lettera del medesimo sul funzionamento della caserma suddetta (2).

Da Perugia ad ore 11 a. m. sono arrivati ventidue giovani che vanno a prendere servizio in Arezzo; ho ordinato per ora al Locchi che gli somministri le razioni che il Municipio con sua deliberazione accordava; qual'ora detta deliberazione non si(a) approvata, assumo io stesso la responsabilità del fatto. Non le rimetto la nota, che non potrebbe essere esatta,

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 958.
(2) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 959.

atteso che nella giornata potrebbero arrivarne altri. Questa notte ad ore 3 partiranno per Arezzo. Occorrerebbe per la Caserma due lanterne ed il permesso di acquistare l'olio occorrente. Tanto in adempimento di quanto mi viene affidato.

Ossaia, 4 maggio 1859.

XV.

Lettera del Del Puglia al Gonfaloniere di Cortona, per presentazione di un volontario (1).

Sono necessitato di ripeterle l'incomodo di questa mia avente per oggetto di raccomandarle il porgitore Girolamo Pareti, giovane di buona condotta politico-morale, e che desidera arruolarsi come volontario per la Guerra dell' Indipendenza; perciò La prego di farlo innoltrare al deposito con quei mezzi opportuni, dei quali il medesimo difetta.

S. Andrea, 5 maggio 1859.

XVI.

Lettera del Del Puglia, che accompagna l'invio di un altro volontario (2).

Pregato dal porgitore della presente Ginesio Giappichelli, giovane d'ineccezionabile condotta politico-morale, e che partir vole come volontario per la Guerra dell' Indipendenza, mi prendo la libertà di dirigerlo e raccomandarlo a Lei Ill.mo Sig.re, onde si compiaccia inoltrarlo al deposito dei Volontari Toscani con quei mezzi con cui credo abbia proveduto la legge, e dei quali è privo il medd.o per proseguire oltre.

In questa circostanza mi è grato poterle dire che le disposizioni emanate nel pregiato suo foglio 29 aprile furono esattamente addempite, e che qui tutto procede con la consueta calma e tranquillità.

Se in altro posso esser giovevole nella mia posizione, La prego a non risparmiarmi, chè i principî di sana libertà, e l'amore per la nostra Indipendenza non sono nuovi in me . . . .

S. Andrea, 6 maggio 1859.

---

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 961.
(2) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 962.

XVII.

Lettera della moglie del Del Puglia, per accompagnare altri volontari al Gonfaloniere (1).

Tuttora assente Demetrio, sono a incomodarla nuovamente con la presente, avente per oggetto di accompagnare quattro soldati romani, che bramano arruolarsi come volontari per la Guerra dell' Indipendenza; si compiacerà inviarli al deposito, e fornirli di quei mezzi che i medesimi difettano per proseguire il viaggio.

S. Andrea, 22 maggio 1859.

Per *Elena Del Puglia*
Americo Pierangeli

XVIII.

Lettera del Del Puglia, per presentare un disertore Svizzero (2).

Ieri capitò qui il porgitore della presente, e nel più miserando stato; malamente potè farsi intendere essere egli uno Svizzero di Lucerna, al servizio degli Stati Romani, di guarnigione a Forlì disertore, e desioso di arruolarsi come volontario per la Guerra dell' Indipendenza Italiana.

A tale effetto io glie lo inoltro, perchè lo faccia scortare al deposito in Arezzo.

S. Andrea di Sorbello, 29 maggio 1859.

XIX.

Lettera del Del Puglia sulla gestione economica della caserma di S. Andrea (3).

Accompagno con la presente cinque militi dello Stato Romano, che desiderano partire per la guerra.

I medesimi giunsero la notte scorsa per la via della montagna, che viene da Perugia, quindi vollero riposarsi, e dovei provvederli di alloggio e vitto.

---

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 963.

(2) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 964. Al foglio 972 è un' altra lettera, del 6 giugno, che accompagna « due Militi Romani ».

(3) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 973. Il giorno dopo il Del Puglia insisteva nel chiedere istruzioni, in un'altra lettera con la quale accompagnava « quattro Militi Romani venienti qui da Spoleto questa mattina per la solita via della montagna » (f. 974).

Fino ad ora ho supplito del mio particolare pel trattamento dei volontari, che di qui passarono, e che a Lei inoltrai senza spesa alcuna, ma siccome ogni cosa deve avere un limite, così vengo a domandarle istruzione pel trattamento fatto fare a questi cinque individui come per altri che potrebbero arrivare, i quali, per la mia posizione locale ed isolata, resta lor commodo di far capo da me; e per i quali se mi sarà caro soffrire l'incomodo di riceverli a qualunque ora che venghino, e di trovarle alloggio e di provvederle il vitto, non potrei però proseguire a caricarmi di altra cosa.

Ella dunque si compiaccia rispondermi una riga in proposito....

S. Andrea di Sorbello, 12 giugno 1859.

XX.

Lettera di D. Del Puglia sulla diffidenza dei volontari romani verso la gendarmeria toscana (1).

Essendo oggi in Cortona, sono arrivati in S. Andrea N. 5 Svizzeri chiedenti di presentarsi ad una Autorità Toscana. Essendogli stato risposto che si sarebbero diretti in Mercatale al Picchetto della Gendarmeria, al che si sono mostrati rinuenti, dicendo che giammai ai Gendarmi si sarebbero presentati, che giammai da essi si volevano fare accompagnare. Allora alcuni giovani che ivi si trovavano e con i quali sembravano i detti Svizzeri fraternizzare, li accompagnarono fino a Mercatale premunendosi di fucili.

Giunti in Mercatale parve che al capo della gendarmeria spiacesse questo fatto, come spiacesse la poco fiducia che dimostravano i svizzeri dei medesimi (forse per le non poche politiche ciarle messe fuori che giunti in Toscana i Svizzeri vengano subito arrestati e messi in prigione): fu allora da qualcuno di quei giovani che l'accompagnavano proposto di attendere me, che sapevano essere in Cortona, godendo immeritatamente della loro fiducia. Infatti giunto, trovai che il capo della Gendarmeria era assai inquieto per questo fatto: io procurai calmarlo e quindi chiamando il capo dei svizzeri, le feci conoscere l'errore in cui era incorso, che poteva senza timore farsi accompagnare dai Gendarmi, che così comandavano le Istruzioni, e ciò per sicurezza loro più che per altro; infine spesi la mia parola che nessuno sfregio i medesimi dovevano temere. Le piacque il mio ragionamento, e volonteroso si diede al capo dei Gendarmi a cui ne feci la consegna; così con calma e buona prudenza fu tutto terminato. Il me-

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 979.

desimo capo dei svizzeri mi pregò solo che le dassi per compagnia due dei giovani che l'accompagnavano; lo che feci.

Vengo poi rapportato che ne devono arrivare parecchi in questa settimana, tutti però senza scopo di aggredire, ma solamente per disertare; e qui mi giova ripetere che trovo assai mal fatto lo spargere voci sinistre a carico loro, perchè parmi che la diserzione dei medesimi sia un bene, quando come in oggi si prendano le necessarie precauzioni a che non accadano inconvenienti; è d'uopo far sì che la trista impressione venga un poco mitigata per avere una numerosa diserzione!

Su tal proposito poi dal capo di questi svizzeri mi è stata consegnata lettera che devo recapitare al suo quartiere a Perugia, nella quale assicura i suoi compagni che non sono vere le voci sparse che qui in Toscana al loro arrivo ne faccino strazio, e così dunque avremo in questa settimana una buona diserzione e così togliere il puntello ad un Governo che tanto scielleratamente ne abbusa.

Tutto ciò credei fare nell'interesse della buona causa, dell'ordine e del buon andamento delle cose.

Ella però si affretti a sollecitare l'approvazione della nostra Guardia onde evitare inconvenienti.

Tanti doveri, e pregandola scusare la scompostezza della presente in tutta fretta fatta, mi pregio ripetermi.

P. S. La presente la tenga a sè per di Lei norma, senza farne uso alcuno.

Mercatale, 29 giugno 1859.

XXI.

Lettera del Del Puglia, che accompagna un disertore ed un volontario (1).

Coerentemente alla verbale comunicazione fattami ieri, Le invio due giovani che desiderano arruolarsi per la guerra dell'Indipendenza. Arrivarono ieri a sera ben tardi....

Uno dei medesimi è Dragone Pontificio in permesso, quale vorrebbe raggiungere i Compagni; l'altro è farmacista....

S. Andrea, 7 luglio 1859.

XXII.

Disposiz. del Municipio sulla diaria ai volontari romani reduci dalla guerra (2).

Veduta la Ministeriale della Prefettura d'Arezzo de' 14 Agosto cadente con la quale fa conoscere che sebbene non si conosca con precisione

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 982.

(2) Q. 152, *Deliberazioni* etc., 29 agosto, n. 4.

la misura del sussidio che ricevono i Volontari Romani reduci dalla Guerra nell' atto del loro congedo, e per quanto debba presumersi che non sia tanto scarsa dal restare al di sotto di ciò che loro abbisogna per restituirsi in patria, pure se ne sono veduti transitare alcuni che stendevano la mano alla questua, e dichiara che, mentre importa assaissimo di far sì che non si trattengano di troppo tra noi, gioverà che abbiasi presente non essere impedito di sussidiare detti Volontari, entro però i limiti del necessario, con le obblazioni in denaro raccolte per la guerra, per render conto di tali sussidi nel modo indicato nella Circolare a stampa del Ministero dell' Interno de' 13 maggio ultimo.

Ved. l' altra Ministeriale della suddetta Prefettura del successivo dì 19 agosto ridetto con la quale vien fatto conoscere che il superiore Governo nella veduta di stabilire un sistema uniforme sulla distribuzione dei sussidi da somministrarsi ai volontari che mancano di mezzi per rimpatriare, tenute ferme le disposizioni contenute nella Circolare de' 13 maggio p. p., ha approvato, sotto dì 17 stante, le seguenti norme, cioè

« Che a ciascun Volontario (oltre il mezzo di trasporto, ove ne ricorra il bisogno) debbono essere corrisposti 4/100 di Franco francese per ogni Kilometro, ritenendo che il Miglio Toscano ragguaglia ad un Kilometro e 600 metri circa, lochè equivale ad una crazia per ogni miglio.

Che essendo rimasto successivamente stabilito che le sole due Comuni di S. Giovanni e di Arezzo dovranno somministrare l' indicato sussidio di viaggio ai Volontari suddetti proporzionatamente alla distanza del respettivo luogo d'origine ove il Volontario sarà per indirizzarsi, la somministrazione del sussidio stesso verrà notata nella Carta di Congedo di cui il Milite va accompagnato onde rimanga constatata tal corresponsione per l' effetto che non venga rinnuovata domanda a questo Comune: nel qual caso dovrà essere rifiutata ».

Ved. che le somme fino al 19 agosto somministrate per questo oggetto ne fanno elevare la spesa a L. 159.6.8, come da Registro regolarmente tenuto da questo Municipio:

Nell' approvare per la loro parte l' erogazione di tali spese sull' incasso delle offerte per la guerra dell' Indipendenza, incaricano il loro Sig. Confaloniere di richiedere al superiore Governo le ragioni per le quali, mentre con Officiale del 14 Agosto corrente viene determinato il rimborso delle spese, che con la successiva Officiale del 19 viene determinato in ragione di una crazia per ogni miglio fino al luogo di origine, dai congedi resulta che vien loro prestata invece una tale scorta fino al Confine Romano, dal che nasce una continua lagnanza degli individui che reclamano a questa Comune il proseguimento (1).

(1) Nella seduta del 22 settembre Gonfaloniere e Priori « si chiamarono notificati della Ministeriale della Prefettura di Arezzo del 30 agosto decorso a schiarimento della

XXIII.

Lettera del Del Puglia su possibili complicazioni col Governo pontificio a causa della diserzione (1).

Quanto già le diceva nella mia del dì 28 sembra avverarsi, ed io per la mia locale posizione mi trovo indotto a replicare l'incomodo della presente, che come le altre raccomando alla di Lei bontà.

Ecco altri cinque Svizzeri, mentre già io credo che al ricevere della presente molti altri ne saranno giunti costà per l'altra via, siccome ho positiva notizia.

Frattanto ho pure da buona fonte che si insegue i disertori a tutta possa, che anzi ufficiali dei medesimi in buon numero dei rimasti fedeli si sono visti in questi contorni in cerca dei fuggitivi, ma senza pubblicamente addimostrare con parole, per ora, cattive intenzioni verso il nostro stato, e più specialmente verso i luoghi che più facile ricetto offrono ai disertori e comodo a disertare.

Una qualche istruzione, un qualche temperamento é urgente quanto necessario ad aversi, perchè io suppongo che molti ne giungeranno, e chi può prevedere le conseguenze di fatti avvenibili? Ella ha troppa intelligenza per non disconoscere questo timore, e per sentito affetto all'ordine ed alla tranquillità.

Frattanto, senza alcun mezzo di sussistenza siccome sono tali cinque individui, ho fatto loro somministrare il vitto, e se il tempo lo permette questa sera stessa dalla Gendarmeria di Mercatale saranno scortati a Cortona.

Scusi la scompostezza della presente dovuta scrivere in tutta fretta...

P. S. Basta sapere se si deve o no dar loro il vitto; ma se negativamente, che fare?

S. Andrea, 30 agosto 1859.

XXIV.

Lettera del Del Puglia sulla diffidenza dei volontari verso la gendarmeria (2).

Questa notte mi sono pervenuti 7 Cannonieri Pontifici disertori qui arrivati in mezzo alla pioggia: ho fatto dar loro l'alloggio e il vitto e le ho somministrato il mezzo di trasporto necessario alla loro stanchezza ed alla loro calzatura. Anche di questa spesa ne avrà nota a suo tempo.

---

circolare de' 19 detto relativa ai sussidi di viaggio per i Volontari reduci dall'Armata Italiana, che, quanto ai Volontari Romani, debbano considerarsi estesi fino al limite del territorio Toscano » (Q. 152, *Deliberazioni* etc., 22 settembre, n. 1).

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 984.

(2) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 985.

Questi sette individui mi vengono poi in particolar modo raccomandati, tal che io la prego caldamente a non fare usar loro alcuno affronto, poichè sono persone che per le loro buone qualità non hanno bisogno di custodia.

In attesa di riscontro per l'ulteriore andamento di questa diserzione, ho l'onore di ripetermi.....

31 agosto 1859.

XXV.

Lettera del Prefetto di Arezzo al Gonfaloniere di Cortona, per un sussidio rifiutato a tre volontari (1).

É a notizia della Prefettura che nel giorno 22 dell'andante mese si presentassero a cotesto Municipio tre individui dello Stato Romano che si recarono quindi in questa città per essere ricevuti come Volontari in Toscana, chiedendo mezzi di sussistenza dei quali erano assolutamente sprovvisti, e che dietro rifiuto supplisse ai loro bisogni il Comando della compagnia dei Granatieri costì stanziata.

Sussistendo ciò, Ella vede signor Gonfaloniere che tal sistema sarebbe in opposizione delle istruzioni del Governo Superiore da me circolate in addietro in proposito al trattamento dei Volontari, ed è perciò che mi rivolgo alla esperimentata di Lei gentilezza onde pregarla a far sì che non si rinnovi un tale inconveniente, col fornire i medesimi di quanto può esser loro necessario, entro i limiti sempre della discretezza.

li 25 Novembre 1859.

XXVI.

Lettera del Curato di Montalla sulle perturbazioni della proprietà rurale (2).

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo.

Nella fiducia di ottenere un favorevole resultato dall'esperimentato impegno di V. S. Ill.ma per il pubblico bene, mi faccio ardito di esporle quanto appresso:

Giovanni Massarelli contadino domiciliato nella cura di Pergo e gli altri affittuari delle macchie cedue spettanti alla nostra Comunità, situate in luogo denominato il Castagno, Cura di Sepoltaglia, hanno eletto Giuseppe Tariffi, della Cura di Piazzano, in qualità di guardia alle macchie predette, affinchè sorvegli, e accusi qualunque persona che ivi si porti a tagliare legne o scope. A tale annunzio i capi di famiglie miserabili della

(1) P. 197, *Ministeriali* etc., f. 399.

(2) 153, *Affari* etc., 24 gennaio.

mia parrocchia, che sono in N. 33, sonmisi presentati con le lacrime agli occhi dicendomi che sempre fino ad ora gli è stato permesso di andare in d. luogo a farvi la provvisione di questo oggetto di prima necessità: che d'altronde venendogli adesso impedito, non hanno altro luogo dove rivolgersi ad un tal fine e chiedono che siagli permesso in carità cristiana di continuare ad andarci, esibendosi perfino di pagare a questo titolo una discreta tassa. Io non ho potuto rigettare questa giusta loro domanda, e perciò sonomi creduto in dovere di scriverne a V. S. Illma affinchè voglia nella sua qualità di Gonfaloniere provedere allo stretto bisogno di questa miserabil gente, e favorirne la rispettosa domanda, la quale sembrami da non rigettarsi, ma anzi meritevole di tutta la ponderazione ed appoggio. E in vero il fuoco non è cosa di prima necessità per tutti, in ogni stagione e specialmente nella stagione corrente, a scampare la vita? e i miserabili come potranno procurarselo se nelle comunanze ancora gliene vengono contrastati i mezzi? denari non hanno; anche avendoli non gli giovano perchè non più trovano tra i possidenti chi possa dargli in vendita il taglio di qualche porzione di macchia; dunque dovranno languire, e morire per il freddo? ciò ripugna al bun sentimento di natura: e in conseguenza La prego caldamente a provvedere a questa pubblica urgenza favorendo l'istanza che sopra; e in tal guisa prevenire le tanto più deplorevoli conseguenze che in caso contrario facilissimamente ne verrebbero, cioè la devastazione delle coltivazioni dei proprietari e il cimento delle persone.

Pregandola di un generoso compatimento alla libertà con cui l'ho importunata, con la più distinta stima e rispetto passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Ill.ma

Montalla, 15 gennaio 1859.

Umilis.mo Dev.mo Servo
Curato *Marco Vitali.*

XXVII.

Altra lettera del medesimo che completa la precedente (1).

Ill.mo Sig. Sig. Prone Colmo:

Sono dispiacente di così frequentemente tornare ad importunare la S. V. Illma, ma l'urgenza e l'entità dell'oggetto è che mi ci ha costretto.

In sequela della copia esatta da Lei rimessami sotto dì 10 gennaio corrente della Deliberazione del Magistrato di Cortona nell' adunanza del dì 14 maggio 1858, in cui venne rigettata la domanda dei sedicenti affittuari delle comunanze poste in villa del Castagno Cura di Sepoltaglia per una guardia campestre alle medesime, credei ben fatto l'annunziare che i miserabili con la debita discretezza e per quanto esigeva il loro bi-

(1) Q. 153, *Affart* etc., 24 gennaio.

sogno, niente più, potessero andarvi a far la provisione di legne o scope, conforme aveano fatto per il passato. In sequela di ciò sonosi essi risoluti di andarvi ad un tale oggetto senza timore che alcuno ardisse di contrastarglielo: ma gli è accaduto tutto al contrario; poichè giunti nelle comunanze predette, e cominciato appena a fare il fascio, sono stati assaliti da due temerari, cioè Giovanni Mascarelli sopranominato Silla, e un certo Giuseppe Solfanelli sopranominato Ghiuso dimoranti presso Sepoltaglia: costoro gli hanno impediti dal proseguire a fare la loro necessaria provisione; ad alcuno hanno tolto forzatamente quelle poche legne che già erasi tagliate; gli hanno proibito di ritornarvi per tale scopo e vomitati molti improperi contro me, e altre rispettabili persone, ad onta che non vi avessero parte, sonosi millantati di essere essi i padroni di dette Macchie, e che non vi comanda nè il Gonfaloniere, nè la Comune. Così mi hanno narrato le povere donne che in questa mane sonosi portate in detto luogo per la necessaria provisione, e invece ne hanno riportate ingiurie e minacce, e sono le seguenti: Margherita e Maria Briganti, Maddalena e Margherita Angori, Maria Tariffi, Vittoria e Domenica Storchi, Teresa Lunghini, domiciliate tutte in città di Montalla. Di più Niccola Noli unitamente alla sua sorella Margherita di questo popolo mi assicurano che persona facente parte di questi sedicenti affittuari, e credo che sia la Vedova del fu Angiolo Donnini, azzardò gravi improperi anche contro la Persona della S. V. Ill.ma.

In questo stato di cose a quali conseguenze deplorabili ci troveremo? Prego la saviezza Sua a bene ponderarle, e a venire, nei modi che crederà più opportuni, ad un'energica e sollecita misura, perchè questi prepotenti non s'intrudano più a lungo in ciò che non gli appartiene, e ai poveri non venga così inumanamente negato ciò che gli è necessario per scampare la vita. Siccome poi sento che la ragione addotta a loro *pro* da questi presunti affittuari è il tributo che ne pagano alla Comunità, io proporrei, per più facilmente riparare ad un tale inconveniente, che i medesimi ne fossero in parte sgravati, e ne venisse fatto un reparto alle altre famiglie pigionali comprese in questa Parrocchia e nelle altre limitrofe a queste comunanze, giacchè esse medesime protestano di non esimersene.

Tanto in adempimento dei miei doveri, e con sentimento di vera stima e rispetto passo al pregio di segnarmi

Di S. S. Ill.ma

Montalla, 24 gennaio 1859.

Umil.s.mo servo
Marco Vitali Parr.

Ill.mo Sign. Pr. Col.
il signor Gonfaloniere di Cortona.

II. - ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Continuando a trarre profitto de' ricchi materiali raccolti nell'archivio privato di Gioacchino Pepoli, il nostro valoroso collaboratore conte **Ercole Gaddi** ha pubblicato nella *Rivista d'Italia* (fasc. del Nov. 1906, pp. 824-864) alcuni interessantissimi documenti *Per la Storia della Provincia di Viterbo nel 1860,* fra cui hanno speciale importanza per l'Umbria quelli che accennano ai movimenti e all'azione delle truppe del Re sotto la scorta del Fanti. Intimamente connesse con quelle del Viterbese erano le vicende d'Orvieto e dell'Umbria inferiore e della Sabina, su cui questi carteggi gettano nuova e vivissima luce. Minutamente e dettagliatamente documentata è pure la storia della eroica legione de' *Cacciatori del Tevere*, la quale però attende ancora quella più completa illustrazione che ne meriterebber le brevi, ma gloriosissime, gesta. E giusto del pari e doveroso sarebbe ricostruire e lumeggiare quella nobile e simpatica figura d'eroico soldato e di patriota fervente che fu il colonnello Masi, l'anima e la mente direttiva di tutto quel generoso, ma sfortunato movimento che tendeva ad affrettare — più che la fatale prepotenza degli avvenimenti politici nol consentisse — la liberazione di terre italiane dal giogo teocratico.

Ci auguriamo quindi che l'egregio G. voglia continuar l'opera così bene iniziata, recandoci colla conoscenza de' ricchi carteggi del Pepoli molti altri contributi come questo preziosi per la storia, ancora sì mal conosciuta, della nostra regione in quel fortunosissimo periodo di tempo.

✠ Nel numero 19 (23 Genn. 1907) dell'*Unione liberale* di Perugia la signorina **Herrissena Brozzi** apriva una rubrica di « Conversazioni femminili » con un ottimo articoletto sull'eroina umbra Colomba Antonietti da Bastia, che, il 13 Giugno 1849, sulle mura di S. Pancrazio compieva miracoli di valore a difesa della cadente repubblica contro i disperati assalti della consorella francese.

Sarebbe ottima cosa che della gentile martire nostra, che offrì in un sublime entusiasmo alla Patria gli affetti più puri e la giovinezza fiorente, ricordasse degnamente le gesta e le soavi virtù un'altra donna, e cercasse raccogliere con cura amorosa i documenti e i ricordi che ancora — non conosciuti — rimangono ad illustrare quella simpatica e forte figura.

E l'*Archivio* nostro sarebbe orgoglioso d'accogliere un siffatto lavoro della signorina Brozzi, la quale, insieme a un sincero e fervido sentimento patriottico, dimostra tutte le attitudini necessarie a questo genere di nobili studi.

✦ *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma (1903).* — Già nel fasc. I dell'anno II di questo periodico (pp. 81-85) demmo ampia notizia di questa monumentale raccolta che fa veramente onore al nostro paese e segna come una pietra miliare nel cammino ascendentale degli studi moderni di storia. Segnaliamo ora la pubblicazione del I dei volumi di questa preziosa serie, che esce dopo gli altri undici appunto perchè contiene la parte generale e gl'indici degli *Atti*, e completa degnamente questa che ben potrebbe chiamarsi un'eccellente *Enciclopedia storica*, cui han contribuito con nobile gara tutti i più insigni studiosi del mondo civile.

Senza intrattenerci sul contenuto di questo tomo che non ha speciale attinenza cogli studi nostri, cogliamo il destro per constatare con soddisfazione come uno de' primi e praticamente più utili effetti del Congresso riguardi direttamente le ricerche e gl'intenti che noi ci proponiamo. Infatti dalla bella *prefazione* dell'illustre Presidente, prof. PASQUALE VILLARI, rileviamo con vivo compiacimento come la proposta presentata dal ch. comm. GIACOMO GORRINI circa *la pubblicità dei documenti storici dopo il 1815* abbia già efficacemente determinate felici innovazioni ne' regolamenti archivistici o nella procedura burocratica d'Austria, di Baviera e d'Italia. E già, a proposito d'una pubblicazione del cav. Angelo Pesce, avemmo occasione di compiacerci (*Arch.*, an. II, fasc. IV, pp. 230 e segg.) che una salutare tendenza a maggiore liberalità e illuminata larghezza avesse cominciato a farsi sentire con infinito vantaggio degli studî e degli studiosi di storia del Risorgimento: di che dobbiamo esser grati all'iniziativa coraggiosa e feconda dell'infaticabile Segretario Generale del Congresso di Roma, al quale pure è dovuto in gran parte, come attesta l'autorevole asserzione del Villari, il merito di aver così egregiamente condotta a termine la stampa di questa collezione che fu universalmente lodata dalla stampa scientifica di tutta Europa.

G. D. A.

✦ DE CESARE R. — *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre.* — Roma, Forzani, 1907. — Uscirebbe fuor de' confini modesti della nostra rivista affatto regionale dar conto adeguato di questo nuovo e veramente splendido libro dell'on. De Cesare, il cui nome è già consacrato ne' fasti degli studi storici dell'età moderna dall'altra mirabile opera *La fine di un Regno.* Diremo solo che anche questi due grossi volumi, come gli altri due surricordati, costituiscono una sintesi magistrale, una ricostru-

zione accurata, un riassunto efficacissimo di quanto sin qui (e non sempre con esattezza e in buona fede) si era detto e scritto su quell'agitato periodo che attraversò lo Stato del Papa dal '50 al '70, coll'aggiunta di nuove e interessanti notizie e la correzione di molti di quegli errori che valsero sin qui a falsare i giudizi della maggioranza su uomini e cose. E la bella ed ampia narrazione è sempre illuminata da una critica spassionata ed equanime, senza inopportuni lirismi, e entusiasmi, senza preconcetti aprioristici ed ire di parte, ma esposta così come nella sua efficace eloquenza sgorga dalle testimonianze documentali ed orali, cui con infinita diligenza attinse l'A.; in forma semplice, piana ed arguta che non stanca, ma avvince ed attrae, destando nell'animo del lettore un ognor crescente interesse allo svolgimento di questo ch'è dramma e epopea, e par talvolta romanzo, nel complesso avvicendarsi di tante e sì strane e sì disparate figure. Poichè dall'aneddoto, frivolo in apparenza e piccino, che serve mirabilmente però a caratterizzare e ad umanizzar quasi direi, i personaggi del racconto e a sollevar i veli che avvolgono i riposti e talor foschi misteri della Corte papale e delle istituzioni da essa dipendenti, lo storico assurge alla discussione de' più gravi negoziati diplomatici, degl'intricati maneggi della politica e tocca le altezze della tragedia nell'apoteosi fiammeggiante e sincera del patriottismo e delle virtù erotiche de' martiri.

Ma, ripetiamo, non è qui il caso di enumerare i moltissimi pregi di questa bella ed utile pubblicazione; a noi basta notar brevemente quanto in essa riferiscesi all'Umbria. Nel I. vol. (dal 1850 al '60) l'A. ricorda [p. 175] tre tentativi di assassinio politico perpetrati a Perugia: ma non nel 1849, come per evidente svista egli scrive, bensì nel 1853; donde poi seguirono e il famoso processo e i sospetti di tradimenti domestici e di delazioni fra liberali. Al '49 invece deve riportarsi la fine miseranda e gloriosa del popolano *Berlicche* narrata già con ricchezza di particolari nelle pagine di questo *Archivio* dal nostro egregio collaboratore il ch.mo cav. GIUSEPPE BERTANZI. A pp. 254 e seg. è descritto il viaggio che, per dare una clamorosa smentita alle accuse contro il suo governo, fece traverso l'Umbria Pio IX dal 5 al 10 maggio 1857, e la fredda accoglienza ricevuta in Perugia, dove venne a incontrarlo il secondogenito del Granduca di Toscana. Maggiore sviluppo dà il De Cesare alla nostra epica e, per quanto infelice, nobilissima gesta del XX Giugno '59 (pp. 364-368), di cui aveva già discorso con abbondanza di particolari nell'altra sua opera « *Il Conclave di Leone XIII e il futuro Conclave* ». A completar qui le notizie in proposito l'A. si vale (ed è questa per noi cagione d'alto compiacimento) de' documenti dati in luce nel nostro *Archivio*, e ricorda con affettuose parole due insigni nostri concittadini e patrioti, il venerando senator Zeffirino Faina e il cav. Bertanzi, sulla fede del quale rettifica assai opportunamente un'ingiusta e calunniosa asserzione del Gregorovius contro la nostra città, che l'autore de' *Diari ro-*

mani ha offesa nel suo patriottismo, forse perchè ignaro de' sensi altamente liberali de' suoi cittadini, sempre fieri avversarî del governo teocratico.

Nel vol. II (1860-'70) è narrata rapidamente (forse troppo rapidamente, perchè — a tacer d'altro — la liberazione di Perugia avrebbe meritato qualche cosa di più che il fugace accenno della pagina 76) la precipitosa rovina della dominazione pontificia nella Romagna, nelle Marche e nell' Umbria. A pagine 91 e 92 è giudicata l'opera del Gualteric e del Pepoli, e forse eccessivamente severo pel secondo di questi ci sembra il giudizio che l'A. ne dà, poichè, s' è pur vero che il Commissario generale straordinario per l' Umbria peccasse talvolta di soverchio *engoûment* riformatore, è giusto altresì riconoscere che l'azione vasta e grandiosamente complessa di lui riuscì di grande vantaggio alla nostra regione, desolata e diserta da tant' anni di pontificio sgoverno. Ma forse non del tutto ancora noti e compresi sono ai più e i generosi intendimenti e le provvidenze oculate del Pepoli a riguardo dell' Umbria, ed è quindi con vero compiacimento che plaudiamo all' opera con affetto di congiunto e con ardor di studioso intrapresa dal nipote di lui conte Ercole Gaddi, il quale — anche nelle pagine di quest'*Archivio* ricerca, ricostruisce ed illustra le gesta e la signorile figura d' un uomo che meriterebbe da' suoi amministrati d' un dì più grato ed amoroso ricordo.

'E maggior gratitudine — opportunamente osserva a pag. 228 il De-Cesare — dovrebber sentire ed esprimere l' Umbria e Perugia verso il marchese Filippo Gualterio, storico, soldato, cospiratore, prefetto, ministro e scrittore esimio, cui non è mai toccato sinora neppur l' onore di una qualsiasi memoria da quel Consiglio Provinciale ch' egli, come Intendente generale dell' Umbria, inaugurava con un discorso fremente di patriottismo il 18 marzo del '61 !...

Numerosi, d' altronde, sono gli accenni che l'A. fa al carattere ed all' azione del vescovo di Perugia Gioacchino Pecci, e che completano e integrano i più ampi ragguagli contenuti nell' altra già citata opera dello stesso De Cesare, *Il Conclave di Leone XIII.* Ma, tranne questi riferimenti d' indole generale, non son frequenti i richiami alla storia umbra ; e ciò è ben naturale sia perchè, tranne particolari episodî d' importanza spesso non più che locale, le vicende della regione nostra si compenetrano e confondono con quelle generali di tutto lo Stato, e sia anche perchè l' obbiettivo precipuo cui mira tutta la grandiosa ricostruzione del De Cesare si è quello di « fare la fotografia morale di ciò che, soprattutto, fu Roma » dalla breve e gloriosa aurora repubblicana del 4849 all' alba trionfale del XX Settembre 1870, all'affermazione solenne dell'unità della Patria con Roma italiana, su cui — concluderemo col De Cesare — « la storia dirà l' ultima parola, ma indietro non si torna ! »

G. Degli Azzi.

III. - CRONACA

Onoranze a Giuseppe Mazzatinti in Forlì. — Il nome di Giuseppe Mazzatinti è nome caro a questa Rivista che Egli fondò con tanto patriottico entusiasmo per la storia dell'Umbria e che Egli guidò con tanto amore nel primo anno di vita e seguì poi, dolorando, dal suo letto, quando il male, fiaccata inesorabilmente la volontà ferrea, lo costrinse alla terribile inerzia.

Riteniamo quindi possa riuscir gradito ai lettori un cenno su le onoranze che alla memoria di lui furon rese in Forlì da colleghi e discepoli del R. Liceo-Ginnasio G. B. Morgagni, il giorno 27 dello scorso gennaio.

Giuseppe Mazzatinti era noto in Italia per la vastità e per la dotta profondità della cultura, per le molte opere, tutte importantissime, da Lui pubblicate; ma era men noto per quelle virtù che fecero di Lui un benemerito insegnante, un prezioso educatore. Questo lato della sua attività e, diciamo anche, della sua bontà, si volle, assai opportunamente, mettere in rilievo con le onoranze del 27 di gennaio, fatte nella scuola e per la scuola.

Erano presenti tutte le Autorità cittadine e il pro-Sindaco di Gubbio, della patria del Mazzatinti; moltissimi insegnanti e studenti d'ambo i sessi, non pochi amici ed ammiratori del nostro caro Estinto. Numerosissime le adesioni: quella, innanzi tutte, dell'illustre gentildonna vedova di Aurelio Saffi, della *buona signora Giorgina*, come la chiamava sempre il Mazzatinti, che

aveva per Lei una venerazione filiale e che da Lei era amato con affetto veramente materno; quelle del comm. Fiorini, dei professori Mazzoni, Torraca, Monaci, Morpurgo, del dott. Degli Azzi per la redazione di questo nostro *Archivio storico del risorgimento umbro,* e di molti e molti altri.

Il preside prof. cav. Vitaliano Menghini, che del Mazzatinti fu intimo amico, ascoltato con intensa attenzione e alla fine caldamente applaudito, disse con forma elettissima e con commovente affettuosità di tutta la vita sapientemente operosa di Lui. S' intrattenne su gli studi più arditi e più utili (gl' *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* e gli *Archivi della storia d'Italia*), enumerò i molti lavori di natura varia, fra i quali quello apprezzatissimo: *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli,* e in fine tratteggiò la figura del Mazzatinti nel sacro ministero di educatore.

Qui riteniamo miglior cosa riportare tutta l' ultima parte del discorso del prof. Menghini.

A bello studio, signori, mi sono riservato di parlare da ultimo dell' opera dal Mazzatinti data alla scuola.

I dotti e gli studiosi onoreranno sempre in lui il valoroso e infaticabile cultore degli studi storici, letterari e artistici.

Gli amici e tutti gli uomini di cuore ricorderanno le doti peregrine del suo animo nobile e gentile.

Ma in questo Istituto egli ha un altro e maggiore diritto alla nostra ammirazione. Per ben 19 anni, dall'ottobre 1887 all'aprile 1906, egli insegnò storia in questo Liceo, ponendo nell'esercizio di questo suo ufficio tutto il fervore, tutto l'entusiasmo ch'era solito dare agli studi.

Io non so se alcuno tenendo dietro di lontano alla prodigiosa sua operosità letteraria e non conoscendo quanto fosse profondo in lui il sentimento del dovere, abbia mai pensato che potesse far difetto in lui od essere scemata la cura per la scuola. Forse nessuno lo pensò: ma se alcuno vi fu mai che ciò immaginasse, costui s' ingannò a partito. Giova ben dirlo altamente: la grande attività scientifica non impedì al Mazzatinti di essere un diligente, fervido, efficace insegnante.

Chi entrava nella sua scuola s'accorgeva subito di essere in luogo sacro alla scienza, ove insegnante e scolari erano occupati solo della ricerca del vero. Nè egli permetteva ai suoi alunni di essere semplicemente ripetitori di cose imperfettamente apprese, ma esigeva chiara, precisa esposizione

dei fatti, accompagnata da esame diligente della loro intima connessione e ragione.

Quando, anni sono, Giovanni Pascoli venne, per ordine del Ministero, a visitare questo Istituto, prima d'entrare nella scuola del Mazzatinti, quasi peritoso d'avere a giudicare un maestro, volle delicatamente fargli comprendere che solo per obbligo d'ufficio egli avrebbe assistito alle sue lezioni; giacchè ben sapeva precedentemente qual conto fare del suo valore e dell'opera sua. Seppi tale circostanza dallo stesso Mazzatinti, che nel riferirmela tutto nel volto di meraviglia si dipinse. E la rammento consenziente il Pascoli stesso, il quale a me che, temendo di non ricordar bene, recentemente gli chiedevo se a quel modo fosse andata la cosa, rispondeva: *Così dissi come tu ricordi. E così pensavo e penso più che mai.* Quanto al giudizio, ch'egli diede dell'insegnante, esso fu già pubblicato dal Luzio in una nota alla sua commemorazione. Ma io non posso tenermi dal ripeterne qui alcune parti, qui ove più che in altro luogo soneranno solenni le parole dell'Ispettore ministeriale, qui, ove più sarebbe piaciuto al diletto amico nostro di sentirle ricordare.

« Il Mazzatinti, scriveva il Pascoli al Ministero, è un educatore di anime. Mirabile è la sua esposizione da una parte per ardore, dall'altra per esattezza. Il grande movimento italico è seguito su documenti illustrati e comparati, mediante una critica serena e severa, dai giovani uditori con avidità per vero non istrana in queste terre di cospirazioni e di battaglie e riposto poi nell'anima con tranquilla coscienza di verità. I giovani sanno: non hanno bisogno, per ricordare e ripetere, di sotterfugi scolastici, dei suggerimenti del compagno e delle occhiate al libro. Sanno e sapranno: si commovono e si commoveranno. Chè il maestro non li punge con quelli artifici retorici, che bruciano più che non scaldino: e li rapisce sì, con sè, ma diretti e corretti nel loro slancio dalla critica. Il Mazzatinti non esprime desideri, ma dovremmo noi, quanti siamo amanti della patria e della sua storia, esprimere a lui il desiderio di vederlo in qualche grande biblioteca attendere riposatamente alle indagini storiche, in cui è già così benemerito ed illustre ».

Ma di lasciare Forlì il Mazzatinti non volle saperne. Egli era troppo affezionato a questa città, alla biblioteca che dirigeva e ai suoi scolari. I quali scolari quanto affetto nutrivano alla lor volta per il loro professore!

Ed era affetto fondato non già su compiacente indulgenza, giacchè egli era anzi con loro giustamente severo, ma sulla estimazione, che facevano del suo ingegno, della sua erudizione e in una parola del suo valore. Quante volte durante la lunga malattia si recarono in pietoso pellegrinaggio alla sua casa! Quante volte chiesero notizie di lui a me, trepidante ed esitante a toglier loro la speranza di rivederlo e di riudire la sua sapiente

parola! E quale costernazione vidi sui loro volti al doloroso annunzio che ogni speranza era omai perduta!

Dall'altra parte il povero infermo seguitava a interessarsi della scuola anche quando noi sapevamo ch'egli purtroppo non avrebbe potuto più fare ad essa ritorno. E tuttavia bisognava mantenerlo nella illusione che presto avrebbe ripreso il suo insegnamento. E di ciò con lui parlavamo come di cosa certa e immancabile. Ed egli chiedeva a qual punto fosse l'insegnamento in questa o quella classe. E di svolgere egli questo o quel periodo storico gli stava a cuore; sì che, per certo senso di geloso affetto, mal si rassegnava a cederne ad altri la cura. E come dell'insegnamento, così si dava pensiero dei suoi scolari e di loro spesso chiedeva...; finchè gli si affacciò certo alla mente il dubbio tormentoso di non poter più tornare tra loro. E allora, mentre aveva sopportato sempre con mirabile fortezza di animo e più mirabile serenità di spirito le lunghe sofferenze del morbo inesorabile, scoppiò in pianto quando il 19 di marzo, suo giorno onomastico, un alunno del terzo corso liceale andò a presentargli in nome di tutti i compagni un indirizzo e dei fiori.

Tale fu l'insegnante, del quale non so se più lodare la dottrina e l'ingegno, o la diligenza e il sentimento del dovere.

Ora a tale insegnante quelli che furono suoi colleghi o alunni dall'ottobre 1887 all'aprile 1906 vollero rendere solenne e imperituro tributo di memore affetto, di verace ammirazione, di sentita riconoscenza.

E come a Gubbio rimarrà perenne il ricordo di lui nella scuola, ove cominciò la sua carriera, giacchè per decreto reale del 18 agosto 1906 quel ginnasio fu intitolato a Giuseppe Mazzatinti; così qui il suo nome, scolpito a lettere d'oro, sarà tramandato alle generazioni venture.

Sicchè gli scolari, levando gli occhi al marmo consacrato in suo onore, ricorderanno le sue virtù e ai compagni sopravenienti diranno: quello fu un professore che a dottrina ampia e svariata congiunse amore di padre e fervore d'apostolo; avrebbe meritato d'insegnare in Istituti del più alto grado, e si contentò di rimanere tra noi, perchè amava la città nostra: onoriamo la sua memoria.

E gl'insegnanti diranno talora agli alunni: In questo Liceo per circa 20 anni insegnò Giuseppe Mazzatinti, il cui nome è simbolo d'ogni peregrina virtù dell'animo e dell'intelletto.

Da lui traete, o giovani, esempio a ben sentire e a bene operare. Amate l'Italia, com'egli l'amò; e non sia sterile amore il vostro, ma, come il suo, operoso e fecondo. Abbiate al pari di lui profondo il sentimento del dovere. Coltivate, com'egli fece, nell'animo vostro il fiore della gentilezza e della bontà, che spande intorno a sè e a sè attrae il profumo dell'affetto. Imparate da lui a prodigare voi stessi pel bene altrui, tenendovi lontani da ogni bassa invidia o gelosia. Serbate l'integrità del carattere; imitate, per

quanto è da voi, la sua fermezza nei propositi e la sua tenace volontà. E sopratutto studiate e lavorate; chè dallo studio trarrete, com'egli trasse, conforto nelle amarezze e le più dolci e serene soddisfazioni dell'animo; col lavoro procaccerete vantaggio e onore a voi stessi e alla patria vostra. Studiate e lavorate, se volete essere degni di questa generosa terra di Romagna, che Giuseppe Mazzatinti amò con cuore di figlio e illustrò con arte e dottrina di maestro.

Dopo il discorso commemorativo vi fu lo scoprimento della lapide dedicata al Mazzatinti dal mirabile accordo di affettuoso rimpianto tra colleghi e discepoli di lui, dal giorno della sua venuta in Forlì a quello della sua morte.

La bella epigrafe, che riporto, fu dettata dal prof. Pietro Fabroni, altro amico, e non dell'ultim'ora, dell'amato *Beppe.*

A | GIUSEPPE MAZZATINTI | ONORE DELLE STORICHE DISCIPLINE | DA MORBO IMPLACABILE ANZI TEMPO RAPITO | CHE CONTENTO DELL' UFFICIO MODESTO | QUI PER QUASI QUATTRO LUSTRI | EDUCÒ I GIOVANI | ALLA RICERCA DEL VERO AL CULTO DEL BUONO | CON LA DOTTA CALDA PAROLA | CON L'ESEMPIO DI UNA VITA | PER ARDORE DI STUDI ATTIVITÀ PRODIGIOSA | COSTANZA DI PROPOSITI | AMMIREVOLE | I COLLEGHI E GLI ALUNNI | POSERO QUESTO MARMO | IN SEGNO | DI RICORDANZA PERENNE | MCMVI.

Così il nome di Giuseppe Mazzatinti verrà sempre onorato nel Liceo di Forlì.

Plaudendo all'opera buona e bella dei colleghi e dei discepoli, ci auguriamo che siano presto rimossi quegli ostacoli che sino ad ora resero vani gli sforzi degli amici e degli ammiratori per tradurre in atto la loro iniziativa; quella di onorare durevolmente e degnamente Giuseppe Mazzatinti anche nella Biblioteca comunale, ove egli profuse i tesori della sua instancabile attività e della sua poderosa intelligenza.

ERCOLE GADDI.

✶ Siamo lieti di completare questa notizia degli onori resi alla cara memoria del non mai abbastanza rimpianto amico e

compagno di lavoro, aggiungendo che la pubblicazione de *Gli Archivi della Storia d'Italia*, iniziata tra il plauso di tutti gli studiosi d'ogni parte del mondo civile e condotta sino al IV volume dal prof. G. Mazzatinti, sarà continuata a cura del nostro egregio collega dott. Giustiniano Degli Azzi, che nel proseguimento della bella ed utilissima impresa avrà modo di accrescer decoro al nome e alla fama del glorioso estinto. E in proposito ci è stato assai gradito l'apprendere che il solerte editore di quell'opera colossale, cui il Mazzatinti dedicò le estreme energie e le più affettuose sue cure, ne riceveva testè incoraggiamenti ed encomî dalla stessa augusta persona del Re e da S. E. il Ministro della P. I., che volle anche generosamente favorire con qualche materiale aiuto l'iniziativa assunta con disinteresse mirabile dall'egregio cav. Cappelli.

A. Fani.

✱ In occasione della visita di Sua Maestà il Re alla Mostra di Antica Arte Umbra, la nostra Direzione fece dall'On. Fani presentare in dono a S. A. R. Vittorio Emanuele III, e a S. E. il Ministro Rava le due annate del nostro Archivio riccamente rilegate.

Siamo lieti di pubblicare le lusinghiere risposte degli illustri personaggi:

Roma 2 Maggio 1907.

Sua Maestà il Re mi ha affidato l'incarico di ringraziare in Suo Nome le SS. LL. per l'omaggio fatto alla Maestà Sua, in occasione della visita Reale a Perugia, dei due volumi distintamente rilegati della detta pubblicazione per gli anni 1905 e 1906.

Nella lieta circostanza, la cortese offerta giungeva tanto più gradita al Nostro Sovrano che ha degnamente apprezzato il singolare interesse storico e patriottico dell'opera donatagli ed i sentimenti nobilmente devoti che ne suggerivano la presentazione.

Lieto di compiere tale ufficio presso le SS. LL. profitto della opportunità per Loro dichiarar la perfetta mia osservanza.

Il Ministro
T. Ponzio Vaglia.

Ai Signori: Dott. Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi. — Dott. Angelo Fani. — Rag. Roberto Prof. Morettini. — *Direzione* dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro*. — Perugia.

8 Maggio 1907.

Ill.mi Signori,

Il mio caro amico Onorevole Fani mi ha fatto avere i due magnifici volumi del Risorgimento Umbro che mi sono tornati singolarmente graditi ed io mi affretto a testimoniarne Loro tutta la mia gratitudine.

È una pubblicazione di somma importanza non solo per la storia del patriottismo umbro ma per il prezioso contributo che essa arreca a quella della ricostituzione della patria.

Mi compiaccio pertanto sinceramente con Loro, dell'opera zelante che dedicano a così nobile scopo e Li prego a gradire i miei più distinti saluti.

Obb.mo
Rava.

Ai Signori Dott. Giustiniano Degli Azzi. — Dott. Angelo Fani. — Rag. Roberto Prof. Moretti.

★ ***Il Comitato cittadino per la erezione di un monumento a ricordo del XX Giugno MDCCCLIX in Perugia*** ha diramato la seguente circolare:

Egregio Signore,

Beatissimi voi
ch'offriste il petto alle nemiche lance
per amor di costei ch' al Sol vi diede:
Leopardi - *All' Italia.*

Febbraio 1907.

Una delle pagine più emozionanti della storia perugina, bagnata di sangue e circonfusa d'allòro, è quella su cui, a cubitali caratteri, sta incancellabilmente scritto: « 20 giugno 1859 ».

Perchè la data segnata da quel giorno glorioso possa essere ad ogni istante ricordata e con tanto maggior venerazione ammirata dalle generazioni presenti e da quelle venture, si è dato incarico ad un Comitato cittadino di aprire una sottoscrizione intesa a raccogliere i fondi necessari per tradurre in atto la iniziativa, tanto opportunamente ideata, di erigere un monumento ad eloquente ed indelebile ricordo di quel fulgido episodio che è gloria perugina, gloria italiana.

La città che, con felice antonomasia, fu detta « DEL XX GIUGNO » non può non rispondere con entusiastico slancio all'appello che le vien fatto, affinchè, in forma degna e solenne, possa essere tramandato ai posteri, con un simbolo imperituro di riconoscenza, il ricordo di quel magnanimo fatto d'armi cui è legato il nome venerato degli eroi che pugnando o cospirando operarono per redimere a libertà la nostra Perugia: il nome maledetto del pontefice e de' suoi sgherri che misero a sì dura e cruenta prova l'amor patrio dei grandi e degli oscuri Fattori del nostro Riscatto.

Il Comitato si rivolge alla S. V. fiducioso che non sarà per mancargli il largo Suo contributo all'opera altamente civile e patriottica che dovrà compiersi nel 50° anniversario della giornata infaustamente memorabile.

IL COMITATO

Conte Rodolfo Pucci Boncambi, *Presidente* — Rag. Roberto Morettini, *Segretario* — Guglielmo Urbani, *Cassiere* — Ulisse Andrei — Cav. Terzo Bellucci — Osvaldo Bindocci — Avv. Luigi Brizi — Guglielmo Miliocchi — Prof. Zopiro Montesperelli — Avv. Ettore Pernossi — Professore Umberto Rossi — Cav. rag. Ciro Salmoni, *Consiglieri*.

Sappiamo che le contribuzioni affluiscono cospicue e numerose.

La solennità e il significato della dimostrazione devono essere la più calda raccomandazione presso tutti coloro che gelosamente serbano il sacro culto delle patrie memorie per indurli ad accordare la loro adesione morale e materiale alla nobile iniziativa.

✠ Nell' ultimo nostro fascicolo accennammo alla costituzione, deliberata al Congresso di Milano, di una *Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano*. Costituito oggi e sotto ottimi auspicî, mercè la copia delle adesioni, che subito ha d' ogni parte ottenuto, il nuovo organismo, ne diamo più particolareggiata notizia, esortando vivamente quanti amano ed hanno a cuore gli studi della Patria risorta a voler sollecitamente partecipare all'operosità feconda e alle benemerenze che andrà indubbiamente ad acquistarsi la recente istituzione.

Essa ha per iscopo di promuovere la conoscenza e la diffusione della Storia del nostro Risorgimento, mantenendo vivo e fortificando così il sentimento di devozione alla patria e la coscienza del dovere e dell' interesse, che ogni italiano ha, di conservare ed integrare le preziose conquiste compiute con tanto sacrificio dai nostri padri.

Per conseguire tale intento essa deve valersi principalmente dei seguenti mezzi:

I. *per la conoscenza della Storia del Risorgimento:*

a) ricercare con cura e con metodo negli archivi pubblici dello Stato, presso i Municipî, nelle case dei privati, tutti i documenti relativi alla Storia contemporanea d' Italia, e dei documenti trovati dare comunicazione agli studiosi con criterî uniformi e ben determinati, sia pubblicandoli integralmente o in parte, sia illustrandoli con speciali monografie, sia dandone, a seconda dei casi e dell' importanza, regesti, cataloghi o semplice notizia;

b) impedire che vadano dispersi i documenti esistenti presso i privati, con l'acquisto diretto od indiretto, o persuadendo chi li possiede a depositarli presso Musei od altri istituti pubblici dove possano essere accessibili a tutti;

c) formare una raccolta completa dei documenti diplomatici dei governi italiani e stranieri che si riferiscono alla rivoluzione italiana;

d) riunire in un corpo ordinato tutti gli atti delle assemblee, dei governi rivoluzionari, dei comitati, delle società palesi e segrete, sorte durante la rivoluzione italiana, o che la prepararono;

e) descrivere ed illustrare con criterî precisi su' dati sicuri le operazioni militari di ciascuna campagna di guerra o moto d' insurrezione, come si formarono e di quali elementi i singoli corpi regolari e volontari, e quale fu la loro storia particolare;

f) raccogliere sistematicamente ed ordinare il materiale per un ampio « *Repertorio bibliografico, cronologico, topografico, storico e politico della storia del Risorgimento* »;

g) pubblicare un periodico che fornisca agli studiosi notizia di tutto ciò che vede la luce in Italia e fuori, ed offra loro agevolezza per scambio di comunicazioni, richiesta di notizie, proposta di quesiti o dubbi intorno a questo periodo di storia;

II. *per la divulgazione della Storia del Risorgimento:*

h) promuovere la istituzione di Musei per la Storia del Risorgimento e di biblioteche municipali popolari largamente fornite di libri che trattano soggetti patriottici;

i) pubblicare o promuovere con concorsi ed incoraggiare con premi la pubblicazione di scritti di indole popolare, che in forma facile ed attraente narrino ed illustrino la storia della nostra redenzione o qualche episodio o personaggio di essa.

l) istituire corsi popolari di Storia del Risorgimento, promuovere conferenze speciali e discussioni intorno ad essa, organizzare commemorazioni e letture pubbliche di narrazioni interessanti ed istruttive su argomenti patriottici.

La Società è costituita da Comitati regionali, ed è retta da un Consiglio centrale avente sede in Milano. Nella città dove esiste una Deputazione di Storia Patria o una Società storica già costituita, il presidente o un delegato di questa, ove essa sia iscritta al Comitato regionale, è di diritto membro del suo Consiglio direttivo. La tassa annuale per ogni socio è di lire 12, e dà diritto a ricevere le pubblicazioni ordinarie della Società.

L'Assemblea generale dei soci si tiene una volta all'anno, di norma nel mese di settembre, ed in città da destinarsi di volta in volta: essa è presieduta dalla Presidenza del Consiglio centrale.

Questo nelle recenti elezioni è risultato costituito come appresso:

Barone Antonio Manno, *Presidente onorario* — On. Avv. Bassano Gabba, *Presidente effettivo* — Cav. Alessandro Luzio - Prof. Francesco Novati, *Vice-Presidenti* — Prof. Vittorio Ferrari, *Segretario generale* — Dottor Ettore Verga - Dott. Giuseppe Gallavresi, *Segretari* — Avv. Ambrogio Crippa, *Tesoriere* — Prof. Gaetano Capasso — Prof. Vittorio Fiorini — Prof. Giuseppe Lisio — Prof. Giovanni Oberziner — Prof. Domenico Zanichelli, *Comitato delle pubblicazioni* — Prof. Lodovico Corio — Prof. Ferruccio Quintavale — Prof. Costanzo Rinaudo, *Comitato dei fondi* — Conte Nani Mocenigo — Prof. Giustiniano degli Azzi — Prof. Beniamino Manzone — Dott. Uberto Govone, *Consiglieri.*

È superfluo spender parole per dimostrare l'opportunità ed i vantaggi del nuovo organismo, la cui costituzione è stata il frutto principale e praticamente più utile del Congresso storico di Milano. Tutti coloro che han vivo il culto delle patrie memorie, che ne sentono tutta l'efficacia morale e la virtù educativa, e in pari tempo deplorano che nello studio di una storia così recente, com'è la nostra, si proceda ancora quasi a tastoni e per tentativi individuali, spesso privi di metodo e sempre mancanti di coordinazione, faranno indubbiamente plauso all'ottima iniziativa, che con sapiente energia si viene già attivamente attuando. E noi nu-

triamo fiducia che anche nella patriottica nostra regione, la quale coi contributi di Perugia, di Città di Castello e di Terni, e di altre città seppe meritare il primo posto d'onore tra le provincie italiane nella Mostra milanese del Risorgimento, la nuova Società troverà largo numero di aderenti, e vedrà sorgere sotto gli auspicî della nostra Deputazione di Storia Patria e col concorso di tutti i buoni studiosi e patrioti un Comitato regionale che cooperi validamente agli scopi nobilissimi della bella impresa e mantenga alta e gloriosa la tradizione di patriottismo, di cultura e di civile sentire che fu ognora vanto dell' Umbria nostra.

Il nostro Archivio *era già in macchina quando ci giunse la gradita comunicazione che in occasione della Esposizione d'Antica Arte Umbra, il prossimo convegno della* Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano *si terrà in Perugia dall'11 al 15 Settembre prossimo venturo, periodo che comprende il giorno 14 in cui ricorre il 47° anniversario della entrata delle truppe piemontesi liberatrici in Perugia.*

Daremo più ampi particolari nel prossimo fascicolo.

✶ *Patrioti che scompaiono.*

A Perugia.

Il 12 febbraio, nella tarda età di 81 anni, morì in Perugia il barbiere *Giuseppe Milli,* tipica figura di patriota, uno degli ultimi testimoni viventi della nostra epopea. Fu nel '48 a Cornuda, nel '49 a Roma; lottò nel '59 contro gli svizzeri, il giorno delle memorande stragi; nel '60 cooperò coi piemontesi alla liberazione di Perugia.

Il 26 febbraio moriva in Perugia *Romeo Pezzetti,* che aveva preso parte alle campagne del 1859 e del 1870.

Il 10 aprile corr. cessava di vivere *Benedetto Porrini,* milite garibaldino.

Il 2 maggio 1907 *Alleramo Bellucci.* Nel 1848-49 marciò come tamburino; ma essendo troppo giovane — contava 15 anni e mezzo — giunto a Rimini, fu fatto retrocedere.

Il 15 maggio 1907 alle ore 6,30 si è spento all'età di 80 anni *Antonio Cosatti,* patriota e cittadino integerrimo.

Veterano del 1848 e del 1849, fu ferito a Curtatone ove diè prove di vero valore.

Anche nell'ora della morte ha ricordato i suoi commilitoni elargendo L. 500 a beneficio dei veterani delle patrie battaglie.

Il 27 maggio moriva in Perugia il capitano cav. *Cesare Passagalli,* arruolatosi nel 1859 per la guerra d'indipendenza.

A Città di Castello.

Togliamo dall'*Alto Tevere* del 7 febbraio 1907, n. 194:

Settimio Simoncini, del quale annunziammo nello scorso numero la morte, ebbe i natali in Lisciano Niccone. Da suo padre Pierantonio, uomo onesto e stimato, ereditò l'amore al lavoro e l'affetto alla famiglia.

Non ancora ventenne, Settimio si recò in Citerna e vi si ammogliò. Il lavoro indefesso a cui dedicò la sua non comune energia gli permise di dare una conveniente posizione a tutti i suoi numerosi figli.

Nel luglio 1849, allorchè Garibaldi non trionfante dopo la vittoria, ma profugo ed inseguito nei giorni delle fortunose vicende e dell'epiche lotte, saliva sulle colline di Citerna, da dove i maggiorenti, i frati e i preti eran fuggiti, Settimio gli dette cordiale ospitalità. Insieme a pochi volonterosi si mise a disposizione del Generale, fornendo a lui e alla sua diletta Annita quanto potesse loro abbisognare in quel luttuoso frangente. Ciò egli fece senza alcun compenso.

I *boni* che il Generale volle rilasciargli debbono certamente trovarsi nell'archivio comunale di Citerna.

Ottimo cittadino e padre esemplare, passò in Montone, presso il figlio dott. Federico, gli ultimi anni della sua vita.

Sereno e tranquillo, circondato dall'affetto de' suoi e da quello di tutto il paese, morì in Montone il 25 gennaio p. p. nell'età di 85 anni.

★ ***In famiglia.*** — Nella sua tornata del 3 marzo 1907 l'insigne Accademia Pontaniana di Napoli dichiarava vincitore del concorso Tenore un lavoro storico del dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI sul tema: *La dimora di Carlo, figliuolo di Re Roberto di Napoli, a Firenze,* e gli assegnava il premio consistente in una cospicua somma di danaro e un artistico diploma. Negli *Atti* dell'Accademia poi la Commissione giudicatrrce, in cui figurano i più illustri studiosi ed eruditi dell'Italia meridionale come Giuseppe Ceci e Benedetto Croce (relatore, prof. M. Schipa) segnalava con alte parole d'elogio i pregî della dotta monografia presentata in due grossi volumi dal nostro Direttore. Nell'attesa di veder pubblicato il bel lavoro, mandiamo le nostre congratulazioni al valoroso collega, cui anche il Ministero dell'Interno, da cui dipende, accordava testè una ambitissima prova di fiducia e di stima conferendogli su parere unanime del Consiglio superiore una *promozione per merito.* R. M.

★ ***Ospiti illustri.*** — In occasione della riuscitissima Mostra d'antica Arte Umbra, Perugia è stata onorata dalla visita graditissima di due valorosi veterani, che rievocarono colla loro presenza fra noi una delle pagine più belle e gloriose della storia nostra: il cav. IACOBACCI, attualmente funzionario del Ministero d'Agricoltura e Commercio, che in qualità di sergente de' bersaglieri, cooperò eroicamente alla liberazione di Perugia, restando gravemente colpito da una palla nemica; e l'illustre comm. CLEMENTE RAVINA, colonnello a riposo de' bersaglieri, decorato della medaglia d'argento al valore e nominato nostro cittadino onorario perchè il XIV settembre '60 alla testa del suo plotone entrava primo in città dalla porta di S. Antonio rimanendo ferito dal fuoco delle artiglierie pontificie.

Con gentile pensiero egli volle rinnovare personalmente alla civica Rappresentanza di Perugia i ringraziamenti per l'alto onore della cittadinanza conferitagli.

Il comm. Valentini offrì insieme alla Giunta un banchetto d'onore al valoroso concittadino; banchetto che ebbe luogo al

Palace Hotel e al quale con squisito pensiero volle partecipare il senatore Zeffirino Faina.

L'ambíto intervento del venerando Uomo conferì alla riunione un elevato carattere di patriottismo.

Allo *champagne* il sindaco Valentini salutò il col. Ravina con nobili parole, associando la figura di lui a quella del senatore Faina e brindando in onore di entrambi tra la commozione dei presenti.

Rispose il col. Ravina ringraziando vivamente e dicendosi orgoglioso d'essere cittadino ed ospite della patriottica e liberale Perugia, alla quale egli rivolgeva il suo più affettuoso pensiero.

Le parole del colonnello Ravina furono accolte dalla più calorosa ovazione.

Seguì brindando con voce turbata dall'emozione il senatore Faina salutato da uno scroscio di applausi.

Dopo una visita all'esposizione, di cui ebbe la più gradita impressione, il colonnello Ravina ripartì per Milano e Malnate, di cui è Sindaco.

✶ ***I nostri Collaboratori.*** — Con vera ed intensa soddisfazione abbiamo appresa la notizia che il Ministero dell'interno, su felice ed unanime designazione del Consiglio Superiore per gli Archivi, ha nominati: il comm. LUIGI FUMI a Direttore del R. Archivio di Stato di ***Milano;*** il cav. avv. ERNESTO OVIDI a soprintendente degli ***Archivi Romani;*** e il cav. prof. avv. EUGENIO CASANOVA a Direttore del Grande Archivio Reale di ***Napoli.*** A questi egregî che colla loro ambìta collaborazione, col loro alto favore e coll'autorevole consiglio secondano e aiutano l'opera nostra, vadano con tutti quelli de' cultori de' buoni studî e di tutti gli ammiratori di loro dottrina e virtù, anche le congratulazioni e gli augurî più fervidi della Direzione di questo *Archivio.*

✶ ***Una rettifica.*** — Dal nostro egregio collaboratore conte E. Gaddi riceviamo e pubblichiamo:

Gent.mo dott. Degli Azzi,

Forlì, 8 marzo 1907.

Fra i documenti dell'Archivio di G. N. Pepoli, da me pubblicati nel fasc. I, an. III di questa Rivista, trovasi una lettera, datata da Spoleto, mancante di firma. Siccome in essa si dànno ragguagli su le condizioni politiche di quella Provincia, ritenni fosse un rapporto del Commissario di Spoleto al Commissario generale dell'Umbria.

Ora il conte Paolo di Campello, figlio del conte Pompeo, Commissario di Spoleto nel 1860, mi scrive che quella lettera non può essere di suo Padre, sia perchè non ve n'è traccia nelle ordinate carte di lui, sia perchè gli apprezzamenti espressi non corrispondono *al suo sempre temperatissimo modo di giudicare,* e che così pensa anche il venerando avvocato Camillo Angelini, che di suo Padre fu segretario in quell'epoca.

Aderisco senz'altro al desiderio dell'egregio conte di Campello e prego Lei di voler pubblicare questa mia nel prossimo fascicolo dell' « Archivio Storico del Risorgimento Umbro ». Mi abbia sempre per

Dev.mo Suo
ERCOLE GADDI.

✶ *Libri pervenuti in dono.*

Dal sig. Romeo Bartoccini: Dott. ULDERICO GROTTANELLI: *Il Libro d'oro del Patriottismo Italiano.* (Biografie e ritratti dei combattenti dal 1848 al 1870). I Vol., 1902. Roma, Tip. Tiberina di Federico Setth.



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

Museo Storico del Risorgimento Umbro

e di una

Biblioteca Storica del Risorgimento Umbro

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione in Perugia quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici.*



Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Ovidi E. — Pardi G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

ARCHIVIO STORICO

DEL

RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI
di Perugia

ANNO III - FASCICOLO IV

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1907

PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

per l'interno del Regno di L. 6
» *l'estero . . . . » 10*

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

per l'interno del Regno di L. 3
» *l'estero . . . . » 4.50*

Abbonamento cumulativo con l'*Archivio Marchigiano del Risorgimento* . » *10*

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Ragioniere Roberto Morettini — Via Baglioni 4, Perugia.

Tariffa degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

Numero degli estratti	Per ogni foglio o frazione di foglio	Coperta	
Fino a 50	L. 4	L. 2.50	Anticipate e oltre le spese di trasporto.
» a 100	» 7	» 4.—	
per ogni 50 in più	» 3	» 1.75	

Dietro richiesta, ai collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO III. Ottobre, Novembre, Decembre 1907. FASC. IV.

ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

(*PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE*)

FONDATO DA

GIUSEPPE Prof. MAZZATINTI

DIRETTO DA

GIUSTINIANO Dott. DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

ANGELO Dott. FANI
di Perugia

INDICE DEL FASCICOLO:



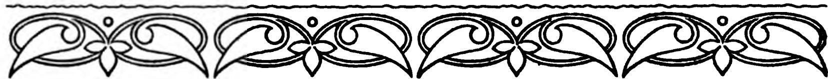


L'Amministrazione

fa viva preghiera agli ***abbonati morosi***

e sopratutto

a quelli arretrati ***per più di un'annata*** *a voler sollecitamente inviare l' importo dell' abbonamento in L. 6 per ogni anno.*





I. - MEMORIE E DOCUMENTI

L'ARCHIVIO DI G. N. PEPOLI

(PER LA STORIA DEL COMMISSARIATO NELL'UMBRIA, 1860)

I decreti che venivano mano mano promulgati dal Commissariato Generale, per dare impulso a più moderni principii civili, colpivano in ispecie il clero il quale tutto o quasi tutto aveva assorbito nella vita publica.

Il clero, naturalmente, non lasciava passare occasione per manifestare apertamente la sua ostilità al nuovo ordine di cose, per invocare ad ogni momento la legalità dei suoi diritti manomessi.

L'arcivescovo di Spoleto aveva, per esempio, diramata la seguente circolare ai suoi dipendenti:

Molto R.do Signore

Siamo venuti in cognizione che in qualche luogo della nostra Archidiocesi le intruse Autorità Governative per piegare più facilmente i Parrochi ai loro disegni, di avere cioè gli stati di nascita dei parrocchiani, hanno avanzato il pretesto di essersi già messi d'intelligenza con noi. Per norma dunque di V. S. molto R.da e dei R.di Parrochi della sua Vicaria le notifichiamo che noi non abbiamo veruna intelligenza e concerto colla pretesa autorità e che alle querele fatteci da questa, sulla ricusa dei Parrochi a dare

le note richieste, abbiamo energicamente risposto sostenendo il contegno lodevolissimo dei Parrochi ed abbiam dichiarato che i Ministri della Chiesa in simil cosa non possono cedere che alla sola forza nel senso che abbiamo scritto nell' ultima nostra circolare in data del 16 e 21 corrente mese, alla quale raccomandiamo ed ingiungiamo che si attenga ognuno dei nostri Parrochi.

In questa occasione, restando ferme le istruzioni da noi date nella circolare del 1° corr. ottobre, siamo paghi di poter comunicare colla più delicata riserbatezza a V. S. M. Rev.da le ulteriori istruzioni che abbiamo dalle Autorità superiori per i casi seguenti:

1.° Se possono invitarsi dal Clero le Autorità governative alle funzioni ecclesiastiche, e qualora non invitate vi intervenissero se il Clero possa prestar Loro gli atti di onore secondo il cerimoniale.

— Respondeo negative, quoad in primam partem, quoad secundam passive se habeant.

2.° Se possano riceversi in Chiesa i Magistrati Municipali e prestar gli atti come sopra.

— Respondeo affermative dummodo tamen magistratus non peregerint actus reprobatos per litteras apostolicas diei 26 martii 1860.

3.° Se possa recitarsi nella Messa e nelle altre funzioni la colletta *pro rege* qualora fosse ingiunto dal Governo.

— Respondeo negative.

4.° Se sia lecito illuminare la propria abitazione in occasione della inaugurazione del nuovo Governo ed altre simili circostanze.

— Respondeo negative dummodo non immineant gravia damna et absit scandalum.

5.° Se sia lecito indossare segni del nuovo Governo, come coccarde, fascie tricolori etc.

— Respondeo negative dummodo non immineant gravia damna et absit scandalum.

6.° Come i Confessori debbano regolarsi con quei penitenti che avessero preso parte alla invasione o ribellione.

— Delinquentes agant primum poenitentiam et reparent scandalum iuxta licteras SS. Domini diei 26 Martii 1860 et postea recurrant ad sacram poenitentieriam commendati a confessario si casus sint occulti, sin vero sint publici recurrent commendati ab ordinario loci.

7.° Come debbano i Parrochi regolarsi nella celebrazione dei matrimonii di coloro che avessero incorse le censure ecclesiastiche.

— Curandum pro viribus ut censurati debito modo cum ecclesia reconcilientur, etsi reconciliari recusent et parroco immineant gravia damna nisi matrimonio assistat, poterit parrocus matrimonio assistere, et ordinarius licentiam assistere (?) impartire.

Conoscendo noi quanto abbiamo già inculcato nelle precedenti nostre circolari, essere cioè assolutamente vietato *prestar giuramento,* cantar Te-Deum, fare adesioni, suonar campane ed altre simili dimostrazioni a favore del nuovo Governo, ci crediamo in dovere di spiegare più chiaramente la necessità di astenersi, per chiunque siasi, dalla imminente votazione, che con apposito proclama è stata intimata per il 4 e 5 prossimo novembre, al quale proposito facciamo osservare che la suddetta votazione non sarebbe giustificata dalla intenzione di dare il voto a favore del Pontificio Governo, come qualcuno erroneamente suppone, sia perchè la formula proposta alla votazione esclude affatto la libertà di votare a favore del Governo temporale del S. Padre, sia perchè data ancora questa libertà ed intenzione nei votanti, non sta in potere dei suddetti il mettere in dubbio e decidere con una votazione i diritti sacri, intangibili della legittima sovranità del S. Padre, i quali sono antecedenti ed indipendenti da qualunque volontà popolare; per cui il solo atto di votazione porta seco la scomunica *maggiore,* e ciò serva anche per regolare i proprii Parrocchiani.

Tanto le serva di norma, e nel raccomandarle di usar per sè e fare usare ai Parrochi della sua Vicaria con delicata riservatezza delle comunicate istruzioni, le compartiamo la pastorale Benedizione.

Spoleto, 26 ottobre 1860.

Dev.mo servitore
(f.º) *Gio: Battista* - Arcivescovo di Spoleto.

Il massimo della esasperazione si ebbe per il decreto del giorno 11 di decembre, che aboliva *tutte le corporazioni e gli stabilimenti di qualsivoglia genere degli ordini monastici e delle corporazioni regolari o secolari, eccettuati i Fate-bene-fratelli* di Perugia, Narni, Amelia, Rieti e i *Padri Scolopi* di Narni, Città della Pieve e Castelnuovo.

Venivano pure soppressi: 1.º *i capitoli delle chiese collegiate;* 2.º *i Benefizi semplici, le Cappellanie ecclesiastiche e le abbazie non aventi esercizio di giurisdizione o di cura d'anime;* 3.º *le Cappellanie laicali;* 4.º *le Istituzioni designate col nome generico di fondazioni o legati pii, patrimonii ecclesiastici e simili, quando avessero un reddito eccedente l'ammontare dell'adempimento dei pesi inerenti.* I beni posseduti dai corpi od enti morali passavano sotto l'amministrazione della *Cassa ecclesiastica dello Stato;* dodici conventi venivano assegnati ai Comuni, per gli urgenti bisogni locali, ospedali, scuole, ecc.

Il Decreto, mentre ingiungeva *a tutti i religiosi e religiose, appartenenti alle corporazioni soppresse, di lasciare i loro conventi e monasteri entro il termine di giorni quaranta*, contemplava per equità, i casi speciali.

E così si concedeva ai membri di alcune case soppresse, *continuando essi a far vita comune, secondo il loro istituto, e ad adempiere ai doveri ed ai pesi già inerenti sì alla corporazione che agli individui, il godimento dei loro beni sino a che non fossero ridotti ad un numero minore di tre, nel qual caso si sarebbe provveduto a loro riguardo coll'assegnamento di una pensione annua non minore di L. 800 ciascuno. E così le religiose di ogni ordine ed i religiosi appartenenti agli ordini non possidenti e mendicanti* avrebbero potuto continuare a far vita comune, previa domanda all'autorità politica.

Ai membri delle corporazioni soppresse e ai canonici delle soppresse collegiate venivano assegnate adeguate pensioni o rendite annue.

Gli investiti di benefizi semplici, cappellanie ecclesiastiche ed abbazie o i provvisti di cappellanie laicali e di altre fondazioni o legati pii avrebbero goduto *vita durante dell'usufrutto* di quei beni, fermi restando i relativi pesi e doveri.

Le rendite di tutti i beni amministrati dalla *Cassa* ecclestica, soddisfatti i diversi obblighi, erano senz'altro destinate per:

1.° *assegnamento di annue lire centomila a vantaggio dell'istruzione pubblica e degli stabilimenti pii e di beneficenza delle provincie dell'Umbria;*

2.° *pagamento ai parrochi di sussidî loro assegnati dal governo a titolo di congrua o supplemento di congrua;*

3.° *sussidî ai membri del clero più bisognoso.*

Affinchè la *Cassa ecclesiastica dello Stato* potesse provvedere più largamente ai bisogni della sua amministrazione, veniva stabilito che, in relazione alle rispettive rendite nette, gli Enti e i Corpi morali versassero alla Cassa stessa una *quota di annuo concorso.*

Dato uno sguardo sommario alle disposizioni del Decreto, vediamo in quali termini protestassero i rappresentanti del clero.

Protesta del Vescovo di Orvieto.

Quel giorno d'infausta ricordanza in cui questa Città, la diletta nostra Orvieto, perdette la gloriosa distinta di *Città de' Pontefici,* per cui era ammirata e illustre presso ogni sincero cattolico, quel giorno iniziò contro l'Autorità ecclesiastica una serie di lacrimevoli attentati, che siccome vennero a colpirci nel più profondo dell'anima, così non possiamo ricordare senza gemere altamente innanzi a Dio. Per essi la Chiesa spogliata de' suoi più sacrosanti diritti e vincolata nel suo libero esercizio, dovette mirare annullate le antiche e sacre sue leggi, neglette le tremende sue sanzioni, e la dignità sacerdotale, e il nostro Pastorale Ministero gittati nell' abbiezione e nell' avvilimento.

Invero: nel giorno 12 settembre, non curandosi l'ecclesiastiche censure, furono violate le Clausure di tre Monasteri; e tale violazione, a fronte de' nostri reclami, nell' 11 del corrente decembre fu rinnovata.

Nel giorno 20 settembre fu abolito l'antico Tribunale di S. Offizio, custode e vindice dell'integrità della fede.

Nel giorno 25 settembre aboliti, a grave ingiuria della dignità sacerdotale e del rispetto dovuto al Luogo Santo, i privilegi del Foro ecclesiastico e l'Immunità di asilo, ci vedemmo spogliati di ogni autorità a conservare la moralità nel nostro popolo, e ad esso ci trovammo, senza alcun riguardo al nostro Carattere, in tutto accomunati.

Abolitosi per tal modo il Tribunale Ecclesiastico, nel giorno 6 ottobre, circondato il nostro palazzo dalla forza, furono, contro ogni buon diritto, violentemente asportati dalla nostra Cancelleria i Processi legali.

Nel giorno 28 settembre per un nuovo Decreto udimmo tolta ogni autorità e sorveglianza su tutti gl'Istituti sì publici che privati riguardanti l'Istruzione e l'Educazione ai Vescovi abbenchè insigniti del divino Magistero su tutta la terra.

Nel 20, 24, 29 ottobre, e ultimamente nell' 11 decembre, furono con iterati Decreti imposte esorbitanti annue tasse sulle rendite appartenenti alla Chiesa contro le più antiche e inviolabili leggi che le vogliono intangibili e libere da ogni gravame, da non potersi ad esse imporre che dalla Sede Apostolica, o con l'esplicito suo consenso. Nel medesimo giorno 29 ottobre si abolivano le Decime togliendosi, contro ogni diritto umano e divino, ai Ministri del Culto un doveroso e necessario sostentamento; si abolivano le Questue menomandosi il decoro del culto e la pietà de' pii oblatori; si scioglievano tutte l'opere pie dall' esclusiva dipendenza ed autorità de' Vescovi,

che sono i legittimi Ministri della carità, i designati Tutori de' pii Istituti di Beneficenza.

Nel giorno 31, pure di ottobre, mentre si assoggettava il grande Sacramento del Matrimonio a mere legali forme, si richiedevano e quindi si asportavano con violenza, a grave offesa della coscienza publica, i sacri Libri del parrocchiale Ministero, i quali volle mai sempre la Chiesa colla più gelosa custodia conservati.

A sì deplorabili fatti, mirando conculcata ogni equità, ogni giustizia ed oltraggiata la Santità della Religione nello spregio di ogni diritto, nel vilipendio dell'alta Episcopale dignità, di cui, abbenchè immeritevoli, siamo per Divina Misericordia investiti, unimmo ed uniamo ai più profondi gemiti la più viva preghiera; preghiamo e facciamo moltiplicare preghiere, onde la Divina Bontà si degni tutelare i diritti, il decoro della sua Chiesa e dei sacri suoi Ministri, illuminando e volgendo a migliori consigli chi mostra disconoscere i più sacrosanti doveri.

Oggi Noi dobbiamo leggere un più funesto decreto dato agli 11 di questo mese, per cui consumasi il più grande attentato contro l'equità e la Religione.

Per esso, corona infelice degli altri tutti, vengono soppresse tutte le Congregazioni e Stabilimenti, di qualsivoglia genere, degli ordini monastici, delle Corporazioni Religiose regolari e secolari esistenti nelle Provincie dell'Umbria, con alcune pochissime eccezioni, non che le Collegiate, Beneficj semplici, Cappellanie ecclesiastiche ed Abazie senza esercizio di giurisdizione, e in pari tempo ne sono incamerati i respettivi beni. Per questo nuovo e sì funesto Decreto Noi ci vediamo privi ad un tratto di tanti aiuti nell'esercizio del Pastorale nostro Ministero; vediamo, non senza lacrime, sciogliersi o rimaner nelle angustie tanti corpi morali sì benemeriti della Religione, della Società e di questa diocesi, e Noi non possiamo altrimenti tacere.

Quando furono violati i sacri impenetrabili recessi dell'innocenza e della santità, gli asili delle Vergini rispettati perfino dalla superstiziosa antichità; quando, abolito il Tribunale Ecclesiastico, ci vedemmo tolti a forza quegli Atti giudiziali che Noi dovevamo conservare; e per il Nostro Vicario, come nel 12 settembre e nel 6 ottobre, e per noi stessi, come nell'11 decembre, non mancammo, fedeli ai nostri doveri, di protestare all'ingiustizia, al sacrilegio.

Feriti ora con nuovo e più mortale colpo, volgendo un doloroso sguardo su i tanti attentati di cui fu segno in sì brevi giorni l'autorità della Chiesa, su quegli attentati che volemmo qui compendiati per presentarli come in prospetto allo sguardo degli attuali Governanti appellandoci alla loro coscienza, allo sguardo del mondo cattolico rimettendoci al suo giudizio: animati dai doveri che c'incombono, forti dei diritti che ci assistono, fidenti e tranquilli per la giustizia e la santità della causa che Noi propugnamo: in

unione dei fedeli tutti che reclamano i diritti della Chiesa, loro madre, in unione dell' Episcopato Cattolico altamente oltraggiato nella sua sublime e legittima autorità, in unione infine dell' universale Pontefice, che Vicario sulla terra del Salvatore Dio onnipotente, integra ed illesa reclama l'autorità conferitagli nella Chiesa; in nome dell' augusta Triade vindice severa dei diritti conculcati, dei doveri negletti: Noi contro tutti gli attentati sopra noverati, contro tutti gli atti ingiusti e sacrileghi di usurpazione già compiuti e che potrebbero compiersi, contro tutti i danni arrecati, e che potrebbero arrecarsi, contro ogni oltraggio, offesa, violenza fatta all'acclesiastica legittima autorità, alle cose sacre, alla Chiesa, Noi altamente *protestiamo*. Questa nostra protesta desideriamo giunga fino al trono di Colui nel cui nome si compiono sì gravi attentati, onde l' accolga benigno, e nella sapienza della sua mente e nella rettitudine del suo cuore conosca e provveda.

Tranquilli intanto e paghi di aver compiuti i nostri doveri, e di avere tutelato, nel miglior modo che potevamo, i diritti della Chiesa e del Nostro Ministero, deponiamo questa protesta a piè di quel sacro Lino bagnato del sangue prodigioso dell' Agnello immacolato, testimonio della predilezione del cielo verso questa Città, dell'antica fede e distinta pietà di questo popolo verso Dio.

Avvalorata dai meriti infiniti di quel sangue giungerà fino al trono della Giustizia eterna, e presentata dalle mani dell' Immacolata Regina protettrice speciale di questa Città, sarà benedetta, e la celeste benedizione sarà di pace e tranquillità alla Chiesa, di ravvedimento e salute ai suoi nemici, oggetto dei nostri più fervidi voti.

Ordiniamo infine che la presente, ridotta in doppio, sia trasmessa al Commissario Generale dell' Umbria, e sia conservata negli Atti della nostra Cancelleria, trasmettendone in pari tempo copie autentiche al R.mo Capitolo della nostra Cattedrale, ai Capitoli delle nostre Collegiate, perchè sia a perpetua memoria, e in perpetua nostra giustificazione, conservata negli Archivi Capitolari.

Data in Orvieto li 15 decembre 1860.

*G. M.*ª - Vescovo di Orvieto.

Questa protesta veniva pubblicata, il giorno 20 dello stesso mese di decembre, dal giornale ufficiale, accompagnata dal qui riportato commento.

Il Regio Commissario Generale ha ricevuto la seguente protesta del Vescovo di Orvieto. Egli ha subito ordinato che sia riprodotta in questo giornale ufficiale perchè in un governo libero la libertà della discussione

deve essere completa, perchè sa che le leggi promulgate furono accolte dall'approvazione unanime dell'intero paese.

Non ci prenderemo pena di confutare le accuse di violenza, le quali tutti ormai sanno in qual conto si debbono tenere. I cuori schiettamente religiosi e cattolici non potranno che essere altamente addolorati nel vedere che i Ministri del Culto continuano a riguardare come atti funesti e fatali la promulgazione di Leggi che furono addottate da quasi tutti i Governi civili, e che furono sanzionate pur anco con dei Concordati; equeste popolazioni liete, fiduciose nel nuovo Governo, leggono senza sdegno, ma con sorpresa, questo nuovo atto di un Vescovo; si rammaricano nell'udire che la loro fede era tutelata dal S. Uffizio e dalle sue carceri.

Noi non possiamo poi a meno di osservare non essere ad alcuno impedito il poter recare la sua offerta al culto cattolico. Abolendo le questue, il Governo ha abolito soltanto il diritto. Alle offerte imposte dalla forza ha sostituito le offerte recate dall'amore. Dubiterebbe il Vescovo forse della pietà dei fedeli, della fede di questi cittadini, comincierebbe egli forse a sospettare che la violenza scrolla la fede?

Qual uso abbiano fatto i Membri della Religione dell'autorità che finora qui esercitarono, lo ha detto al Mondo cattolico la cronaca di S. Pietro, lo attesta la decadenza di un paese che libero fu uno dei più prosperi, dei più floridi dell'Italia.

Protesta dell'Arcivescovo di Perugia.

Ecc.mo Sig. Commissario

Pone il colmo alle amarezze di tutto l'Episcopato di queste Umbre Provincie il Decreto emanato col giorno 11 corrente da cotesto R. Commissariato, che sopprime le famiglie Religiose insieme ad altre molte ecclesiastiche istituzioni, e sottopone a demanio tutti i loro beni. Questo Decreto poggiato a considerazioni quanto erronee altrettanto ingiuriose al Clero, evidentemente va a ferire la religione e la stessa sociale giustizia. È dettame cattolico che l'erigere ed approvare ordini religiosi unicamente s'aspetta alla suprema autorità della Chiesa; nè senza di essa il loro proscioglimento e abolizione anche parziale può essere ordinato da qualsiasi temporale potestà. Come giuridicamente coonestare spoglio e confisca di sostanze, di già sacre ed inviolabili per loro natura e destinazione, la cui proprietà e intangibilità ogni ragione naturale ed il gius positivo civilmente guarentiscono? Si consuma inoltre questa spoliazione in nome di un Governo cattolico, e di un Governo che pochi giorni innanzi aveva dovuto riconoscere e confessare con atto pubblico che « *la natura ecclesiastica dei beni non inferma per nulla il diritto di proprietà* » (Nota del Conte di Cavour al Governo della Sviz-

zera, 20 novembre 1860). Eccezionalmente per queste sole Provincie Umbre si pone in essere la moderna legge Sarda (29 maggio 1855), che fu biasimata e contradetta dal sentimento cattolico e dalle vive rimostranze dell'Episcopato in tutto il Regno Subalpino; formalmente di poi disapprovata dal Supremo Capo della Religione nella concistoriale allocuzione del 26 luglio 1855.

Ed anzi viene qui applicata con tanto maggiore asprezza e latitudine, quanta se ne appalesa principalmente dall'osservare il maggior numero delle Corporazioni percosse e la non tollerata permanenza dei Religiosi attuali nei Chiostri.

Io non posso a meno a tal vista, sig. Commissario, di non farle sentire altamente le mie lamentanze e riprovare con pastorale libertà il Decreto stesso in tutte le sue parti. Memore inoltre dei giuramenti che mi legano, dei doveri della mia posizione, e delle solenni ordinazioni del S. Concilio di Trento (Sess. XXII, Cap. II de Ref.), non esito a protestare dichiaratamente per la grave offesa irrogata ai sacri diritti della Chiesa e per il danno immensurabile che ne risulta agl'interessi della Religione. Soddisfatta questa parte indeclinabile del mio pastorale officio, passo a confermarmi con sensi di alta considerazione.

Di Lei Ecc.mo Sig. Commissario.

Perugia, 17 decembre 1860.

Servitor vero Ob.mo
G. - Card. Vesc. di Perugia.

Protesta dell'Arcivescovo di Spoleto.

Eccellentissimo Signore

Altra volta ho avanzato alla S. V. Ecc.ma una mia Protesta collettizia contro tutti gli atti sagrileghi, che si sono consumati a danno della libertà e della giurisdizione della Chiesa in questa mia Archidiocesi in forza della colluvie di Decreti emanati in nome di codesto Regio Commissariato, e fu da Lei dichiarata *inattendibile*. Spero però che sarà attendibile al tribunale di Dio.

Ciò nonostante io mi credo tuttora in dovere di reclamare di bel nuovo contro un atto che completa tutta la nequizia dei passati, cioè il Decreto in data dell'undici corrente, col quale si sopprimono le Corporazioni e gli Stabilimenti di qualsivoglia genere tanto Regolari che Secolari, e se ne applicano i beni ad una speciale Cassa ecclesiastica, decreto promulgato in Spoleto avanti ieri 17 andante.

Non é mio intendimento di star qui a dimostrare la ingiustizia sotto tutti i rapporti di un atto, il quale non solo ha fatto elevare un grido di indignazione da tutti i Cattolici del Mondo, ma che altresì è stato riprovato

da quanti sono uomini di buon senso, non esclusi i ciechi partigiani del Governo. Veggo bene che tutte le ragioni, che si potrebbero addurre, ancorchè potenti e conosciute prima di recarle, non sarebbero ascoltate da una Autorità, la quale si costituisce superiore alla Legge, e conculca ciò che la Legge generalmente e senza eccezione ha sancito, la *inviolabilità del diritto eziandio dei beni ecclesiastici;* la cui natura, come ha detto lo stesso attuale Presidente del Ministero Sardo, che V. S. Ecc.ma deve assai stimare, *non inferma quel diritto.*

Il mio intendimento é solo di salvare la mia Coscienza, la quale reclama che protesti contro la usurpazione dei beni, la tutela dei quali è affidata al mio sagrosanto Ministero.

A corredo della nequizia di quest'atto doveva naturalmente aggiungersi la violazione della Clausura in tutti quei Sagri Chiostri di Vergini Spose consagrate al Signore, dove i Satelliti dell'Autorità Governativa sono andati a gittare lo sgomento, il disordine, l'agitazione in mezzo a persone, le quali non erano di altro ree che di prestarsi al vantaggio morale delle Città, di soccorrere l'indigenza dei poveri, e di inalzare quotidiane preghiere al Signore per intrattenere i castighi con cui ci flagella; con che raggiungevano troppo bene lo scopo dei pii fondatori e benefattori, i quali dotavano i loro stabilimenti.

Son sicuro che anche questo reclamo sarà presso V. S. Ecc.ma *inattendibile,* ma avrò almeno la consolazione di non aver traditi i doveri della mia Coscienza, e di non dover essere per questo titolo rimproverato un giorno da Sua Divina Maestà il Re dei Re, che ha da giudicare anche i legislatori e chi crede poter in questo Mondo conculcare qualsiasi principio di Diritto e di Giustizia.

Sono con osservanza di Vostra Signoria Eccellentissima

Spoleto, 19 decembre 1860.

Divot.mo Servo in Cristo
Gio: Battista Arnaldi - Arcivescovo di Spoleto.

Protesta del Vescovo di Fuligno.

Eccellenza

Per dovere del mio Ministero Pastorale mando all'Eccellenza Vostra la *Protesta* che ho creduto fare contro i Decreti emanati in questa Provincia Umbra, perchè li riconosco lesivi ai Sacri Canoni ed alle leggi Ecclesiastiche; cosicchè se ho acconsentito a qualcuno di questi, sono stato costretto dalla forza che mi si è minacciata, e non mai per propria volontà.

Tanto partecipo all' Eccellenza Vostra nell' atto che con distinta stima mi sottoscrivo di V. E.

Fuligno, 23 decembre 1860.

Devotissimo obb.mo Servitore
N. - Vescovo di Fuligno.

Noi Nicola Belletti investito (sebbene immeritamente) della sublime Dignità di Vescovo della Città di Fuligno dalla Sovrana Clemenza del Romano Pontefice Padre di tutta la Cattolica Chiesa, essendo nostro dovere di tutelare la Immunità ed imprescrivibili altri suoi diritti, per obbligo di coscienza, e per giuramento delle Apostoliche Costituzioni, siccome successore degli Apostoli nel Magistero della Fede, posti dallo Spirito Santo al Governo della medesima Chiesa di Dio, depositari dei Sacri Poteri, di Lei custodi, ed interpreti della Sua Legislazione, ammirata cotanto anche da non pochi degli Eterodossi, non possiamo mostrarci indifferenti ed asternerci dall' alzare la nostra voce non solo contro le molteplici leggi che continuamente si pubblicano da coloro che si appellano Capi dell' attuale Governo in queste Provincie dell' Umbria, leggi del tutto opposte ai Sacri Canoni ed ai suddetti diritti della Santa Chiesa, ma ben anche contro tanti pessimi mezzi e nocive pratiche permesse, o almeno tollerate dal suddetto Governo, che servono a diffondere specialmente nella inesperta gioventù e nelle classi infime del popolo il mal costume, il disprezzo del Sacerdozio, la noncuranza e quasi direi l' avversione per tutto ciò che prescrive la nostra sacrosanta Religione.

Difatti, da tre mesi soltanto da che dura il nuovo Governo, con sommo rincrescimento dell'animo nostro abbiamo dovuto vedere abolito l'asilo sacro, ed il fôro ecclesiastico, e per legittima conseguenza tolti forzosamente dalla nostra Cancelleria Processi ed atti riguardanti cause pendenti nel nostro Ecclesiastico Tribunale, tolti ai RR. Parrochi di questa nostra diocesi i libri così detti Battesimali, essendoci solo potuti limitare ad emettere, mentre si eseguiva il ritiro di detti atti Giudiziali e Libri Battesimali, una semplice nostra protesta inserta nei relativi Verbali, redatti in doppio originale onde si abbia perpetua memoria della nostra opposizione, di non avervi prestato alcuna connivenza, ed anzi di aver tutelato nel miglior modo possibile tali diritti: sottratta dall'Autorità Ecclesiastica la pubblica istruzione; ordinata la immediata chiusura del Seminario — collegio Felice di Spello, Nostra diocesi; privati i RR. Parrochi ed altri Ministri del Santuario del diritto di percepire le decime, diritto sanzionato dal precetto della Chiesa, ed avente origine dalla Legge antica; proibite le questue di qualunque genere colle quali dai fedeli si suppliva al necessario per il divin Culto; posta in esecuzione col giorno sedici corrente mese la legge sul matrimonio civile (sebbene non sia stata adottata per le altre provincie del Regno); e finalmente dopo essere state imposte due fortissime tasse sui Beni Eccle-

siastici, una cioè del due per cento sul valore censuario delli stabili da pagarsi una sol volta entro brevissimo tempo, e l'altra annua del quattro per cento sul reddito netto di quanto posseggono le da Loro appellate Manomorte, tra le quali occupano il primo posto li Stabilimenti Ecclesiastici di qualunque genere essi siano, quasicchè fosse ancor poco quanto erasi fatto in pregiudizio dei suddetti Nostri Diritti ed a danno della Religione; si è veduto comparire improvvisamente un nuovo Decreto, col quale vengono soppressi tutti i Monasteri di Monache, Conventi di Religione, Collegiate di ogni sorta, Iuspatronati Laicali, Opere Pie ed altre simili Istituzioni; demaniate le rendite dei medesimi (meno poche eccezioni), disposto di una parte di detto reddito, ed alcuni locali relativi in altri usi estranei al Culto, ed imposte infine delle riserve e delle tasse proporzionali del tutto nuove sul fruttato di quelle Prebende non colpite dal detto decreto, e quindi per dare esecuzione al Decreto stesso, violando le Clausure Papali, introdotti nei SS. Chiostri violentemente, ed altri Stabilimenti demaniati, si è proceduto a presa del Possesso, ed alla confezione dei relativi Inventari a nome del nuovo Governo, nonostante le opposizioni e reiterate proteste dei superiori dei medesimi.

Cose tutte che a forma dei S. Canoni, e dei diritti antichissimi, e specialmente del disposto della Sessione 22 *De reformatione* del Sacrosanto Concilio di Trento, ed altre Apostoliche sanzioni, non possono nè ordinarsi, nè effettuarsi senza l'espressa licenza ed approvazione del Sommo Pontefice Romano, Capo Supremo della Chiesa Cattolica.

Non con minore dispiacere abbiamo dovuto da detto tempo vedere permesso o tollerato il pubblico sfacciato smercio, a vilissimo prezzo, di libri proibiti, tanto per materia contro il buon costume che contro la Santa Religione e suoi Ministri, non che di stampe ed immagini oscene ed irreligiose; il canto di canzoni derisive ed insultanti il Sommo Pontefice, i Cardinali ed altri Prelati, e Ministri del Santuario; aperti nella nostra Città pubblici luoghi di prostituzione con danno notevole spirituale e temporale di alcuni traviati ed illusi giovani specialmente, e con non minore scandalo di molti Nostri dilettissimi figli che non hanno cessato continuamente di venire a condolersene seco Noi, senza sapere qual rimedio e consolazione poterci apprestare; permessi festini e teatri nei giorni vietati, specialmente nel Sacro Avvento con declamazione di composizioni atte a suscitare odio e disprezzo contro il Santo Padre, il Sacerdozio, e quanto vi ha di più sacro nella Cattolica Chiesa.

Quindi è che non potendo Noi tacere senza mancare agli obblighi del nostro Pastorale Ministero in forza delle suaccennate Sanzioni, basate sui principii di giustizia e di religione, prevalendoci dei Nostri immemorabili ed intangibili diritti, protestiamo con tutte le forze dell'animo nostro contro tutte le disposizioni contenute nei Decreti emanati dal nuovo Go-

verno, dichiarando di non potere giammai annuire all' invasione ed allo spoglio che con i medesimi, e con qualunque altro potesse essere emanato in appresso, si è attentato, o si attenterà in avvenire, cedendo solo alla forza e alla circostanza de' tempi, volendo sempre che non ostante qualunque violenza usata, o che si userà in appresso, non restino punto lesi gli inviolabili e sacrosanti Diritti Nostri e della Chiesa a Noi affidata, reclamando altamente contro chiunque di ragione per i danni e pregiudizi che ne andranno conseguentemente a derivare.

Su di che ne abbiamo redatto il presente atto in doppio originale, uno cioè per conservarlo nella Nostra Cancelleria Vescovile, e l' altro per trasmetterlo al Regio Commissario straordinario di questa Provincia, ordinando in fine di rimetterne Copie conformi, secondo il costume, alli R.mi Signori Priore di questa Ven. Basilica Cattedrale, e Vicario Foraneo di Spello, per ogni buon fine e legale effetto.

Dato in Fuligno, dal Palazzo della nostra Residenza Vescovile, questo dì 20 decembre 1860.

N. - Vescovo di Fuligno.

Lasciando ogni considerazione sul contenuto delle *Proteste* vescovili, non si può non notare che la forma di esse rivela piuttosto l'animosità di spodestati funzionarî di uno spodestato governo che la serena manifestazione di un alto sentimento cristiano.

Il Decreto dell' 11 di decembre non mirava già a sopprimere il sentimento religioso, ma a ricondurlo entro i suoi limiti naturali, che così nettamente lo separano da tutte le contingenze della vita politica. D'altronde il momento storico segnava fatalmente, irrevocabilmente la caduta del potere temporale dei papi; a nulla giovavano le proteste dei vescovi, perchè l' invocato spirito cattolico della vecchia Europa non era più in grado di chiudere la via all' Italia nuova procedente a gran passi su Roma.

Le condizioni generali dell'Umbria (1) giustificavano l'affermazione che *le corporazioni non rispondevano più allo scopo per cui furono tanto riccamente dotate, di cooperare cioè al progresso*

(1) Vedi le Relazioni varie sulle condizioni dell' Umbria pubblicate in Fasc. I. Anno III di questa Rivista.

della pubblica istruzione ed al vero sollievo delle classi indigenti; e quanto all'apprezzamento che *non dovevano essere più sottratte alle libere transazioni considerevoli cumuli di proprietà e così rese morte tante fonti di ricchezza,* basta dare uno sguardo a queste cifre eloquenti:

Corporazioni religiose	— Estimo	Rustico	L.	12,939,079.46
		Urbano	»	1,316,284.94
Altri Enti morali	— Estimo	Rustico	L.	20,877,606.17
		Urbano	»	1,382,398.60
		Totale generale	L.	36,515,369.17

Le sole corporazioni religiose avevano possessi rustici per una superficie di Ettari 56,567.

Il 17 maggio 1810, Napoleone Bonaparte nelle stesse provincie dell'Umbria (Dipartimento del Trasimeno) aveva decretato la *soppressione delle corporazioni religiose col vincolo dei loro beni al Debito pubblico,* affermando così la supremazia dello Stato sulla Chiesa. Con la legge del 29 maggio 1855 cessarono di esistere negli antichi stati sardi, *quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, la maggior parte delle case di ordini religiosi, ed altre comunità pure religiose, coll'applicazione dei loro beni ad una speciale Cassa ecclesiastica.*

Non erano dunque delle novità le affermazioni del Commissario generale dell'Umbria nel 1860 e i suoi *atti sacrileghi contro gli inviolabili e sacrosanti diritti della Chiesa.*

E. Gaddi.

LA PRESA DI PERUGIA

NARRATA DA UN UFFICIALE PONTIFICIO

Tra le descrizioni del fatto d'armi del XIV Settembre 1860, che condusse alla liberazione della città nostra dal giogo teocratico, una ce ne venne tra mano esposta da un borioso ufficiale dell'esercito papale, ch'ebbe parte importante nella difesa della piazza. E convinti che ogni ragguaglio dell'epoca può tornar utile alla verità ed alla piena conoscenza de' fatti, la pubblichiamo senza discuterne per ora le affermazioni e i giudizi, prevenendo però i lettori che lo scrittore la dettò evidentemente con scopo autoapologetico e d'autodifesa per combattere accuse che da uomini della sua stessa parte gli furono mosse.

L'autografo, che porta la data del dì 11 Decembre 1860, ed ha nella prima pagina disegnato a penna il ritratto in divisa, e con numerose decorazioni, dello scrittore, cav. colonnello *Lazzarini,* fu da lui donato ad una signora dell'aristocrazia romana che ne fece presente a mia madre: figurerà poi tra i cimelî del nostro *Museo del Risorgimento* (1).

G. Degli Azzi.

(1) M'ero ripromesso di comunicare questo interessante documento al Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorg. testè tenuto in Perugia, ma colpito in quei giorni da fierissima malattia, non potei allora mandar ad effetto il proposito che adempio oggi dandone notizia ai lettori dell'Archivio.

Nel prossimo fascicolo darò poi tutti i *Rapporti ufficiali* inviati su quel memorabile avvenimento alle Autorità superiori dai Comandi delle truppe liberatrici: rapporti che ci ha forniti il venerando patriota e nostro prezioso collaboratore conte Alfonso Visconti di Saliceto, che alla presa di Perugia cooperò combattendo da valoroso.

« *Relazione sull' attacco di Perugia, del colonnello Lazzarini.*

La mattina del 14 settembre, circa le ore 6.30, giungeva in Perugia da Città della Pieve il generale Smith colla colonna composta di un battaglione del 1º Reggimento Estero, di un Battaglione del 2º Reggimento Indigeno, e di 2 pezzi d' artiglieria. Di questa colonna io aveva il comando. La marcia ebbe luogo nel modo il più regolare, e quasi diretta, perchè alla colonna si dette un brevissimo riposo in Saverulle (?). A sei miglia circa da Perugia un uffiziale di gendarmeria in carrettino venne ad incontrarla, e ad avvertire il generale Smith che si erano vedute nella sera antecedente delle bande di volontari. Allora il generale distaccò due compagnie, delle quali dette il comando al capitano aiutante maggiore Zanetti onde avanzando scoprisse terreno. Di fatto non andò lungi che il capitano avvertiva vedersi in alcuni punti della gente riunita. Fece alto la colonna, ma verificatosi non sussistere questa riunione di gente, prosegui la marcia senza opposizione alcuna. Incontrarono però dei cittadini che abbandonavano la città, e si distinguevano i nostri che si stavano sui baluardi del Forte. Si trovò la guarnigione di Perugia composta di una compagnia del 2º Reggimento Indigeno, di una compagnia del Battaglione S. Patrio [*sic*], di un distaccamento di artiglieria, di un distaccamento gendarmi, e di un piccolo distaccamento di Finanza.

Appena giunti e posti in battaglia nel piazzale del Forte, il generale Simth dava gli ordini seguenti:

Rinforzare le porte.

Occupare i quartieri sulla piazza del Forte, per il che gl' indigeni furono accasermati al palazzo Donini, e gli esteri nella casa della vedova marchesa Monaldi: però due compagnie di questo corpo rimasero al Convento di S. Domenico cogli artiglieri, i cavalli furono introdotti nel Forte. Infine si ordinò agli uffiziali di recarsi agli alloggi, che occupavano prima di partire per Città della Pieve, ma a tutti s' ingiunse di essere pronti nel caso di una generale. Di fatti non era appena scorsa mezz'ora da tale disposizione, che si fece sentire la generale, e con questa delle grida della popolazione, e dei colpi di fucile: quelle grida erano dei cittadini che festeggiavano l' arrivo di una fonda colonna di piemontesi per porta S. Margherita, mentre già altra colonna era entrata in città dalla porta S. Antonio ed i bersaglieri avevano già scalato le mura, ed aiutati con ogni maniera da borgesi, si erano a viva forza impossessati delle porte della città allora allora guarnite dai nostri, che fecero vigorosa resistenza, specialmente a porta S. Margherita. È qui da osservarsi come al nostro entrare per porta [...], entrassero pure i piemontesi dalla indicata porta S. Antonio, e come preventivamente anche al mio arrivo alcuni bersaglieri si fossero impossessati delle case e specialmente di quelle avanti la fortezza piazzandosi perfino sopra

i tetti. Il signor generale Smith si recò nella citata porta S. Margherita per impedire l'ingresso alla colonna nemica, ed a tutela di quel posto aveva assegnato le succitate due compagnie del Regg. Estero, ed un distaccamento indigeno comandato dal tenente Bonifazi Alvaro. Però prese nel mezzo queste truppe, poteva a stento il succitato distaccamento ritirarsi nel forte, e le due compagnie Estere riprendere la caserma S. Domenico. Intanto i piemontesi invadevano tutte le vie della città e stabilito un pezzo d'artiglieria sul fianco della Cattedrale di fronte al Corso ed altro all'imboccatura della via, che conduce a porta S. Antonio, da ogni punto incominciavano il fuoco sui nostri minacciando di recarsi avanti tutto nel Forte. Erano in simile operazione assistiti dai borgesi e dai bersaglieri, i quali oltre all'avere occupato le incrociature di tutte le vie, ed essersi impossessati, siccome si disse, delle case, si fortificarono nel campanile del Monicipio, che domina da ogni lato la via del Corso, e da dove portavano immenso danno ai nostri. La casa Monti di rimpetto al Forte era stata occupata da un numero maggiore di nemici perchè si prestava ad impedire le sortite, e da questo punto perciò pervennero ai nostri i danni maggiori. Più di un colpo si vide diretto al generale Smith, a me, ed al capitano di finanza Leoni, e pervennero da questa casa le fucilate che uccisero il tenente Huber e capitano aiutante maggiore Corrad nel momento che stavano appuntando un pezzo d'artiglieria. Io che mi trovava nella lontana locanda di Francia al momento che s'intese battere la generale, sortii all'istante, e quantunque fosse pericolosissima cosa traversare quelle vie, mi condussi nel Forte. Ove non trovato il generale Smith, perchè come si disse era a porta S. Margherita, dovetti rispondere ai primi attacchi del nemico e, prendendo il comando e la direzione di quei primi fatti, cercare ogni via per sgomentarlo nel progetto d'impossessarsi del Forte verso il quale minacciava. A tale effetto ordinai delle ragionate sortite alla baionetta che animai di persona. Le compagnie indigene Fabi, Felisi, Finetti si prestarono con entusiasmo indescrivibile. A ciò era io assistito dal succitato capitano Leoni, il quale dal momento dell'attacco fino alla fine, esponendosi sempre, non si mosse mai dal nostro fianco. La nostra artiglieria, e precisamente coi due pezzi del bastione a sinistra, operò prodigii. Intanto giungeva il sig. generale Smith che trovò già incalzato il nemico. Lo stesso signor generale tornò ad ordinare delle sortite, ed ora a bersaglieri, ora a compagnie con delle scariche ed alla baionetta, si consumarono circa tre ore di vivissimo combattimento, che importò grave perdita da ambe le parti, ma peraltro si ebbe la soddisfazione di vedere lo sgomento del nemico stesso giunto tant'oltre, che inalberò la *bandiera bianca di parlamento*.

Nel recarmi a verificare questa cosa unitamente al signor generale Smith, tenente colonnello De-Curten e tenente De-Mestre, ebbi bucata la manica sinistra dell'uniforme senza incontrare il benchè menomo danno e ciò per-

chè, malgrado l' inalberata bandiera bianca, proseguivano i piemontesi a far fuoco dal campanile.

Le forze nemiche al momento di questo attacco costavano di una brigata granatieri di Sardegna, del 16° batt. bersaglieri, di una compagnia zappatori, di una batteria di artiglieria, e di uno squadrone di cavalleria: erano comandate dal signor generale di divisione De-Sonnaz.

Non occorrono commenti per stabilire quale fosse l' ardore e l' impegno dei nostri. Lo stesso generale De-Sonnaz nel suo rapporto in data 16 settembre da Fuligno dichiara delle gravi perdite avvenutegli e del trovarsi in ogni *punto vigorosamente combattuto.*

Lo stesso generale in capo Fanti nell' altro suo rapporto al Re dichiara che ebbe luogo *un vivo e brillante combattimento di contrada in contrada sotto un fuoco ostinato del nemico.* È certo che, malgrado la smisurata differenza di forza, i nostri scoraggiarono il nemico, e l' obbligarono a raccomandarsi. È lo stesso generale De-Sonnaz nel citato rapporto che si esprime: *risolsi di aspettare il resto della mia Divisione, che sapevo a poche ore di distanza, ed a tale effetto feci inalzare la bandiera bianca per parlamentare.*

Si presentò di fatto il maggiore de' bersaglieri marchese Pallavicini, e domandò al generale Smith, presenti me ed il tenente colonnello De-Curten, la consegna della città e fortezza per parte del generale in capo Fanti. Il generale Smith rispose *non solo* non *essere egli facoltizzato a ciò, ma dover invece opporre ogni resistenza fino all' ultimo uomo.* Allora il piemontese gli domandò se avrebbe accettato un abboccamento col signor generale di divisione De-Sonnaz, che si trovava già nella piazza. Il sig. generale Smith dichiarò di *accettare, ma sempre sulle basi esternate.*

Scorsero pochi istanti, e si presentò a noi il generale De-Sonnaz, il quale col solo generale Smith entrò in casa Donini trattenendosi insieme per circa un quarto d' ora. Sciolto l'abboccamento, il generale Smith ci comunicò aver accordato e combinato:

1. Armestizio di 5 ore.

2. Evacuazione dalla città di Perugia di tutte le truppe piemontesi durante l' armestizio.

3. Riarmare le porte dai pontificî.

4. Attendere l' arrivo del generale in capo Fanti per stabilire una onorata capitolazione.

Le quali condizioni non ebbero effetto perchè i piemontesi non solo non abbandonarono la città, ma ci si fortificarono costruendo baricate e di quando in quando continuando a far fuoco sui nostri.

Era sullo spirare l' ora accordata dell' armistizio, quando unitamente al sig. tenente colonnello De-Curten io mi recai in casa del sig. generale Smith, onde, come egli diceva, attendere che i piemontesi venissero per dar luogo

a quanto aveva egli combinato relativamente allo stabilire una onorata capitolazione.

Si presentò di fatto un aiutante il quale domandò al generale Smith per parte del sig. generale in capo Fanti che dichiarasse le sue idee, e si recasse di persona al generale.

Il sig. generale Smith si mosse subito prendendo in sua compagnia tanto me, quanto il sig. tenente colonnello De-Curten. Giunti alla abitazione del sig. generale in capo (palazzo municipale), fu egli solo dal signor generale De-Sonnaz introdotto al generale in capo, con cui a porta ferrata si rimase del tempo. Intanto io che unitamente al tenente colonnello De-Curten eravamo rimasti col numeroso stato maggiore piemontese nell'attigua sala, mi si fece [*sic*] dal generale De-Sonnaz rimprovero per essermi come italiano battuto con italiani; al che io risposi: *Un giuramento non conosce nè patrie nè nazionalità. Io ritengo infame quel tale che lascia la sua bandiera*. Allora il De Sonnaz riprese: *Oggi però che tutto è terminato, prenderete servizio con noi*. E gli fu risposto con assai calore: *Il mio Sovrano è in Roma, a lui ho consacrato la mia vita, e per lui solo devo spenderla; e siccome ritengo che Ella, sig. generale, sia un uomo di onore, non so se con egual sangue freddo Ella sentirebbe da me simili proposizioni.*

Fummo in seguito interrotti, e lo stesso sig. generale Smith ci annunciò le condizioni, che ci venivano imposte, le quali consistevano:

1. Sortire dal forte col solo bagaglio.
2. Garantito il rimpatrio.
3. Offerta agl' italiani di entrare al servizio nell' esercito nazionale coi loro gradi.
4. Non impugnare le armi contro l' armata italiana durante la campagna.
5. Fra tre quarti d' ora la risposta.

Io feci delle tante osservazioni sulla inconvenienza di questi patti perchè non erano affatto in relazione con quanto lo stesso sig. generale Smith tornava a dichiarare aver stabilito nel mattino e nella medesima sua abitazione testa a testa col sig. generale De-Sonnaz, ma fu tutto inutile, ed inutili furono pure le premure e preghiere del sopraggiunto sig. cardinale Vene (?), mentre il signor generale in capo Fanti nulla volle aggiungere e diminuire ai dati patti.

Trovandosi le cose nel modo narrato, volle il generale Smith riunire tutti gli uffiziali in sua casa onde loro communicare le condizioni imposte e sentirli del loro parere.

Incominciò il discorso col descrivere l'impossibilità di riprendere le armi, quindi annunciò le condizioni, dichiarando però che non intendeva firmarle, e che piuttosto le avrebbe fatte firmare da me e dal sig. tenente colonnello De Curten. A simile proposizione, dichiarai avanti tutti gli uffiziali *che io*

non era il comandante, e *che perciò non avrei mai firmato nè quelli nè altri patti*. Allora e il sig. generale Smith e tutti i sigg. uffiziali incaricarono me ed il tenente colonnello De-Curten di vedere almeno se era possibile ancora qualche vantaggio. All' effetto mi recai col sig. tenente colonnello De-Curten, a cui fecero seguito il sig. maggiore Alboni e capitano aiutante maggiore Zanetti, nella via del Corso, e trovati i generali piemontesi De-Sonnaz Cammerano e della Rocca, i quali erano già in attesa di risposta, li [si] fecero presenti le promesse del mattino onde ottenere qualche vantaggio, ma non si ebbe altro ottenuto che il permesso agli uffiziali di conservare la loro arma, e la parola di onore del generale Della-Rocca d' impegnare tutta la sua influenza presso il generale in capo onde ottenere che le armi fossero anche conservate alla truppa.

Si tornò ad avvertire di tutto ciò il sig. generale Smith e la maggior parte degli uffiziali che erano ancora ivi riuniti, i quali convennero di terminare la cosa comunque si fosse e partirsene subito per Roma. Come alla presenza di tutti convenne pure il generale Smith che avrebbe firmato quei patti, dichiarando però che si riservava di mettere delle pretese.

Tornato io con i sigg. tenente colonnello De-Curten, maggiore Alboni e capitano Zanetti presso i succitati generali, ed intesa l'offerta negativa di far partire i soldati colle armi, dichiarai pubblicamente *che io se fossi stato capo non avrei mai accettato simili infamie e piuttosto sarei andato a farmi seppellire nel Forte,* aggiungendo con ogni maniera di coraggio a quei tre generali: *Voi non siete altrimenti come dite, perchè l' italiano è nobile e generoso, mantiene le sue parole*, *e voi ci avete scalzato le mura*, *assassinate le guardie*, *e ci avete portati con inganni fin qui abusando della bontà del Generale nostro, e della forza che a voi è sopraggiunta.* Il Generale Della-Rocca domandò allora il mio nome e ne prese nota minacciosamente. E così dicendo io voltai le spalle e me ne andetti lasciando il maggiore Alboni (poichè il tenente colonnello De-Curten si era partito) padrone di terminare la cosa in quei termini come avevano già convenuto di terminarla e il generale Smith e gli altri uffiziali.

Il sig. generale Smith con suo foglio d'ufficio all'em.mo signor cardinale Segretario di Stato in data 25 settembre da Attdors, pubblicato in tutti i giornali, ed anche nel nostro uffiziale, espone schiettamente tutto quanto sopra. Non si sa pertanto comprendere come si legga nella relazione di S. E. il sig. generale in capo De-Lamoricière che la capitolazione di Perugia fu stabilita da me e dal tenente colonnello De-Curten, mentre tutto fece da sè il generale Smith, e di ciò che non fece, e di cui incaricò altri, rendè ragione; nè si comprende altresì come altri dichiararono esser stato di nessun conto l'attacco di Perugia, e perciò nessuno sia stato considerato, mentre richiese tanta energia, costò tante vittime, e fruttò all'armata pontificia un trionfo unico in tutti i fatti d'armi accordati a testimonianza delli stessi

nemici: e tutto questo contro il rapporto dello stesso generale in capo che distinse porzione del 2° reggimento da me comandato appunto per quei fatti. Conviene dire che nessuno si sia incaricato di descrivere questi fatti, e che li abbia scritti con qualche animosità prodotta non saprei da quali cause: ed in quanto alla capitolazione aggiungerò, se il generale Smith avesse scritto in seguito (siccome si dice) diversamente da quanto dichiarava nel succitato suo rapporto all'Em.mo di Stato, riversando su me e sul tenente colonnello De-Curten la responsabilità di quella capitolazione, è chiaro che sarebbe stato influenzato da chi per ragioni incognite aveva interesse che il fatto fosse altrimenti descritto. Ma come si smentisce un rapporto diretto alla prima Autorità dello Stato, scritto in tempo non sospetto, stabilito per fatto proprio, reso di pubblico diritto e confermato da mille testimoni di vista?

Giunse tant'oltre la mia insistenza per ottenere le armi, che essendo trascorsa l'ora, tuttochè si stasse nelle trattative, i piemontesi ripresero il fuoco: dissero eglino essere un equivoco del comandante l'artiglieria, ma, se si sta a quanto rapporta il generale in capo Fanti nella relazione di sopra citata, fu un di lui pretesto per non avere ragione ad alcuna capitolazione, e per poter imporre delle condizioni gravose, siccome le impose.

Dopo ciò null'altro si seppe sul proposito, senonchè mentre si era pronti alla partenza, e tutto perciò era allestito, compresa la somministrazione di tre carri per caricare l'equipaggio, ebbe luogo altro inganno e crudele.

Un colonnello piemontese mi avvertiva che il sig. generale in capo prima di far partire la truppa voleva parlargli, ed all'effetto avea scelta la chiesa catedrale per averla tutta riunita. Allora il generale Cammerano mi domandò se io voleva recarmi con lui a verificarne la capienza, e rispostogli affermativamente, mi prese in sua compagnia, e senza dar luogo alla indicata verifica mi fece passare con lui unitamente alla truppa pel Corso illuminato a festa; e quasi che non bastasse ciò per esporci agl'insulti ed agli scherni della popolazione, aggiunse oltre alla scorta di un reggimento altri soldati che con fiaccole in mano illuminavano il convoglio da ambi i lati. Il maggiore Alboni accortosi di ciò, ed approfittando di trovarsi alla sinistra, con assai sveltezza passò con tutti i suoi per la strada a lui più prossima e così si tolse da siffatta umiliazione.

Giunti in chiesa, il generale Della-Rocca si presentò con un foglio, che lesse ad alta voce, e che è quello identico a cui oggi si dà il titolo di capitolazione, ma che molto più giustamente egli intestava *condizioni imposte alla truppa pontificia di guarnigione in Perugia.*

Fatto il confronto fra questo foglio ed i patti stabiliti col generale Smith e non con noi, e più tardi richiamati a noi sul terreno, risulterà facilmente di qual'altro abuso si macchiassero i piemontesi e come perciò mancassero di fede, e come in luogo di rimpatriare fossimo fatti tutti prigionieri.

Non è a dirsi quale fu il mio risentimento verso il generale per così

vilissimo modo di agire: basti sapere che io riteneva per certo che su me si sarebbero adottate delle misure severissime di rigore.

Al tempo stesso in cui il generale Della-Rocca dava a noi in chiesa lettura di quel foglio che, *quale ultimatum,* allora allora sortiva dal quartiere del generale in capo Fanti, il generale De-Sonnaz ne portava una copia per la firma al sig. generale Smith.

Fatti così prigionieri, io domandai di recarmi al generale Smith, lo che mi venne accordato coll'accompagno di un uffiziale piemontese. Giunto là e trovatoci il tenente colonnello De-Curten, il generale Smith ci mostrò una cattiva copia, in mezzo foglio di carta, di quello scritto stesso, che egli dichiarò aver firmato per copia conforme, pregandomi di controfirmarla per suo uso particolare, ed a solo effetto di avere in mano un che di legale di ciò che aveva firmato: e tutto questo per mancanza di altre autorità; nè io nè il signor tenente colonnello De-Curten restassimo un momento nel non compiacere il sullodato signor generale.

Da tutto ciò risulta tutt' altro che la capitolazione di Perugia fu da me e dal tenente colonnello De-Curten stabilita; ma sembra risultare invece assai chiaramente che il sig. generale Smith rimettesse per equivoco quella copia firmatagli da me e dal tenente colonnello De-Curten; che egualmente per equivoco il generale in capo e le altre autorità militari, leggendo quelle firme, la ritenessero per l'originale, che non ha mai esistito (perchè in Perugia, dopo quanto è narrato, non ebbe luogo capitolazione alcuna, ma sibbene delle condizioni imposte ad una guarnigione fatta prigioniera a tradimento, e perciò nella discrezione del nemico).

Roma 16 novembre 1860.

Nel Nome di Dio. E così sia. — Noi sottoscritti per la pura verità riuniti e pronti a ratificare il tutto col nostro giuramento deponiamo:

1. Che la mattina del giorno 14 settembre in Perugia il colonnello Lazzarini si recò nel Forte mentre ancora si batteva la generale, e ciò circa le ore 7,30 ant., vale a dire dopo una scarsa ora dal nostro arrivo da Città della Pieve, nella qual marcia lo stesso colonnello che comandava la colonna fu sempre con noi. E che quando si battè la generale era già incominciato il fuoco in diversi punti della città: così dovette il lodato sig. colonnello passare in mezzo alle fucilate per condursi in fortezza dalla lontana locanda di Francia ove era alloggiato.

2. Che non essendovi il sig. generale Smith (il quale tardò di recarsi nel forte dall'incominciato attacco per un' ora) lo stesso colonnello Lazzarini prese il comando e la direzione di quei primi fatti.

3. Che in ragione di quanto qui sopra, abbiamo veduto lo stesso colonnello Lazzarini darsi ogni genere di premura e piazzato fuori del cancello del Forte (e perciò costantemente esposto).

4. Che giunto il sig. generale Smith, lo stesso signor colonnello proseguì nel suo intendimento di animare quelle sortite, ed esponendosi sempre con molto coraggio, si disse preso da una palla di fucile in una manica dell' uniforme.

5. Che inalberata dal nemico la bandiera bianca per venire a parlamento, e volendo esser certi di ciò, vedemmo lo stesso sig. colonnello Lazzarini in unione del sul-

lodato signor generale ed altri uffiziali recarsi alla imboccatura del Corso, tutto che proseguissero le fucilate.

Ammeno che non posso stabilire l'ora che venne il generale Smith.

Firmato — *Ruffini capit.*

Attesto come sopra con la stessa osservazione del sig. capit. Ruffini.

Firmato — *Alboni magg.* Firmato — *Finetti capit.*

Io Tenente Bonifazi Alvaro attesto quanto qui è stato esposto dal momento che rientrai dalla porta S. Margherita, ove ero di guardia, e che dallo stesso sig. generale Smith mi fu ordinato di difendere, associandomi a due compagnie del regg. Estero che rientrava dal retroguardia della prossima marcia eseguita.

Firmato — *Bonifazi.*

Ballabene S. T. attesto quanto qui sopra, aggiungendo che non posso stabilire quanto stasse a presentarsi al forte il generale Smith.

Firmato — *Ballabene.*

Carlo capitano di Finanza Leoni affermo quanto sopra, tanto più che, non essendomi allontanato mai dal fianco del sig. colonnello Lazzarini, fui presente quando fu investito unitamente a me da ripetute fucilate, quando gli venne lacerata la manica dell'uniforme del braccio sinistro, e quando si portò a verificare se sussisteva che il nemico aveva inalberato bandiera bianca, al che fui destinato io di corrispondere: lo che feci con un sciuttamano ponendolo sulla baionetta di un fucile.

Firmato — *Leoni capit.*

Io sottoscritto capit. Felisi posso attestare per la verità aver veduto più volte il sig. colonnello Lazzarini dentro e fuori del Forte in Perugia animando ed incoraggiando i suoi subalterni.

Firmato — *Felisi capit.*

È un fatto pubblico e notorio che il colonnello Lazzarini durante il combattimento mostrò il massimo coraggio dirigendo ed animando e fuori e dentro del Forte, ed esponendosi costantemente.

Firmato — *Forti.*

UNO SCREZIO DIPLOMATICO

FRA IL GOVERNO PONTIFICIO E IL GOVERNO AMERICANO

e la condotta degli svizzeri a Perugia il 20 Giugno 1859 (1)

(Continuazione dei documenti).

XIX. 4 Luglio 1859.

Lattanzi a Antonelli (2).

(Frammenti di minuta originale).

E. R.

Conosce già l'E. V. R. da' miei precedenti rapporti i tristi avvenimenti [*avvenuti*] di Perugia nel giorno 20 decorso cagionati dalla sleale ed accanita resistenza fatta dai ribelli all'ingresso delle Truppe Pontificie. [*Conosce*] Dopo [*aver superato*] scalato il Frontone, superati gli ostacoli delle barricate, occupato [*e difeso*] il Monastero di S. Pietro [*in cui che eran*] in cui [*gli insorti*] e nelle sue adiacenze gli insorti eransi in gran numero fortificati, dopo percorsa la strada esterna del Borgo, [*fino alla*] e l'altra interna della porta S. Pietro [*vincendo superando*] in mezzo ad un vivo fuoco [*vivissimo*] che partiva [*dai tetti e dalle finestre e persino dalle cantine insieme dopo*] dalle finestre, dalle cantine e dai tetti insieme ad una pioggia

---

(1) Nello studio al quale sono aggiunti questi documenti devono farsi le seguenti correzioni:

Pagina 123, linea 14 *leggi* Castellini, *non* Castelani.
» 124, » 23 » minacciavano da vicino, *non* dominavano.
» 124, » 18 » Costanzo, *non* Girolomo.
» 126, » 20 » soldati, *non* soldatisi.
» 127, » 7 » Rossi, *non* Rosi.

(2) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento $^{73}/_{16}$.

di tegole e sassi [*l' ultimo punto*], giunti i militi dopo tre ore e mezzo di accanito combattimento [*a stento*] non senza perdite vicendevoli presso l'Albergo di Francia [*S. Ercolano ove termina quella contrada*] [*che sta è*] posto quasi al termine di quella contrada, fu [*in questo*] in questo [*punto*] luogo [*che come*] che trovarono l'ultimo baluardo [*degli insorti*] da superare reso [*per loro*] più [*difficile a superare offensivo*] malagevole [*alle Truppe anche per*] dalla presenza di molti [*di loro dalla*] degl' insorti nella soprastante [*piazza*] linea del Forte. Sotto le finestre della locanda [*rimaneva*] fu ucciso un milite e ferito un ufficiale, senza parlare delle più leggiere [*riportate da altri*] offese che altri riportavano [*da uno*] dei [*tanti*] colpi di fucile che partivano dalle finestre e dal tetto di quel fabbricato, dal quale si lanciavano altresì grosse pietre e tegole e coppi [*dei quali*], di cui anche nella mattina appresso rimaneva ingombra la via. [*Il tetto, rimase così guasto che per le principali riparazioni chi ha oggi cura della locanda mi ha dichiarato aver speso.*] Sono stato assicurato da [*chi*] un Valentini cugino della locandiera, che ha oggi cura [*della locanda*] di quell' albergo, aver speso per le principali riparazioni del tetto scudi quattro, [*avendomi aggiun*] sebbene mi abbia pure soggiunto [*che*] credeva egli che i ribelli vi accedessero dalla casa contigua.

Fu in seguito di ciò che [*penetrati*] furenti i militi [*penetravano*] penetravano a viva forza nella locanda, s' impossessavano di una grande bandiera tricolore, ed uccisero [*un*] il cameriere, [*e il sotto stalliere*] Luigi Genevosi, ed il sottostalliere Luigi Bindocci [*che tra*]. [*Forse entrambi, ma certamente l' un dei due fu era armato di fucile ed.*] Ed assicura un milite che l' un dei due [*nominati addetti alla locanda*] fu trovato nell' atto che aveva esploso un fucile da una [*persi*] finestra [*perchè per il puzzo e per il fumo che rimaneva tuttora nella camera*]; altresì il puzzo ed il fumo di polvere dell' arma esplosa rimaneva tuttora nella camera.

[*Che*] Che se si considera che la truppa fu gravemente provocata [*dalla da che*] da talune di quelle persone che dimoravano in quello albergo — e questo stesso asseriva in Firenze lo stesso Perkins — come mi narrava persona degnissima di fede, piuttosto ad un infortunio od alla sleale resistenza che le truppe stesse incontravano debbonsi attribuire [*quei*] i danni summentovati.

E nel vero è in genere circa a questo fatto di Perugia da lamentare che agli operati della truppa svizzera, [*si voglia dare un*] oltrechè esposti con [*soverchia*] impudente falsità [*ed*] e maligna esagerazione, in ispecie nei [*gio*] periodici Italiani e stranieri, [*non tanto alle circostanze del tutto eccezionali quanto vogliasi*] vogliasi attribuire una ferocia la quale in questa istessa truppa si vuol supporre. Ma certo è indizio troppo aperto d' animo

passionato considerare gli effetti, che però furono lacrimevoli, senza por mente alle cagioni.

Giacchè se si ponesse a calcolo che sleale e proditorio fu al certo il modo in che i ribelli nello offendere si diportavano, e che [*nello entrare in una città nemica malamente gli*] malamente in mezzo alla mischia l'inoffensivo può distinguersi dal nemico, [*si vedrebbe chiaro*] non sarebbe di alcuna maraviglia se [*in Perugia*] in Perugia ebbero a soffrire parecchi di coloro che nella rivolta non [*avevano*] avevano preso alcuna parte. E questa fu colpa unicamente di coloro che, disperata già la resistenza, di ogni casa fecero [*una*] un punto d'offesa, a forza mischiandosi co' pacifici cittadini ed esponendoli, così, insieme alle cose loro, a tutti i pericoli e i danni di una guerra. Che se è troppo ben naturale che parecchi periodici, i quali per certo non seguono sempre la voce di verità nè lo spirito dell'ordine nascondano o travisino lo stato delle cose, spiace che nella prenominata nota del ricorso con troppo neri colori sia tratteggiato lo agire degli Svizzeri. È però da lusingarsi che, acquietate le mal frenate passioni, i tristi effetti non ad altri si attribuiscano che a coloro i quali turbando ancora la tranquillità dei pacifici cittadini gli detter cagione.

Vellauer Conrad volteggiatore del 1° battaglione [*dichiarava ha*] stragiudicialmente sentito dichiara:

[*Che egli, superata la porta S. Pietro* [*il corpo di truppa in cui egli si trovava*] *(dopo percorso tra fucilate frequenti che sortivano dalle finestre dai tetti dalle cantine il* [breve] *tratto di strada che divide dalla predetta porta S. Pietro la chiesa di S. Ercolano), in prossimità di questa giunse sotto di una casa* [ove era inalberata una gran bandiera tricolore] *e che dopo il fatto ha saputo essere stata la locanda di* [Giuseppe Storti] *Francia: su quel punto di strada, dominato da altri caseggiati, e da due ripide salite le quali conducono nel centro della città, più viva che nel rimanente della strada trovarono la resistenza, tanto più pericolosa in quanto che gli offensori erano in gran parte riparati dalle stesse mura delle case ov' erano nascosti. Dalla predetta locanda Storti in ispecie piovevano sassi e coppi dai tetti, e parecchi colpi di fucile uscivano di quando in quando dalle finestre, uno dei quali uccise un comune ed un altro ferì un graduato* [nostro ufficiale]. *Fu allora che uno degli* [nostri] *ufficiali diè ordine di passare la porta, ed entrare nella casa all'oggetto di scacciare e di reprimere i ribelli*]. [Fu passata infatti la porta]. Era stata già passata la porta dell'albergo di Francia [*all'albergo di Francia*] quando ci entrò il dichiarante [*nel predetto albergo*], il quale percorso il primo piano, [*nel quale*] di cui erano già state violentate le porte, s'introdusse nel secondo piano sorpreso di non incon-

trare persona alcuna, sino a che entrato in una camera si avvide di una piccola porta che per essere dello istesso colore del muro malamente si distingueva. [*Fu*] Egli appressatosi [*con il*] diè un colpo col calcio del fucile [*a più*], e [*aprì*] si aprì verso di lui quella piccola porta [*si aprì verso di lui*] la quale immetteva in un piccolo camerino [*nel quale vide*], in cui erano ricoverate otto persone ossia sei donne e due uomini che ardentemente gli si raccomandavano [*a lui*] protestando che di nulla erano colpevoli [*verso la truppa*] e che erano forestieri i quali da soli sei giorni trovavansi in Perugia. Il dichiarante li rassicurò, e pregato da essi a rimanere per proteggerli da qualsiasi offesa, riuscì [*col manifestare la loro innocenza*] a salvarli dal [*giusto*] furore dei suoi compagni; adducendo essere ivi stato posto [*a difesa*] di piantone dal suo superiore e che anzi anco un altro soldato che egli non conosce, ma che asserisce esserne stato segnato il nome da uno dei forestieri, procurò di rassicurarli del tutto e si trattenne anch'egli qualche poco di tempo con loro. Il Vellauer dichiara ancora che dietro buone preghiere e nell'assicurazione che lo avrebbero giustificato per la sua assenza, accosseuti a passar la notte con loro, dopodichè non vennero altre persone. Il signore forestiere addimostrando assai gratitudine per il dichiarante, gli dette del denaro che egli però gli restituì; parimenti avendo quest'ultimo trovato una mezza gregorina sul tappeto di una camera, la restituì al forestiero.

Terminato il pericolo, il Vellauer si ricondusse al quartiere ed avendo [*saputo*] veduto che l'altro volteggiatore Bossy possedeva due scattole contenenti oggetti preziosi di gran valore, lo rimproverò e lo indusse a restituirli. Bossy senza alcuna opposizione gli dette le due scattole. Il deponente le portò [*alla famiglia*] al predetto forestiere, il quale rimase intenerito e lieto di aver ricuperato quegli oggetti che contenevano anche dei ricordi di famiglia.

Nelle ore pomeridiane di quel tristissimo giorno 20 luglio, gli svizzeri superata la resistenza fuori della porta S. Pietro, penetrati entro la città, bersagliati dai frequenti colpi che dalle finestre dai tetti e insino dalle cantine eran tratti, e dai sassi e dai coppi che si gettavano sopra di loro [*alternando la difesa e l'offesa*], giungevano alla Chiesa di S. Ercolano ove ha termine la via detta di S. Pietro. [*Non molto distante dalla*] Prossima alla predetta Chiesa era la locanda di Giuseppe Storti dalla quale partivano [*un colpo di fucile che uccideva un soldato, altro colpo di che un ufficiale rimaneva ferito*] più colpi di fucile, uno dei quali uccideva un soldato, un altro feriva un ufficiale, coppi e sassi dei quali anche il giorno dopo rimaneva ingombra la via. Si era avanzata in fino a quel punto la truppa al-

ternando la difesa e la offesa, malamente distinguendo amici da nemici, mal guardandosi da questi, nascosti com'erano entro alle case, nelle cantine e sui tetti. Alle nuove ostilità che partivano dalla predetta locanda, sulla quale sventolava ancora una grande bandiera tricolore, parecchi soldati superavano a viva forza la porta e saliti al primo piano, fattoglisi avanti il padrone della locanda Giuseppe Storti, lo uccisero con tre colpi di baionetta. Penetrati più addentro, uccisero parimenti a colpi di fucile il sotto stalliere ed il cameriere della locanda, uno de' quali fu trovato armato di archibugio. Albergava nella locanda dello Storti la famiglia Americana Perkins, la quale non aveva preso nessuna di quelle precauzioni che potessero porla al sicuro delle offese nel caso che la locanda da essa abitata addivenisse, come fu in fatto, teatro di ostilità, e troppo incautamente aveva anche rinunziato alla ospitalità che erale stata offerta da una famiglia Inglese che villeggiava nel casino Monti a un miglio e mezzo circa fuori della città. Soltanto quando [*i soldati vi penetravano dentro, ritirossi*] [*dal primo piano ove stanziava*] il pericolo stringeva, ritiravasi [*insieme con*] in un camerino del secondo piano insieme alla consorte dello albergatore Giuditta Storti, alla madre di questa e ad una domestica della locanda. Giunti a quel luogo gli Svizzeri, tutte le persone ivi ricoverate furono salve per l'atto generoso insieme e pietoso del milite Vellauer Conrad volteggiatore del 1° battaglione; il quale [*posto*] mosso dalle preghiere [*della*] del Perkins, [*da*] il quale li faceva conoscere che da soli sei giorni si trovava in Perugia, postosi a guardia di quella famiglia, per circa otto ore non si mosse mai dalla porta di quel camerino, e salvò così gli Americani come ancora le altre tre donne dall'impeto de'suoi compagni. Circa al qual fatto è ancora da notare come offertagli [*dalla*] dal Perkins una borsa [*con dell'oro la ricusò, non accettando che un piccolo ricordo di nessun valore in contrassegno di quella gratitudine, che gli era ben giustamente dovuta*], poche ore dopo [*la restituì allo Americano,*] gliela restituì, non accettando che una cambiale di sc. 60 che egli depositò in mano di questo Sig. Generale. Mentre però il Vellauer salvava [*essi*] quelle vite, nel secondo piano della locanda, era rimasto aperto così l'ingresso di strada, come pure le porte di quelle camere in cui si trovavano tutti gli effetti della famiglia Americana, unitamente al mobilio e ad altri [*molte cose*] oggetti di proprietà dello Storti; nè fra queste cose fu fatta alcuna differenza dai soldati del tutto ignari a chi pertenessero, o da chiunque altro in quel momento e nelle ore successive della sera penetrò in quel quartiere ove molte furono le cose rapite, molte altre guaste e manomesse [*giacchè tutto fu rapito ad eccezione di quanto ivi rimase guasto o manomesso*]. S'ignora [*il valore*] a quanto ammontino le perdite incontrate in quel frangente dalla famiglia Americana, la quale si asserisce che rimanesse [*rimase*] priva di parecchi oggetti preziosi, di biancheria e di vestiario. Si sa [*soltanto*] però che dal sunnominato Vellauer le furono restituite due piccole

scatole contenenti [*preziosi di gran valore ch' egli con animo aveva ritolte*] oggetti certo di gran valore se si ha a giudicare dal contento del Perkins nel ricuperarli e che il Vellauer dall' altro volteggiatore Bossy aveva potuto ricuperare. [*Che se alla famiglia*]. Queste cose narratemi [*nella massima parte*] da persone informatissime vengono confermate ancora dalla deposizione dello stesso Vellauer che unisco al presente rapporto. Che se deve lamentarsi il triste caso cui la famiglia Perkins si trovò sottoposta [*in per la imprudenza*] per essere rimasta imprudentemente in un luogo dal quale, come fu poco sopra narrato, la truppa fu gravissimamente provocata, [*e dove*] in un luogo ove doveva fervere un conflitto per parte dei ribelli senza norma e senz' ordine, e del quale perciò mal potevano prevedersi le [*tristi co*] funeste conseguenze, è da considerare che certamente di soverchio aggravate sono le circostanze del fatto. Giacchè, non iscoffessando [*le*] in genere le perdite della famiglia Perkins, è da ritenere che il calcolo de' danni malamente si sia voluto basare su quella assertiva che cioè « la soldatesque pilla et emporta tous leurs effets bijoux et argent, ne leur laissant littéralement rien que la peau sur leur corps », giacchè tralasciando che [*nè*] a niuno [*fu tolto*] furon tolti quegli oggetti che avevano in dosso, e che parecchie altre cose, [*dopo la*] in seguito ricuperate, sono state già spedite al Perkins, come riman comprovato dall' unito documento, è pure un fatto che la predetta famiglia, quando il giorno susseguente al fatto partì alla volta di Firenze, non era, come [*si suppone*] dalla nota di reclamo si dovrebbe supporre, del tutto priva di equipaggio, mentre faceva caricare [*in quest*] in diligenza [*otto o*] dieci o dodici colli, che sono forse quei stessi che nella indicazione dei danni veggonsi mentovati, oltre parecchi piccoli involti che tennero con sè, come può rilevarsi dal documento annesso al presente rapporto.

XX.

Stockton a Ardisson (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Livorno 13 Luglio 1859.

Mio caro Signore. Le accludo una esatta lista fornitami dal signor Perkins degli oggetti restituitigli dal Colonnello Schmidt con un'enumerazione delle somme alle quali furono valutati nel reclamo del signor Perkins. La prego di ricopiarla in francese e di consegnarla al Cardinale. Desidero anche che Ella colga l' occasione per dirgli da parte mia *che io fino a questo momento non avevo avuto risposta ad alcuna delle mie due lettere e che attendevo una risposta impazientemente.*

Suo dev.mo
John P. Stockton.

(1) Archivio Gay.

Lista degli oggetti restituiti al signor Perkins colla relativa valutazione.

2 orologi d'oro 50 scudi	Sc.	100
1 Sciarpa di merletto e una giacchetta	»	53
Bibbia e libro di preghiere in astuccio	»	5
Fotografia	»	2

Totale Sc. 160 da detrarsi.

XXI.

Antonelli a Stockton (1).

(Tradotto dall'inglese).

Dal Vaticano 26 Luglio 1859.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato ricevette regolarmente la pregiata nota di Vostra Eccellenza, in data 24 Giugno u. s., nella quale era rappresentata, in una luce abbastanza sfavorevole, la condotta delle truppe pontificie verso la famiglia americana Perkins, che per caso si trovava a Perugia, proprio nel giorno in cui quella città fu costretta colla forza a ritornare all'obbedienza verso la legittima autorità.

La nota parlava di pericoli e danni subìti dalla detta famiglia, e chiedeva il risarcimento oltre alla punizione dei colpevoli. Tale domanda non poteva a meno di destare il più vivo interesse del sottoscritto Cardinale, ed essendosi affrettato a raccogliere dalle migliori autorità i particolari più accurati e più precisi, egli si sente interamente convinto, e spera che anche Vostra Eccellenza sarà convinta, che le dichiarazioni da Voi ricevute non sono del tutto conformi al preciso stato dei fatti che in quella circostanza avvennero.

È adunque appurato, in seguito a ricerche autentiche, che le truppe pontificie, dopo aver superato l'ostacolo delle barricate, occuparono il Monastero di San Pietro in mezzo ad un fuoco ben nudrito, mantenuto dai ribelli, ed arrivarono quasi di fronte all'Albergo di Francia, posto quasi in fondo alla detta strada, e dove era alloggiata la famiglia Perkins; ed ivi furono obbligate a sostenere un più fiero assalto a causa del maggior numero di ribelli che vi si trovavano. Sotto questo stesso albergo un soldato fu ucciso ed un ufficiale ferito dalle fucilate che partivano dalle finestre e dal tetto dell'edificio, dal quale erano anche gettate grosse pietre

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents.*

Un paragone di questa lettera di Antonelli colle minute del rapporto di Lattanzi, vedi doc. XIX, mostra che Antonelli si fondava su Lattanzi non solamente per fatti, ma anche per argomenti nella sua controversia con Stockton.

e tegole, delle quali la strada era ingombra anche il giorno seguente. Irritate dalla resistenza, le truppe penetrarono per forza nell'albergo, si impadronirono di una grande bandiera tricolore che era stata inalberata, e nella fuga il proprietario fu ucciso insieme col servitore, ed anche lo stalliere (che era prima un postiglione), il quale teneva un fucile già scaricato.

La famiglia Perkins, composta di sette persone, non aveva preso alcuna precauzione, benchè ciò le fosse stato suggerito da una famiglia inglese che abitava al Casino Monti distante un miglio e mezzo dalla città. Perciò, quando i soldati entrarono nell'albergo, la detta famiglia, insieme colla moglie e la madre dell'albergatore e una cameriera, si nascosero in uno stanzino, al secondo piano, la cui porta rimane inosservata. Ma un soldato del secondo battaglione, Conrad Vellauer, avendola notata, l'aperse e trovò quelle persone. Commosso dalle preghiere del Sig. Perkins e degli altri, che lo assicuravano di essere rimasti del tutto inoffensivi, trovandosi là per caso come viaggiatori, il soldato non solo si astenne dal far loro del male, ma impedì ai camerati di recar loro danno, trattenendosi con loro quasi otto ore.

E si deve notare come, essendogli stata offerta dal signor Perkins una borsa di denaro, egli la rifiutasse e restituisse oltre a ciò una moneta d'oro di due dollari e mezzo che aveva trovata sul tappeto. Ciononostante il signor Perkins insistè per regalargli un foglio di banca da sessanta dollari, che trovasi attualmente nelle mani del Generale.

Mentre le persone erano così protette al secondo piano, al primo, che era rimasto aperto, come pure la porta d'ingresso, gli oggetti appartenenti alla famiglia americana che lo abitava, non potevano essere sicuri: alcuni furono rubati probabilmente di notte e fra la confusione prodotta dall'avvenimento stesso. Non fu accertato a qual somma ammontassero le perdite subite dalla detta famiglia, ma per cura del Generale parecchi oggetti preziosi furono ricuperati e spediti ai proprietari, che erano andati a Firenze.

Dopo ciò che è stato detto, quando si consideri che le truppe, provocate eccessivamente, rispettarono pur nondimeno quelle case che rimasero tranquille, che l'invasione dell'albergo fu prodotta dalla necessità di por fine al combattimento mantenuto in quel luogo per istigazione di qualcuno che vi abitava e di altri che tentavano di giungere al tetto, sempre coll'intenzione di assalire le truppe, e che è su quelle persone che dovrebbe ricadere ogni responsabilità, i foschi colori coi quali i fatti sono dipinti saranno cancellati, e noi dovremmo piuttosto considerare i fatti che avvennero come una conseguenza ordinaria di tali deplorevoli avvenimenti.

Ma poichè noi desideriamo di mostrare uno speciale riguardo verso la richiesta di Vostra Eccellenza, avendo preso conoscenza della vostra

nota del 4 Luglio, che contiene il totale ammontare della somma nella quale la famiglia Perkins calcola le sue perdite, detraendo il valore degli oggetti recuperati, il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, fidando nell'onestà della detta famiglia, mentre ha ordinato ricerche fatte per appurare se alcuno dei soldati abbia trasgredito le leggi militari, e in caso che ciò fosse dimostrato, che i colpevoli siano sottoposti alla meritata punizione, Vi consegna la corrispondente somma di 3,265 scudi, per la quale sarà lieto di ricevere, a vostro comodo, una riga di ricevuta.

Egli inoltre si vale con piacere della presente occasione per confermare a Vostra Eccellenza i sentimenti della sua distinta considerazione.

Giacomo Card. Antonelli.

A Sua Eccellenza il Ministro d'America *presso la Santa Sede.*

XXII.

Cass a Stockton (1).

(Tradotto dall' originale inglese).

N. 4]. Dipartimento di Stato, Washington 27 Luglio 1859.

Signore. Il suo dispaccio N. 10 del 25 u. s., riguardante, l' oltraggio perpetrato in Perugia, è stato ricevuto. Ella fece benissimo a presentare il reclamo del signor Perkins e della sua famiglia al governo di Roma e a domandare per loro un equo indennizzo. È da sperare che tale indennizzo non sia negato e che l' affare sarà accomodato senza difficoltà dalle autorità papali. Se disgraziatamente le cose non andassero così, appena giungerà la risposta del Cardinale, Ella riceverà ampie istruzioni in proposito.

Io sono, Signore, Suo obbediente Servitore

Lewis Cass.

Sig. J. P. Stockton ecc.
Roma.

XXIII.

Stockton a Ardisson (2).

Stazione del Telegrafo in Roma, 28 Luglio 1859.

Accettato in Livorno, ecc.

Arrivato in Roma, ecc.

Al Sig. A. Ardisson, Console (3) *degli Stati Uniti d'America,*
220 Via Ripetta — Roma.

Vi autorizzo a ricevere ciò che ha reclamato il signor Perkins; che

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents.*

(2) Archivio Gay.

(3) Ardisson era Vice Console.

potrete portarmi voi stesso a Livorno se è possibile; o mandate il tutto per mezzo del banchiere Hooker senza perder tempo. La somma, doppo [sic] aver fatta la deduzione degli oggetti stati già restituiti, deve essere 3265 scudi romani. Rispondete per telegrafo subito.

John P. Stockton.

XXIV.

Stockton a Antonelli (1).

(Tradotto dall' originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti d' America.

Roma, 2 Agosto 1859.

Il sottoscritto Ministro Residente degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede ha l'onore di accusare ricevuta di un comunicato da parte di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Segretario di Stato, accompagnato da un pacco contenente tremila duecentosessantacinque scudi romani, ammontare della somma reclamata da Edward N. Perkins per perdite materiali prodotte a lui e alla sua famiglia da atti delle truppe pontificie in Perugia il 20 Giugno, dopo aver dedotto gli oggetti già restituiti dal Colonnello Schmidt.

Il sottoscritto ha letto con grande soddisfazione questo comunicato di sua Eminenza in risposta alle lettere del sottoscritto del 26 Giugno e del 4 Luglio.

La pronta restituzione degli oggetti recuperati, il presente invio del valore degli altri oggetti presi, insieme coll'assicurazione di Sua Eminenza dell'avere il Governo di Sua Santità disposto perchè siano scoperti gli offensori e perchè sia punita ogni violazione avvenuta della disciplina militare, sono prove della giustizia e dei buoni sentimenti del Governo papale, alle quali il sottoscritto non sa essere insensibile e che egli non dubita saranno pienamente apprezzate dal paese che egli ha l'onore di rappresentare.

Così stando le cose, il sottoscritto non si ritiene autorizzato a discutere pel momento *la nuova questione* portata in campo da Sua Eminenza come resultato della sua investigazione e che, secondo Sua Eminenza ritiene, presenta gli atti lamentati con tinte più blande. Ciò potrebbe portare un esame dei fatti dibattuti, il che, in vista della pronta azione di Sua Eminenza e delle assicurazioni contenute nella sua lettera, il sottoscritto spera sinceramente non sarà affatto necessario. Ma il sottoscritto

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents.*

prova grande soddisfazione nell' ammettere la nobile condotta di Conrad Vellauer della quale è stato informato fin da quando ebbe l'onore di comunicare con sua Eminenza. Commosso dal loro supplicare, egli fu, come sua Eminenza afferma, il mezzo di preservarli dai suoi camerati. Secondo le parole di un comunicato di Mr. Perkins, « noi fummo trascinati fuori della stanza e saremmo stati immediatamente assassinati; egli trattenne i suoi camerati quando l'acciaio era quasi al nostro petto ». E un paio d'ore dopo, quando l'albergo fu invaso da un'altra banda, avvertendoli in tempo, egli diede loro la possibilità di nascondersi e protesse la loro ritirata con rischio della sua propria vita. Il signor Perkins gli è profondamente riconoscente pei suoi servigi.

Il sottoscritto non può chiudere questo comunicato senza esprimere a sua Eminenza come egli dissenta dall'opinione di sua Eminenza circa le precauzioni che erano obbligatorie da parte di Mr. Perkins.

Sua Eminenza osserva « che, per dire la verità, la famiglia del signor Perkins non aveva preso alcuna precauzione per mettersi in salvo, benchè ciò fosse stato loro suggerito da una famiglia inglese ».

Il sottoscritto non può ammettere che, col passaporto del proprio paese, regolarmente vistato, in mano, come pure col certificato della sua nazionalità e la garanzia del Governo papale per la sua sicurezza, egli fosse obbligato a temere un pericolo da *atti intenzionali delle forze del Governo*.

L'entrata degli stranieri e dei loro oggetti non è un diritto assoluto. È un diritto derivante da obbligazione imperfetta. È dipendente dall'arbitrio del Governo che lo tollera. Ma una volta ammessi liberamente gli stranieri dentro uno Stato, o che abbiano soddisfatto le condizioni richieste, la fede pubblica è impegnata per loro protezione.

« Così colui che promette sicurezza per mezzo di un salvacondotto ad un nemico, è moralmente obbligato a concedergliela contro qualsiasi dei suoi sudditi o delle sue forze, e a risarcire ogni danno che dovesse derivare dalla violazione del salvacondotto ».

Il signor Perkins aveva il diritto di riferirsi a questo principio di diritto internazionale. Aveva il diritto di fare assegnamento sulla fede del governo e non aveva motivo di temere pericolo derivante da violenza, contro di lui o contro la sua famiglia, commessa volontariamente dai soldati di Sua Santità che erano, infatti, i suoi veri protettori. Egli era tenuto a prevedere i *naturali e legali risultati* dell'assalto e della difesa del luogo; le conseguenze dell'esercizio dei *diritti legali dei conquistatori*. L'esercizio di tali diritti non poteva toccare lui nei legittimi risultati. Se il signor Perkins e la sua famiglia fossero stati danneggiati da una fucilata *accidentale*, la tesi di Sua Eminenza sarebbe sostenibile. Se egli fosse volontariamente

rimasto in una città che fu presa d'assalto, potrebbe ben dirsi aver egli stesso assunto il rischio degli accidenti. Egli accettò il rischio.

Questi furono i rischi contro i quali la famiglia inglese lo aveva messo in guardia. Nessuno avrebbe potuto prevenirlo di evitare il pericolo di un assalto da parte dei soldati del Governo, impiegati nel compimento del loro dovere, al servizio del Governo. Ciò non era da prevedersi.

Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare a sua Eminenza Rev.ma le proteste della sua più alta considerazione.

John P. Stockton.

A Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale
Segretario di Stato.

XXV.

Perkins a Stockton (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Colla presente riconosco di aver ricevuto dal Governo romano, per mezzo del signor John P. Stockton, Ministro Residente degli Stati Uniti presso la Santa Sede, la somma di tremila duecentosessantacinque scudi romani come totale pagamento da me reclamato per compenso delle perdite subite a Perugia pel saccheggio dei miei oggetti e pel furto della mia proprietà da parte della soldatesca al comando del Colonnello Schmidt, il 20 Giugno 1859.

In fede di che ho apposto alla presente il mio nome, nella Villa Capponi, presso Firenze, addì 2 Agosto 1859.

Edward N. Perkins.

A Sua Eccellenza John P. Stockton
Ministro Residente degli Stati Uniti presso la Santa Sede.

XXVI.

Stockton a Cass (2).

(Tradotto dall'originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti d'America.

N. 11. Roma, 2 Agosto 1859.

Signore. Ebbi l'onore, in data 25 Giugno, nel dispaccio N. 10, di esporre a Vostra Eccellenza il caso del signor Edward N. Perkins, cittadino

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents.*

(2) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato in parte in *The Executive Documents.*

degli Stati Uniti d'America, che, mentre compieva un innocuo passaggio attraverso il territorio papale insieme colla sua famiglia, fu assalito e derubato a Perugia, il 20 Giugno, da una parte della legione straniera al servizio di Sua Santità.

Ho avuto anche l'onore di comunicare i particolari di una conversazione avvenuta fra Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato e me, mentre io sollecitavo un'intervista con lui in proposito. Con tutto che i nostri modi di vedere non concordassero pienamente sui principî di diritto che dovrebbero applicarsi al caso, pure Sua Eminenza desiderò che io non considerassi le vedute da lui espresse come risposta alla mia domanda, anzi volle che io presentassi il caso in iscritto.

Il che io feci nello stesso giorno, ed accludo alla presente una traduzione esatta della mia lettera, della quale una copia è già stata spedita al Ministero.

[*Qui è inserita la lettera di Stockton ad Antonelli, del 24 Giugno*].

La mattina del 26 Giugno, il secondo giorno dopo la consegna della mia lettera, ebbi l'occasione di ricevere una visita da un ufficiale di Sua Eminenza. Egli aveva in mano la mia lettera e i reclami che l'accompagnavano, e mi dichiarò che Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato lo aveva inviato per dirmi, in risposta alla mia lettera, che desiderava gli fornissi un'accurata e completa lista degli oggetti presi, avendo in mira il loro reintegramento; e aggiunse che erano già stati fatti passi per scoprire i colpevoli, con ordini mandati al Colonnello Schmidt a Perugia.

Essendo io oltre ogni dire desideroso che nessuna scusa esistesse per un ritardo, in seguito alla conversazione che aveva avuto luogo il 24 Giugno, e non volendo far tornare a Roma il signor Perkins e la sua famiglia, la mattina seguente partii colla vettura postale, e traversai il territorio papale, recandomi a Siena.

Mentre ero in Toscana, ebbi occasione di ricevere accurate informazioni intorno all'affare di Perugia, e di consultarmi col signor Perkins, che trovai a Livorno, in seguito ad appuntamento. Vidi anche la signora Giuditta Storti, la desolata vedova del defunto padrone dell'Hotel de France, e udii da lei la narrazione dei tristi fatti che erano avvenuti. Il 4 Luglio, avendo preparato l'esatto racconto desiderato da Sua Eminenza, lo spedii a Sua Eminenza con una lettera intesa ad affrettare la cosa, della quale lettera segue qui un'esatta traduzione.

[*Qui è inserita la lettera di Stockon ad Antonelli, del 4 Luglio 1859*].

Insieme con questa lettera erano i particolari del reclamo del signor Perkins, ai quali, dopo avere consultato il signor Perkins, io aggiunsi mille scudi pei danni incidentali, la quale somma mi parve adeguata. Pochi giorni dopo, in risposta ad una comunicazione da parte del Sotto-Segretario di Stato, il sottoscritto incluse l'ammontare del valore degli oggetti

che erano stati restituiti dal Colonnello Schmidt (1), lasciando la somma dovuta al signor Perkins in scudi romani tremila duecentosessantacinque (3265).

Il 27 di Luglio il Segretario di Stato spedì questa somma alla Legazione degli Stati Uniti in Roma, in oro romano, colla seguente comunicazione:

[*Qui è inserita la lettera di Antonelli a Stockton, del 26 Luglio 1859*].

A questo comunicato di Sua Eminenza io mandai la seguente risposta, accusando ricevuta del suo pacco e del suo comunicato.

[*Qui è inserita la lettera di Stockton ad Antonelli, del 2 Agosto 1859*].

Ora che sottopongo queste lettere a Vostra Eccellenza, la questione è chiusa al momento presente, e Vostra Eccellenza ha l'intera storia dell'incidente.

Pur ritenendo mio dovere di agire con prontezza e fermezza; pur bastandomi il sapere che tale condotta era necessaria (come ebbi l'onore di dichiarare al Ministero nel mio ultimo dispaccio), pure fui mosso dall'estremo desiderio di non trascinare il paese in alcun serio imbarazzo riguardo alla questione, poichè la complicazione della politica europea ed italiana in questo momento è così grave, che ogni grossa difficoltà del genere col Governo di Roma non poteva a meno di produrre importanti risultati.

Potrà osservarsi che, quantunque il Cardinale aggiunga fatti e una « nuova questione » che cambiano il complesso degli atti, pure egli non smentisce alcuno dei fatti affermati dalla mia lettera originale.

Siccome Sua Eminenza aveva evidentemente lo scopo di chieder scusa, come meglio poteva, degli atti commessi, e la sua riparazione era stata così rapida ed insolita per questo Governo, pensai bene di non permettermi di impegnare una discussione di fatti che oramai non hanno importanza, dopo la concessione fatta. Ma i fatti che troverete nell'allegato opuscolo, nelle comunicazioni pubblicate, e nelle altre che sono in mio possesso, mostreranno che la dichiarazione originale del signor Perkins è più vicina al vero colorito che non quella di Sua Eminenza.

Accludo una copia della ricevuta del Sig. Perkins, l'originale della quale porrò nell'archivio della Legazione e spero sinceramente che la linea di condotta che ho seguita possa essere approvata dal Governo, ed il resultato possa essere soddisfacente.

Ho l'onore di accludere alla presente l'« Allocuzione » di Sua Santità papa Pio IX, tenuta nel concistoro del 20 Giugno, che mi è stata spedita da Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato. Le osservazioni che si riferiscono alla rivolta in Romagna sono ben degne di attenzione.

---

(1) Cfr. Doc. XX.

Ho l'onore anche di accludere alla presente la protesta del Governo pontificio contro l'azione del Re di Sardegna nel mandare Massimo d'Azeglio come Commissario straordinario in Romagna. Le lettere furono spedite a tutti i ministri stranieri accreditati presso la Santa Sede e concludono col richiedere che essi la mandino al Governo che rappresentano. È una carta importante e degna dell'attenzione di Vostra Eccellenza. Essa comincia col dichiarare che il Santo Padre aveva sperato di rimanere tranquillo durante la deplorevole guerra, basandosi sulle molte assicurazioni che aveva ricevute; fra gli altri il Re di Piemonte, per consiglio del suo alleato l'Imperatore dei Francesi, aveva rifiutato la dittatura offertagli dalle provincie ribelli della Romagna. Egli quindi parla dell'azione del Re di Piemonte nel nominare d'Azeglio come Commissario, il che, egli dice, rende illusorio il suo rifiuto della dittatura. Accusa questa come una flagrante violazione del diritto delle genti, che ha riempito d'amarezza la mente del Santo Padre, e di indignazione e sorpresa al vedere un Sovrano cattolico commettere simili oltraggi, contrariamente al parere del suo augusto alleato di non accettare la dittatura.

La lettera conclude invocando l'assistenza e la protezione delle nazioni alle quali è indirizzata la circolare, contro l'aperta violazione del diritto delle genti e la Sovranità del Santo Padre.

I particolari riguardanti l'improvvisa fine delle ostilità saranno senza dubbio pervenuti a V. E. Fra le varie ragioni addotte, due mi sembra, da ciò che ho veduto e udito, essere più delle altre vicine al vero. Si dice, e importanti fatti sono affermati per provarlo da persone bene informate, che la Francia non fosse in grado di fare l'anno venturo la campagna senza sforzi tali che avrebbero provocato malcontento nel paese e ciò, insieme col timore di un'alleanza europea contro di lui, ebbe influenza sull'Imperatore. Mia convinzione è che le numerose società in Italia siano tutte .... in una grande Società Nazionale e le forti tendenze repubblicane di questo momento siano state allarmanti per tutti i Governi monarchici.

La Francia e la Sardegna hanno fatto un passo verso la rigenerazione dell'Italia col cacciare gli Austriaci, ma il prossimo passo è tale che essi non desiderano di vederlo.

Ho l'onore di sottoscrivermi di Vostra Eccellenza

Obb.mo Servitore
John P. Stockton
Ministro degli Stati Uniti in Roma.

All'on. Lewis Cass, Segretario di Stato, Wahington.

XXVII.

Appendice alla lettera del Perkins (1).

Agosto 2, 1859.

Dopo scritto quanto sopra, ho ricevuto dal signor Giovanni Stockton, Ministro Residente degli Stati Uniti presso la S. Sede, la grata notizia che la sua richiesta d'indennizzo fu esaudita, e che il Cardinale Antonelli gli ha fatto pagare la somma richiesta, come compenso delle nostre perdite, ammontanti a più di *tremila scudi romani*. Questa pronta soddisfazione al nostro reclamo è una forte prova che il Governo papale non può fare il sordo alla voce della riprovazione universale, che si è fatta udire da tutte le parti del mondo.

Fa anche grande onore all'energia ed all'accorgimento del signor Stockton, che nel breve spazio di cinque settimane abbia ottenuto giustizia da una Corte nota per gli indugi che mette a prestare attenzione ai richiami dei forestieri, e i cittadini della Gran Repubblica hanno una grata prova dell'influenza che il loro paese può esercitare mediante i suoi rappresentanti all'estero nel proteggerli quando viaggiano pacificamente in Europa.

Sperando che questa lunga lettera [*che nella massima parte uscì nel* Times *di Londra*] possa servirvi, resto con molta simpatia per voi e pel vostro travagliato paese

« Ah! fossi tu men bella o almen più forte! »

Il vostro amico e servo
Edward Newton Perkins, di Boston
Massachusetts (Stati Uniti d'America).

XXVIII.

Cass a Stockton (2).

(Tradotto dall'originale inglese).

N. 5. Dipartimento di Stato, Washington 5 Settembre 1859.

Signore: I suoi dispacci N. 10 e 11 (coi loro varii allegati) sull'argomento del recente grave oltraggio contro il signor Perkins (di Boston) e la sua famiglia, in Perugia, sono stati ricevuti al Ministero e letti col

(1) Questa appendice fu stampata nell'opuscolo *Gli ultimi eccidii di Perugia autenticati e preceduti da molti altri consimili in tutti i tempi del governo pontificio, aggiuntivi l'indirizzo e protesta dei romani al Re Vittorio Emanuele II, ed all'Imperatore Napoleone III, raccolti per cura di alcuni perugini* (Torino, Tipografia Cerutti, Derossi e Dusso, 1859, pp. 77-78); ma non è riportata da Raschi, nell'*opera citata*.

(2) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington. Stampato per esteso in *The Executive Documents*.

maggior interesse poichè la faccenda aveva molto attratto la pubblica attenzione in questo paese.

Ho incarico dal Presidente di esprimere la soddisfazione di lui per la Sua corrispondeza col Governo pontificio e per le misure che ella credè opportuno prendere in questa occasione. Quelle misure, unite alla moderazione del reclamo del signor Perkins e alla sua prontezza nell'accettare l'accomodamento, e alla speditezza del Cardinale Antonelli nell'accondiscendere ai desideri espressi dalla parte lesa, hanno fortunatamente chiuso ed accomodato una grave divergenza, che sotto auspicî meno favorevoli avrebbe potuto coinvolgere i due governi in un serio malinteso.

Ella ha, nella Sua risposta alla nota del 26 Luglio del Cardinale Segretario di Stato, ribattuto così giustamente ogni punto controverso, che il suo Governo non reputa necessario, stando così le cose e tenuto conto di tutte le circostanze, di riaprire e continuare la corrispondenza, specialmente dopo che la parte lesa si è dichiarata interamente soddisfatta.

Ella perciò coglierà presto l'occasione per informare sua Eminenza il Cardinale del modo con cui il Suo Governo ha considerato questo sgradevole incidente, il qual modo egli riconoscerà come ispirato dal nostro sincero desiderio di evitare inutili malintesi e di coltivare, per quanto è possibile, amichevoli rapporti col Governo di Sua Santità.

Io sono, Signore, Suo obbediente Servitore

Lewis Cass.

Al Sig. John P. Stokton ecc., Roma.

XXIX.

Stockton a Cass (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Legazione degli Stati Uniti d'America in Roma.

All'on. Lewis Cass, Segretario di Stato

N. 12. 1 Decembre 1859.

Signore : Ho l'onore d'accusare ricevuta dei dispacci del Ministero in data 27 Luglio e 5 Settembre e numerati 4 e 5, in rapporto all'affare del signor Perkins.

Le cortesi espressioni di soddisfazione da parte del Presidente e l'approvazione di Vostra Eccellenza non potevano a meno di riuscirmi altamente gradite.

Secondo le istruzioni, ho colto una vicina occasione per informare

(1) Archivio del Ministero degli Affari Esteri, Washington.

Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato delle vedute espresse da Vostra Eccellenza riguardo a questo spiacevole affare.

. . . .

. . . .

Ho l'onore di sottoscrivermi con molto rispetto di Vostra Eccellenza

Obbediente Servitore

John P. Stockton.

XXX.

Parker a Manley (1).

(Tradotto dall'originale inglese).

Capoluogo della Ciarlatataneria Clericale, Gennaio 6, 1860.

Caro Sig. Manley. . . . .

. . . .

Ella ricorda il feroce assalto fatto in danno del signor Perkins e della sua famiglia, l'estate scorsa, a Perugia. Il signor Stockton, Ministro americano, visitò il Cardinale Antonelli, Papa subito dopo il Papa, e chiese soddisfazione e denaro. A. lo raggirò con argomenti evasivi o sciocchi, e così l'intervista non ebbe alcun risultato. Ma il giorno seguente un prete visitò il Sig. S. e parlò liberamente sulla questione. Egli era un grande amico dell'America, pensava che la condotta dei soldati a P. fosse stata atroce, ecc. S. fu alquanto cauto, ma espresse liberamente la sua opinione. Allora il prete domandò: « Se A. non accondiscende alle sue richieste, che cosa farà Ella? »; e S. rispose: « Non vi è che una cosa che mi resti da fare, cioè chiedere immediatamente i miei passaporti e rimpatriare; là la questione farà tanto rumore, che io sarò probabilmente il futuro Presidente! » — Il prete se ne andò, e il giorno seguente giunse una lettera di A. in cui si diceva a S. che i suoi patti sarebbero tra breve accettati. Tutto ciò fu ottenuto colla prontezza di spirito e un'acuta avvedutezza. Certo il prete era una spia del Cardinale, mandato per scoprire qual piega avesse preso la faccenda nella mente del Ministro.

. . . .

. . . .

Theodore Parker.

(Continua).

H. Nelson Gay.

(1) John Weiss, *Life and correspondence of Theodore Parker, minister of the twenty-eighth Congregational Society, Boston*, vol. II. London, Longman, Green, Roberts and Green, 1863, p. 407.

II. - RICORDI PATRIOTTICI

Memorie di un combattente nella difesa di Perugia (20 Giugno 1859). — « Nei giorni 10, 11, 12, 13 Giugno 1859, mediante intesa col Comitato rivoluzionario, si vennero a stabilire alcuni depositi di fucili, munizioni ed altre armi, introdotti clandestinamente dai più fidi muratori di mio padre e da me stesso, e poi portati nei magazzini da muratore situati nella Via della Gabbia di proprietà municipale e nel negozio della cappelleria di Cesare Serafini, detto *Pagnacca,* ed altri situati dirimpetto al portone municipale, allo scopo di premunirci in caso di resistenza delle truppe papaline il giorno della proclamazione del Governo Provvisorio, che doveva farsi nei giorni appresso. Il giorno 14 difatti si proclamò il Governo Provvisorio, costituendosi alcune fazioni popolari in Comitato d'ordine pubblico e per i servigî della città e delle ipoteche, che in allora erano collocate al pian terreno del palazzo Donini, e proseguendo quest'ordine direttivo fino alle ore meridiane del 20 Giugno. Pervenuta la notizia ufficiale della spedizione preparata dal Governo Papale di una legione svizzera, che dapprima si credeva diretta ad Ancona (ma da Foligno ci si avvertì che era diretta a Perugia per reprimere la rivoluzione della nostra città), il Comitato rivoluzionario in allora si costituì in Comitato di resistenza, invitando tutti i cittadini a brandire le armi a difesa della Città. Intanto i popolani, i più ardenti per la libertà della Patria, quelli cioè cui gravi ragioni avevano impedito di poter accorrere nei

campi lombardi a combattere l'Austriaco, si prepararono subito alla difesa, e sotto la direzione dei fratelli Napoleone e Giuseppe Bartoccini ed altri capo-mastri, per ordine del Comitato incominciarono ad erigere barricate ovunque, nei pressi di S. Girolamo e della così detta Portaccia, creando a strappo di muro incassi e feritoie nei muri di cinta del convento di S. Pietro e pochi ripari nei muri di cinta del Frontone, mentre quella posizione meritava di essere più fortificata, restando scoperta e più in vista del nemico che agognava una facile scalata, assetato di sangue e saccheggio, entro Perugia. Il giorno 19 Giugno furono invitati i cittadini dal Comitato con apposito manifesto a trovarsi nelle ore mattutine del giorno appresso nella prima corte di S. Domenico, con ingresso di fronte alla farmacia Bellucci, per prendere le armi, ove io con molti miei amici intervenni, nonchè altri distinti cittadini. Prese il comando il capitano Tommaso Rossi, e dopo fatto un discorso d'occasione, arringando ed eccitando i presenti a prendere le armi per la dignità e difesa del Paese, concluse dicendo:

« Cittadini, il nemico si dirige a marcia forzata verso di « noi per punire i ribelli e schiacciare il proclamato Governo « provvisorio; io sono risoluto di affrontarlo fuori delle mura; « chi ha coraggio di seguirmi sorta dalle file! »

Io fui uno dei primi a fare quel passo, con altri miei amici di fede, e ci fu consegnato un vecchio ed irrugginito fucile servito alla Guardia Nazionale, del quale, per mettere in azione il cane, occorse scomporlo e confezionarlo alla meglio.

Lasciatici in libertà dopo la consegna del fucile e fissata l'ora per la riunione e per mettersi in azione, tempo tanto limitato per la pulizia del tristo arnese e per rifocillarsi lo stomaco, ci associammo ad altri amici che vollero unirsi a noi, ed anche a due graduati di Finanza disertori dal loro corpo, i quali furono compagni indivisibili, entusiasti, per cooperare alla difesa di Perugia.

Un'ora dopo mezzogiorno dovevamo trovarci sotto le armi, e ci trovammo riuniti nella piazza dei castagni di fronte al prospetto del Frontone.

Questa squadra di volontari, decisi di combattere e morire, era comandata dal capitano Tommaso Rossi e guidata dal vecchio padre suo Pietro, che funzionava da caporale. Non rammento tutti i nomi dei componenti la Compagnia, ma ricordo quelli più conosciuti: vicino a me si trovavano Ruggero Rossi, Giosuè Lumaconi, un milite ed un brigadiere di Finanza, altri due uomini provenienti dal Ponte, di cui non rammento il nome, Vitiani Nino con un famoso fucile da caccia, che caricato a palla s'impegnò a metà strada senza spuntarsi più. Entrati nel chiostro di S. Pietro, si distribuirono i servizi per combattere; io fui destinato a comandare e guidare una squadra ed occupare la località del Frontone, luogo impreparato, indifeso e facilissimo ad essere assalito, non avendo a difesa altro che due tavole messe a distanza una sopra l'altra, inchiodate su tre assi appoggiati al parapetto a destra della così detta *Portaccia*. Le palle svizzere grandinavano in quei ripari, sferzavano le cime degli alti elci, schiantando i rami.

Per più di un'ora di combattimento, insieme ai pochi restati, fra i quali annovero un certo Iraci e due finanzieri, Mariucci Pio, due Pontigiani ed altri individui, di cui non ricordo il nome, sostenemmo una accanita e disperata resistenza, facendo pagare ben cara la sua audacia ad una colonna svizzera che si avanzava sul tratto della strada vecchia, nel punto fra la chiesa di S. Costanzo e la fornace a mattoni, e bersagliando quella massa di calzoni rossi; ma in quel momento venne l'ordine di ripiegare nell'interno di S. Pietro per rincozzare le orde ubriache irrompenti dalle cantine, che uccidevano chi a loro si presentava.

Sopraffatti dal numero, la nostra resistenza si affievoliva e dovemmo ritirarci, percorrendo quella via dell'orto che presentemente costituisce il Tiro a Segno, per prepararci alla difesa della porta della città, ove altre schiere di combattenti ci attendevano: e caso volle che trovammo ancora aperta la porta che dall'orto metteva nel chiostro di S. Girolamo, la quale era ben sorvegliata da una doppia fila di quei reverendi frati, pronti a chiuderla con un poderoso chiavistello; difatti io fui uno de-

gli ultimi a varcarla, e subito l'uscio fu chiuso con chiave e catenaccio, lasciando fuori altri combattenti che furono costretti a varcare le mura per rientrare in città. Giunti con altri alla porta di S. Pietro, già diventata bersaglio delle palle svizzere dirette dal campanile dell'Abbadia, e dai primi tetti e finestre delle case del borgo, entrata la porta, alcuni si piazzarono tra lo spazio delle due porte, ed altri raggiunsero i combattenti che trovavansi nell'attico superiore alla porta stessa. I colpi degli Svizzeri erano diretti in quel centro a guisa di bersaglio; i pochi combattenti rimasti fra le due porte erano esposti a pericolo certo, con l'avanzare di casa in casa del nemico, e si dovè ritirarci nell'interno della porta: ma divenuto angusto il campo di combattimento, servendoci della sola porticina centrale per far fuoco di fila, tutti caricavano il fucile, ma per la ristrettezza del luogo non tutti potevano sortire all'esterno per sparare.

Crescendo in me in quei momenti l'entusiasmo, pregavo qualche mio collega di cedermi il fucile carico, e uscendo all'esterno tiravo i miei colpi ove i mercenari si mostravano a fare capolino dalle porte e finestre delle prime case del Borgo. In quei tremendi momenti restammo pochi a resistere, e quei pochi facevano a gara nel togliersi i fucili l'uno con l'altro per dirigersi contro il nemico che guadagnava sempre terreno, passando di casa in casa. Ricordo Cinti Giovanni, audacissimo tiratore, cascato ferito ad una gamba, a destra dei miei piedi (*sic*), Danzetta Giuseppe situato alla mia destra, appoggiato allo sportello della porticina, ferito alla mano, che con un coraggio unico si tolse il fazzoletto rosso dal collo per avvolgersi la ferita, e tornò al suo posto; ricordo Leone Bonucci in tenuta d'ufficiale, appoggiato alla mia sinistra, Napoleone Cuchiovoli, che caricato il suo fucile, me l' offrì per sparare; Eugenio Sabbatini fece altrettanto offrendomi il famoso Stutzen tedesco; ricordo sempre il venerando amico Antonio Luschi, che con tanta alacrità riforniva le munizioni, incoraggiando alla resistenza ; rammento i due bravi finanzieri con coraggio unico sortire la porta e sparare contro gli Svizzeri che si avanzavano a gran passi di casa in casa; ricordo il Zoppi cappellaio, detto

il Romagnolo, compagno indivisibile; ricordo benissimo Giovanni Agostini, che trovavasi nell'interno del convento di S. Pietro, quando discese nel chiostro prima del combattimento, avvertendoci che la colonna svizzera era in vista nei pressi di S. Giovanni. La nostra difesa diveniva sempre più difficile e pericolosa in quella località, non potendo disporre di un numero maggiore di combattenti per la ristrettezza di spazio e avvicinandosi sempre più il nemico protetto dai fabbricati del Borgo; le sue palle incominciarono a forare il grosso infisso della porta della città, proiettando scaglie di legno e chiodi, formando un doppio proiettile del pari pericoloso; ormai si capiva che la resistenza ad oltranza diveniva insostenibile. Difatti nel momento di scaricare uno degli ultimi colpi, stando io in posizione in ginocchio, di fronte alla porticina aperta, mirando alcuni svizzeri, che da una casa, ove oggi è il Tiro a Segno, sfilavano dalla via maestra, per imboccare quella di Guazzaoche, una palla mi colpì all'inguine destro, ed altra ferita superficiale riportai nel ginocchio destro, prodotta da un frammento di legno: fortuna volle che poco lungi trovavasi il chirurgo Blasi che faceva parte in quel giorno dell'ambulanza (1), il quale raccoltomi e portatomi in disparte in un locale presso S. Domenico, mi apprestò le prime cure; e poscia fui accompagnato da diversi colleghi e dallo stesso Blasi in casa del chirurgo Moretti, allora mio medico curante, ove trovai tutte le cure, restando fino a notte

---

Perugia, 25 giugno 1859.

(1) « Dichiaro io sottoscritto di avere in cura il Sig. Romeo Bartoccioli di questa città per una ferita alla piegatura inguinale destra, riportata il 20 di questo mese allorchè combatteva per la difesa di Perugia contro i mercenari del Papa. Questa ferita prodotta da palla di moschetto ha approfondito per un centimetro semplicemente, forse per qualche ostacolo che incontrò nella tasca corrispondente ai pantaloni o per avere perduto molto della sua velocità nel tragitto che percorse. La medesima ferita è in piena supurazione; non lascerà probabilmente alcun difetto, mentre poteva riuscire assolutamente mortale stando a pochissima distanza dell'arteria crurale.

Facendo parte io in quel giorno della Ambulanza, posso quasi dire di essere stato testimonio oculare del fatto, ma ciò che è incontestabile, si è che fui uno dei primi a prestargli i soccorsi dell'arte in quei momenti di infausta ricordanza, facendolo trasportare in luogo possibilmente nascosto, onde non essere sorpresi da quelle ubriache masnade dell' Angelico Pio IX, che scorrazzavano la città in cerca di saccheggio e di sangue ».

Dott. Francesco Blasi.

inoltrata in quella casa di benefattori. Non potei partire a causa della ferita riportata, come partirono i miei colleghi, la notte stessa per la Toscana, ragione che mi procurò in seguito la persecuzione e la prigionia per circa due mesi, per ordine del Generale Schmid, insieme a mio fratello Ghino e Bindocci Giulio, per averci sorpreso a Monte Pecoraro a fare segni che stabilivano l'antitelegrafo fra Perugia e i monti di Gubbio, sospettando quel Generale che tali segnali avessero lo scopo politico per agevolare la diserzione dei soldati pontificî; e per questa ragione rilasciò il mandato d'arresto contro di me e contro gli enunciati individui. Però l'istruttoria ordinata dal generale Schmid, affidata al Commissario di Polizia Sig. Domenico De Angelis (il quale clandestinamente era membro del Comitato segreto liberale di Perugia), per le molte raccomandazioni di mio padre e di altri cittadini, riuscì vantaggiosa a noi imputati con una assolutoria, rilasciandoci in libertà dopo due mesi e più di prigionia; ma poco mancò rimanesse vittima il mio amato Padre, creduto complice per la diserzione di militari papalini. Dal generale Schmid furono inviati due svizzeri in tenuta borghese al suo domicilio, i quali si offersero per la loro diserzione dal reggimento, domandandogli i mezzi necessari per recarsi al confine; mio padre promise qualche cosa, indirizzandoli ad un membro del Comitato da me conosciuto, il quale accortosi del tiro, rispose picche.

Per questo fatto fu spiccato contro di lui mandato d'arresto, il quale venne in seguito revocato in virtù di un certificato del parente dott. Braccio Salvatori, che attestò Napoleone Bartoccini essere ammalato in pericolo di vita, perchè affetto da malattia cardiaca avanzata; e per questo motivo non fu più arrestato.

Non mi trovai a combattere alla presa di Perugia il 14 Settembre, perchè il 3 settembre, se non erro la data, ero partito con una Compagnia di Volontari perugini, clandestinamente, per il confine della Toscana, facendo sosta a Cortona, ove si stabilirono, con alcuni del Comitato, i programmi allo scopo di

sollevare i paesi di Passignano, Castiglione, Città della Pieve e Monte Gualandro; i condottieri di questa Compagnia perugina erano Tommaso Rossi, Giuseppe Rossi detto l'Ogiaro, Carlo Giovio ed altri distinti nostri cittadini i quali, dopo le prime soste fatte all'Ossaia ed alle Fornacelle, più non vidi, essendosi sostituito a loro il sig. Pompili, a cui si dette il nome di Capitano, e fattoci il medesimo distribuire alcuni fucili e cariche pervenuti dalla Toscana, di vecchia data, montato esso su una cavalcatura alquanto modesta, ci dirigemmo a Monte Gualandro. Circondata da tutti noi armati la Dogana, abbassato lo stemma pontificio, vi inalberammo la bandiera tricolore, e poi diretti in parte a Città della Pieve, Passignano e Castiglione, facemmo in quei paesi altrettanto. La nostra missione era quella di fare insorgere i paesi che trovavansi sotto il regime pontificio e tenere in scacco le milizie svizzere, onde facilitare la presa di Perugia. In quegli ultimi giorni, al confine fiorentino, si catturarono due soldati svizzeri e un gendarme a cavallo, disertati da Perugia, i quali, riformati, si lasciarono in libertà. Saputa per telegramma la presa di Perugia nella notte del 14 Settembre, il giorno appresso si fece ritorno a Perugia, tutti in buona condizione di salute, meno che Tito Dottorini ed il sottoscritto, affetti entrambi da febbre di malaria, per avere dovuto dormire, per mancanza di paglia, nei pressi delle Fornacelle in una capanna non ancora perfettamente asciutta.

Ecco quanto posso ricordare per mio conto sui fatti avvenuti dall'11 Giugno 1859 al 14 Settembre 1860 a onore e rivendicazione della nostra Patria.

N. B. — Mi era sfuggito un piccolo aneddoto avvenutomi un giorno di cui non rammento la data precisa, ma che certamente fu nei primi del mese di Giugno 1860:

« Dovetti portarmi in Gubbio per mettermi d'accordo con un certo Magni Giuseppe, orefice di quella città, per stabilire alcune pratiche per l'impianto di un antitelegrafo da Monte Pecoraro (Perugia) ai monti di Gubbio con segnali convenzionali,

che dovevano servire anche per il giuoco del lotto: partii con un piccolo barroccino, solo, recandomi in quella città, e fatto quello che dovevo fare, ripartii la mattina appresso diretto per Perugia, quando giunto alla discesa delle Casaccie, incontrai una Compagnia di Svizzeri che ritornava in Perugia marciando a file aperte. Fui fermato da due ufficiali e due soldati, che con i fucili alla gola mi fecero scendere, domandandomi cosa ero andato a fare a Gubbio e ove ora ero diretto. Io non dissi loro la verità, e mi disimpegnai alla meglio. I due ufficiali allora, saliti nel mio posto, mi facevano camminare presso di loro e m'interpellavano se avevo preso parte contro di loro alla presa di Perugia. Questo stato di agonia durò fino al Bosco: in quel punto mi riconsegnarono il legnetto, dicendomi: « Bada a camminare, perugino cane! » Non nego la mia paura in quel momento: sferzai il cavallo, ritornando di volo a Perugia, dove raccontai il fatto ».

Romeo Bartoccioli (1).

* ***La liberazione di Perugia*** (dalle *Memorie* inedite d'un valoroso). — « ... Eccomi in marcia per la volta della Romagna.

A mezzogiorno varcavo il confine romano. Quale allegrezza provai nel calpestare questo suolo che da tanto tempo dai confini toscani si vedeva, e nel quale si desiderava andare, siccome gli Ebrei desideravano di entrare nella terra promessa!

L'11 settembre adunque, verso sera, il mio battaglione entrava nella graziosa Città di Castello; vi pernottammo, indi il

(1) L'autore di questa narrazione, che abbiamo riferita nella forma rude, ma schietta e vivace, con cui egli ce l'esponeva, è un bravo ed onesto popolano perugino, ancor fresco e vegeto malgrado i suoi 70 anni, che si guadagna la vita esercitando il mestiere di capomastro costruttore. Suo padre Napoleone e lo zio Giuseppe, anch' essi ferventi patrioti, e perciò perseguitati aspramente dalla Polizia pontificia dopo il 1859, lo educarono a sentimenti liberali, talchè appena ventenne egli fu affiliato alla Giovane Italia. Amato e stimato universalmente dal popolo per la sua illibata onestà e per il suo caldo e disinteressato patriottismo, è sempre tra i capi e tra i primi nelle dimostrazioni liberali e nelle patriottiche commemorazioni.

Noi lo abbiamo cooperatore efficace ed entusiasta nel ricercare e raccogliere materiali pel nostro Museo.

[*Nota della Direzione*].

12 facemmo tappa alla Fratta, e per la prima volta in questa campagna fermammo le tende; indi l'indomani messici in marcia, eravamo destinati d'entrare la sera stessa in Perugia, l'infelice città maltrattata, oppressa e derisa dagl' infami mercenari di Lamoricière. Siccome troppo lunga era la marcia, ci fecero pernottare in un bosco distante tre miglia dalla desolata città che ci aspettava a braccia aperte. Il mattino alle 6 ci ponemmo in marcia, ed alle 8 eravamo alle porte, le quali erano chiuse. Atterratele, entrammo al passo di corsa ed a baionetta calata, passando per Via Vecchia. La popolazione spaventata, schiudendo pian piano le imposte delle finestre, ci gettava sguardi di compiacenza e di dolore, di compiacenza perchè andavamo a liberarla, di dolore al pensiero che qualcuno di noi avrebbe dovuto soccombere. Alla rinfusa cacciavano dalle finestre i nazionali colori e subitamente li ritiravano; a voce sommessa le donne, livide e tremebonde dallo spavento, ci applaudivano e ci facevano segni di soddisfazione.

Percorremmo la Via Vecchia senza veruno incontro. Arrivati allo sbocco di codesta via dalla piazza del Duomo, la nostra avanguardia s'incontrò in un branco di nemici: questi fecero una scarica che non ebbe veruno effetto. I nostri, caricando alla baionetta, li fecero ritirare nel Forte.

Una Compagnia del nostro battaglione prese la strada di destra, e la mia quella di fronte a cui eravamo venuti. Quando siamo sul mezzo della strada, ecco venire un colpo di cannone che ferì uno dei nostri. Allora noi ci riparammo da un lato all'altro della strada e battemmo contro il Forte ove stava il nemico. Due ore di fuoco di moschetteria, eppoi il nemico capitolò. Tremila prigioneri ed il generale Schmid furono la preda di quel giorno memorando.

La sera qual festa non fecero i perugini! Un giorno di gioia ne fece dimenticare molti di dolore e di pianto!

Poche furono le nostre perdite. I feriti allo Spedale avevano tutti la loro signora, che non lasciava loro mancar nulla.

Dopo pochi giorni di questo fatto, ecco ciò che le donne perugine c'inviarono:

« *Al XVI Battaglione Bersaglieri Piemontesi:*

« O eletta, prode schiera di gloriosi guerrieri d'Italia, che avete redenta la nostra città e fugate le torme feroci che la straziavano, il primo moto che dall'affannosa angoscia, che ci opprimeva, si è sollevato nei nostri cuori, è stato lo slancio irresistibile della riconoscenza all' opera vostra valorosa che ha tramutato in un attimo le nostre sorti!

« Come questa riconoscenza sia grande e smisurata, solo potrebbe intendersi a considerare la infinita distanza che trapassa fra il cupo dolore che ci angosciava e la gioia strabocchevole che ora c' invade.

« Animati dallo spirito della comune Italia, sospinti dalla parola invasatrice del suo Re Vittorio Emanuele, pieni di quell'ardire impetuoso che vi fa compiere con subita risoluzione, con brio, con esultanza le più rischiate imprese e che rende la vostra falange di singolare e speciosa celebrità, voi, atterrate le porte, correste i primi a ricacciare dalle nostre vie i torvi mercenarî, che sopraffatti dal valore e dall'impeto irresistibile, cedettero tosto le armi e rifuggirono spauriti nel Forte.

« Il primo tripudio che rianimò i nostri cuori, il primo riso che dopo tante lacrime spuntò sulle nostre labbra, il primo grido di gioia che dopo l'atroce lutto uscì dai nostri petti, lo destaste voi, o valorosi, in quel momento che vi vedemmo trascorrere fieri e vincitori per le nostre contrade.

« L'aver salvata Perugia tristamente famosa ai nostri giorni in ogni canto d'Europa, l'averla risollevata dal profondo dei suoi mali al colmo della gioia, non sarà certamente la meno risplendente delle opere vostre gloriose!

« E quando un giorno, redenta la madre Italia da ogni iniqua oppressione, riposati ai patri focolari, ricorderete le succedute glorie delle armi vostre, fra le altre immagini non sorgerà languidamente la memoria di Perugia, della città che fu segno all' ira spietata del più pervicace Governo, e dove più rovinosamente si franse la sua tremenda e secolare potenza!..

« Li 15 settembre 1860.

« *Le donne Perugine* ».

Il giorno dopo il fatto d'arme di Perugia, e dopo d'aver fucilato un brigante di prete, che fece fuoco dalla finestra della sua casa sopra il Capo tamburo del 1° Reggimento dei Granatieri, partimmo accompagnati dalle benedizioni e dai felici augurî dei cittadini che con le lacrime agli occhi ci vedevano partire troppo presto.

Arrivammo a far tappa a Madonna degli Angeli: il giorno dopo, a Foligno... » (1).

✶ ***Per la memoria di Domenico Lupattelli.*** — Il cav. Astorre Lupattelli, segretario generale del Comune di Perugia, ha con opportuno pensiero presentato al Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, e poi pubblicato nel n. 38 della *Provincia*, una lettera inedita dell'abate *Beniamino De Rosa*, che accompagnò al supplizio i fratelli Bandiera e i loro compagni di martirio, indirizzata al Sindaco di Perugia, in occasione del trasporto delle spoglie dell'Eroe perugino da Cosenza alla città nativa. Il documento non aggiunge ragguagli d'importanza storica alla biografia della gloriosa vittima del Borbone, nè alle scarse notizie che abbiamo sull'epilogo del dramma funesto, ma giova ripubblicarlo come affermazione del sentimento patriottico di quell'umile prete ch'ebbe l'onore di raccogliere gli estremi detti di quei generosi e presenziarne la fine. Più interessante sarebbe stata la lettera, in questa accennata, che avrebbe esposti i particolari del tragico fatto e che non giunse purtroppo a destinazione perchè intercettata forse dalla Polizia del Governo pontificio, pe' cui dominî doveva transitare la corrispondenza da Cosenza a Perugia.

Non vogliamo al proposito, per amor di esattezza, trascurar di notare come in uno de' particolari qui narrati vi sia una contradizione coll'affermazione d'un nostro concittadino, il Bru-

---

(1) Dobbiamo alla cortesia squisita del prof. CAMILLO PARISET di poter pubblicare questo inedito brano delle *Mie Memorie* del valoroso suo zio Camillo Pariset che, col grado di foriere nell'esercito regolare, fece le campagne di Lombardia, dell'Umbria, delle Marche e di Napoli, e — nel 1864 — morì giovanissimo combattendo eroicamente per la repressione del brigantaggio.

Sebbene nella dimessa e succinta narrazione non si contengano particolari nuovi d'importanza, siamo lieti di poter dare in luce per primi questa pagina scritta con soldatesca semplicità e caldo sentimento patriottico da uno dei prodi che cooperò alla redenzione della città nostra, e ce ne professiamo gratissimi al prof. Pariset, che — nella memoranda ricorrenza del XIV settembre presentando codesti ricordi al II Congresso della *Società Nazionale per la Storia del Risorgimento* — rese cortese omaggio alla nostra Perugia coll'evocazione di queste memorie domestiche, le quali — come ben disse Alessandro Luzio — son sempre il substrato più prezioso e sicuro per le storiche ricostruzioni.

gnoli, che trovandosi a quel tempo in Calabria, coadiuvò efficacemente l'opera della Commissione perugina incaricata di ritirare e ricondurre in patria le ceneri del Lupattelli. In una sua lettera diretta ad Annibale Vecchi da Cosenza, il 23 agosto 1868, il Brugnoli che per incarico del Comitato promotore di quelle onoranze, presieduto e diretto dal Vecchi, preparò e dispose coi rappresentanti del Municipio Cosentino l'esumazione e le modalità del trasporto della salma (lettera da noi pubblicata a pagg. 10-11 dell'*Inventario-Regesto* del nostro *Museo* in Appendice al fasc. III, an. II dell'*Archivio*), il Brugnoli asserisce non esservi stato intervento di sacerdote nel trasporto a Venezia de' resti mortali dei fratelli Bandiera. Il De Rosa invece con abbondanza di dettagli narra di avere nel 1867 per invito del Sindaco di Venezia e per nomina ministeriale accompagnate alla città delle lagune le ossa de' Bandiera e di Domenico Moro.

Rileviamo semplicemente questo particolare, augurandoci che la scoperta di nuovi documenti rechi maggiore e più sicura luce sul fatto glorioso, in cui la figura del prode nostro concittadino apparisce in tutta la sua epica grandiosità e spartana fierezza.

Ill.mo Signor Sindaco della classica Città di

PERUGIA.

Cosenza, 5 Giugno 1868.

Avendo presaputo che da codesta Città si sono reclamate le reliquie del martire illustre Lupattelli, il quale nel 1844 espiò qui la pena dell'ultimo supplizio co' Fratelli Bandiera ed altri gloriosi eroi della libertà, ho provato un altro istante di giubilo: ma questo viene ottenebrato dal cordoglio in riflettere che al presente non saranno rese alle ceneri del martire quelle onoranze simiglianti, od almeno approssimative, agli omaggi che si fecero pel trasporto degli avanzi Bandiera e Moro da qui a Venezia, or compie un anno. Oggi, per nostra sventura, l'Amministrazione Municipale è retta da individui diametralmente avversi ad ogni principio di libertà e di progresso, di tal gente che non ha guari votò negativamente per concorrere al monumento da erigersi in commemorazione de' prodi, che morirono combattendo nel 1848 in Curtatone e Montanara! Ed è fondato il mio dolente presagio, inquantochè tengonsi occulte le relazioni

passate tra la Signoria Vostra Illma e questo Municipio, intorno al reclamo delle reliquie del martire Lupattelli, ed io n' ebbi sentore per caso.

Illmo Signore! Io sono un libero cittadino, che, corredato dal carattere sacerdotale, nel 1844 confortai le anime benedette di quei martiri e negli ultimi loro terribili momenti c'intesimo col sentimento e ci affezionammo col cuore. I Fratelli Bandiera mi lasciaron qualche prezioso dono, benedissi tutti col bacio fraterno e gli accompagnai al suplizio. Nel 1848, quando il fedifrago Borbone bandì le effimere istituzioni liberali, fui uno de' primi a diseppellire le ossa e ricomporle in avello più onorato. Restaurato il feroce dispotismo del peggiore tiranno che fu, bisognò salvar le reliquie dal furioso intento dei sgherri borbonici che volevano disperderle, e furono nascoste accuratamente in una incognita tomba. Nel 1860, allo arrivo dello invitto Eroe Garibaldi, furono di nuovo desunte le ceneri e rimesse in degno mausoleo. Nel 1867 ebbi l' alto onore, per invito del Serenissimo Sindaco di Venezia e per nomina Ministeriale, di accompagnare il sacro convoglio delle ossa di Emilio ed Attilio Bandiera e Domenico Moro sino alla città delle Lacune. Colà deposi sul palpitante seno della vegliarda madre de' martiri Bandiera i pegni lasciatimi da' figli, e così compii un mio voto nudrito per venti anni, attraverso le più furibonde persecuzioni ed immani castighi subìti durante l'êra nefasta della esosa tirannide Borbonica.

Ill.mo Signore! Non potrò io compiere eziandio un doveroso e pio tributo appresso le ceneri del martire Lupattelli. Non lo potrò per mie circostanze private, e ne sono dolentissimo. Ciò non ostante deggio, per giusto amor patrio, rendermi interpetre de' miei concittadini ed amici politici presso la S. V. Illma per manifestarle che ove mai la cerimonia non raggiungerà il sublime computo che merita, non deve attribuirsi menomamente alla indifferenza de' patrioti, chè anzi sono dessi al paro di me dolenti nel presagire la condotta che terrà il Municipio, e non potranno se non che accompagnare con la eloquenza di un fervoroso addio alle onorate ceneri ed un saluto di amore immenso alla classica Perugia!

Benanche ho lo incarico di prevenirla che quando arriverà la Deputazione da costà destinata per consegnarsi le ceneri Lupattelli, sapremo renderle quelle sincere attenzioni che potremo, per nostro esclusivo dovere; per cui se la S. V. Illma volesse degnarsi farmi sapere il giorno dello arrivo della prefata Deputazione, l' avrei a singolar favore.

Da ultimo Le sommetto che mi si fa supporre avere V. S. Ill.ma interpellato questo Municipio dello itinerario che meglio potrà tenersi, e che il Municipio si prepari a rispondere essere conveniente quello da Paola a Napoli e da qui per la ferrovia a Perugia. Credo non essere buono seguir tale cammino. Bisogna per ogni ragione evitar il passaggio per

l'Agro Pontificio; per cui mi parrebbe meglio da Paola per alla volta del Jonio, traversar l'Adriatico sino ad Ancona e quinci a Perugia.

Mi fo lecito rimettere contemporaneamente a V. S. Illma un cenno biografico della sventurata spedizione Bandiera e Moro e Compagni, e vi troverà delineata qualche parte pel Lupattelli.

Gradisca gli attestati della rispettosa stima, dichiarandomi della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo umilissimo
Abate Beniamimo De Rosa.

✶ ***Patrioti Magionesi.*** — Sono stati cortesemente donati al nostro Museo i fogli autentici di servizio, brevetti, certificati, ecc., relativi a due prodi cittadini di Magione, i Sigg. NAZZARENO DINI e LEOPOLDO TURCHETTI.

Il Dini, appena diciannovenne, si arruolò come volontario nel 7° reggimento Fanteria, prese parte alla guerra d'Indipendenza del 1859 e ricevette la medaglia francese commemorativa di detta Campagna, con autorizzazione a fregiarsene per sovrana determinazione del 1° aprile 1860. Congedato per decreto ministeriale li 31 luglio 1859, marciò nel 1° battaglione mobilizzato di Guardia Nazionale (1860-61) di stanza a Torino, comandato dal barone Giuseppe Danzetta-Alfani, e partecipò alla liberazione di Perugia in qualità di fiancheggiatore nella colonna comandata da Giuseppe Pompilj.

In virtù del R. Decreto 23 giugno 1861 fu richiamato sotto le armi l'11 luglio di quell'anno, e fu incorporato nel 42° reggimento di linea, donde fu congedato il 1° ottobre 1864. Li 7 maggio 1866 tornò colla sua classe in servizio, combattè contro gli austriaci, e si distinse il 24 giugno nel fatto d'armi di Custoza, per cui la bandiera del 64° reggimento Fanteria (cui allora egli apparteneva) meritò la medaglia d'argento al valor militare per le splendide prove di bravura e di slancio date dalla generalità del Reggimento nel riprendere le posizioni della Casa di Monte Torre e di Monte Croce. Fu congedato definitivamente dall'esercito regolare li 3 ottobre 1866, e riportò l'autorizzazione di fregiarsi della medaglia per le guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia colla fascetta della

Campagna del 1866. Entrò il 1° maggio 1868 nel Corpo delle Guardie Doganali attive di terra presso la brigata di Breno, donde si ritirò il 7 agosto 1870 per motivi di salute.

Il Dini, mancato ai vivi or non è molto tempo, apparteneva a una famiglia di generosi patrioti, poichè ben quattro de' suoi fratelli parteciparono alla Campagna di guerra del 1866, e cioè: Giovan Battista, Alessandro e Giuseppe, come volontarî di Garibaldi, i primi due nel 10° reggimento e il terzo nel 1° reggimento; e l'altro fratello Francesco, come soldato nel 33° reggimento Fanteria, 12ª Compagnia, delle truppe regolari.

*
* *

Leopoldo Turchetti prese parte alla Campagna di guerra nel Veneto del 1848, in qualità di milite del 1° reggimento della 2ª Legione Romana, 2ª Batteria, 4ª Compagnia. Combattè da valoroso a Cornuda, Treviso e Vicenza. In quest'ultimo luogo egli si trovava nella legione comandata da Massimo d'Azeglio, che difese eroicamente la posizione di monte Berico dai furiosi assalti de' Tedeschi: e quando, la mattina del 10 giugno, dopo un'accanita resistenza, i nostri dovettero ritirarsi incalzati dalle preponderanti forze nemiche, il Turchetti sprezzando ogni pericolo, fu tra i valorosi che condussero in salvo la mezza batteria appartenente al suo corpo, e pei travagli appunto di quella memoranda giornata contrasse un male che lo afflisse per tutta la vita. Nel 1849, essendo partita la sua brigata per Roma, disimpegnò il servizio di polizia della caserma. Servì, col grado di sergente nel Corpo della Guardia Nazionale del suo Comune, e dal 1859 in poi prestò sempre l'opera sua in varie e molte occorrenze pel bene della patria. Nel 1898 il Sindaco di Vicenza gli trasmetteva con una nobilissima lettera la medaglia decretata da quel Municipio ai difensori della città nel cinquantenario dell'eroica gesta.

Anch'egli discendeva da una famiglia di prodi patrioti poichè anche il di lui padre, Gervasio, si adoperò nel 1831 per la causa italiana, militando come caporale nel Corpo comandato

da Francesco Guardabassi, cooperò attivamente alla istituzione de' Governi provvisorî in Ficulle, Orvieto e S. Lorenzino, e partecipò a tutti i combattimenti che in que' luoghi furono cagionati dalla resistenza del popolo.

Ai documenti di che abbiam fatto cenno furono uniti i ritratti de' due valorosi qui ricordati, che arricchiranno la già bella raccolta di fotografie di patrioti umbri, che andiamo formando.

Che il nobile esempio possa da molti, che possiedono e tengono ignorati tra le pareti domestiche simili gloriosi ricordi, venire con nobile gara imitato!

G. D. A.

III. - ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

« Il buon seme dà copiosa mèsse di frutti », — scriveva il nostro compianto Mazzatinti (*Arch.*, anno I, fasc. IV, p. 309) constatando con vivo compiacimento come l'esempio da noi dato per primi avesse avuto subito una egregia imitazione nella patriottica regione delle Marche. E altrettanto, anzi a maggior ragione, possiamo oggi ripetere annunciando la pubblicazione, intrapresa da quel valentissimo letterato e insigne studioso ch'è il prof. TOMMASO CASINI, dell'*Archivio Emiliano del Risorgimento* (Modena, Ferraguti, 1907), che è giunto di già al terzo fascicolo. Questo, denso di materiale nuovo e del più alto interesse come i due precedenti, è dedicato (e così lo sarà pure il quarto) ai rapporti di Garibaldi con l'Emilia, e contiene: la prima parte di un accuratissimo studio del CASINI stesso su *Garibaldi nell'Emilia*, diviso in due capitoli: I. *In Bologna e in Romagna nel 1848;* II. *Ritirata e scampo di Garibaldi in Romagna nel 1849;* e un prezioso manipolo di *Appunti e Notizie,* sempre scelti con criterio finissimo su le *Commemorazioni di Garibaldi* nella regione emiliana, la *Mostra Garibaldina in Bologna, Ricordi Garibaldini* riferiti da un glorioso superstite modenese, Ferdinando Brighenti, e preziosi ragguagli sui *Garibaldini Emiliani.*

Quest'ultimo paragrafo si rannoda a un grandioso e utilissimo disegno, già da noi per la nostra regione propugnato e cominciato ad attuare anche in modo più comprensivo e generico, quello cioè di formare e pubblicare un *Elenco biografico dei Garibaldini appartenenti alle Provincie Emiliane.* Anche noi già da tempo con ripetute e insistenti circolari invocammo a quest'impresa (che ora specialmente ha pei superstiti e per le loro famiglie *anche un'utilità pratica ed immediata per l'assegnazione delle pensioni e del sussidio testè votato dal Parlamento ai superstiti*) la cooperazione sia dei pubblici enti che de' privati. Nessun aiuto trovammo (è quasi superfluo, benchè dolorosissimo, il dirlo) nel campo uffi-

ciale: confortante invece, sebbene non largo come legittimamente potevamo riprometterci per la santità dell'impresa, fu il contributo offertoci da' privati, di che non manchiamo di volta in volta di dare nel periodico nostro notizia. E dalla constatazione de' più felici risultati ottenuti dal confratello emiliano togliamo occasione per rinnovare caloroso invito ai Municipî e particolarmente ai segretari di questi, ai Bibliotecari ed Archivisti, alle Società dei Reduci ed agli altri Sodalizi patriottici, ai privati studiosi e ai superstiti delle campagne per l'indipendenza, affinchè ci aiutino a raccogliere i nomi, i ritratti, le notizie biografiche e, potendo, anche i ricordi e i carteggi de' prodi che dalla generosa nostra provincia accorsero all'appello della Patria: « i quali è dovere civico de' loro conterranei di far in modo che non restino obliati », come ammonisce opportunamente il CASINI, a cui intanto inviamo i più fervidi fraterni auguri perchè la nobilissima sua iniziativa possa — come merita — a vantaggio degli studi storici, e a decoro dell'Emilia e d'Italia, continuar prosperamente e riuscir coronata di completo successo.

G. D. A.

★ Per nozze Poderini-Patrizi il chiaro prof. PIETRO TOMMASINI-MATTIUCCI (Città di Castello, Lapi, 1907) pubblica in elegante edizione il facsimile di un breve, ma interessantissimo documento, di un biglietto, cioè, scritto a lapis dal comandante dell'avanguardia austriaca al Priore di Città di Castello, avo del Tommasini-Mattiucci stesso, con cui gl'ingiunge di « far fermare li 7 o 8 uomini di Caribaldi overo Briccandi; quando ariviano (sic) li truppe austriache, vogliamo ricevere li sudeti genti », ecc.

Il breve e reciso foglietto d'ordine fu ricevuto, come il destinatario Amilcare Mattiucci Tommasini annotò sul tergo di esso, il dì 25 luglio 1849, ore due e $^3/_4$ pomeridiane.

Ad illustrazione dell'importante cimelio riportiamo il comento con cui lo accompagnava il suo possessore e editore:

«... Rimasto sempre tra le carte del mio avo, che credo non lo mo-« strasse mai a nessuno, perchè non uso a menar vanto de' suoi meriti « verso la patria, non era stato mai pubblicato. Ma io credo che meriti « di esser conosciuto, giacchè illumina di buona luce l'animo dei nostri « concittadini in quel tempo. L'ordine del comandante austriaco era im-« perioso; tuttavia il Gonfaloniere, con rischio della vita, non ne tenne « alcun conto.

« Garibaldi, come è noto, era a pochi chilometri da Città di Castello, « sulle alture di Citerna, in compagnia di Anita, di Ugo Bassi, di Angiolo « Brunetti; e « per la verde Umbria selvosa valicò ansando l'eremo Ap-« pennino ».

« Frattanto orde di austriaci s'erano accampate nel territorio aretino, « frugando per monti, per valli, a Monterchi, a Sansepolcro; e da Um- « bertide si erano appressate altre orde, fino alle nostre mura: stringendo « così in un cerchio di ferro il biondo Eroe e i suoi pochi fidi.

« Ugo Bassi e l'ufficiale Zambianchi, insieme ad altri pochi garibal- « dini, erano scesi in Città di Castello, per vigilare le mosse del nemico « che avanzava. Quivi ebbero accoglienze oneste e aiuti dalla magistra- « tura e dai cittadini; mentre non sarebbe stato difficile farli prigioni e « consegnarli all'esercito austriaco. Ugo Bassi avrebbe incontrato la stessa « lagrimevole sorte di Cipriano Angioloni; la sorte che di lì a pochi giorni, « l'otto agosto, doveva subire nella generosa terra di Romagna. La città « nostra, per la virtù de' nostri, vuole risparmiata l'onta del « sangue « umano »; e alle tiranniche imposizioni dell'aborrito straniero « con un « guizzo d'amor risponde e brilla ».

« Occupata di lì a due giorni la città dagli austriaci, il Gonfaloniere « corse pericolo della vita, e dovette lasciare l'ufficio. Troppe manifesta- « zioni di patriottico sentire aveva egli date per volere e poter coprire « ancora, ridivenuta serva la patria, la carica di primo cittadino. Fin dal « 3 maggio dello stesso anno (1849) aveva, come Gonfaloniere, indirizzato « al popolo un proclama, in cui, tra altro, si leggeva: « quell'assemblea « e quel potere [*di Francia*] che ci appellano anarchici, che il nostro Go- « verno credono una fazione demagogica, arrossiscano per tanto insulto, « e abbandonino per sempre quel popolo generoso, che resero schiavo « dello stupido croato e del barbaro cosacco, pria che l'ira, già troppo « compressa, non erompa dal petto degli eroi di febbraio... Noi giuriamo... « di sostenere e difendere il Governo della Repubblica, quel Governo che « noi desiammo... ». E nel 23 maggio così incitava i castellani: « Popolo « della Città e della Campagna, *all'armi*. Sta per noi Dio e il buon di- « ritto: sta pei nostri nemici il mal genio e la frode... *Popolo della Città « e della Campagna,* all'armi, *e la Repubblica sarà salva!!* All'armi, *e l'I- « talia si stringerà tutta intorno alla Madre Comune, alla Eterna Roma;* e « *la Repubblica Romana salverà l'Italia, l'Europa, i popoli tutti!!* » Il pro- « clama, oltre quelle del Gonfaloniere, del Graziani, del Sernini-Mancini, « dell'Alippi, portava anche la firma di Leovigildo Tommasini Mattiucci, « fratello dello stesso Gonfaloniere e reduce allora allora dall'assedio di « Malghera, dove aveva, col grado di sottotenente, difesa la libertà di « Venezia contro l'Austria.

« Amilcare Mattiucci aveva fatto appello al popolo con parole che « ricordavano molto da vicino il fatidico motto di Giuseppe Mazzini: *Dio « e popolo*; ma il 28 di luglio un esercito austriaco aveva occupato la città, « prendendovi stabile stanza, fino a che non venne surrogato da milizie « pontificie ».

★ ***Alfonso Visconti di Saliceto,*** il valoroso superstite della presa di Perugia, che della simpatica sua presenza ha testè onorato la città nostra, dove ha ricevuto da tutti le più affettuose dimostrazioni di grata ammirazione, ha presentate in elegantissimo opuscolo (senza note tipografiche) al Congresso della Società Nazionale alcune lettere scritte da lui alla madre in quei giorni. L'interessante pubblicazione, preceduta da un sobrio cenno storico, è corredata da nitidissime fotoincisioni, due delle quali per gentile concessione dell'A. siamo lieti di offrire ai nostri lettori (alla prima di queste, che concerne la presa di Perugia, è stata per mero errore tipografico apposta nella stampa la data del 14 *Ottobre,* invece di *Settembre*).

I brani di questa corrispondenza, destinata nell'intenzione dello scrittore a rimaner nel segreto dell'intimità, ben dimostrano come l'autore si fosse sempre inspirato alle auree parole che il di lui padre, il conte Ercole Visconti di Saliceto, gl'indirizzava proprio in quei giorni, da Milano: « Per carità, caro Alfonso, non dimenticarti mai dell'onore; chè, se vi dovessi mancare, preferirei una disgrazia... ».

Queste lettere, dettate con briosa vivacità ed efficace schiettezza, offrono particolari importanti su quel fatto d'armi così saliente per la storia nostra, e non possiamo quindi trattenerci dallo stralciare dallo scritto del giovane e ardito tenente dei granatieri quei passi che si riferiscono più direttamente al primo ingresso ed alla permanenza delle truppe liberatrici in Perugia:

Livorno, 24 settembre 1860.

Carissima Mamma,

..... Si partì da Livorno alle 8 di sera del 5 settembre... Arrivammo ad Asinalunga alle 2 del giorno dipoi... Alla mattina del giorno [7] partimmo, *pedibus calcantibus,* alla volta di Arezzo, ove si arrivò alla sera.

La mattina seguente partimmo per Borgo S. Sepolcro, ove si giunse alla sera del giorno stesso ed io fui di guardia, perciò non ebbi tempo di darti mie nuove. Il lunedì mattina ci venne l'ordine improvviso di partire e di passare il confine degli Stati Pontificii. Puoi figurarti la nostra gioja!

Alle 10, si lasciò Borgo e poco dopo passammo il confine senza alcuna molestia, cantando inni patriottici; i soldati erano quelli più allegri. Il nostro Reggimento era in testa alla colonna ed eravamo diretti verso Città di Castello. Ad un miglio però da questa città, ottanta gendarmi pontificî tentarono farci resistenza, facendoci addosso una scarica, ma essa non ci arrecò nessun danno. Allora noi, credendo naturalmente che ci dovesse essere più truppa che quella lì, ci mettemmo al passo di corsa ed entrammo come in una città presa d' assalto. Ci si arrestò sulla piazza e lì, ora dai nostri, ora dai cittadini, venivano condotti in carcere i gendarmi, coperti dagli insulti della popolazione. Domandai subito dei Carleschi e mi fu detto che Carlo era in un Reggimento nazionale, ma che Michele, il fratello maggiore, si trovava in città. Lo rintracciai ed egli mi condusse da sua madre, della quale mi ricordava benissimo, e che mi disse che si ricordava di te. Fui accolto con tutte le gentilezze immaginabili. Passammo la notte ivi ed al mattino del giorno seguente, che era l' 11, ne partimmo ed arrivammo la sera alla Fratta, che è una piccola borgata situata sulla strada che da Città di Castello va a Perugia. Là ci accampammo ed io passai la notte sotto una tenda de' miei soldati. Partiti alla mattina dopo dalla Fratta, arrivammo alla sera a Bosco, villaggio a 4 miglia da Perugia, ove il Reggimento si attendò, ed al secondo battaglione, che è il mio, toccò di essere di avamposto. In quella notte dormii a cielo scoperto in un solco di un campo. Misi in terra spiegato il mio cappotto, mi coprii coll' impermeabile e misi in testa una berretta turca, che m' ero comperato a Livorno, e che mi tirai ben bene sopra le orecchie per ripararmi dall' umidità. Alla mattina, fresco come una rosa, mi feci portare in un gamellino la zuppa dei soldati e lì feci la mia colazione, mettendomi così qualcosa di caldo nello stomaco, chè in quella mattina faceva piuttosto fresco. Alle cinque si partì alla volta di Perugia. Incontravamo, strada facendo, dei perugini che erano fuggiti dalla città, poichè gli Svizzeri e gl' Irlandesi, colà di guarnigione, avevano commesse prepotenze d' ogni genere. Il nostro battaglione, che si trovava all' avanguardia, aveva avuto l' ordine di entrare in città non per la prima porta che si trovava, ma per l' altra a sinistra, che ha il nome di S. Margherita. Abbiamo saputo poi che, al momento istesso in cui arrivavamo a Perugia da quella parte, entravano dall' altra in città, provenienti da Città della Pieve, due compagnie di Svizzeri, a rinforzo del presidio.

Ai soldati furono fatti deporre i sacchi e quindi il mio battaglione a passo di corsa si diresse verso Porta S. Margherita. Si videro in alto sulle mura della città gli Svizzeri che ci aspettavano, ma noi si aveva avuto ordine di andare a Porta S. Margherita, e là bisognava andare. Quando fummo a tiro, essi ci fecero una scarica addosso, alla quale noi non potemmo rispondere, visto che eravamo in una posizione svantaggio-

sissima, perchè dominati dal nemico e del tutto allo scoperto. Però ci facemmo coraggio e si corse alla Porta, sperando di trovarla aperta, o facilmente atterrabile; ma, giunti colà, trovammo la Porta chiusa e fortemente sbarrata, ed i nostri due zappatori del battaglione e noi tutti, per quanti sforzi facessimo, non riuscimmo a nulla. Intanto il fuoco continuava da parte del nemico ed era così nutrito che pareva che grandinasse. Fortuna volle che di fianco alla Porta vi fosse un murello di cinta, dietro il quale, alla meglio, il battaglione potè porsi al riparo. Luchino dal Verme,



sottotenente alla V.ª Compagnia, aveva portato con sè il suo fedele *Pollak*, un bel bracco da caccia. Mentre noi eravamo addossati al murello protettore, la povera bestia che, al sentire quegli spari, credeva d'essere a caccia, usciva allo scoperto a rischio d'essere uccisa da una palla svizzera. E noi a chiamarlo: qui *Pollak*, qui *Pollak!* ma era inutile, poichè egli seguitava ad abbajare di contentezza e fortunatamente se la cavò senza una graffiatura. Il nostro Maggiore Pernot ci diede prova di una intrepidezza unica, poichè egli a cavallo ebbe il coraggio di percorrere per ben quattro volte la strada, dalla Porta dove noi ci trovavamo, fino a quella dove si trovava il resto del Reggimento, per chiedere che ci mandassero un cannone e dei soldati del Genio, per potere sfondare la Porta. La prima scarica, che ci colpì in pieno, mentre correvamo all'assalto, uccise il Capitano Ripa di

Meana, comandante l' VIII.ª Compagnia. Egli mi cadde al fianco, poichè io, come sai, appartengo alla VII.ª Il mio furiere Fiorito fu colpito in una gamba ed una palla freddò un mio granatiere, certo Airaghi di Rho. In tutto, il Battaglione ebbe 40 feriti ed uno o due morti per Compagnia.

Ora vorrai sapere che impressione mi fece il fuoco. Ti posso assicurare che non mi venne nemmeno per la mente il senso di paura, e che posso dire di aver fatto il mio dovere. Io davvero non credevo di aver tanto sangue freddo.

Tardando il rinforzo a venire ed essendo da più di mezz'ora rinchiusi come in un imbuto, dal quale non si poteva uscire, esposti alle palle nemiche senza poterci difendere, il Maggiore ci ordinò di ritirarci in un giardinetto vicino, dove potevamo esser più riparati. Poco dopo giunsero i Zappatori del Genio, che riuscirono ad abbattere la Porta, e quindi a passo di corsa si salì in città; ma gli Svizzeri erano già scappati. Si ebbe l'ordine allora di portarci alla Porta Romana, per rinchiudere il nemico nel Forte, già battuto di fronte dall'artiglieria, dal resto del nostro Reggimento e dai Bersaglieri. Si stette lì fino al mezzogiorno, alla quale ora il Generale Schmidt domandò al Generale Fanti una sospensione d'armi fino alle tre per entrare in trattative. Noi, durante la tregua, ci portammo sulla Piazza, dietro il Duomo. Alle tre furono riprese le ostilità; il nemico alle quattro si rese a discrezione. Tutta la guarnigione uscì allora disarmata sulla Piazza del Forte e noi pure vi andammo. Messi a posto i prigionieri, io con alcuni miei colleghi ufficiali, Dal Verme, Caccianino e Poli, si fece una rapida visita al Forte ed ai suoi sotterranei adibiti ad uso magazzino e lì ci mettemmo a far bottino, tanto per riportare qualche memoria. Mi attrasse un certo rotolo di cartone alto un metro e mezzo, me ne impadronii, vi sprofondai la mano e fra le risate dei miei compagni ne estrassi il pennacchio bianco e giallo del tamburo maggiore della fanteria indigena papalina. Lo lasciai, ma mi rifeci esportando un paio di dozzine di bellissime ghette di fustagno inglese, preparate pei zuavi pontifici e che mi faranno comodo per le marcie. La notte si dormì in terra davanti al Forte, e la mattina dopo al nostro battaglione toccò di accompagnare i prigionieri, come un onore, perchè era quello che s'era più distinto durante la presa, ed aveva subìte le maggiori perdite. Gli ufficiali prigionieri partirono in carrozza accompagnati da un ufficiale dei nostri e noi a piedi con 1800 prigionieri, parte Svizzeri, parte Tedeschi, parte Irlandesi ed Italiani, ci accingemmo pazientemente a rifare la strada fatta i giorni avanti. Quel giorno si arrivò fino alla Fratta, il giorno dopo fino a Città di Castello. Non hai idea che fatica è l'accompagnare prigionieri. Noi eravamo già molto stanchi e, per di più, avevamo la noia di dover sorvegliare tutta quella razzapaglia di gente. La mattina che si doveva partire per Arezzo, venne l'ordine che due sole Compagnie

accompagnassero quei prigionieri, e che le altre due tornassero subito indietro, in due tappe, a Foligno. Puoi figurarti come ci dispiacque il dover rifare tanto cammino ed in due giorni portarci a Foligno, distante per lo meno un sessanta miglia. Alla VII[a] ed all' VIII[a] Compagnia toccava questa *corvée*. Ad ogni modo furono requisiti carrozze e carri e nel termine prescritto si arrivò a Foligno alla mezza notte. Noi tutti speravamo che, almeno, ci avessero fatti ritornare per riunirci al Reggimento, che sapevamo essere andato avanti; invece ci furono consegnati 1200 prigionieri fatti a Spoleto, con 29 ufficiali, e la mattina dopo si partì per Livorno, facendo tappa alla Madonna degli Angioli sotto Assisi, a Perugia, a Passignano in riva al lago Trasimeno, a Cortona, e si arrivò ier l'altro mattina ad Asinalunga, ove imbarcati in treno, giungemmo a Livorno l' altro ieri notte. Io non starò a descriverti i paesi che abbiamo passati, nè le impressioni che ne ho avuto; solo ti dirò che ho sempre camminato a piedi e che ho sempre conservato il mio solito buon umore, prova della mia buona salute. Sono diventato un po' magro e molto abbronzato.

Più su ti accenno alla fatica di accompagnare prigionieri. Questa volta essa è stata maggiore, poichè spesso, durante la marcia, qualche prigioniero, massime di quelli delle truppe indigene, sgattajolava qua e là nelle vigne che costeggiavano la strada a strapparvi grappoli d'uva, e bisognava, come fossimo pecorai, farli rincorrere dai nostri granatieri ed a colpi di calcio di fucile farli marciare a dovere. Il più disciplinato era un Battaglione composto di 500 Irlandesi. Gli Zuavi, tutti Francesi, mi si presentarono fin dalle prime marcie come *le Vicomte de .. le Baron de...* ed io rispondevo loro: *Ça m'est bien égal, marchez seulement*. Avevano l'aria spavalda anzi che no, ma quando, un buon tre miglia prima di arrivare a Perugia, videro quasi tutta la popolazione schierata ad aspettarli e che se non ci fossimo stati noi a proteggerli li avrebbero sbranati vivi, diventarono mogi mogi.

Domani il nostro battaglione, che ora trovasi tutto riunito a Livorno, parte di nuovo per lo Stato Pontificio. In quanto a noi nulla sappiamo della nostra partenza e forse faremo una corsa a Genova per accompagnarvi i prigionieri e poi al ritorno invece di raggiungere il reggimento, come sarebbe nostro desiderio, la mia Compagnia si fermerà a presidiare Perugia, mentre gli altri sono già a quest'ora a Macerata.

tuo

ALFONSO.

Perugia, 6 ottobre 1860.

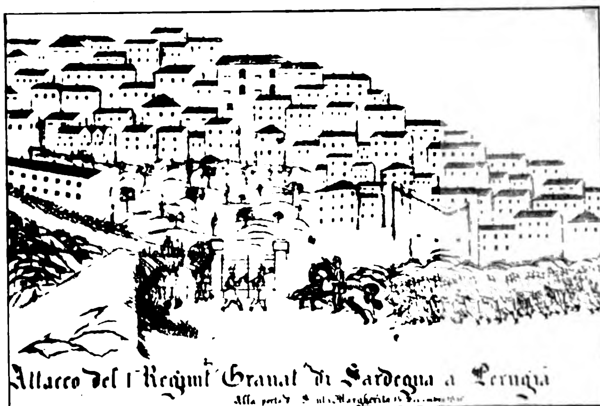
Carissima Mamma

Eccomi di nuovo a Perugia. Vi arrivai l'altro jeri e spero che adesso potremo godere di un po' di riposo. L'ultima lettera che ti scrissi era in

data di Livorno, e ti annunziava la mia prossima corsa a Genova in accompagnamento di prigionieri. Difatti partimmo il giorno dopo. Feci la traversata sul *Vittorio Emanuele,* un grosso battello a vapore. Il mare era abbastanza buono, ma siccome avevamo a rimorchio il *brik* da guerra, il *Colombo,* come scorta, così questo ci dava delle forti scosse; ma malgrado ciò non soffrii nella traversata. Arrivati a Genova e consegnati i prigionieri, non ne partimmo che il giorno dopo sul *Roma.* Ebbimo un buonissimo mare. Da Livorno, in treno, fino ad Asinalunga; di là, a piedi, per Fojano, Cortona, Passignano: il 4 finalmente siamo qui arrivati.

Sono alloggiato vicino al convento di S. Domenico, d'onde sono stati espulsi quei birbanti di frati che ci fecero fuoco addosso e dove ora stanzia la mia Compagnia.

Io non so se rimarrò ancora a Perugia, poichè essendovi state delle promozioni nei sottotenenti e Caccianino essendo passato tenente nel III° reg-


Attacco del I Regimt Granat di Sardegna a Perugia

gimento, così io sono passato portabandiera del mio ed allora dovrò andare a raggiungerlo. Aspetto però la chiamata ufficiale del colonnello. Le signore perugine, durante l'oppressione del governo pontificio, hanno trapunto di nascosto una magnifica bandiera destinata al primo reggimento dell'esercito italiano che entrasse in Perugia. Ora questa fortuna è toccata a noi ed esse l'hanno offerta al nostro colonnello che, avendone ottenuto il permesso dal generale, l'ha sostituita all'antica, e così io, del secondo battaglione, avrò l'onore di portare questa bandiera.

Questa mattina mi sono recato all'Ospedale a visitarvi i nostri feriti. Ve n'era ancora una trentina, chè alcuni di quelli, più leggeri, erano già stati dimessi. La maggior parte Granatieri, appartenenti al mio battaglione

e cinque della mia Compagnia, ma, fortunatamente, tutti in via di guarigione. Non puoi credere quanto sia stato commovente il nostro incontro. Tra questi, già alzato da alcuni giorni, un mio sergente, certo Carlo Colombo, milanese, al quale una palla aveva sfiorato il braccio sinistro. Egli mi offerse e volle a tutti i costi che accettassi un disegno a penna che, due giorni prima, aveva fatto dell' assalto di Porta Santa Margherita, avendo avuto licenza di recarsi sul luogo ad eseguirlo. Questo disegno non è, certo, un capolavoro, ma si raccomanda per l' ingenuità e l' esattezza colle quali sono rappresentati il fatto e la località, e completa benissimo la mia narrazione. Te lo mando, sicuro che farà immenso piacere a te ed a Papà e che lo conserverete gelosamente.

Nulla ancora ti posso dire di Perugia artistica; però nella giornata mi sono recato a visitare le magnifiche pitture del Perugino al Cambio. Mi fece da cicerone l'Abate Raffaello Marchesi, che gentilmente mi donò le *Considerazioni storico-artistiche sul Cambio,* delle quali è autore. La città somiglia molto a Siena, la posizione è assai bella e molto arieggiata. Non conosco ancora la società Perugina. Mi si dice che vi sono delle signore assai belle; tanto meglio per me, che, come sai, sono amante del gentil sesso.

Domani sera avrà luogo un veglione anche con maschere. Vi andrò e spero di divertirmi. Si dice che fra poco verrà il Re, e gli si preparano grandi feste...

tuo

ALFONSO ».

✶ Di un ampio studio su *Le origini del Risorgimento nell' Umbria*, il prof. GIOVANNI SANNA ha pubblicato (Perugia, Tip. Umbra, 1907) la prima parte, che ha per oggetto *L' Occupazione Francese nel 1797*, cui terranno dietro altre due su *L' instaurazione del regime repubblicano nel 1798* e su *La restaurazione pontificia nel 1799*. Mentre attendiamo la pubblicazione di queste (che forse, per gentile promessa dell'A., vedranno la luce nel nostro *Archivio*), diamo breve ragguaglio del presente saggio.

La scelta dell' argomento non poteva essere più felice, poichè se quel periodo di storia, che pur fu, ne' riguardi morali, politici e sociali così interessante e fecondo d' utili conseguenze, è stato dappertutto poco studiato, tanto meno lo era per l' Umbria, dove invece il movimento intellettuale francese ebbe un contraccolpo efficace e fortissimo, come si vide dopo il 1797 alla prova. E buona è generalmente la trattazione del S., che si diffonde a considerare ampiamente, magari anche troppo ampiamente e troppo dall' alto in confronto della mole e delle pretese del suo lavoro, le condizioni morali e materiali della regione nostra nel sec. XVIII e l' influenza che su essa esercitarono, non senza determinare spesso re-

sistenze accanite, le nuove correnti filosofiche e riformatrici che precedevano e preparavano l'avvento trionfale delle armi repubblicane. Per questa parte l'esame delle fonti bibliografiche è stato accuratissimo ed esauriente, ed è merito dell'A. aver segnalato l'inedito *Saggio* del Ramadori, che volentieri ci auguriamo veder presto pubblicato, come per parte nostra sarà fatto in breve dell'altro importantissimo *Diario* del Marini, del quale non troppo fondatamente, ci sembra, l'A. mostra di non apprezzar adeguatamente l'alta e indiscutibile importanza storica. Ma dove l'opera del Sanna ci appar diffettosa si è nello sfruttamento, evidentemente troppo scarso e incompleto, del materiale archivistico che è dappertutto, e specialmente tra noi, per questi tempi meravigliosamente bello e copioso. Poichè, a prescindere da quello sparso in tutti i piccoli archivi comunali della regione e dell'altro nucleo ricchissimo depositato nella Comunale perugina (chi scrive ne parla con cognizione di causa, perchè insieme all'egregio e dotto cav. conte V. Ansidei ne curò in altri tempi l'ordinamento), l'A. non avrebbe dovuto trascurare la splendida suppellettile documentaria racchiusa nell'Archivio dell'ex-Delegazione Apostolica di Perugia, dove avrebbe certo rinvenuti tesori di notizie per l'argomento suo, sì da averne con grande facilità (or che quelle carte sono convenientemente ordinate e disposte) un fedelissimo quadro delle condizioni vere e reali dell'Umbria nel periodo che precedette l'invasione francese. Il che gli avrebbe, se non altro, risparmiato d'esprimere, soprattutto per quel che riguarda l'organizzazione politico-amministrativa ed economico-giudiziaria, concetti non troppo esatti, quali non poteva a meno di desumere dalle opere troppo generali di cui ha fatto uso: opere, intendiamoci, eccellenti, come quella magistrale del Giliano, ma troppo antiquate per poter applicare agli ultimi tempi (nei quali — checchè si dica in contrario — molto s'era innovato e migliorato anche qui) notizie e norme in quelle riferite. E così avrebbe anche, in omaggio alla verità storica, aderito men ciecamente ai giudizi non sempre equi del Bonazzi cui (noi non possiamo certo esser sospettati di tenerezze colpevoli verso il regime teocratico) spesso fa velo il sentimento anticlericale e antiaristocratico portato oltre i confini dell'onesto e del giusto sino alla manìa e al parossismo. Dove invece, come per lo studio dell'ordinamento fiscale, gli han soccorso fonti più modernamente e scientificamente perfette, quali l'opera del Fumi sulla Tesoreria Apostolica, ivi — anche senza ricorrere ai documenti originali — ha dato ragguagli esatti e sicuri. Ma, non ci stancheremo mai dal ripeterlo, a condurre e compiere studi siffatti non bastano i sussidî d'opere generali o di poche cronache, le quali non possono non risentire del carattere personale e unilaterale ch'è proprio della loro natura, ma occorre una indagine coscienziosa, ampia, esauriente sui documenti autentici, che parlan la voce vera del tempo senza reticenze e senza artificî: ed è tanto più doveroso il farlo

quando — come nel caso nostro — di materiale archivistico ve n'è molto e per tutto. É naturale quindi che l' egregio A. dia talvolta a fenomeni secondarissimi, come quello delle gare pe' teatri, a pag. 25, un' importanza che non meritano, o la tolga ad altri che andrebbero assai più studiati, com' è il caso di dire a proposito de' Tribunali del S. Uffizio, pel quale argomento l'A. si rimette al libro dell' Orano, la cui serietà e il cui valore critico furono anche recentemente e non con troppo favore discussi.

Migliori e più praticamente utili sono i tre ultimi capitoli, in cui più da vicino e alla stregua de' fatti positivi sono studiati l' ambiente e gli uomini che in quello vissero ed operarono, e le complesse e fortunose vicende di quel burrascoso periodo : vicende non ignote, d' altronde, nelle loro linee generali, cui l'A. avrebbe potuto e potrà con un anche sommario esame de' documenti d' archivio aggiunger ampia dovizia di particolari interessanti e piccanti, di aneddoti saporitissimi: da' quali forse — più che dai concetti generici e dalle vedute d' insieme — può balzar fuori più viva, più vera ed efficace la rappresentazione genuina di quell' età così multiforme e sì varia, in cui sui ruderi d' un secolare passato sorge rigoglioso e s' afferma tutto un novello sistema morale e sociale, una civiltà nuova e potente, che lascierà anche dopo il suo breve apparire tenaci e vivaci i germi del rinnovamento futuro e traccie di aspirazioni e sentimenti prima ignorati nelle menti e ne' cuori de' ridesti e riscossi popoli italici !

G. D. A.

✶ A cura della *Società Nazionale per la Storia del Risorgimento*, si è pubblicato (Milano, Lanzani, 1907) il resoconto stenografico degli *Atti del Primo Congresso Storico del Risorgimento*, tenutosi in Milano dal 6 al 9 novembre 1907. I lettori ricorderanno quanto già in questo *Archivio* a suo tempo esponemmo in ordine alla altissima importanza e alla completa riuscita di quel solenne convegno. Oggi aggiungiamo soltanto che è stato degno coronamento dell' opera l'averne fermati gli ottimi risultati in un denso e sostanzioso volume, che raccoglie con sintesi felice una serie di vere e proprie monografie in gran parte d' incontestabile valore storico, di cui immensamente si avvantaggeranno i cultori degli studi nostri. Nè meno utili sono i ragguagli delle discussioni, delle proposte e delle questioni agitate da dotti oratori nel Congresso, che interessano i punti più essenziali degli argomenti di cui tuttodì dobbiamo occuparci, quali ad es. l'ordinamento de' Musei del Risorgimento, una più liberale concessione della facoltà di ricerche negli Archivi di Stato in servigio e ad illustrazione de' Musei stessi, l' opportunità d' istituire negli Atenèi cattedre speciali per la storia del patrio riscatto, ecc., ecc. Non vogliamo poi dimenticare,

poichè è ragione di affettuosa compiacenza per noi, come ripetutamente negli Atti del Congresso, a cura del Comandini e del Ferrari, siasi fatto con alte parole d'elogio e di reverente rimpianto solenne ricordo delle virtù, della dottrina e de' meriti del nostro impareggiabile amico e compagno di lavoro, di cui sempre con mesto cordoglio deploriamo la perdita, il prof. Giuseppe Mazzatinti.

G. D. A.

✠ Con ottimi intendimenti pratici, perfettamente raggiunti nell'attuazione, il solerte editore comm. Ulrico Hoepli ha accresciuto la sua preziosa raccolta di *Manuali* di un utilissimo *Dizionario Biografico Universale* (Milano, 1907), compilato dal prof. G. GAROLLO, che comprende oltre 80 mila voci e compendia in sintesi efficacissima un tesoro di accurate notizie sui più svariati personaggi d'ogni epoca e d'ogni nazione.

Uscirebbe da' limiti della nostra Rivista accennar i pregi molteplici di questa pubblicazione, veramente indispensabile ad ogni persona colta, e ci limiteremo ad osservare che anche ne' riguardi del nostro assunto tutto speciale i ragguagli forniti dal *Dizionario* sono ricchi ed esaurienti, come ne fanno prova i cenni biografici dati sulle principali figure del patrio Risorgimento, quali Cavour, Garibaldi, Mazzini, Saffi, Vittorio Emanuele II, ecc., ecc.

L'opera è corredata da una copiosa e opportuna *Appendice* che la completa e la pone in corrente coi fatti più salienti della letteratura e della politica odierna, conducendo le indicazioni sino ai personaggi più noti de' nostri dì: ed è ammirevole il metodo seguìto dal compilatore che ha saputo congiungere alla maggior brevità la più scrupolosa esattezza storica, arricchendo il suo lavoro anche d'una veste scientifica colle sobrie ma sceltissime note bibliografiche a vantaggio di chi voglia più profondamente conoscere la vita e le particolarità caratteristiche di qualche personaggio speciale.

G. D. A.

IV. - CRONACA

Pel nostro Museo. — Nella seduta del 7 sett. u. s. l'onorevole Consiglio Provinciale, su proposta dell'avv. Rufo Rossetti, validamente appoggiata dall'autorevole parola dell'on. commendatore Cesare Fani, deliberava di concorrere con un sussidio di lire *cinquecento* alla costituzione del *Museo Storico del Risorgimento Umbro,* di cui da tempo ci stiamo attivamente occupando. L'efficace concorso dell'alto Consesso rappresenta per noi anche un lusinghiero ed ambito incoraggiamento a perseverare con zelo nell'assunta iniziativa, che nutriamo fiducia riuscirà nell'attuazione degna degli elevati sentimenti di patriottismo cui s'inspira, e del decoro della nostra amata regione.

E, mentre rivolgiamo pubblicamente i nostri ringraziamenti più vivi alla Rappresentanza della Provincia che volle in modo così benevolo e solenne cooperare ai nostri sforzi e dimostrarci la sua fiducia, ci auguriamo che — spronati dall'alto e nobile esempio — anche gli altri Enti delle città dell'Umbria, mai seconde ad altre consorelle in siffatte affermazioni di generoso e liberale sentire, ci aiutino del loro meglio nel compimento della degna e civile impresa.

Nè vogliamo trascurar l'occasione per rinnovare ai privati tutti, che han caro il culto della Patria e delle più sacre memorie, l'invito ad accrescere con doni, o magari semplici depositi temporanei e revocabili, di documenti ed oggetti, la già ricca e sceltissima suppellettile che abbiamo raccolto e andiamo tuttodì raccogliendo.

✠ ***Per il monumento ai caduti del XX Giugno.*** — Un'altra e solenne nota di caldo ed elevato patriottismo ha pure in questi giorni vibrato nell'aula dello stesso Consiglio Provinciale, a proposito del ricordo marmoreo che Perugia consacrerà tra non molto ai martiri della libertà e della reazione teocratica.

L'on. Fani, dopo che il deputato Novelli aveva riferito sulla domanda di concorso alla spesa per l'erezione di un monumento ai caduti del XX Giugno, chiese la parola per ringraziare la Deputazione che aveva deliberato la somma di L. 500 e per dimandare se fosse stato possibile un concorso maggiore.

Noi siamo lieti di riprodurre le veramente ispirate parole che egli d'improvviso seppe dire sul patriottico ed elevato argomento:

« In nome di Perugia, io ringrazio anche per i colleghi miei la Deputazione della Provincia per la proposta che essa ha presentato, sulla domanda del nostro Comitato cittadino per l'erezione di un monumento ai caduti del XX Giugno.

« E siamo tutti noi riconoscenti altresì per la patriottica relazione con la quale, in onore della città nostra, il relatore della Deputazione prof. Novelli, ha presentato codesta proposta al Consiglio.

« Quella che io ora pronuncio, è veramente la parola riconoscente di una città intiera che, ogni anno, quando ricorre quella data memorabile, accorre pietosa a portare sulla tomba di quei che morirono il tributo di una lacrima e di un dolore che non muta mai, ma che è eterno, come la memoria dei cari che passarono e l'avversione contro gli oppressori che li trafissero.

« Ma se la Deputazione della Provincia e voi vorrete anche in modo più generoso corrispondere al desiderio nostro, per rendere più elevata e più degna questa solennità, la nostra anima cittadina ve ne sarà anche meglio riconoscente.

« Perchè, Onorevoli Colleghi, quella giornata, nel suo concetto vero, ha un significato che si eleva e si espande al disopra e al di là della cerchia delle nostre mura: chè in quel giorno Perugia scrisse una pagina immortale di gloria, di sto-

ria di sacrificio sublime, che onorò la regione intiera e tutta la nostra patria adorata.

« E il vostro concorso e il vostro voto, che sarà unanime, avranno altresì un altro significato; diranno, cioè, se pur ve ne fosse il bisogno nel momento che attraversiamo, il sentimento e il pensiero liberale e anticlericale dell'intiera nostra regione.

« E non vi sia ingrato, Onorevoli Colleghi, sapere che chi vi parla l'ha, giovanetto, vissuta quella giornata memorabile! ».

È difficile ridire l'impressione suscitata dalle parole ispirate ed elevatissime del Consigliere Deputato Cesare Fani e l'applauso entusiastico con cui furono interrotte e alla fine salutate.

Il conte Pucci, Presidente del Comitato, ringraziava commosso il collega e l'amico che aveva saputo così dire ed esprimere, in seno alla rappresentanza della regione, il pensiero e la gratitudine del Comitato per il monumento.

E il Consiglio con voto unanime elevava alla somma di lire 1000 il concorso della Provincia alla erezione del monumento.

✶ ***I documenti patriottici Tifernati*** che erano stati inviati — come altra volta dicemmo (*Archivio*, II, 199) — alla Mostra del Risorgimento in Torino e non ne erano più tornati, si sono finalmente potuti recuperare, e dopo aver figurato degnamente nella Mostra di Milano, sono stati ora restituiti al Municipio. Ne esprimiamo la più viva compiacenza alla Rappresentanza Comunale di Città di Castello, la quale, colla cooperazione nostra e della Presidenza della Società Nazionale del Risorgimento, ha saputo rivendicare quelle preziose carte che, ci auguriamo, presto verranno ad accrescere la suppellettile storica del nostro Museo.

✶ ***In omaggio ai Congressisti*** della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, convenuti a Perugia, abbiamo raccolto in elegante opuscolo le puntate, sin qui edite in appendice all'*Archivio*, dell'*Inventario-Regesto* del nostro Museo e distribuito agli adunati, come ricordo della loro dimora nella

città nostra e come invito ad onorare della loro presenza l'inaugurazione di questo Istituto, ch'è tanta parte delle nostre cure, quando potremo averlo degnamente sistemato in sede definitiva, come ora ci eravamo proposti di fare. E le ragioni che ci costrinsero a differire la bella cerimonia spiegammo nella *dedica* che segue, premessa a questa prima parte del Catalogo:

Quando presentammo nel Novembre del decorso anno al 1° Congresso del Risorgimento in Milano il primo saggio di questo *Inventario*, nutrivamo lusinghiera fiducia che entro l'anno corrente avremmo potuto vantar sistemato e degnamente disposto il materiale ricchissimo che avevamo raccolto e che avremmo continuato a raccogliere pel nostro Museo. Invece, per una circostanza allora non calcolata, ma ad ogni modo non ispiacevole, il nostro vagheggiato proposito non poté riuscire compiuto: poiché la splendida e bella Mostra di antica Arte Umbra, che ha aggiunto una nuova gemma al serto fulgidissimo de' nostri fasti paesani, occupando tutti letteralmente i locali dello storico Palagio del Popolo, ne tolse (o meglio ne differì) l'uso di quella nobilissima sede che al patriottico Museo dalla provvida cortesia delle Autorità cittadine ne è stata promessa.

Anche difficoltà d'ordine diverso ci contesero di potere, come avevamo progettato, chiedere ospitalità, in modo non precario e condegno, al superbo edificio del patrio Atenèo dove i cimeli del nazionale riscatto avrebbero degnamente figurato nelle sale grandi ed austere in cui le dotte voci di Bartolo e Baldo proclamarono la santità e la giustizia dei diritti de' popoli e in cui tanti petti di giovani s'entusiasmarono e si apparecchiarono all'amor sacro e alle lotte della Patria!...

Nè, d'altronde, potevamo per ragioni di opportunità, di delicatezza e di spesa convertire in sede definitiva quella che ci fu benevolmente consentita — ne' locali dell'ex-Abazia di S. Pietro — soltanto come luogo di deposito meramente precario.

Impossibilità materiali adunque, non dipendenti dal voler nostro, anzi contro ogni nostro tentativo e premura, ci vietano oggi il piacere che da lunga pezza andavamo ripromettendo a noi stessi di poter consacrare l'inizio del nostro Museo colla presenza dotta e autorevole de' più illustri cultori di questi studi, convenuti in sì propizia occasione nella capitale dell'Umbria. Ma se all'eletta schiera, che qui s'aduna pel II Congresso Storico del Risorgimento, non possiamo per ora aver la soddisfazione e l'onore di sottoporre materialmente tutti i ricchi prodotti del nostro assiduo e faticoso lavoro, vogliamo almeno con questa modestissima offerta dar saggio dell'impresa da noi iniziata e non per nostra colpa incompiuta, acciocchè se ne possa trarre adeguato concetto di quel che sarà l'opera nella sua perfezione e interezza. Nè disperiamo che molti di quegl'illustri che oggi onorano di lor presenza Perugia, possano ancora crescer decoro alla solennità nostra, quando tra due anni appena — evocandosi con espiatorie grandiose cerimonie commemorative *le Stragi del XX Giugno* — la città nostra consacrerà la memoria de' suoi martiri con il ric rdo monumentale dell'Arte e con l'aprire nello storico Palagio, che seppe le virtù, le sciagure e le glorie degli antichi Padri, un tempio votivo ai ricordi del valore e del sacrificio dei novissimi Eroi della Patria.

E forse questa dilazione, imposta dagli eventi ai nostri desideri e alle nostre legittime e amorevoli aspettative, non ci sarà inutile ad accrescer vieppiù la cospicua suppellettile di già raccolta. Di che a bene sperare ci è cagione il confortante spettacolo di contributi nuovi che per parte di pubblici enti o di generosi privati tuttodì ci pervengono, de' quali sarebbe troppo lungo qui ricordare lo elenco (chè meglio e più compiutamente il faremo nel prosieguo di questo lavoro), appagandoci ora per inelut-

tabile dovere di gratitudine d'esprimere la nostra e la pubblica riconoscenza ad alcuni soltanto dei più segnalati oblatori di preziosi manoscritti e cimelì, quali il patriota sig. Romeo Bartoccini, il sig. Sante Fratini, il conte Ercole Gaddi-Pepoli, la signora Anna ved. Bruschi, la signora Celeste ved. Rossi e sempre, con rinnovata, inesausta liberalità, la benemerita signora Giuseppina Brovelli-Ghigo.

Con questi auguri e con queste speranze l'*Archivio* reverente saluta i Rapprentanti della giovane e già floridissima *Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano*, che tra le patriottiche mura della Città sempre ribelle ai tiranni, nel giorno che vide la rivendicazione auspicata dal secolare oltraggio teocratico, vengono a rinverdire colle amorose ricerche e con gli studi indefessi le glorie della patria redenta!

Dott. Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi
Dott. Angelo Fani
Rag. Prof. Roberto Morettini.

✶ ***Resoconto delle Adunanze del II Congresso Storico del Risorgimento Nazionale.*** — In attesa della pubblicazione ufficiale degli *Atti della Società Nazionale*, diamo ora un breve ragguaglio di questo riuscitissimo Congresso, del quale *per cagion d'onore* la nostra Perugia fu opportunamente prescelta a sede: e Perugia, grata della distinzione ambitissima, in un mirabile accordo di Autorità e cittadini, volle e seppe mostrarsi all'altezza delle sue tradizioni, quanto mai nobilissime, di patriottismo, di intellettualità e di gentilezza ospitale.

Del solenne e grandioso avvenimento già in precedenza la stampa cittadina, e segnatamente l'*Unione Liberale*, avea dato l'annuncio; e a preparar degnamente gli animi de' Perugini dimostrando l'importanza e l'alto significato del nuovo Sodalizio e de' suoi patriottici intenti, il collega Degli Azzi pubblicò nell'accennato periodico un apposito articolo, che avrebbe dovuto esser seguito da altri analoghi sull'argomento, se il morbo fierissimo onde il valente amico fu in quei giorni colpito, non l'avesse vietato.

La mattina del 12 settembre un pubblico sceltissimo d'oltre mille persone, accolto nella magnifica sala de' Notari, cortesemente messa a disposizione dalla Rappresentanza Comunale, presenziò la seduta inaugurale, cui erano intervenuti, oltre le autorità civili e militari e moltissime associazioni locali, il venerando patriota nostro, conte senatore Zeffirino Faina, il Sindaco conte comm. Luciano Valentini, un Delegato del

R. Prefetto, il Rettore dell'Università, il Presidente della Corte d'Appello e quello della Deputazione Provinciale conte Giuseppe Conestabile-Della Staffa, i generali di Divisione e di Brigata; e dei Congressisti: l'on. Bassano Gabba, presidente della Società Nazionale, Francesco Novati, Alessandro d'Ancona, Domenico Gnoli, il nostro valoroso collaboratore americano dottor Nelson Gay, il prof. Vittorio Ferrari e il concittadino dottor Ettore Verga dell'Archivio civico di Milano, segretari del Congresso, il nob. Uberto Govone, il barone Alberto Lumbroso, il dott. Giuseppe Gallavresi, l'avv. Crippa, il dott. Romeo Gallenga-Stuart, il senatore Cadorini, ecc. Presenziavano la bella cerimonia la intellettuale contessa Vittoria Aganoor-Pompilj, il conte Alfonso Visconti di Saliceto, che fu tra i primi granatieri piemontesi ad entrare in Perugia il 14 Settembre 1860, la scrittrice Evelina Martinengo, il Presidente del Comitato pel monumento ai Martiri del XX Giugno conte Rodolfo Pucci-Boncambi, molti membri della Giunta e del Consiglio Comunale e un'elettissima rappresentanza delle signore perugine.

Portando ai Congressisti il saluto della città nostra, il commendatore Valentini colla sua solita efficace semplicità pronunciò un breve, ma elevatissimo discorso, che giova qui integralmente riferire:

A voi, Egregi signori, che qui siete convenuti col nobile scopo di studiare i modi più acconci a che la gloriosa storia del nostro Risorgimento Nazionale sia più e meglio conosciuta, Perugia che va lieta e superba di accogliervi, porge per mio mezzo l'ospitale saluto.

Ho detto che la città nostra è lieta e superba dell'onore che le avete fatto recandovi fra le sue mura: e che io abbia affermato il vero, potete constatarlo per questa frequenza di popolo accorso a festeggiarvi nel suo vecchio palazzo e sotto i vessilli dei suoi istituti e delle sue corporazioni.

Della Società nazionale per la storia del Risorgimento fu deliberata la fondazione e fu tenuto il 1° Congresso a Milano, quando in quella città la patria nostra, chiamando a nobile gara tutte le nazioni civili, dava prova solenne che cinquant'anni di libera vita avevano in lei ridestato le antiche energie e l'avevano condotta ad invidiabile altezza in tutte le manifestazioni della vita moderna.

Oggi la Società stessa ha indetto la 1ª Assemblea generale qui a Perugia, ove di questa vita giungono sì i benefici effetti, ma s'indovina,

più che non si senta, il moto affrettato, e direi quasi febbrile, e la ha indetta in un momento nel quale l'anima nostra più si racchiude in sè stessa, assorta nel contemplare tante cose belle di tempi da noi tanto lontani.

La diversità grande delle circostanze nelle quali si è tenuto il primo congresso, e si convoca ora la prima assemblea generale della Società, non è senza una profonda significazione, chè, se non erro, essa vale a dimostrare come lo studio delle antiche gloriose memorie non debba distogliercì da quello della storia nostra recente non meno gloriosa: vale ad ammonirci che da quelle memorie dobbiamo, novelli Antèi, trarre sempre forze nuove per emulare sulla via della civiltà e del progresso i popoli che ora questa via percorrono con giovanile entusiasmo, perchè non erano nati quando noi eravamo più grandi.

Ed anche un'altra testimonianza ci viene da quella diversità, la testimonianza, voglio dire, che nel reverente ricordo pei padri nostri, che tanto operarono e soffrirono per rendere l'Italia agli Italiani, non v'ha differenza fra piccoli e grandi, e che il sacro fuoco dell'amor patrio arde perenne così nelle popolose metropoli, come nelle modeste città.

E noi Perugini vi accogliamo con festa e vi siamo grati perchè sentiamo che la presenza vostra fra noi è degno premio a quanto Perugia ha potuto fare per la Patria.

Non è possibile il riassumere qui, sia pure brevemente, la parte presa dalla città nostra ai moti patriottici da quando nel 1797 arrivarono da Milano a noi le diramazioni della *Società dei Raggi* che a Roma tendeva come al centro della vita italiana, sino al XX Settembre 1870, il giorno bene augurato, nel quale da Roma l'Italia potè proclamare al mondo il più splendido dei trionfi della civiltà.

Nel 1831, nel 48 e 49, nel triste decennio dal 49 al 59, a Perugia si congiurava, e da Perugia partiva per la guerra d'indipendenza quasi tutta l'animosa gioventù; talchè quando il XX Giugno 1859 gli Svizzeri marciarono sulla città insorta, facilmente vinsero la resistenza eroica di pochi e male armati difensori, e della insurrezione punirono col saccheggio e con la strage le deboli donne e gli inermi cittadini. Oh! la infausta, ma eternamente gloriosa giornata! In essa Perugia segnò col sangue la condanna del dominio temporale dei Pontefici, e il grido di indignazione che salì al trono di Re Vittorio Emanuele, si ripercosse, invocante giustizia, fra tutti i popoli civili!

Il XIV Settembre 1860 giustizia fu fatta e nell'opera del Re Liberatore (son queste le parole incise sul monumento consacrato a Re Vittorio dall'Umbria) l'Italia presentì il Settembre 1870.

Nell'atrio di questo palazzo, fra gli antichi ricordi, che adesso vi sono accolti, due soli ve ne hanno che ad eventi moderni richiamano l'animo nostro: l'ordine del tempo avrebbe consigliato e forse anche imposto di

rimuoverli; ma ciò non volemmo; giacchè non venerazione per i tempi che furono, non amore dell'arte potevano indurci mai a nascondere, anche per un solo istante, quei solenni documenti della nostra eterna gratitudine ai fattori d'Italia, ai martiri nostri.

I nomi del Re, Padre della Patria, del suo ministro audacemente geniale, e prudentemente sagace, del leggendario capitano popolare, del grande cospiratore che primo diffuse e difese l'idea dell'unità italiana, sono in un marmo additati al riconoscente affetto nostro e dei posteri, a quel concorde affetto che sarà sempre più avvivato, mercè gli studii vostri tendenti (mi permetta l'illustre senatore D'Ancona di valermi di parole sue) « a far conoscere un po' a modo come l'Italia si è fatta e surrogare una cognizione esatta a un cumulo di notizie disgregate, colorite non dalla luce del vero, ma da quella della passione politica ».

L'altro dei due ricordi cui accennavo sopra, è consacrato alle vittime del XX Giugno e agli altri Perugini che caddero per la Patria.

Su quel monumento sta scritto:

« E Perugia pagò all'Italia il suo tributo di sangue. Nè si bandivano guerre, si tentavano imprese che dai Perugini per natura avidi di gloria, sdegnosi di servitù, non fossero audacemente seguite, prontamente soccorse. Di chi vi cadde la Patria ha qui segnati i nomi.

. . . .

O generosi, la vostra tomba è un'ara ».

Molti anni sono trascorsi da che queste parole furono dettate, ma l'animo dei Perugini non cambia, ed ogni anno, ricorrendo il giorno doloroso, che ancora fa sanguinare il nostro cuore, e lo fa palpitare per legittimo orgoglio, il lugubre rintocco della storica campana di questo palazzo ci chiama innanzi a quell'ara dove giuriamo culto eterno ai nostri poveri morti, fede incrollabile nei destini d'Italia.

Ed è con questi sentimenti, o signori, che io, a nome di Perugia, vi saluto, bene augurando ai vostri lavori.

Si leva quindi a parlare tra il più rispettoso silenzio l'illustre senatore Bassano Gabba Presidente della Società. Con frase energica ed ornata, intende salutare Perugia e ringraziare dell'accoglienza a nome del Consiglio centrale del Sodalizio di cui è presidente.

Non è facile riassumere la bella improvvisazione del chiaro oratore. Egli levò un inno alla bellezza e alle glorie patriottiche della nostra regione.

« Dagli antichi spalti della rôcca, abbattuta dai liberi spiriti del popolo perugino, innanzi al paesaggio meraviglioso, — esclama l'oratore — quale onda irrompente di memorie gloriose e di fattti eroici investe lo spirito memore! ».

L'antica civiltà etrusca di cui le mura millenarie ancora celebrano la grandezza, e la succeduta grandezza di Roma oscurata da Annibale al Trasimeno, ma rivendicata dalla vittoria di Spoleto ispiratrice della Musa carducciana, i gloriosi capitani di ventura, i grandi artefici quattrocenteschi, le prime ribellioni contro la « corruzione del cristianesimo », che è la teocrazia, il '59, il venti giugno il cui eroe Zeffirino Faina è presente (questi accoglie commosso il saluto e l'applauso della folla adunata), il '60, tutte le nostre più belle pagine, passano dinanzi agli occhi dei presenti attraverso la felice improvvisazione dell'oratore.

Nominando presidenti onorari del convegno il senatore Faina e il sindaco Valentini, rinnova il suo saluto alla città ospitale e alle Signore, rivolge parole di augurio al consigliere malato, Giustiniano Degli Azzi, e compiacendosi dell'appoggio dato alla associazione (di cui riassume gli scopi e nota l'incremento) dal Capo dello Stato, rivolge un pensiero devoto a Lui, chiudendo con il grido: *Viva il Re!* (Vivissimi, prolungati, entusiastici applausi).

*
* *

Dà quindi la parola al segretario generale prof. Vittorio Ferrari, che in una lucidissima e bella relazione dà conto dei lavori compiuti dalla Società in questi 9 mesi di vita, si compiace dell'incremento ottenuto, del patronato di S. M. il Re, della Regina Madre, del Duca d'Aosta, del Conte di Torino, e dei Ministri della P. I e degli Interni.

Elogia l'opera di Beniamino Manzone e della sua benemerita Rivista storica, saluta i soci benemeriti tra cui Alessandro Dallolio e Cesare Abba, che ha accettato di iniziare la pubblicazione delle Monografie storiche proposte dalla Società.

Rivolge un elevato saluto al Piemonte e a Torino, che propone sede del 3° Congresso *(Applausi vivissimi).*

Largamente rappresentata era la stampa e numerose pervennero le adesioni, tra cui ricordiamo quella del Sindaco di Milano, del senatore Antonio Manno, del conte Filippo Nani Mocenigo, del prof. Domenico Zanichelli della R. Università di Pisa, del Sindaco di Venezia, del senatore Finali, del senatore Prampero, del prof. Serafino Ricci, illustre numismatico, del prof. Spadolini direttore del Museo del Risorgimento di Macerata, dell'on. Pinchia, ecc. Il prof. Pariset comunica il saluto e l'adesione del Consiglio della Federazione degli Insegnanti medii.

Ai congressisti furono donate pubblicazioni riguardanti il primo Congresso e opere storiche di Filippo Nani Mocenigo, Luigi Coletti, Giustiniano Degli Azzi, Serafino Ricci, Nelson Gay, Alberto Lumbroso, Carlo Arnò, Visconti di Saliceto, fascicoli dell'Archivio storico del Risorgimento Umbro, cartoline commemorative del compianto nostro prof. Giuseppe Mazzatinti, e della liberazione di Perugia, ecc., ecc.

Nel pomeriggio si incominciano i lavori sociali. Si approvano le condoglianze alle famiglie dei compianti illustri consoci Costantino Nigra, senatore Codronchi e Leone Pelloux, e si approva un saluto al Re e al presidente onorario barone Antonio Manno. Il prof. Pariset propone, e l'assemblea approva, un saluto augurale, reverente e ammirante, all'illustre storico on. senatore Pasquale Villari, che compie 80 anni, e che fu patriota prima con il braccio nel '48, e poi con la diuturna opera spesa per il bene di tante nobili popolazioni d'Italia con le sue famose *Lettere meridionali* e per la diffusione del sentimento d'italianità colla *Dante Alighieri.* Si passa inoltre alla discussione dello statuto provvisorio, cui prendono parte Scotto, Coletti, Gabba, Ferrari, Arnò, Solibro, Govone, Pariset, Gallavresi, Daugnon, e in ultimo si approva un ordine del giorno proposto dall'ing. Govone (figlio del generale che avrebbe vinto a Custoza, se lo avessero sostenuto), per il quale i soci sono invitati a mandare entro due mesi alla Presidenza le loro eventuali proposte di modificazioni. Si approva anche la proposta

del dott. Gallavresi sulla validità delle deleghe ai congressisti. Si discute la proposta del socio Zocco Rosa riguardo alla *Rivista* che risorgerà col nuovo anno sotto la direzione del prof. Beniamino Manzone e si approva la proposta del dott. Lumbroso, direttore della *Rivista di Roma,* per una bibliografia ragionata garibaldina.

*
* *

Il dì seguente il prof. cav. Ettore Verga, direttore dell'Archivio storico civico di Milano, parla della necessità di un dizionario storico bibliografico del Risorgimento Italiano e della collaborazione regionale ad esso con l'appoggio e la direzione della Società del Risorgimento, confermando le opportune proposte da lui fatte nel Congresso Bibliografico di Firenze del 1903; e all'osservazione del venerando senatore Alessandro D'Ancona, risponde che l'opera sarebbe di consultazione e che l'editore Barbèra si sarebbe imposti dei limiti: non più di 2 volumi e ognuno non più di 700 pagine. Dopo altre osservazioni del prof. Arnò, del prof. Solibro, del prof. Novati, del dott. Lumbroso, si approva all'unanimità l'ordine del giorno del Verga, secondo il quale si plaude all'iniziativa dell'editore Barbèra e si acconsente a che l'opera esca sotto gli auspicî della Società.

Dopo ciò l'illustre letterato Vittorio Ferrari legge una sua interessante memoria, desunta da un carteggio inedito di Gabrio Casati, in cui si spiegano i ritardi frapposti all'intervento piemontese in Lombardia nel 1848, e l'equivoco preso dai patriotti riguardo agli indugi di Carlo Alberto a recar « l'aiuto del fratello al fratello »: insomma, questa memoria è un altro atto di giustizia che la storia serena e documentata arreca a Carlo Alberto. In ultimo il prof. Carlo Arnò della R. Università di Modena tratta di un importante documento inedito consistente in una lettera di Luigi Torelli a Riccardo Sineo, da cui risulta che già nel 1849 Luigi Napoleone voleva spiegare una grande energia a favore dell'Italia.

Nel pomeriggio, i congressisti si recarono a visitare i musei, l'esposizione, i monumenti della città e fecero una gita in Assisi.

*
* *

Il 3° giorno, 14 settembre, ricorrendo l'anniversario della liberazione di Perugia, l'on. comm. Gabba cede la presidenza al Sindaco di Perugia, che è applauditissimo e ringrazia. Quindi il prof. dott. Camillo Pariset legge una relazione, da noi più innanzi riportata, sulla liberazione di Perugia, desunta dalle memorie inedite dello zio Fabio Pariset, sottotenente dei bersaglieri che, dopo aver combattuto contro i tedeschi, i papalini, i borboni, morì vittima dei briganti della Basilicata a 24 anni nel 1864; manda un saluto ai superstiti del 14 settembre 1860, senatore Faina e Visconti di Saliceto, e alla ospitale e patriottica Perugia. Il Sindaco ringrazia a nome di Perugia, e manda un saluto a Fabio Pariset, che fu uno de' suoi liberatori.

Il prof. Nelson Gay, nostro egregio collaboratore, che con tanto successo coltiva gli studi del Risorgimento italiano per elezione propria e per incarico delegatogli dalla grande Università Americana di Hawarden, fra l'attenzione più profonda, ha letto una sua memoria riguardante l'offerta fatta dal Governo degli Stati Uniti nel 1861 a Garibaldi pel comando di un esercito. Di nuovo prende la parola il prof. Camillo Pariset, che tratta della necessità di bandire dalle scuole italiane testi scolastici anti-italiani, di cui presenta abbondanti saggi, e propone un ordine del giorno che suscita una lunghissima e vivacissima discussione, a cui prendono parte l'on. D'Ancona, il prof. Arnò, il barone Lumbroso, il prof. Novati, il conte Daugnon, il prof. Coli, l'on. Gabba, il dott. Gallavresi, l'avv. Scotto; il prof. Ferrari presenta un altro ordine del giorno; ma alla fine, dopo altre dichiarazioni e dimostrazioni dell'oratore, si approva per acclamazione generale il seguente ordine del giorno dello stesso prof. Pariset: « L'assemblea, udita la relazione del consocio prof. Pariset, fa vivissimi voti che le superiori com-

petenti autorità prestino opera vigile e costante affine d'impedire che nelle scuole governative e non governative si introducano testi scolastici, e specialmente testi di storia, dagli spiriti e dalli intendimenti antipatriottici ». Il senatore D'Ancona propone che la società contribuisca con una quota al monumento a ricordo del 20 giugno 1859, da erigersi in Perugia il 1909.

Il segretario generale del Comune di Perugia avv. Lupattelli legge un'importante documento (pur da noi riferito più avanti), riguardante una lettera del sacerdote De Rosa, che confortò gli ultimi istanti dei fratelli Bandiera e del patriotta perugino Domenico Lupattelli, vittima del piombo borbonico. E, riconfermato in ultimo il Consiglio Direttivo dietro proposta del senatore D'Ancona, il presidente scioglie il Congresso mandando un saluto a Perugia.

La sera del 13 nella magnifica sala dell'Alfani, in Pinacoteca, fu offerto dal Municipio un ricchissimo rinfresco ai Congressisti e ad altre illustri personalità che avevan preso parte ai lavori sociali. Facevano, come sempre egregiamente, gli onori di casa, il comm. Valentini, il cav. Salmoni, il collega dott. Angelo Fani, che aveva rappresentato al Congresso il nostro *Archivio,* e il cav. Edoardo Andrei, economo comunale.

Nel pomeriggio del 14 l'on. Deputato nostro comm. Cesare Fani, con squisito pensiero d'ospital cortesia, invitò ad un sontuoso banchetto l'on. Presidente e l'intiero Consiglio direttivo della Società Nazionale, donna Vittoria Aganoor-Pompilj, l'onorev. Fortis, il senatore Scialoia, ecc. Alle ore 21 poi ebbe luogo, in onore dei Congressisti, una serata di gala al Teatro Morlacchi.

Nei giorni delle adunanze i Congressisti ammirarono la riuscitissima *Mostra d'antica Arte Umbra*, e un interessante raccolta di cimelî del patrio Risorgimento preparata in una sala dell'Università, in cui figuravano oltre il ricco materiale (ordinato a cura degli egregi Bibliotecario e Vice-Bibliotecario del Comune e dal collega Degli Azzi, di cui già demmo in queste pagine un dettagliato elenco descrittivo), che aveva con tanto decoro della città nostra figurato alla Mostra Generale del Ri-

sorgimento in Milano, anche altri interessanti documenti ed oggetti conferiti dalle famiglie Ansidei, Belforti, Baldeschi, Brizi, Danzetta, Guardabassi e Pucci, dal dott. Romeo Gallenga-Stuart, dal prof. Giuseppe e dal cav. Terzo Bellucci, dal capitano Cappelli, nonchè i bei progetti del Monumento che sorgerà in Perugia a ricordo dei martiri del XX Giugno. Di tali oggetti e cimelî, che più direttamente riguardano la nostra storia cittadina, e segnatamente di quelli pregevolissimi esposti a cura del benemerito prof. Oscar Scalvanti dal conte Ludovico Baldeschi di Perugia, daremo ne' prossimi fascicoli più ampio ragguaglio, augurandoci sin d'ora che per benevolo consentimento degli attuali possessori quella scelta suppellettile storica passi ad arricchire il nostro *Museo*, della cui prossima sistemazione in sede definitiva e condegna (ci è gradito dovere di riconoscenza annunciarlo sin d'ora) ci dà affidamento sicuro l'impegno generoso sin qui addimostrato per l'iniziativa nostra dalla onorevole Rappresentanza Comunale, e quello personale, in ispecie, dell'illustre suo capo, comm. Luciano Valentini.

Roberto Morettini.

INDICE DEL VOLUME III

(Fascicoli I, II-III, IV — Anno 1907).



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

Museo Storico del Risorgimento Umbro

e di una

Biblioteca Storica del Risorgimento Umbro

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione in Perugia quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici.*



Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Galleuga Stuart R. A. — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nelson Gay — Nicasi G. — Ovidi E. — Pardi G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontiui L. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Visconti di Saliceto A. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*




Widener Library
3 2044 105 533 814